



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in Scienze Psicologiche e Sociali (XXIX ciclo)

Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione
Settore Scientifico Disciplinare SPS/07

Minori stranieri non accompagnati e comunità ospitanti.

Verso un programma integrato d'interventi.

IL DOTTORE

Dr. Martino Lo Cascio

IL COORDINATORE

Ch.ma Prof.ssa Alida Lo Coco

IL TUTOR

Ch.mo Prof Alberto Trobia

CICLO XXIX

ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2017

INDICE

Introduzione

Capitolo 1. La migrazione in Italia e in Europa: aspetti generali e specificità dei minori stranieri non accompagnati

1.1. Il fenomeno migratorio: trasformazioni ed evoluzione in atto

1.2. Politiche nazionali e percezioni del fenomeno migratorio

1.3. Modelli per l'integrazione dei migranti in Italia

1.4. Cenni legislativi del contesto italiano e strutture per l'accoglienza

1.5. Minori Stranieri Non Accompagnati: aspetti concettuali e operativi

1.5.1. Un fenomeno in continua ri-definizione

1.5.2. Evoluzione aspetti normativi

1.5.3 Organi istituzionali e il modello italiano di governance

Capitolo 2. L'accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. Fattori psico-sociali e modalità d'intervento

Premessa

2.1. I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia: alcuni dati statistici

2.2. L'iter e le procedure d'accoglienza dei MSNA

2.3. Dimensioni psicologiche dei MSNA

2.4. Cenni sul lavoro di supporto ai MSNA

2.4.1. Aspetti trasversali all'intervento psicologico

2.4.2. Percorsi e interventi possibili per l'integrazione sociale

2.5. I paradossi e le criticità dell'accoglienza

Capitolo 3. Una ricerca sui minori stranieri non accompagnati in Sicilia. Creazione di un Programma d'attività per favorire l'accoglienza e l'intervento psico-sociale

3.1. Introduzione alla metodologia

3.1.1. Un approccio quali-quantitativo

3.1.2. Il contesto della ricerca

3.2. Primo Studio. Modalità e aspetti del lavoro con i MSNA nel contesto siciliano: creazione di un Programma d' Accoglienza per le strutture comunitarie ospitanti

3.2.1. Metodo

3.2.2. Analisi dati

3.2.3. Risultati

3.3. Il Programma d'accoglienza

3.4. Limiti dell'indagine e implicazioni per il futuro

Capitolo 4. Uno studio per la valutazione sull'implementazione del Programma d'accoglienza in 4 strutture siciliane

Premessa

4.1 Secondo Studio: Realizzazione di un Programma d'Accoglienza per MSNA in 4 strutture ospitanti: indagine sull'efficacia ed effetti sul PYD dei soggetti partecipanti

4.1.1. Metodo

4.1.2. Risultati e valutazione del Programma

4.2. Contributi della S.N.A. su un frame della ricerca-azione

Capitolo 5. Considerazioni conclusive e prospettive future per la ricerca e l'intervento con i MSNA

5.1. Uno sguardo complessivo sui temi indagati con l'implementazione del Programma

5.1.1. Sul Programma

5.1.2. Sulla realtà dei MSNA e dei Centri

5.1.3. Sull'accoglienza. Possibili linee guida.

5.2. Considerazioni conclusive, limiti della ricerca e orientamenti per il futuro

Riferimenti Bibliografici

Appendici

A - La situazione francese: breve approfondimento e spunti di riflessione

B – Griglia intervista per responsabile comunità

C – Griglia per focus group operatori (ex ante)

D – Programma Accoglienza

E - PYD Short Form: Older Adolescents (34 items)

F - Questionario verifica programma (ex ante, ex post)

G – Griglia per variabili del sociogramma

H – Griglia domande per S.N.A.

I. Equivalenze fra dimensioni questionario operatori e dimensioni PYD

L - Risposte alle griglie SWOT

M - Tabelle S.N.A

Introduzione

Le migrazioni hanno sempre caratterizzato la storia dell'uomo. Tra 60 e 70 mila anni fa, l'*Homo sapiens* aveva già raggiunto un livello di capacità tecnica tale da adattarsi a vivere in ambienti molto diversi. Il nomadismo non di rado è stato una necessità. Viaggiare un dato consustanziale all'inquietudine e alla voglia esplorativa e di cambiamento della nostra specie. Il genetista Cavalli-Sforza afferma che la mobilità è il sale del progresso. Migrare e viaggiare hanno però sempre attivato due poli nella psicologia degli autoctoni: da un lato la curiosità ed il rispetto per l'ospite ma dall'altro la paura del morbo (materiale e simbolico) che esso può apportare. Il viaggiare stesso ha congiunzioni semantiche con la malattia. In greco il sostantivo *epidemia* e il verbo *epidemeo* hanno il significato originario di soggiorno, di arrivare per risiedere in un paese straniero.

Oggi si parla di migrazione per lo più in termini allarmati (o allarmistici) e soprattutto solo di un tipo di migrazione ma, per esempio, un'immigrazione spesso sottovalutata è proprio quella di contadini che abbandonano le campagne e le aree rurali dei paesi poveri, per spostarsi verso la periferia delle megalopoli, dove si installano dolorosamente in immensi agglomerati fatiscenti e pericolosi sotto ogni punto di vista. Se poi si analizza la condizione di sviluppo socio-economico di molti paesi del Sud del mondo, anche solo alcuni degli indicatori della qualità della vita (mortalità infantile, aspettativa di vita alla nascita, quantità di acqua potabile a disposizione per ogni abitante, accesso ai servizi sanitari, livelli di istruzione), si riscontra che la forbice tra ricchezza e povertà si allarga, che aumenta il divario tra Nord e Sud.

Numerose sono le ragioni che mi hanno indotto ad avviare questa ricerca, focalizzandola su un terreno molto specifico e circoscritto, sebbene anch'esso sdruciolevole, quale il fenomeno dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA). Si premette, peraltro, che la peculiarità delle situazioni, l'estrema variabilità delle caratteristiche, l'eterogeneità di leggi e casi, crea per lo studioso due difficoltà di non poco conto e vincolo ineluttabile al suo lavoro: l'obsolescenza immediata cui vanno incontro articoli, libri e saggi di colleghi nonché un vissuto di apparente inefficacia nel riferirsi a studi e ricerche condotte in altri paesi per l'abisso di differenze presenti affrontati nei vari contesti.

È bene precisare che il mio interesse per l'argomento nasce da fattori eminentemente operativi in quanto da tanti anni mi occupo dei temi dell'adolescenza in stato di disagio in qualità di Psicologo del Ministero della Giustizia presso l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Palermo, e delle questioni connesse alla migrazione e ai minori stranieri (anche non accompagnati) come coordinatore di un Centro di Aggregazione Interculturale. L'impostazione generale della ricerca, oltre alle ragioni profonde per decidere di affrontarla, risente evidentemente di questa matrice originaria e della esplicita volontà di ricavarne dati e materiali con una precisa ricaduta applicativa. In questo senso si può ipotizzare che sia propedeutica ad una più ampia ricerca "*Evidence-Based*", coinvolgendo più soggetti istituzionali e partner come meglio indicherò nei risultati conclusivi.

Nel primo capitolo si illustrano gli aspetti più generali dei fenomeni migratori, ritenuti la cornice necessaria non solo per comprendere quanto sta accadendo nelle nostre realtà locali ma anche come elemento programmaticamente indispensabile per gli stessi operatori che, a vario titolo, devono attuare una presa in carico dei minori stranieri non accompagnati. Se ne fornisce, inoltre, una definizione delineando alcune caratteristiche ridondanti secondo la letteratura e la stessa esperienza diretta delle situazioni concrete.

Nel secondo capitolo si approfondiscono i dati statistici e le principali procedure d'accoglienza, in Italia e in Europa, per avere un quadro generale dove dare senso alle dimensioni psico-sociali delineate. Contestualmente si fa anche cenno ad alcuni elementi del supporto e dell'intervento più adeguato, soprattutto per le situazioni di maggiore vulnerabilità e nella direzione dell'integrazione dei ragazzi.

Nel terzo capitolo si mette a fuoco l'impalcatura complessiva della ricerca-azione condotta, facendo riferimento ad alcune premesse metodologiche, agli aspetti contestuali dove si è svolta e sottolineando la scelta di un approccio quali-quantitativo. Viene anche presentato il primo studio dove, con un approccio meramente qualitativo, vengono indagate modalità e aspetti del lavoro con i MSNA nel contesto siciliano e relativa creazione di un Programma d'Accoglienza per le strutture comunitarie ospitanti.

Nel quarto capitolo viene illustrato il secondo studio "Indagine qualitativa sull'efficacia di un Programma d'Accoglienza per MSNA realizzato in 4 strutture ospitanti. Valutazione degli effetti del Programma sullo sviluppo positivo (PYD) dei soggetti partecipanti", centrando l'analisi sulle sue potenzialità e criticità attraverso una valutazione

partecipata che chiama in causa direttamente tutti gli operatori delle strutture coinvolte e l'autovalutazione dei MSNA inseriti nell'indagine.

Infine si è riservato il quinto capitolo alle considerazioni conclusive dove si cerca di rivedere il materiale raccolto, affiancando i due studi e facendo riflessioni di respiro più ampio con ipotesi sull'impiego futuro e sulle prospettive di disseminazione del Programma nonché su eventuali ricerche che ne amplino le opportunità operative.

Capitolo 1

La migrazione in Italia e in Europa: aspetti generali e specificità dei minori stranieri non accompagnati

*Lo straniero ti permette di essere te stesso,
facendo di te uno straniero
(Edmond Jabès)*

1.1. Il fenomeno migratorio: trasformazioni ed evoluzione in atto

Il flusso migratorio è argomento d'attualità scottante e, inequivocabilmente, tira in ballo sentimenti profondi, atteggiamenti morali, paure ataviche, pluralità di codici valoriali, premesse culturali radicate. Le nostre società sembrano essere attraversate e pervase da paure sempre più consistenti per la compresenza ed interdipendenza con lo straniero, l'estraneo, lo sconosciuto, il diverso, con un'apprensione che condiziona il vivere quotidiano confrontato con la migrazione inteso come fatto sociale totale (includendo per ciò stesso anche i paesi d'origine) e fenomeno globale.

Si può parlare di sistemi migratori, cioè di network globali costituiti da legami materiali e affettivi¹ (Fawcett, 1989), in cui si intrecciano i giochi degli interessi individuali e collettivi. Non v'è dubbio che si tratti di mutamenti straordinari e profondi nell'intelaiatura stessa delle forme di convivenza, nei modelli tradizionali, nelle abitudini di pensiero, nella rigidità delle appartenenze, nella mentalità delle persone e che, al di là di questioni psico-sociali più ampie, la quantità di risorse disponibili in un paese ha comunque un'influenza sulle posizioni assunte e sulle politiche.

Il fenomeno migratorio si è intensificato per l'esplosione demografica dei paesi asiatici ed africani, per la nuova mobilità consentita ed incoraggiata dal progresso tecnologico e delle vie di comunicazione, per le spinte globalizzatrici, per l'attuale accelerazione nel campo della comunicazione globale (D'Ignazi, 2005)², per le crisi internazionali e le guerre disseminate in tutto il pianeta. Si può così osservare come rotte e nazionalità di partenza e arrivo variano continuamente in conseguenza dei cosiddetti *push factors* (bisogno di

¹ Fawcett (1989) individua 4 tipi di legami: quello fra gli Stati, quelli creati dalla cultura di massa, quelli familiari e personali, quelli gestiti dalle agenzie migratorie.

² "Il mondo contemporaneo vive in un contesto di comunicazione allargata e generalizzata, che rende i confini culturali instabili e confusi" (D'Ignazi, 2005, p. 14).

avanzamento sociale, bisogni culturali ed economici, guerre, conflitti, persecuzioni, fame, instabilità politica, violazione diritti umani, grave sfruttamento della popolazione, crisi istituzionali, ecc.). Più correttamente si dovrebbero distinguere *push factors* (problemi interni ad un paese che spingono a partire) e *pull factors* (elementi attrattivi del paese d'arrivo; per es. reale o presunta abbondanza di lavoro, condizioni di vita migliori, maggiore libertà). D'altronde, negli ultimi tempi, l'approccio "sistemico", che incrocia micro e macro processi, evidenzia come nessun 'singolo' fattore preso isolatamente possa spiegare il processo migratorio, prodotto dall'interazione complessa tra fattori situati su più livelli.

Alcuni studiosi sottolineano come la cosiddetta mobilità non autorizzata viene percepita come un pericolo per la sicurezza nazionale e si parla di "regimi di mobilità" (Glick Shiller & Salazar, 2013) per indicare la selettività con cui gli Stati nazione impongono regole alla mobilità delle persone³. La globalizzazione economica e la delocalizzazione della produzione, di fatto hanno reso i governi nazionali più deboli e si rinforza il tema securitario e la proliferazione di stereotipi e conflitti che, d'altro canto, a livello ufficiale e formale si tende a occultare (Faist, 2002). Da qui a chiudersi sul piano etico e culturale, difendendo una supposta purezza dell'identità nazionale ed etnica, il passo può essere breve⁴ (Fabietti, 1995; Remotti, 2010; Ambrosini, 2014)

La stima delle Nazioni Unite rispetto al "mondo che migra", per l'anno 2013 ne registra più di 232 milioni, dunque 1 persona ogni 33 (Ricci, 2014). Complessivamente al 2010 solo il 10-15% risultava irregolare (World Migration Report 2010, OIM) e, sebbene 7 su 10 siano partiti dal Sud del mondo, i flussi da Sud a Nord (81,9 milioni) sono di poco inferiori a quelli da Sud a Sud (82, 3 milioni). In Europa al 1 gennaio 2015 i residenti con cittadinanza diversa da quella del paese in cui vivono erano circa 34,3 milioni (quasi 7% della popolazione)⁵. In Italia, gli stranieri residenti al primo gennaio 2016, secondo i dati ISTAT, erano poco più di 5 milioni con un'incidenza sulla popolazione di poco più dell'8%. Ciò che facilmente si nota guardando il grafico 1 è l'incremento costante anno per anno del numero di residenti.

³ "Si può parlare più precisamente di *stratificazione del diritto alla mobilità*: per uomini d'affari, manager, professionisti, scienziati, artisti, la mobilità è ben vista e incoraggiata, fino a tradursi in politiche di *brain drain* che depauperano il capitale umano del Sud Globale" (Ambrosini, 2014, p.6).

⁴ "Gli alieni vengono visti come invasori culturali, portatori di costumi retrogradi e usanze incivili, responsabili di cedimenti relativisti sul piano dei diritti fondamentali" (Ambrosini, 2014, p. 10).

⁵ Fonte Eurostat

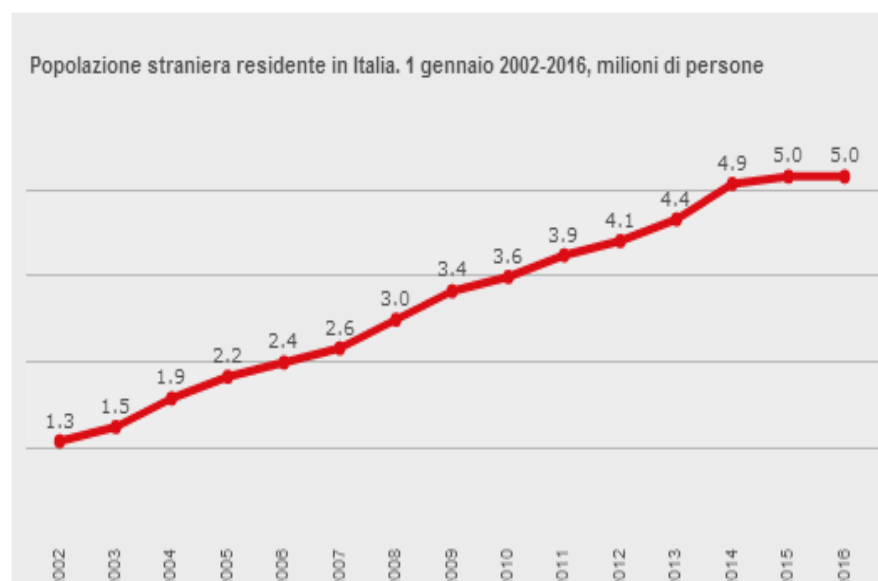


Grafico 1 Popolazione straniera residente in Italia (anni 2002 – 2016)

Oltre ad essere una cifra certamente sottostimata bisogna aggiungere che sono in forte aumento gli sbarchi dei profughi di varia provenienza e la spinta di nuove ondate migratorie. Infatti siamo in presenza di un chiaro fenomeno strutturale, né transeunte né emergenziale e come già diversi anni fa era stato indicato (Castels & Miller, 1993), si sono ulteriormente intensificate alcune trasformazioni che possono essere così denominate: accelerazione (aumento del numero di migranti da un paese all'altro), diversificazione (le tipologie di migranti sono molto più elevate del passato), globalizzazione (i paesi di partenza e d'arrivo si sono moltiplicati), femminilizzazione (aumentano considerevolmente le donne che migrano contrariamente al passato in cui era quasi esclusivamente maschile).

1.2. Politiche nazionali e percezioni del fenomeno migratorio

Per chi si appresta a tentare di comprendere questo intrico di fattori sono utili le raccomandazioni di Sassen che conviene riportare integralmente: “I movimenti immigratori internazionali non nascono per il semplice fatto che alcuni individui desiderano migliorare le proprie condizioni di vita, bensì sono conseguenza di una complessa serie di processi economici e geopolitici complessi. Chi si proponga di capire il problema dell'immigrazione deve pertanto analizzare in che modo, quando e per quali ragioni governi, poteri economici, media e popolazione dei paesi sviluppati si trovano coinvolti in tali processi. Anche i flussi di rifugiati sono il risultato di numerosi processi che si intersecano (...) Le vie dell'emigrazione hanno una struttura ben riconoscibile,

connessa con le relazioni e interazioni che si stabiliscono tra i paesi di partenza e di arrivo” (Sassen, 1999, p.13).

Quando si affronta il tema delle politiche europee, bisogna sempre stare bene attenti a distinguere tra le “politiche per l’immigrazione” e le “politiche per l’integrazione dei migranti”, fra le politiche dell’EU e quelle nazionali, fra modelli generali di intervento e variegate prassi urbane ed infine fra politiche dichiarate e quelle invece praticate. Ad un metalivello, gli studi dei processi di *policy-making*, che indagano le forme e le prassi con cui le politiche per gli immigrati sono decise e applicate e dunque i possibili livelli di governance del fenomeno (Campomori 2008; Zincone & Caponio 2005), indicano come le interazioni tra politici, opinione pubblica e organi mediatici producano in un circolo ininterrotto sia i dispositivi istituzionali che regolano il rapporto tra società ricevente e migranti, sia i fenomeni di riconoscimento, accettazione, resistenza e rifiuto degli migranti. Incrociando le dimensioni dell’autorizzazione (formale) e del riconoscimento (Tab. 1.1.) si possono indicare 4 possibili esiti nella loro intersezione (Ambrosini, 2014):

Tab. 1.1. Incrocio tra dimensioni del riconoscimento e autorizzazione

	Autorizzazione	
Riconoscimento	<i>Esclusione</i> (“Clandestini”, invasori minacciosi ⁶)	<i>Stigmatizzazione</i> (Rifugiati, minoranze socialmente sgradite)
	<i>Tolleranza</i> (Irregolari “meritevoli” ⁷)	<i>Integrazione</i> (regolari accettati)

Lo stesso autore indica quattro strategie politiche principali per affrontare il fenomeno dei migranti:

- La tolleranza passiva⁸;
- La chiusura senza alternative;
- L’accoglienza senza integrazione⁹;

⁶ In questi casi un autore, Stumpf, ha coniato il termine di “crimmigration”.

⁷ Definizione di Chauvin & Garcés Mascarenas (2014).

⁸ “scelta di ignorare il fenomeno, di evitare di predisporre normative di riconoscimento e strutture di accoglienza, di favorire il transito degli aspiranti rifugiati verso altre destinazioni” (Ambrosini, 2014, p. 80).

⁹ “misure di accoglienza temporanea, puramente umanitaria, in cui gli sforzi si concentrano sulla salvaguardia della vita, ma non vengono contemplati investimenti che produrrebbero una

- L'integrazione senza accoglienza¹⁰.

In linea di massima si possono schematizzare gli approcci delle nazioni che ospitano i migranti in quattro modelli, per lo più riflesso dei discorsi e delle retoriche culturali:

1. Modello assimilazionista (per es. Francia).

Lo Stato interviene con decisione per favorire l'inclusione "controllata" degli immigrati nel sistema di norme e valori caratteristici della cultura di arrivo chiedendo, di fatto, di rinunciare a stili di vita differenti;

2. Modello multiculturale (per es. Germania).

Lo Stato "consente" di conservare le differenze culturali fra i locali e gli immigrati, e utilizza il metro della produttività e del mercato del lavoro per giudicare il "cittadino". Ciò, però, può anche indurre fenomeni di segregazione culturale e di ghettizzazione;

3. Modello liberale (per es. Svizzera, Stati Uniti).

Lo Stato interviene molto poco ed è più un paladino dei diritti individuali che sostenitore dei gruppi culturali. Il vantaggio è un forte impulso al meticciato culturale ma d'altro canto sminuisce e sfavorisce i gruppi con meno potere;

4. Modello pluralista.

Lo Stato qui è molto attento alla tutela delle differenze culturali e religiose con una serie di leggi che però non incidono sui meccanismi di welfare.

Un altro aspetto ancora più complesso dove si "incarnano" le diverse visioni dello straniero e le politiche per l'immigrazione lo si rintraccia nella questione della cittadinanza dove a livello europeo esiste un panorama variegato che si può riassumere in 4 strategie prevalenti (Goodman, 2010; Ambrosini, 2014):

- La *cittadinanza proibitiva* (Germania, Austria, Danimarca). Ci si basa sul diritto di sangue e viene vista negativamente la doppia nazionalità con requisiti altissimi per l'integrazione (conoscenza delle lingua, corsi d'integrazione).
- La *cittadinanza isolazionista* (Italia, Spagna, Grecia, Lussemburgo). La cittadinanza risulta strettamente ascrivibile ma non sono richieste soglie elevate

stabilizzazione dei rifugiati accolti, esplicitamente esclusa dai governi dei paesi riceventi" (Ambrosini, 2014, p. 80).

¹⁰ "si è tollerata la loro sopravvivenza ai margini della società e il loro inserimento nell'economia sommersa, lasciando alle reti etniche, ai settori poveri del mercato del lavoro e alla solidarietà volontaria il compito di provvedere alle loro esigenze" (Ambrosini, 2014, p. 80).

“d’integrazione civica”. La selezione viene fatta a monte (per esempio il numero di anni di residenza necessari).

- La *cittadinanza abilitante* (Belgio, Finlandia, Portogallo, Irlanda e Svezia), Qui si hanno requisiti di accesso non eccessivi con un’attenzione alla parità di diritti piuttosto significativa.
- La *cittadinanza condizionale* (Francia, Paesi Bassi, Regno Unito) in cui viene data particolare enfasi alla selezione dei più meritevoli.

E’ evidente che da premesse talmente differenti e da interessi nazionali molto divergenti riesce complesso il trovare delle linee comuni per affrontare il fenomeno generale.

1.3 Modelli per l’integrazione dei migranti in Italia

Nel nostro paese si sconta il prezzo della difficoltà a metabolizzare la trasformazione da terra di emigranti (cosa, peraltro, ancora ampiamente attuale) a paese d’asilo, in una lunga transizione costellata dall’accoglienza dei *boat people* vietnamiti (fine anni 70) e dei *boat people* d’Albania (dal 1990), dalla crisi balcanica, dalla “stagione degli sbarchi”, dalle rivoluzioni arabe.

Riferendoci ai modelli proposti precedentemente, in Italia per lo più abbiamo avuto un’altalena tra tolleranza passiva e integrazione senza accoglienza con una generale tendenza a diversificare a livello locale i servizi e le risorse principali messe a disposizione dei migranti, erogate con ampi margini di autonomia rispetto alle scelte rivendicate a livello nazionale. Si dimostra come le politiche di rete a livello locale, così come la diversa forza propulsiva delle associazioni di migranti in differenti realtà nazionali (Consoli, D’Agostino & Magro, 2009) ed europee, riescano ad incidere sulla promozione del bene collettivo (Caponio, 2006). In uno studio sui consigli comunali della Regione Lombardia, Zucchetti (1999) notava un alto grado di differenziazione nei servizi offerti agli immigrati, individuando la causa di queste variazioni soprattutto nell’implicazione delle organizzazioni del terzo settore. Anche in altre ricerche emerge che i consigli comunali (soprattutto nel nord del Paese) e le organizzazioni del terzo settore promuovono misure che successivamente vengono incorporate nella legislazione nazionale, confermando l’idea che in Italia sia in corso un cambiamento del processo di *decision-making* con un maggiore ascolto delle indicazioni della “base”¹¹.

¹¹ Tra gli interventi di integrazione possiamo includere “le azioni che mirano a rendere effettivamente fruibili i diritti sociali garantiti dalla legislazione nazionale: ne sono un esempio servizi quali l’interpretariato presso gli sportelli pubblici, la formazione e il successivo utilizzo dei

D'altronde le condizioni di fruizione differenziata fanno sì che il termine integrazione appaia come un contenitore ambiguo nonché lo stesso concetto di cittadinanza si frastaglia ed usufruire di alcuni diritti deriva fortemente dalle singole situazioni locali (Lostia Tomaino 1994; Zincone 1994). L'ambivalenza è comunque anche da ricollegarsi al dato per cui interi settori dell'economia italiana ed europea si reggono quasi esclusivamente sull'economia sommersa e illegale dei migranti e che le famiglie e il mercato hanno urgenza di individuare manodopera silenziosa, a buon mercato e con richieste di salario minime. Ciò sia nel campo dei servizi alla persona, dell'agricoltura, del lavoro edile, della ristorazione e di tutti quei lavori scarsamente appetibili per i locali (Dossier Statistico Immigrazione 2016).

D'altra parte il dinamismo dei processi psico-sociali d'integrazione possono dare luogo a percorsi fortemente differenziati come di seguito è ben sintetizzato: "Dal canto loro gli immigrati sviluppano forme di "negoziiazione dell'irregolarità" con le reti dei connazionali e con le società riceventi (McIlwaine, 2014), si sforzano di inventare pratiche di sopravvivenza (Bloch, Sigona & Zetter, 2014), tentano di elaborare una sorta di «economia morale dell'immigrazione illegale» (Chauvin & Garcés Mascareñas, 2012)" (Ambrosini, 2014, p. 45). La negoziazione può avvenire dopo una dimostrata integrazione socio-culturale, dopo una lunga residenza o per condizioni particolari quali l'appartenere alle categorie dei Minori Stranieri Non Accompagnati, delle donne incinta, delle vittime di tratta, dei malati e in generale per i "migranti forzati"; quindi per sintetizzare, si "negozia" attraverso a) la "meritevolezza" del migrante, b) "l'accoglienza liberale" del paese ospitante, c) la "vittimizzazione" patita dal migrante.

1.4 Cenni legislativi del contesto italiano e strutture per l'accoglienza

Il fenomeno migratorio in Italia viene regolato attraverso un corpus di leggi, decreti, circolari che ne hanno delineato in particolare dagli anni 90 in poi quello che è l'attuale panorama normativo¹². Con la cosiddetta legge Martelli (L.39/1990) il legislatore

mediatori culturali in ambienti dedicati come le scuole e gli ospedali, l'apertura di sportelli di consulenza su varie tematiche, l'attivazione di corsi di italiano per stranieri, nonché della lingua d'origine per i bambini immigrati (come suggerisce la normativa nazionale), la formazione e la sensibilizzazione del personale degli enti pubblici che interagisce quotidianamente con l'utenza straniera" (Campomori 2008, p.53).

¹² - D.l. 416/1989 (Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato)

si era posto la questione dei profughi e dei rifugiati anche se in realtà nella seconda parte del testo aveva provato a regolarizzare tardivamente i flussi migratori degli anni '80. In

-
- L.39/1990 (Cosiddetta Legge Martelli - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti sul territorio dello Stato)
 - L.40/1998 (Cosiddetta Legge Turco Napolitano - Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero)
 - La Direttiva del Ministro dell'Interno del 1 marzo 2000 (Definizione dei mezzi di sussistenza per l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nel territorio dello Stato)
 - L. 189/2002 (Cosiddetta Legge Bossi Fini - Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo)
 - D. Lgs n.140/2005 (Attuazione della direttiva 2003/9/CE che stabilisce norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri.)
 - L. n.68/2007 (Disciplina dei soggiorni di breve durata degli stranieri per visite, affari, turismo e studio);
 - D. Lgs n.3/2007 (Attuazione della direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo)
 - D.P.C.M. del 20 Marzo 2009 (Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato, per l'anno 2009)
 - Decreto Ministero dell'Interno del 28 Settembre 2009 (Regole tecniche e di sicurezza relative al permesso ed alla carta di soggiorno)
 - D.P.C.M. del 30 Novembre 2010 (Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato, per l'anno 2010)
 - D.P.C.M. del 17 Febbraio 2011 (Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2011)
 - D.P.C.M. del 5 Aprile 2011 (Testo Unico immigrazione, contenente l'indicazione delle misure umanitarie di protezione temporanea per i cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa, affluiti nel territorio italiano dal 1° gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011)
 - D.L n.89/2011 (Disposizioni urgenti per il completamento dell'attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari)
 - L. 129/2011 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 giugno 2011, n. 89, recante disposizioni urgenti per il completamento dell'attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari. In vigore dal 6 agosto 2011).
 - D.P.C.M. del 6 Ottobre 2011 (Proroga dello stato di emergenza umanitaria in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa)
 - D. Lgs n.108/2012 (Attuazione della direttiva 2009/50/CE sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati.)
 - D.Lgs n.40/2014 (Attuazione della direttiva 2011/98/UE relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di Paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di Paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro)
 - D.Lgs n.151/2015 (Disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183)
 - D.Lgs n.203/2016 (Attuazione della direttiva 2014/36/UE sulle condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di Paesi terzi per motivi di impiego in qualità di lavoratori stagionali).

quella legge compaiono anche le programmazioni statali dei flussi di ingresso secondo le necessità produttive e occupazionali nazionali. Si introducono per la prima volta pene detentive e pecuniarie, si fissano alcuni parametri per l'espulsione e la permanenza dello straniero sul territorio italiano si rende possibile attraverso il rilascio di un permesso di soggiorno. Sarà la Bossi-Fini (L.189/2002) a intervenire più drasticamente in senso restrittivo sull'impianto del Testo Unico su cui era confluita la precedente Turco-Napolitano (L.40/1998) e "vi introduce significative modifiche, da un lato rendendo più difficoltoso l'ingresso e il soggiorno regolare dello straniero e agevolandone l'allontanamento, dall'altro riformando in senso restrittivo la disciplina dell'asilo" (Gramaglia, 2008).

L'exkursus cronologico delle norme evidenzia una produzione via via più densa con l'incremento della dimensione quantitativa e la trasformazione qualitativa del fenomeno. Nell'economia del presente lavoro ci sembra utile semplicemente rimarcare come l'inseguirsi di norme transitorie indichino un continuo riferimento all'emergenza e alla necessità di "sanare" a posteriori situazioni divenute ingestibili¹³, cosa che diventa ancora più problematica alla luce della mancanza di una linea comune in questa materia a livello europeo.

Vediamo, dunque, come si declinano concretamente alcune di queste indicazioni normative quando si entra nello specifico dell'accoglienza reale dei migranti e si passa dalle "politiche per l'immigrazione" alla definizione delle strutture che possano ospitare chi giunge nel territorio italiano.

Senza entrare nel merito delle complesse questioni giuridiche, umane, sostanziali, pragmatiche, gestionali, che sussistono fin dalla nascita delle strutture apposite, possiamo individuare in maniera schematica le seguenti forme di "trattenimento" dei migranti che giungono in modo "irregolare" in Italia:

- I C.I.E. (Centri di Identificazione ed Espulsione) dove vengono portati coloro che non fanno richiesta di protezione internazionale. Qui i migranti sono "ristretti" (si è parlato di "detenzione amministrativa") e non possono uscire liberamente come in

¹³ <http://www.asgi.it/ingresso-soggiorno/lettera-aperta-al-governo-per-estendere-e-prorogare-la-regolarizzazione-dei-lavoratori-stranieri/>

altri tipi di strutture. Sono per lo più i cosiddetti "migranti economici" su cui l'Europa sta drasticamente operando una selezione. La maggior parte sono magrebini, egiziani e nigeriani a cui viene chiesto di lasciare il territorio nazionale consegnandogli un foglio di via;

- I C.A.R.A. (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo) per chi fa domanda di protezione internazionale; vengono gestiti tramite le prefetture dal Ministero dell'Interno e sono appaltati ad enti gestori privati attraverso bandi di gara. Devono garantire alloggio, pasti, assistenza sanitaria e legale, interprete e servizi psico-sociali. Spesso si trovano isolate dai centri urbani e con problemi nei servizi di collegamento con ovvie conseguenze sullo stato di salute degli ospiti;
- I C.A.S. (Centri di Accoglienza Straordinaria) creati per mantenere i migranti il tempo necessario ad accertarsi se siano da annoverare tra i richiedenti asilo o tra i migranti economici, per operare le scelte che ne conseguono. Nella realtà si tratta di un limbo dove si può restare anche fino a più di un anno in attesa di un'audizione della Commissione Territoriale¹⁴;
- Gli S.P.R.A.R. (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) sono una rete di centri di "seconda accoglienza" che dovrebbero fungere, nelle intenzioni esplicite, da luogo di costruzione dell'integrazione con la società per i soggetti già titolari di una forma di protezione internazionale. La situazione reale vede, però, gli SPRAR spesso impegnati nella prima accoglienza (i migranti arrivano senza passare dai C.A.R.A.) dopo le emergenze e gli ingenti numeri dell'emergenza Nord Africa e successive ondate¹⁵;
- Gli Hotspot, attivati di recente, sono centri attrezzati per identificare i migranti in un periodo di tempo molto limitato. Negli hotspot la polizia italiana viene coadiuvata da alcuni funzionari delle agenzie europee *Europol*, *Eurojust*, *Frontex* ed *Easo*: gli agenti registrano dati, fotografano, prendono impronte entro 48 ore dall'arrivo, prorogabili a 72 al massimo. Nel caso gli stranieri rifiutino di essere registrati sono trasferiti nei Cie.

¹⁴ <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/asilo/ghizzi/cap2.htm>

¹⁵ Un approfondimento statistico e sulle modalità operative degli sprar sarà oggetto di successivi paragrafi quando abborderemo la questione dei minori stranieri non accompagnati. Gli sprar sono infatti in Italia il luogo elettivo di accoglienza per i MSNA.

Entrando nello specifico di alcuni dati recenti nella Tab 1.2 sono rappresentati quelli prodotti dal “Gruppo di studio sul sistema di accoglienza” costituito presso il Ministero dell'Interno, nell’ambito del *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia* e che fotografano la distribuzione dei migranti nella differenti strutture.

Tab. 1.2. Presenze per tipologia di struttura d’accoglienza

Dati aggiornati a Ottobre 2015			
Tipologia di strutture	Numero delle strutture	Presenze/Posti	%
CAS (strutture temporanee)	3.090	70.918	72%
SPRAR (posti)	430 progetti	21.814	21%
Centri governativi	13	7.290	7%
CIE	7	464	0%
Tot. presenze		99.096	100%

E’ interessante, dal punto di vista istituzionale, precisare che l’attivazione e gestione dei Centri per migranti è affidata alla Prefetture UTG (Unità territoriali di governo). Tali autorità competenti di solito ricorrono alla collaborazione e alle prestazioni di enti locali, altri soggetti pubblici o privati, ai quali è stata sempre riconosciuta la possibilità di subappaltare alcuni servizi a cooperative, associazioni, ONG (art. 22 del D.P.R 394/1999). In Italia, infatti, i centri di accoglienza di grandi dimensioni vengono affidati ad un gestore, che può essere un ente, un’associazione, una cooperativa, selezionato attraverso gare di appalto specifiche per ciascuna tipologia di centro: “il gestore in questione è responsabile dell’amministrazione giornaliera del centro, delle rendicontazioni, dei report ed eventuali subappalti, mentre l’attività di monitoraggio e controllo sull’andamento gestionale della

struttura è affidata alla Prefettura, la quale è chiamata a verificare il rispetto delle modalità di erogazione dei servizi e la qualità dei medesimi.”¹⁶.

1.5. Minori Stranieri Non Accompagnati. Aspetti concettuali e operativi.

1.5.1. Un fenomeno in continua ri-definizione.

Nell’ambito degli attuali fenomeni migratori, un ulteriore elemento di complessità concerne i minori stranieri non accompagnati, non solo per il loro incremento esponenziale in Italia ed in Europa ma anche perché implicano letture, politiche, procedure e prassi assolutamente specifiche e da co-costruire in forma inter-istituzionale e interdisciplinare.

In verità non si tratta, a livello europeo, di un fenomeno del tutto nuovo ma certamente è mutato negli anni (Kanics & Senovilla Hernández, 2010; Consoli, 2015) assumendo via via caratteristiche inedite e mettendo in grande difficoltà i nostri sistemi normativi nonché i principi e le convinzioni che reggono molti nostri comportamenti¹⁷.

Come ben evidenziato in una sintesi dell’European Migration Network (Synthesis Report, 2015) nella maggior parte degli Stati dell’area Schengen la legge prevede condizioni simili di entrata da applicarsi a minori stranieri non accompagnati (richiedenti asilo o meno) e adulti. Generalmente si tratta di un visto di ingresso e di un passaporto (un documento valido di viaggio). Vi sono però sia situazioni di protezione necessaria sia alcuni obblighi internazionali che fanno derogare da queste norme generali, come per esempio nel caso dei richiedenti asilo e per loro vale teoricamente il principio di inespellibilità e di non refoulement.

Per i minori stranieri non accompagnati possono inoltre essere evidenziate distinzioni interessanti tra legislazioni nazionali: vi sono paesi dove è possibile rifiutare l’entrata ai minori stranieri non accompagnati non richiedenti asilo (Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Germania, Grecia, Finlandia, Francia, Irlanda,

¹⁶ <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/asilo/suprano/cap5.htm>

¹⁷ Interessante la seguente tabella ripresa dal lavoro di Kanics e Senovilla Hernández (2010) rispetto ai principali cambiamenti nei luoghi d’arrivo elettivi per i MSNA

Tab 1.3. Luoghi d’arrivo MSNA

	Prima degli anni ‘90	Durante gli anni ‘90	Dopo il 2000
Primi casi di minori emigrati da soli	Germania (fin dagli ultimi anni ‘70); UK; Francia (con speciali programmi di recezione)	Francia, Italia, Belgio, UK (prima metà degli anni ‘90); Spagna (seconda metà degli anni ‘90)	Molti nuovi Stati membri dopo l’allargamento dell’EU nel 2004 e nel 2007
Incremento degli arrivi di minori emigrati da soli	Germania (seconda metà degli anni 80, primi anni 90)	Italia, UK, Olanda	Belgio, Francia, Spagna, Irlanda

Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Svezia, Regno Unito, Norvegia) e Stati dove non può essere rifiutata l'entrata dei MSNA (Bulgaria, Ungheria, Italia, Spagna).

Bisogna però aggiungere che anche nel primo caso, il rifiuto è residuale e, per esempio, i MSNA nella prassi corrente vengono generalmente accolti in Svezia, Irlanda, Regno Unito, Slovacchia. Nelle altre nazioni (Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Germania, Grecia, Finlandia, Francia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Slovenia, Norvegia), si preferisce stabilire caso per caso, utilizzando il principio del “migliore interesse” del fanciullo. Per esempio in Finlandia non viene rifiutato il MSNA se ci sono ragioni evidenti per cui non sia in grado di badare a se stesso o ancora, in Lussemburgo, non si può rifiutare l'entrata ad un MSNA che sia sostenuto da un rappresentante legale. Più generalmente in tutti gli Stati Europei si tende a evitare, nella prassi, il rifiuto d'entrata ai MSNA (Synthesis Report, 2015).

Sebbene in moltissimi casi si prova a dare una garanzia e uno status di protezione ai MSNA vi sono studi che indicano come la maggioranza degli Stati dell'Unione Europea “preoccupati di preservare le proprie frontiere e limitare la presenza straniera nei propri territori, elaborano risposte al fenomeno prioritariamente incentrate sulla dimensione securitaria, privilegiando il punto di vista del minore come straniero piuttosto che come bisognoso di protezione” (IV Rapporto Anci, 2012, p. 16). Secondo alcuni di questi rapporti il trattamento sociale di questi giovani si situerebbe dunque in tale “interstizio”, nella piega che lascia persistere una postura politica contraddittoria fatta di compassione e repressione “pensati tanto come bambini vittime da proteggere, che degli stranieri da allontanare (...) questi giovani restano “bloccati” nei modi di rappresentazione elaborati dalla società “d'accoglienza”” (Duvivier, 2012, p. 320), riflessi poi nel modo di intervenire degli operatori (Cote, 2014). Persino in Belgio, oggi all'avanguardia nella legislazione e intervento in particolare con i Minori Stranieri Non Accompagnati Richiedenti Asilo (MSNARA), gli studiosi avevano rimarcato come parecchie problematiche sorgessero dall'adesione generale ad una prospettiva legale che invece di considerarli “bambini e ragazzi”, li inquadrava come “migranti” e “rifugiati”, e viepiù “questa prospettiva legale contrasta fortemente con una prospettiva psicologica, per cui questi bambini e adolescenti non ricevono il supporto appropriato e le cure di cui hanno bisogno” (Derluyn & Broekaert, 2007, p.319).

Ritornando all'Italia, nel recepimento dell'articolo 2 della Direttiva 2001/55/CE del Consiglio d'Europa, la legislazione nazionale precisa che per minori stranieri non

accompagnati si intendono “i minorenni non aventi cittadinanza italiana o d’altri Stati dell’Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si ritrovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privi d’assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili secondo le leggi vigenti nell’ordinamento italiano”¹⁸.

La Petti aveva già delineato alcuni tratti emergenti da questo inquadramento normativo del MSNA “definito con una certa approssimazione, come un costrutto sociale, ossia il prodotto dell’interrelazione tra le costruzioni e le rappresentazioni sociali del minore e dello straniero; entrambe sono caratterizzate da una forte ambivalenza che si traduce nel binomio tra tutela e controllo e in sostanza tra inclusione ed esclusione” (Petti, 2004, p. 42). Si affermava, dunque, la natura eminentemente “amministrativa” della categoria MSNA, di “prodotto “istituzionale”, del resto confermata anche nelle sostanziali variazioni che il fenomeno ha registrato negli anni, in linea con le trasformazioni globali complessive e le condizioni geopolitiche più generali. Basti pensare che già in un primo confronto tra i dati 2004 – 2006 e quelli del biennio successivo, si rilevava numericamente e qualitativamente, una trasformazione radicale e repentina. Sino al 2006 i MSNA che arrivavano in Italia erano per lo più giovani provenienti dall’Albania, dal Marocco e soprattutto dalla Romania, mentre dall’inizio del 2007, divenendo questi ultimi cittadini dell’Unione Europea, non rientrano più nella definizione di MSNA né sono regolati dalla relativa disciplina. Le successive crisi internazionali, le vicende disastrose e belliche del secondo decennio del 2000, le cosiddette primavere arabe e i nuovi conflitti, alterano del tutto la distribuzione dei minori per paesi di provenienza, la distribuzione regionale del fenomeno, le variazioni nel genere, nelle classi di età e soprattutto nelle condizioni di partenza, nei progetti migratori e nei sistemi di aspettative dei ragazzi.

All’interno di queste metamorfosi continue dell’oggetto d’indagine si deve qui segnalare una distinzione importante tra MSNA e MSNARA, anche per l’incremento esponenziale di questi ultimi negli arrivi più recenti in tutta Europa. Basti pensare che l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, stima che circa la metà delle persone rifugiate al mondo sono minorenni e quelli non accompagnati rappresentano da un minimo del 4% ad un massimo del 15% dei richiedenti asilo. Nel 2015 le domande di protezione internazionale presentate in 78 Paesi sono state 98.400 (in particolare da

¹⁸ Art. 1, comma 2 del DPCM 535/99; D.P.R. 303/2004.

afghani, eritrei, siriani e somali) mentre se ne registravano 34.300 nel 2014 e 25.300 nel 2013. (vedi UNHCR 2002, 2012, 2014, 2015, 2016).

Come si evince dalla tabella 1.4. fino al 2012 il numero di MSNARA in Italia erano relativamente pochi ma, non solo li vediamo in quasi costante aumento, ma verosimilmente, per i cambiamenti e le vere e proprie “diaspore” in atto, destinati ad aumentare sensibilmente¹⁹. Se l’essere MSNA di per sé pone in una condizione di estrema fragilità, le trasformazioni in atto ci mostrano migliaia di situazioni in cui la richiesta di protezione internazionale (MSNARA) evidenzia una ancor più alta probabilità di incontrare ragazzi con disagio e certamente altamente vulnerabili; infatti i MSNARA sono categoria “portatrice di bisogni, criticità, fragilità e caratteristiche del tutto peculiari, strettamente legate al vissuto traumatico di fuga dal paese di origine e di distacco dal nucleo familiare (Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2014, p.171). Bisogna al contempo fare attenzione – per evitare ulteriori confusioni – perché la differenza che esiste sul piano normativo (Pilot Project Unaccompanied Minors, 2012) in realtà sul piano dell’accoglienza in Italia non è più valida. Infatti dal 2014 in poi i servizi e i modelli d’accoglienza sono stati uniformati attraverso l’inserimento per tutti i minori stranieri non accompagnati (richiedenti e non) nel circuito degli SPRAR.

1.5.2. Evoluzione aspetti normativi

Un primo sguardo di sintesi della situazione normativa europea ci mostra numerose specificità, al di là del richiamo generale alle medesime indicazioni, delle singole legislazioni nazionali²⁰. La Risoluzione del 1997 del Consiglio dell’Unione Europea

¹⁹Tab.1.4 - Dal Rapporto ANCI-CITTALIA 2014

Anni	Numero MSNA	MSNA - Richiedenti asilo	Incidenza %
2006	7.870	251	3,2
2007	5.543	482	8,7
2008	7.216	879	12,2
2009	5.879	567	9,6
2010	4.588	556	12,1
2011	9.197	1.582	17,2
2012	9.104	1.496	16,4

²⁰ Da Kanics e Senovilla Hernández (2010) alcuni esempi:

- Gli Stati che sono entrati dal 2004 in poi nell’Unione europea, tendono a far rientrare i MSNA nella normativa propria dei richiedenti asilo;

stabiliva che gli Stati membri garantissero a tutti i MSNA (non richiedenti asilo), accoglienza temporanea e rappresentanza tramite una tutela legale o un organismo incaricato della cura e del benessere dei minori, tuttavia promuovevano contemporaneamente il rimpatrio, una volta accertata la presenza nel paese d'origine dei genitori o di altri adulti o organizzazioni disposti a prendersene cura. Nella realtà si osservava che “le politiche migratorie sono più orientate ad individuare meccanismi di controllo per limitare gli ingressi e per favorire i rimpatri anche di quei minorenni che si trovano costretti a fuggire dai propri paesi. La problematica si manifesta in tutta la sua gravità non solo per il fatto che questi bambini sono soli e lontano dai loro paesi ma anche perché tale categoria di soggetti, mancando di ogni forma di tutela e mezzo di sussistenza, rappresenta quella più vulnerabile e per questo, troppo spesso, facile preda di organizzazioni criminali che fanno della tratta di esseri umani e di ogni forma di sfruttamento minorile, la loro principale fonte di guadagno” (Vigila et Protege, 2014, pp. 3-4)²¹.

In Italia il quadro normativo di riferimento per i minori stranieri non accompagnati è davvero intricato con numerose disposizioni che spesso generano conflitti istituzionali e disfunzioni operative. Il trattamento dei MSNA è, peraltro, il compromesso tra due legislazioni che hanno obiettivi, ratio e premesse socioculturali per lo più agli antipodi: la legislazione minorile - “improntata a principi di protezione e sostegno, e quella sugli stranieri, nata come legislazione di pubblica sicurezza, improntata a principi di controllo e di difesa”²² nonché vincolata al controllo dei flussi migratori. In ultima analisi, il disordine e la confusione che si sono generate derivano da “disposizioni disorganiche e contraddittorie e da ambiguità normative (...), da prassi amministrative assai variegate sul

-
- Il Regno Unito vi provvede attraverso il suo sistema di “*leaving care service*”;
 - In Francia i MSNA possono beneficiare di risorse e cure nell’ambito del cosiddetto *contrat jeune-majeur*, valido fino al 21esimo anno d’età;
 - Francia, Germania e Italia danno una certa priorità all’integrazione dei minori migranti all’interno del sistema di strutture SPRAR o di quelle utilizzate per i ragazzi in stato di disagio e difficoltà;
 - la Spagna, e ancora il Regno Unito, offrono una diversa accoglienza in strutture diversificate a seconda della fase dell’accoglienza e del profilo individuale del minore;
 - il Belgio ha creato non solo una legislazione ad hoc per i MSNA ma anche una rete esclusiva di strutture specializzate per questa fenomenologia di migranti.

²¹ Così si legge nel documento finale della progettazione citata, firmata da operatori provenienti da vari Stati europei.

²² vedi: www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/martini/cap1.htm, 2006.

territorio nazionale, cagionate anche dall'ampia discrezionalità alla quale lasciano spazio le discrasie presenti nelle norme vigenti" (Fiorini, 2011, p.65).

A monte l'azione giuridica per i MSNA in Italia ha la sua base normativa e la sua premessa interpretativa nella scelta di assimilarli ai cosiddetti "minori in stato d'abbandono" e dunque trattarli secondo la disciplina della L.184/83 e del Codice Civile (art. 403) con un'assoluta protezione e tutela (mantenimento, educazione, istruzione). La Legge n. 39/90 (legge Martelli) è stata la prima legge organica che ha disciplinato la condizione giuridica dello straniero in Italia ed in essa solo due norme erano dedicate ai minori stranieri, risultate insufficienti a regolarne la condizione giuridica. Successivamente la legge n. 40/98 (legge Turco-Napolitano) oltre a disciplinare la condizione giuridica, ha regolato anche il tema dei minori non accompagnati dettando alcune norme specifiche in materia. Questa legge è stata poi inserita nel Decreto Legislativo n. 286/98 che ha avuto il vantaggio di raccogliere l'intera materia in un "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero". In tale fonte e nelle successive modificazioni si decreta l'inespellibilità (art. 19, comma. 2) del MSNA, se non per motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale ovvero per la necessità che il minore segua il genitore o l'affidatario a sua volta espulso. Da qui derivano una serie di ulteriori considerazioni e valutazioni per comprendere il percorso più adeguato alla situazione del minore, come il rimpatrio assistito, l'affidamento temporaneo a terzi o a comunità di accoglienza, la concessione del permesso di soggiorno per diverse fattispecie e prerequisiti.

Di fatto permane, come detto in precedenza, la mancanza di una legislazione ad hoc nella maggior parte dei paesi europei e la sovrapposizione di normative internazionali, nazionali, locali nonché indirizzi amministrativi dettati dalle singole istituzioni attraverso circolari interne²³. D'altronde, almeno sulla carta, rimangono valide le garanzie fissate nella Convenzione di New York sui diritti del fanciullo (1989) e nella Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori di Strasburgo (1996), successivamente ratificate e rese esecutive in Italia (L.176/91 e L.77/2003). La Convenzione di New York all'art. 3, sancisce espressamente che: "in tutte le azioni riguardanti bambini, se avviate da

²³ Come precisa la Fiorini (2011): "le circolari non costituiscono fonti del diritto, ma rappresentano istruzioni di comportamento dirette dall'Amministrazione ai pubblici funzionari in relazione alla loro attività con particolare riferimento all'applicazione di atti normativi (...) non vincola i cittadini ma soltanto gli uffici." (p.68).

istituzioni di assistenza sociale, private e pubbliche, tribunali, autorità amministrative, corpi legislativi, i maggiori interessi dei bambini devono costituire oggetto di primaria importanza". Infatti, al di là delle differenze nelle situazioni dei vari paesi d'origine o di arrivo, la letteratura mostra come l'unica vera possibilità di prevenire ed evitare che i MSNA (soprattutto i Richiedenti Asilo) si ritrovino in situazioni pericolose e dannose è quello di valutare sempre insieme a loro quello che è il **"migliore interesse"** del minore (Dalrymple, 2006). Si tratta di una norma di diritto internazionale (di cui non sfuggirà una certa vaghezza e genericità, peraltro intenzionale al fine di poterla adattare all'infinita varietà dei casi esistenziali e relazionali possibili), un principio che ha chiaramente carattere programmatico ma divenuto principio cardine del nostro ordinamento giuridico, tanto che si può considerare uno dei criteri interpretativi più importanti delle singole norme per superare le eventuali ambiguità delle stesse (Di Bari, 2003). La nostra Corte Costituzionale si riferisce poi espressamente alle norme di cui agli artt. 2 e 31 della Costituzione che fanno della protezione della personalità dei minori un valore costituzionalmente garantito per cui i soggetti minorenni sono titolari di autentici diritti soggettivi, da consentire e promuovere attivamente. Anche per il minore straniero non accompagnato, valgono dunque tutti i diritti sanciti in sede internazionale:

- il diritto alla vita, inteso non solo come diritto alla vita fisica, ma anche come diritto ad uno sviluppo globale della personalità;
- il diritto alla propria identità, nel rispetto delle appartenenze (il nome, la nazionalità), dell'originalità ed esigenze soggettive;
- il diritto alle varie libertà essenziali (libertà di manifestare il pensiero, libertà di coscienza e di religione, libertà di associazione);
- il diritto ad essere protetto e tutelato da ogni forma di sfruttamento, di maltrattamento e di abuso;
- il diritto ad avere un ambiente familiare che, nel caso dei MSNA, diventa anche il diritto ad avere un luogo d'accoglienza che consenta di strutturare la propria personalità in modo armonioso ed evolutivo, mantenendo i legami con i propri riferimenti culturali;
- il diritto alla tutela della propria *privacy*;
- il diritto all'educazione, che racchiude tutti gli altri diritti, inteso come il diritto ad ottenere tutto il materiale necessario per la costruzione di una personalità matura ed adulta;

- il diritto all'istruzione, al lavoro, alla salute, all'assistenza, allo svago, alla regolare socializzazione e all'eventuale risocializzazione se si è interrotto o deviato l'itinerario formativo.

1.5.3. Organi istituzionali e il modello italiano di governance

Entrando più nel dettaglio delle normative applicate concretamente (fatta salva la frenetica volatilità e le continue modifiche in materia) vediamo che per parecchi anni era stato il Comitato per i Minori Stranieri (CMS) ad essere investito dell'onere di gestire complessivamente scelte, procedure e decisioni relativamente a segnalazioni, accoglienza, monitoraggio dei MSNA. Era stato istituito dal T.U. n.286/98 e non aveva però competenza nei confronti dei MSNA comunitari e richiedenti asilo. Nel 2012, il Comitato ha cessato di esistere, anche a partire dalle trasformazioni imposte dalla revisione della spesa pubblica mentre le sue funzioni sono state trasferite alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (DG). I compiti della DG ereditati dal CMS rimandano a tre funzioni:

- vigilanza e controllo del fenomeno, attività di ricerca per le indagini familiari, raccolta di informazioni, censimento (dei MSNA e dei progetti delle associazioni e degli enti che attuano i programmi di accoglienza);
- valutazione e delibera sui programmi solidaristici e sui provvedimenti di rimpatrio assistito o conversione dei permessi di soggiorno per minore età, anche raccogliendo notizie sui percorsi di integrazione degli utenti;
- coordinamento e raccordo tra le amministrazioni che si occupano dei MSNA, e preparazione di procedure e linee guida.

Inoltre, già dal 2011 a seguito di procedure ad evidenza pubblica, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) era responsabile dello svolgimento delle indagini familiari per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Peraltro, il Testo Unico aveva inizialmente già disposto quali fossero i criteri minimi per l'accoglienza dei MSNA, affidando una grande responsabilità ai Servizi Sociali e alla loro capacità e competenza nel costruire progetti educativi coerenti e congrui, nonché attivando le risorse di associazioni, di famiglie e parrocchie interessate a realizzare programmi solidaristici di accoglienza temporanea a favore di minori stranieri, ospitati per periodi determinati (non oltre i 120 giorni), che si trovassero in una situazione di difficoltà (Guerra, 2013).

Un'esperienza interessante era stata avviata nel 2008 dal Ministero del Lavoro in collaborazione con l'Anci, il "Programma Nazionale di Protezione dei Minori Stranieri

Non Accompagnati”, con l’obiettivo di accrescere il livello di protezione e tutela soprattutto per la prima accoglienza. Purtroppo non è stato più rinnovato con la sospensione di quel virtuoso lavoro inter-istituzionale con particolare riguardo alla fase di pronta accoglienza. La rete delle città coinvolte nel Programma aveva per questo condiviso procedure e metodologie di intervento nell’idea di fissare buone prassi da replicare su scala nazionale. Il Programma, con il suo approfondimento e impianto di ricerca, aveva anche fissato la sua attenzione sulle strategie di intervento sui luoghi alla frontiera, sulla qualifica degli interventi per renderli più congrui con i bisogni del minore, promuovendo anche pionieristiche esperienze di affidamento familiare e stimolando concretamente attività d’integrazione sociale dei minori (Giovannetti, III Rapporto Anci-Cittalia, 2009).

Come si evince dai rapporti dell’ANCI pubblicati annualmente, i Comuni si erano ritrovati per oltre 15 anni a gestire il fenomeno con risorse proprie (economiche, sociali, operative) modificando anche aspetti del sistema di welfare (Giovannetti & Pacini, 2014). I Comuni si erano dovuti fare carico “dell’assenza di procedure standardizzate a livello nazionale, della mancanza di un adeguato raccordo interistituzionale, dell’assenza di qualsiasi sostegno dal governo centrale all’elaborazione e implementazione delle politiche, e della mancanza di strumenti e risorse sufficienti, per poter seguire adeguatamente la gestione dei singoli casi (...) Ogni realtà territoriale, ha sviluppato prassi diversificate nella gestione diretta dei minori stranieri non accompagnati e sofferto per la difficoltà nei rapporti, in termini di rapidità, efficienza e concertazione, con i vari soggetti coinvolti nel percorso di protezione e tutela del minore” (Giovannetti & Pacini, 2016)²⁴.

Successivamente con la conferenza Unificata del 2014 si è inaugurato un nuovo approccio e altri fondi statali sono stati impegnati per tali spese nonché vi è stato l’allargamento del numero dei posti SPRAR destinati a tale utenza. La situazione attuale, sostanzialmente, vede l’applicazione di un sistema di protezione dei MSNA che adotta una *Governance Multilivello* con strumenti e prospettive del tutto peculiari mentre il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali detiene il ruolo di regia generale. Tale compito si è

²⁴ A questo proposito, per comprendere i riferimenti che assegnano ai Comuni molti degli oneri dell’accoglienza bisogna risalire alle leggi n. 142/1990 e n. 59/1997, ma soprattutto alla n. 328/2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”. Con la L. 328/2000 è prioritaria la finalità di creare un sistema di servizi “a rete” mentre si affermano i principi di sussidiarietà verticale (e sono dunque i Comuni ad avere funzioni di programmazione e realizzazione dei servizi sul territorio in collaborazione con le altre istituzioni interessate come ASL e Regioni) nonché di sussidiarietà orizzontale con l’importante riconoscimento del ruolo delle associazioni del terzo settore, cercando di trovare una integrazione in un sistema coordinato (Caponio, 2004).

ulteriormente precisato e declinato, tra luci ed ombre, con la già citata Conferenza Stato Regione del luglio 2014 e con la Legge n. 190/2014 che ha stabilito, tra l'altro, la possibilità per tutti i MSNA di accedere nei limiti delle risorse e dei posti disponibili, ai servizi di accoglienza SPRAR, anche quando non richiedenti asilo. La Conferenza Unificata aveva fatto in parte proprie le richieste delle organizzazioni attive ed impegnate da anni sul fronte dei diritti dei minori migranti (Dossier Statistico Immigrazione, Rapporto UNAR, 2014).

La *Governance Multilivello* che si è andata definendo progressivamente prevede i seguenti soggetti:

Amministrazioni centrali:

- Ministero dell'Interno,
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- Ministero della Giustizia;
- Dipartimento per le Pari Opportunità (Pres. Consiglio dei Ministri);
- Ministero della Salute;

Amministrazioni locali:

- Regioni ed Enti Locali;

Stake-holders:

- Rappresentanze Diplomatico-Consolari;
- Organizzazioni Internazionali e Intergovernative;
- ONG;
- Associazioni ed Enti di promozione sociale;
- Mediatori Interculturali, Psicologi, Operatori Sociali, etc.;
- Datori di lavoro;
- Altri.

In estrema sintesi il modello è il seguente: dopo un primo periodo in cui i minori sono accolti in una struttura di prima/pronta accoglienza, e dopo aver verificato l'impossibilità di un affidamento o un rimpatrio volontario, i Servizi Sociali del Comune elaborano un progetto educativo a lungo termine e provano ad individuare la soluzione più adeguata nel "migliore interesse" del minore.

Nella fase della seconda accoglienza sono previste diverse forme di accoglienza per il minore: a) il collocamento in comunità; b) l'affidamento presso famiglie o persone singole; c) il trasferimento in abitazioni autonome, spesso con altri ragazzi, con progettualità fortemente orientate all'autonomia. Per la maggior parte i minori sono accolti in strutture residenziali di tipo familiare e comunità di accoglienza, dove possono restare sino al compimento dei 18 anni (VI Rapporto ANCI, 2016). Un'attenzione specifica viene data ai MSNA vittime di tratta mentre i MSNA inseriti nel circuito penale utilizzano - come per tutti gli altri minori italiani - le risorse e le strutture afferenti al Ministero della Giustizia²⁵.

Il sistema SPRAR che accoglie i MSNA è composto da una rete strutturale di Enti Locali che accedono al Fondo Nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Fnpsa). In un decennio si è passati dai 1.365 posti del 2003 ai 21.613 del 2015 mentre nel primo semestre del 2016 si è arrivati a 27.089 posti con un totale di 1200 Comuni coinvolti. In particolare per i MSNA i posti disponibili al giugno 2016 erano 1.916 (Dossier Statistico Immigrazione 2016). Gli interventi sono soprattutto orientati sull'apprendimento dell'italiano, sulla conoscenza e sull'accesso ai servizi, sull'individuazione di efficaci reti interpersonali di supporto.

Come evidenziato da Serena Matarese (2015) tali cambiamenti e la *governance multilevel* attuale mostra alcuni punti di forza e criticità su cui occorre riflettere. Tra i vantaggi che sta apportando si possono citare una migliore efficienza delle azioni, interventi più specifici, una messa in circolo delle esperienze territoriali più interessanti, una specializzazione delle expertise e una ottimizzazione di costi e risorse. Ma tra le zone d'ombra si possono già riscontrare l'estrema carenza di coordinamento e la frammentazione degli interventi con una sterile moltiplicazione delle azioni, il radicamento conseguente di prassi differenziate, le annose lungaggini procedurali e, in diversi casi, la difficoltà nel reperimento di dati e informazioni attendibili (II Conferenza Annuale Escapes, 2015; Matarese, 2015). Per fare un esempio di come un mancato coordinamento o una discrepanza di vedute può creare un serio problema all'accoglienza basti osservare la stretta relazione che intercorre tra le questure che inviano i ragazzi in comunità, le prefetture che ne pagano le rette, e le comunità che poi sono rimborsate dal Comune. Si comprende come la carenza nei raccordi e negli accordi faccia sì che soprattutto i Comuni

²⁵ A partire dal 2012 è stato anche istituito il Fondo Nazionale per l'accoglienza dei MSNA, con il vantaggio di rimettere al centro del processo d'aiuto la persona minorenne, di valorizzare alcune buone prassi individuate nel recente passato e di avere delle risorse pubbliche, pur limitate, espressamente dedicate a questa categoria di soggetti vulnerabili.

si trovino ingolfati e impossibilitati a fronteggiare le esigenze con un aggravio e una situazione di disagio per operatori e utenti.

L'insufficiente coordinamento è tanto più disfunzionale (Consoli, D'Agostino & Magro, 2009) se paragonato, al contrario, a quelle realtà territoriali che già negli anni scorsi avevano mostrato come "i contesti dove si coniuga una forte *governance* dell'Ente locale con un'ampia collaborazione con gli attori di privato sociale sembrano caratterizzarsi per una maggiore efficacia, una maggiore capacità di affrontare il mutamento del fenomeno e una maggiore diversificazione dei tipi di intervento" (Bertozzi, 2005, p.246). Come emerso anche negli ultimi dibattiti nazionali e internazionali (II Conferenza Annuale Escapes, 2015; Kanics, Senovilla Hernández, & Touzenis, 2010; Vigila et Protege, 2012) si possono dunque ipotizzare alcune priorità relative alla gestione amministrativa nazionale dei MSNA:

- provare ad uniformare maggiormente il sistema di accoglienza a livello nazionale riducendo la forte eterogeneità delle politiche sociali e socio-educative. Ciò, tra l'altro, genera o rinforza il palese sovraccarico delle regioni meridionali (in particolare la Sicilia);
- avviare programmazioni finalizzate ad una reale e piena integrazione dei MSNA;
- intervenire sulla cronica assenza di soluzioni di lungo periodo (Kanics & Senovilla Hernández, 2010);
- standardizzare il potenziamento delle attività d'accoglienza dei Comuni in rete anche per l'estensione dello SPRAR ai MSNA;
- sperimentare e disseminare strumenti innovativi e best practices;
- promuovere ricerche e azioni di monitoraggio e informazione che valorizzino i diversi saperi e le diverse professionalità che concorrono alla gestione dei MSNA in Italia (non solo policy makers e istituzioni), ma anche il terzo settore e le discipline psico-sociali (educatori, psicologi, assistenti sociali, mediatori).

Infine diventa cogente, considerando l'intervento di tanti soggetti (Ente Locale, ASL, Questura, Prefettura, Forze dell'Ordine, Autorità Giudiziarie, privato sociale), "raggiungere una chiarezza normativa, definire le distinte responsabilità e attribuire a ciascun organo, istituzionale e non, coinvolto nella gestione del fenomeno, specifici settori di intervento; acquisire in tempi relativamente rapidi dati conoscitivi sui minori stranieri non accompagnati presenti in Italia" (Attar, 2011, p. 38).

Capitolo 2

L'accoglienza per i minori stranieri non accompagnati.

Statistiche, fattori psico-sociali e modalità d'intervento.

Premessa

La specificità delle questioni inerenti i MSNA non attiene soltanto alle norme di riferimento, nazionali e internazionali, o alle modalità con cui la governance dei processi messi in atto si innesta sul macro-fenomeno migratorio. La condizione esistenziale di soggetto adolescente suggerisce anche una serie di caratteristiche psicologiche e sociali che richiedono un'attenzione puntuale delle discipline scientifiche e delle soggettualità che operano in questo campo. Di seguito proveremo a seguire l'evoluzione del fenomeno in Italia, avendo come focus non solo i dati statistici e le trasformazioni intervenute ma anche le criticità emergenti dalle concrete prassi di accoglienza.

Nella seconda parte del capitolo si osserveranno più da vicino i tratti psicologici principali individuati in questi ragazzi e si darà conto di alcuni fattori peculiari che rendono i MSNA un "target" di cui prendersi cura con strumenti adeguati nonché coerenti con le linee principali di interpretazione del loro progetto migratorio, desiderato e reale. Per una corretta relazione umana, educativa e terapeutica sarà bene pre-munirsi di concettualizzazioni e conoscenze della psicologia dell'età evolutiva arricchita dalla sensibilità alle questioni interculturali e osservare il tipo di interventi in altre realtà nazionali.

2.1. I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia: alcuni dati statistici.

Già nel precedente capitolo si rimarcava come il fenomeno sia estremamente fluido, cangiante, mutevole nelle sue linee generali e nelle diverse articolazioni. Gli stessi dati sono molto importanti ma, spesso, vengono resi poco utilizzabili per la velocità con cui cambiano in quantità e qualità.

Un dato relativo allo scorso decennio è quello concernente le segnalazioni arrivate al Comitato per Minori Stranieri nel 2000 e nel 2009, e ci offre una fotografia interessante per avviare alcune riflessioni (Tab. 2.1).

Tab. 2.1 - Segnalazioni di MSNA pervenute al Comitato per i Minori Stranieri suddivise per cittadinanza al 31/12/2000 e al 15/11/2009

Cittadinanza	al 31/12/2000	% al 31/12/2000	al 31/12/2009	% al 31/12/2009
Albania	5.744	69,1	733	11,8
Marocco	639	7,7	941	15,2
Romania	414	5	0	0
Egitto	0	0,0	864	13,9
Fed. Yugoslava	380	4,6	0	0
Palestina	0	0	396	6,4
Afghanistan	0	0	754	11
Altri Paesi	1.130	13,6	2.498	40,4
Totale	8.307	100	6.186	100

Fonte: elaborazione a cura dell'IRPS su dati forniti dal Comitato per i Minori Stranieri

Appare subito evidente la trasformazione del fenomeno lungo quei dieci anni e come dalla preponderante presenza di minori albanesi si sia passati all'elevata incidenza di egiziani, afgani e marocchini. Successivamente troveremo altre nazionalità fortemente rappresentate negli ultimi anni, a riprova della stretta causalità tra paesi di partenza, crisi geopolitiche e modifiche nelle normative internazionali e nazionali (in particolare l'entrata della Romania o di altre nazioni nell'Unione Europea).

Avvicinandoci ai nostri giorni la tabella 2.2 offre un quadro complessivo dei MSNA segnalati sul territorio nazionale dal 2010 al 2015 con un numero quadruplicato nel giro di 6 anni:

Tab 2.2. MSNA segnalati

Anno	Msna segnalati
2010	4.438
2011	7.750
2012	7.575
2013	8.461
2014	14.243
2015	18.056

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Con riferimento al periodo 2014-2016 risulta interessante (tab. 2.3) vedere le percentuali dei MSNA confrontate con i minori che sono giunti in Italia accompagnati:

Tab.2.3 Minori arrivati via mare, valori assoluti e percentuali (2014 – 2016)

Arrivati via mare		2014	2015	2016 (primi 8 mesi)
Minori	v.a	26.122	16.478	28.537
	% sul tot. sbarcati	15,4	10,7	16,1
accompagnati	v.a.	13.096	4.118	1.674
	% sul tot. minori	50,1	25,0	9,0
Non accompagnati	v.a.	13.026	12.360	16.863
	% sul tot. minori	49,9	75,0	91,0
	% sul tot. sbarcati	7,7	8,0	14,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno e UNHCR

Focalizzandoci sui MSNA segnalati nel triennio 2013/2015, notiamo il forte incremento di presenze annuale nonché l'aumento della percentuale dei soggetti risultati ben presto irreperibili, questione centrale ai fini degli obiettivi della nostra ricerca.

Tab.2.4 MSNA presenti e irreperibili (2013-2015)

Anno	Presenti	Irreperibili	Totale segnalati	% irreperibili sul tot.
2013	6.319	2.142	8.461	25,3
2014	10.536	3.707	14.243	26,0
2015	11.921	6.135	18.056	34,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Dalla tabella 2.5 si evince come i flussi d'ingresso – come si diceva - presentano profonde modifiche nelle rispettive cittadinanze di origine rispetto ai dati del decennio precedente. Le principali, per intensità del tasso di incremento rispetto al 2013, sono quelle provenienti dal Corno d'Africa e dall'Africa Sub Sahariana: Gambia (+435.9%), Eritrea (+373.8%), Somalia (+130.9%).

Tab 2.5 - Cittadinanze dei msna che hanno registrato il maggior tasso di incremento rispetto all'anno 2013

Cittadinanza	N° msna presenti al 31/12/2013	N° msna presenti al 31/12/2014	Variazione % rispetto al 2013
Gambia	206	1.104	435,9%
Eritrea	275	1.303	373,8%
Somalia	475	1.097	130,9%
Egitto	1.415	2.455	73,5%
Albania	779	1.043	33,9%
Altro	3.169	3.534	11,5%
Totale	6.319	10.536	66,7%

Fonte: Rapporto di monitoraggio 2014, Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione

Fra i Paesi di provenienza l'Egitto ha rappresentato nel 2014 il primo Paese di origine (il 23.3% del totale con un significativo incremento del 73.5% rispetto al 2013). Mentre diminuiscono i minori afgani, addirittura il 60% dei MSNA provengono da cinque paesi di origine: Egitto, Eritrea, Gambia, Somalia e Albania, per un numero complessivo di 7.002 minori.

In questo aumento esponenziale si arriva al 2016 dove sono stati oltre 25 mila i minori stranieri non accompagnati sbarcati sulle nostre coste. Secondo i dati comunicati dalla Fondazione Ismu²⁶ sarebbero il 92% di tutti i minorenni giunti nel nostro paese e il 14,2% di tutti gli arrivi via mare. Una cifra record che raddoppia quasi quella dell'anno precedente. La maggior parte proviene dall'Africa: al primo posto in graduatoria i giovani eritrei (3.714; il 15,4% dei minorenni arrivati nel 2016), seguono i gambiani (3.119; il

²⁶

<http://www.west-info.eu/it/quant-minori-non-accompagnati-sono-sbarcati-in-italia-nel-2016/fondazione-ismu-comunicato-stampa-13/>

12,9%) e i nigeriani (2.932; 12,1%). Di contro, è diminuito il numero di quelli giunti insieme ai genitori: 2.400 nel 2016, mentre erano stati 13.000 nel 2014.

E' interessante inoltre vedere (tab. 2.6) l'aumento complessivo dei richiedenti asilo sul numero generale dei MSNA già nel biennio 2013-2014.

Tab 2.6 - Numero di MSNA e numero di MSNA che hanno presentato domanda di protezione internazionale (anni 2013 e 2014)

Periodo di rilevazione	N° msna	N° msna richiedenti asilo	% minori richiedenti asilo rispetto a MSNA
31/12/2013	6.319	805	12,7
31/12/2014	10.536	2.557	24,3

Fonte: Rapporto di monitoraggio 2014, Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione

L'età dei MSNA arrivati nel 2014 ha registrato, rispetto al 2013, una diminuzione della fascia degli over 17, dal 55,1% al 49,5%, con un incremento dei sedicenni, dal 23,4% al 28,7% (Tab. 2.7).

Tab 2.7 - Distribuzione per fasce di età dei msna presenti (anni 2013 e 2014)

Fasce di età	31.12.2013	%	31.12.2014	%
17 anni	3.481	55,1%	5.216	49,5%
16 anni	1.481	23,4%	3.020	28,7%
15 anni	738	11,7%	1.321	12,5%
7-14 anni	593	9,4%	952	9,0%
0-6 anni	23	0,4%	27	0,3%
Totale	6.319	100,0%	10.536	100,0%

Fonte: Rapporto di monitoraggio 2014, Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione

In una rilevazione più recente della stessa Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'integrazione che arriva fino alla metà del 2016 emerge come la tendenza sembra stabilizzarsi su quelle percentuali (Piano accoglienza 2016 – Tavolo di coordinamento Nazionale):

:

Tab 2.8 - Distribuzione per fasce di età dei msna presenti (anni 2015/2016)

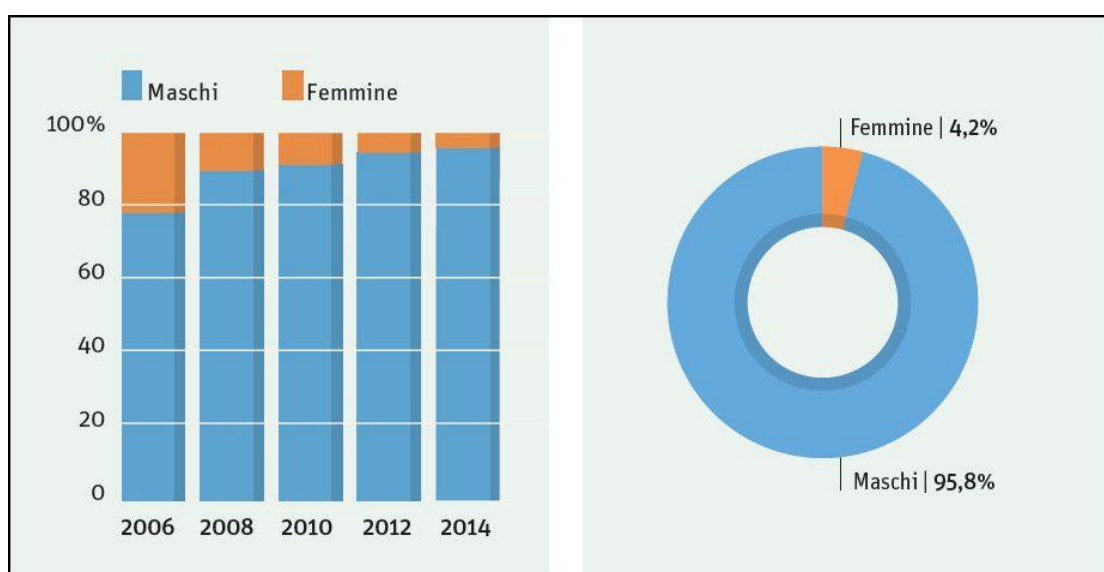
	DATI AL 31/08/2016		DATI AL 30/04/2016		DATI AL 31/08/2015	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
17 anni	7.431	53,6	6.506	55,9	4.817	53,9
16 anni	3.892	28,1	3.153	27,1	2.424	27,1
15 anni	1.432	10,3	1.136	9,8	976	10,9
da 7 a 14 anni	1.077	7,8	826	7,1	693	7,7
da 0 a 6 anni	30	0,2	27	0,2	34	0,4
TOTALE	13.862	100,0	11.648	100,0	8.944	100,0

Fonte: Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'integrazione

Ciò risulta particolarmente significativo per i nostri interessi di ricerca perché ciò comporta riflessi sulla durata potenziale dei percorsi di integrazione, incidendo naturalmente sull'aumento dei costi dell'accoglienza ma anche sulla reversibilità del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età (vedi il paragrafo successivo); Rispetto al genere (tab. 2.9) vi è una costante diminuzione della componente femminile e rimane confermata la preponderanza della componente maschile, stabilizzatasi oltre il 95%..

Tab. 2.9. Msna anni 2006 – 2014

Msna anno 2014



Fonte: VI rapporto 2016 ANCI

Un commento generale ai dati non è molto confortante e già lo stesso report 2014 della Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione ammetteva testualmente: “Nel corso del 2014 è sensibilmente peggiorata la qualità dell'accoglienza dei MSNA sul territorio nazionale. Un peggioramento riscontrabile nell'andamento di tre indicatori: la distribuzione regionale e territoriale dell'accoglienza; il numero dei MSNA inseriti in strutture di accoglienza non autorizzate sulla base della normativa vigente; il numero dei minori verso i quali non si registra la presa in carico da parte degli Enti locali” (p.20).

In ultimo, gran parte dei MSNA in arrivo in Italia ha, esplicitamente, come destinazione finale del viaggio altri Paesi europei. Ciò determina il fatto che molti dei minori accolti, dopo un primo periodo di permanenza più o meno lungo, scappano dai luoghi di assegnazione ed accoglienza per cercare di raggiungere le mete finali prestabilite; i dati raccolti evidenziano che entro le prime 48 ore circa il 30% dei MSNA si allontana dai luoghi di prima assegnazione, il 58% entro la prima settimana (V rapporto ANCI-CITTALIA, 2014).

2.2. L'iter e le procedure d'accoglienza dei MSNA

In Europa, a parte l'eccezione rappresentata dall'esperienza belga, rileviamo come tutti gli Stati Europei siano fortemente lacunosi in varie aree dell'intervento con i MSNA mantenendo forti ambiguità nell'applicazione delle norme (Kanics & Senovilla Hernández, 2010). Per fare qualche rapido accenno segnaliamo:

- la mancanza di una vera e concreta continuità in ambito Schengen del sistema di protezione applicato al minore al momento del suo arrivo, sia per quanto attiene lo scambio informativo tra gli Stati Membri, sia per quanto riguarda la possibilità di risalire con certezza all'identità del minore stesso una volta che venga trovato in un qualsiasi Stato Membro (Vigila et Protege, 2012);
- gravi discontinuità nella modalità, costanza, uniformità di criteri di raccolta dati nei diversi Stati membri. Garantire questa continuità significa avviare uno scambio informativo tra i vari Stati affinché tutto il patrimonio di conoscenze che lo Stato di inserimento e prima accoglienza ha accumulato nel corso del suo rapporto con il MSNA, possa efficacemente e velocemente transitare allo Stato di ritrovamento (Vigila et Protege, 2012).

Guardando al dato italiano (Tab. 2.10) è utile osservare la distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale nel biennio 2014 – 2015; come si può notare la distribuzione dei minori non accompagnati sul territorio è aumentata in valore assoluto nella quasi totalità delle Regioni. Solo il dato relativo alla Sicilia evidenzia un calo di presenze, pur rimanendo la Regione maggiormente coinvolta nell'accoglienza - con una concentrazione di minori pari al 34,5% del totale.

Tab.2.10 – Distribuzione per Regione di accoglienza dei msna presenti (anni 2014 e 2015)

DATI AL 31/12/2015			DATI AL 31/12/2014		
Regione di accoglienza	N° msna	%	Regione di accoglienza	N° msna	%
SICILIA	4.109	34,5%	SICILIA	4.628	43,9%
CALABRIA	1.126	9,4%	PUGLIA	1.094	10,4%
PUGLIA	1.102	9,2%	CALABRIA	839	8,0%
LAZIO	934	7,8%	LOMBARDIA	760	7,2%
LOMBARDIA	931	7,8%	LAZIO	675	6,4%
EMILIA ROMAGNA	783	6,6%	EMILIA ROMAGNA	532	5,0%
TOSCANA	521	4,4%	CAMPANIA	415	3,9%
CAMPANIA	510	4,3%	TOSCANA	376	3,6%
FRIULI VENEZIA GIULIA	463	3,9%	PIEMONTE	289	2,7%
PIEMONTE	345	2,9%	FRIULI VENEZIA GIULIA	267	2,5%
VENETO	322	2,7%	VENETO	192	1,8%
SARDEGNA	220	1,8%	MARCHE	87	0,8%
LIGURIA	174	1,5%	LIGURIA	85	0,8%
MARCHE	96	0,8%	Prov autonoma bolzano	76	0,7%
BASILICATA	92	0,8%	SARDEGNA	54	0,5%
Prov autonoma bolzano	69	0,6%	BASILICATA	48	0,5%
ABRUZZO	42	0,3	MOLISE	34	0,3%
	35	0,3%	UMBRIA	30	0,3%
MOLISE	22	0,2%	ABRUZZO	26	0,2%
UMBRIA	20	0,2%	Prov autonoma di trento	26	0,2%
VALLE D'AOSTA	5	0%	VALLE D'AOSTA	3	0,0%
Totale	6.319	100,0%	Totale	10.536	100,0%

Fonte: Rapporto di monitoraggio 2015, Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione

Un altro dato in aumento si è registrato nel numero di MSNA che non ha usufruito della presa in carico degli Enti Locali (nel 2014, quasi il 50%) per questioni finanziarie²⁷. In un'altra categorizzazione dei dati (che copre anche parte del 2016) si ripresenta l'ineguale distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale, così come l'ubicazione delle strutture ospitanti è assolutamente disomogenea:

DATI AL 31/08/2016			DATI AL 30/04/2016			DATI AL 31/08/2015		
REGIONE	v.a.	%	REGIONE	v.a.	%	REGIONE	v.a.	%
SICILIA	5.750	41,5	SICILIA	4.258	36,6	SICILIA	3.052	34,1
CALABRIA	1.059	7,6	LAZIO	913	7,8	CALABRIA	870	9,7
LOMBARDIA	995	7,2	LOMBARDIA	872	7,5	LAZIO	830	9,3
LAZIO	873	6,3	PUGLIA	852	7,3	PUGLIA	760	8,5
EMILIA ROMAGNA	855	6,2	CALABRIA	851	7,3	LOMBARDIA	745	8,3
PUGLIA	732	5,3	EMILIA ROMAGNA	839	7,2	EMILIA ROMAGNA	565	6,3
CAMPANIA	567	4,1	CAMPANIA	531	4,6	TOSCANA	432	4,8
FRIULI VENEZIA GIULIA	546	3,9	TOSCANA	509	4,4	CAMPANIA	421	4,7
TOSCANA	515	3,7	FRIULI VENEZIA GIULIA	498	4,3	FRIULI VENEZIA GIULIA	319	3,6
SARDEGNA	418	3,0	PIEMONTE	353	3,0	PIEMONTE	283	3,2
PIEMONTE	365	2,6	VENETO	284	2,4	VENEZIA	183	2,0
VENETO	297	2,1	SARDEGNA	252	2,2	LIGURIA	123	1,4
BASILICATA	212	1,5	LIGURIA	163	1,4	BASILICATA	88	1,0
LIGURIA	204	1,5	BASILICATA	146	1,3	TRENTINO ALTO ADIGE	84	0,9
MARCHE	166	1,2	MARCHE	118	1,0	SARDEGNA	67	0,7
TRENTINO - ALTO ADIGE	121	0,9	TRENTINO - ALTO ADIGE	117	1,6	MARCHE	58	0,6
ABRUZZO	91	0,7	ABRUZZO	48	0,4	ABRUZZO	27	0,3
MOLISE	77	0,6	UMBRIA	21	0,2	MOLISE	18	0,2
UMBRIA	15	0,1	MOLISE	19	0,2	UMBRIA	17	0,2
VALLE D'AOSTA	4	0,0	VALLE D'AOSTA	4	0,0	VALLE D'AOSTA	2	0,0
TOTALE	13.862	100,0	TOTALE	11.648	100,0	TOTALE	8.944	100,0

Fonte: Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'integrazione

Nello specifico una regione come la Sicilia presenta un numero di MSNA ospiti di strutture notevolmente superiore a quello di altre Regioni sia per la già citata generale tendenza al decentramento di funzioni sia per l'ostilità manifestata apertamente da molte amministrazioni sul territorio nazionale in merito alla redistribuzione dei migranti che, è noto, approdano per la maggior parte in Sicilia²⁸.

²⁷ La mancata presa in carico da parte degli Enti locali è riconducibile principalmente agli elevati costi dell'accoglienza che, nonostante l'incremento per l'anno 2014 delle risorse del Fondo Nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, sono stati solo in parte coperti dal contributo statale.

²⁸ Il dato non è sfuggito alla ricercatrice francese Marie Bassi che in un recente articolo così commentava : «La répartition régionale sur le territoire italien est très inégale : la Sicile prend en charge près 40% des mineur.e.s isolé.e.s. Loin derrière elle viennent la Calabre (7%) et la Lombardie (7%) (...) oblige ainsi l'une des régions italiennes les plus pauvres à accueillir plus d'un

Infine, relativamente ai dati, si aggiunga che in riferimento ai minori non accompagnati accolti in strutture di prima/pronta accoglienza, si rileva che nel 2014 il loro numero è pari a 9.229 unità, facendo registrare un incremento del 43,2% rispetto all'anno precedente e il tasso di crescita maggiore dal 2006 (51,2%). L'incidenza percentuale dei minori in prima accoglienza sul totale dei minori contattati o presi in carico è pari al 68,2%, in leggero aumento rispetto al 2013, quando l'incidenza era del 66,6%. Tuttavia, tale incidenza risulta diminuita rispetto agli anni precedenti, quando si attestava su valori sempre superiori al 70% (fatta eccezione per il 2008) (VI rapporto ANCI, 2016, p.81).

Rispetto alle procedure da seguire per l'accoglienza iniziale, schematicamente nel nostro paese potremmo individuare i seguenti passaggi operativi per tutti i MSNA:

- la segnalazione alle istituzioni, competenti a vario titolo;
- l'identificazione del minore, *age assessment*, accertamenti medici;
- il collocamento in luogo sicuro ed idoneo;
- la richiesta di tutela;
- la richiesta del permesso di soggiorno;
- l'accesso ai sistemi educativo, scolastico-formativo, sanitario, lavorativo, ricreativo come espressione di diritti fondamentali.

- a) Per quanto riguarda **la segnalazione** resta valido il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 535/1999 che afferma: “i pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio e gli enti, in particolare che svolgono attività sanitaria e di assistenza, i quali vengono a conoscenza dell'ingresso o della presenza sul territorio dello Stato di un minorenne straniero non accompagnato, sono tenuti a darne immediata notizia (...) tramite le Prefetture con mezzi idonei a garantirne la riservatezza” (art 1). Generalmente la segnalazione viene fatta, al di là di chi la pone in essere, alla Procura della Repubblica presso il T.M., alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, all'Ente Locale, al Giudice Tutelare del luogo di dimora del minore, alla Questura (per conoscenza). In alcuni casi viene fatta la segnalazione alle autorità consolari ma certamente deve essere esclusa questa

ipotesi qualora si tratti di un probabile richiedente asilo che dunque, per ciò stesso, potrebbe avere ripercussioni e ritorsioni.

- b) Il passo successivo è relativo **all'identificazione del minore**, operazione molto delicata e controversa. Oltre alle indagini per accertare la corrispondenza delle generalità fornite, è importante **l'age assessment**. La Convenzione di New York precisa che la valutazione dell'età deve utilizzare metodi scientifici sicuri, rispettosi dell'età, del sesso, dell'integrità fisica e della dignità; uno dei metodi più usati è quello della radiografia ai polsi nei casi dubbi, ma poiché si è assodato che ci sono margini alti di errore in Italia vige il principio di presunzione della minore età: “accordare comunque alla persona il beneficio del dubbio, trattandola come se fosse un bambino”²⁹.

Ultimamente (marzo 2016) la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ha approvato il “Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei MSNA” in aggiornamento ad un precedente documento. Tale protocollo vuole scongiurare soprattutto quelle situazioni in cui un errato accertamento privi soggetti minorenni (erroneamente dichiarati maggiorenni) della protezione di cui hanno il diritto. Oltretutto la condizione di minorenne o infraquattordicenne implica un diverso iter in campo penale (imputabilità, tribunale di riferimento, ecc.) ed il protocollo cerca di ovviare ad alcune problematiche emerse in precedenza come ad esempio il fatto che la mancanza di un coordinamento di atti/azioni da compiere per la valutazione dell'età anagrafica nel rispetto dei diritti del minore, produce una eterogeneità di comportamenti delle diverse istituzioni in Italia.

- c) Il **collocamento in “luogo sicuro”** viene effettuato considerando che la competenza in materia di assistenza ai minori è degli Enti Locali, in particolare dei Comuni, che oltre ad autorizzare l'esercizio delle attività da parte delle strutture presenti sul territorio, ha anche ruoli di accreditamento e vigilanza. Per

²⁹ Circolare del Ministero dell'Interno del 9 Luglio 2007, prot. N. 17272/7. Ciò non avviene in Francia creando gravi problemi e disappunto di molti operatori del settore come evidenziato nel paragrafo 1.4.

i MSNA immediatamente dopo i primi accertamenti si passa alla collocazione nelle strutture SPRAR anche se, come vedremo, ciò non è sempre rispettato³⁰;

- c) **Il tutore** è previsto inequivocabilmente per i richiedenti asilo ed è importante per tutte le richieste, anche per eventuali impugnazioni. In realtà la buona prassi indicherebbe di aprire una tutela immediatamente per tutti i MSNA, in quanto sotto il controllo del Giudice Tutelare si potrebbe assicurare una maggiore protezione del minore anche nell'interesse pubblico. Infatti il tutore “ha la cura della persona del minore e lo rappresenta in tutti gli atti civili (per esempio nei procedimenti relativi al rilascio del permesso di soggiorno e al rimpatrio)”, rappresenta un supporto ed un accompagnamento per tutti i procedimenti “nell'accesso ai servizi, nella valutazione delle opportunità che ha a disposizione e nella definizione dei suoi progetti. A tale scopo i tutori dovrebbero essere adeguatamente formati sui bisogni e i diritti dei minori stranieri non accompagnati, incluse le loro necessità culturali e religiose e le specificità relative ai minori vittime di tratta o sfruttamento e ai minori richiedenti asilo” (Attar, 2011, p. 51)³¹. Purtroppo si assiste ad una scarsa propensione a designare un tutore (soprattutto in alcuni territori) e, in molti casi, la designazione è nocivamente tardiva e non tempestiva (VI rapporto ANCI, 2016). Inoltre dovrebbe essere “formato” (come per esempio nel caso di alcuni tutori volontari in Veneto, a Trento e Genova) e soprattutto individuato tra coloro che non siano in conflitto di interessi, situazione piuttosto comune nelle nostre realtà in cui frequentemente (soprattutto in passato) il tutore viene scelto tra funzionari dell'Ente Locale (Fiorini, 2011). In questo caso sussiste il conflitto d'interessi “poiché l'ente è al contempo soggetto che gestisce l'accoglienza del minore - sostenendone i relativi costi - e soggetto titolare della

³⁰ In Francia la situazione è ancora peggiore per coloro che ancora non sono stati accertati come minorenni perché non utilizzando nella prassi il “beneficio del dubbio”, si costringono migliaia di minori a vivere in strada per mesi (Frigoli, G. & Immele C., 2010; Bailleul & Senovilla, 2016). Vi sono dunque forti ostruzioni all'entrata formale nel dispositivo che garantisce protezione al giovane e i contorni della valutazione dell'età sono definiti male e svolti da non professionisti (Bailleul & Senovilla, 2016).

³¹ Nell'ordine, secondo il codice civile per scegliere un tutore bisognerebbe cercarlo tra : 1. Persona designata dal genitore, 2. Ascendente o altro parente prossimo o affine del minore, 3. Persona idonea (privati cittadini, sindaco o suo delegato, soggetti iscritti agli albi e/o associazioni dei tutori, presenti in alcuni contesti territoriali che hanno seguito un corso specifico di formazione).

tutela del minore. Nella prima veste l'ente ha interesse a contenere la spesa pubblica per l'assistenza, nella seconda ha, invece, il compito/dovere di assicurare il perseguimento del miglior interesse del minore”³².

Nello specifico contesto dove è avvenuta la presente ricerca, nell'ultimo scorcio di tempo si osserva una maggiore consapevolezza dell'opportunità inderogabile di individuare la figura del tutore per ogni MSNA, di adottare e costruire modelli e raccomandazioni per favorire e migliorare le azioni di tutela di cui il tutore si fa carico³³; peraltro a Palermo, nel Novembre del 2016, è stato già stipulato un interessante protocollo tra numerose istituzioni per l'intervento con i MSNA e la creazione congiunta di “progetti individualizzati di accompagnamento” con l'impegno di assegnare un tutore volontario per ogni MSNA. Inoltre, anche grazie a numerose progettazioni co-finanziate dalla Commissione Europea che vedono protagoniste più nazioni europee, si sono fissati già dal 2011 alcuni standard di riferimento per i tutori di MSNA; gli standard “possono essere intesi come un riferimento utile nella definizione delle loro funzioni quotidiane ma anche come una serie di obiettivi da raggiungere” ed “essere utilizzati anche solo per verificare il proprio lavoro e per definirne in modo più chiaro degli obiettivi” (Programma Daphne)³⁴.

d) Il permesso di soggiorno è un documento che riveste una posizione cruciale nella possibilità che il percorso del MSNA sia positivo e soprattutto “denso” di prospettive future. È il perno attorno al quale non solo l'identità del minore si sviluppa ma soprattutto è il titolo giuridico che consente e garantisce la possibilità di percorsi educativi dettandone le condizioni per l'integrazione nella comunità ospitante. Anche dal nostro vertice d'osservazione è chiaro come “il permesso di soggiorno assolva un profondo significato simbolico, come strumento in grado di soddisfare quel bisogno di riconoscimento, condizione ineludibile per l'accettazione di se stessi (...) sancisce l'appartenenza dell'immigrato al nuovo gruppo umano, permettendogli di sentirsi riconosciuto” (Orlandi, 2011, p. 105). E

³² www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/martini/cap1.htm (2006).

³³ <http://www.defenceforchildren.it/cosa-facciamo/progetti/106-safeguard-piu-sicuricon-il-tutore.html>

³⁴ <http://www.corestandardsforguardians.com/images/11/280.pdf> (lo stralcio è presente a pag 6)

sarebbe senz'altro nella direzione del loro migliore interesse, prendere una decisione riguardo il loro status giuridico in un tempo ragionevolmente breve, per assicurare stabilità, senso di sicurezza e sviluppo (Kanics, Senovilla Hernández & Touzenis, 2010).

D'altronde, come affermato nel rapporto ANCI del 2016 purtroppo "rispetto alla titolarità di un permesso di soggiorno, si confermano le criticità rilevate anche nei Rapporti passati. Infatti, se nel 2012 poco più del 60% dei minori accolti in seconda accoglienza era provvisto di un permesso di soggiorno, dall'ultima rilevazione risulta che, seppur in lieve crescita, i minori titolari di un permesso di soggiorno sono di poco superiori al 65%." (VI rapporto ANCI, 2016, p.21).

Dal punto di vista tecnico, il rilascio del permesso di soggiorno per il MSNA è un atto dovuto proprio in virtù del principio di inespellibilità già citato. Al di là dei permessi di soggiorno per protezione internazionale ed umanitaria, le due fattispecie principali sono:

- Il permesso di soggiorno per minore età, rilasciato dalla Questura³⁵;
- Il permesso di soggiorno per integrazione di minore, rilasciato anch'esso dalla Questura.

Riuscire ad ottenere uno o l'altro dei permessi di soggiorno non è privo di conseguenze sul futuro del ragazzo al compimento del 18esimo anno d'età ed è uno dei maggiori motivi di apprensione nell'attesa del rilascio, nonché nella costruzione della traiettoria di vita successiva. Infatti, nella maggior parte dei casi, la tendenza è stata quella di non convertire il permesso di soggiorno per minore età al sopraggiungere della maggiore età, con evidenti danni umani e psico-sociali enormi. Nel caso del permesso di soggiorno per integrazione di minore, invece, qualora sussistano una serie di condizioni è possibile convertirlo al compimento del 18esimo anno³⁶. In particolare saranno necessari due prerequisiti, che i minori "siano stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di

³⁵ Art. 28 D.P.R. n. 394/1999

³⁶ In Francia esiste il cosiddetto contratto "*Jeune-Majeur*" per chi compie i 18 anni. Può assicurare alloggio, accompagnamento educativo e aiuto finanziario. In realtà ne vengono garantiti sempre meno e in maniera discrezionale, a seconda dei diversi Consigli Dipartimentali (Bailleul & Senovilla, 2016).

integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale o che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (...) L'ente gestore dei progetti deve garantire e provare con idonea documentazione, al momento del compimento della maggiore età (...) che l'interessato si trova sul territorio nazionale da non meno di tre anni, che ha seguito il progetto per non meno di due anni, ha la disponibilità di un alloggio e frequenta corsi di studio ovvero svolge attività lavorativa retribuita nelle forme e con le modalità previste dalla legge italiana, ovvero che è in possesso di un contratto di lavoro anche se non ancora iniziato”³⁷.

Infine, nel caso di MSNARA la richiesta specifica dell'asilo ha un iter lievemente ma significativamente diverso.

e) L'accesso ad alcuni servizi e prestazioni fondamentali è un presupposto dell'accoglienza e in particolare:

- l'ammissione al sistema sanitario

L'Art 24 della Convenzione di New York specifica che tutti i fanciulli hanno diritto all'assistenza sanitaria “Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare dei servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi”. Sebbene in Italia ci sia una discreta attenzione affinché ogni MSNA abbia una sufficiente tutela della salute, si deve rimarcare che solo chi ha il permesso di soggiorno può avere medico di base ed accedere al S.S.N. Gli altri possono avere accesso solo alle cure ambulatoriali ed ospedaliere essenziali o urgenti “ancorché continuative per malattia ed infortunio ed ai programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva” (art 35, c.1, T.U. Immigrazione).

³⁷ Art 32 T.U. 286/1998, nella modifica introdotta dall'art 25 della L.189/2002. In particolare nell'ultima (legge 94/2009) viene precisato che la conversione può essere rilasciata per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo, anche ai MSNA affidati ai sensi dell'art.2 della L. 184/83 (cioè sottoposti ad affidamento e tutela).

- **l'ammissione al sistema scolastico e formativo**

Se l'art 34 c. 1 della Costituzione recita che "La scuola è aperta a tutti", è nell'art 38 del Testo Unico Immigrazione che vediamo precisati diversi punti fondanti per la crescita del MSNA. Quest'ultimo, come per tutti gli altri minori stranieri presenti sul territorio italiano, è soggetto all'obbligo scolastico, gli si garantiscono con il concorso di molteplici soggetti istituzionali e non, la frequenza a corsi di italiano, se ne promuove la partecipazione alla vita scolastica. La norma stimola anche la creazione di un'atmosfera di accoglienza e rispetto reciproco, spingendo le autorità scolastiche a prevedere, programmare e implementare attività interculturali, inserendo peraltro la necessità di imbastire una programmazione territoriale integrata con rappresentanze diplomatiche e consolari, con soggetti del volontariato, associazioni di stranieri e la predisposizione di percorsi integrativi degli studi sostenuti nel paese di provenienza.

L'iscrizione dei MSNA è possibile in ogni periodo dell'anno scolastico e per scuole di ogni ordine e grado. Se permane una situazione "irregolare" ciò non pregiudica la possibilità di frequentare la scuola e senza, in ogni caso, perdere eventuali titoli di studio nel frattempo acquisiti in Italia (art.45 D.P.R. n° 394/1999);

- **l'ammissione al sistema del lavoro**

Anche per il lavoro il MSNA viene assimilato ad un qualsiasi minore italiano e, pertanto, l'ammissione al lavoro è consentita solo dopo il sedicesimo anno d'età e assolti tutti gli obblighi scolastici, secondo l'art 13 del D.P.R. 334/2004, e in ottemperanza ad alcune circolari ministeriali che talvolta rendono più complessa l'applicazione delle norme generali. Proprio alcune di queste circolari, in particolare quella che affermava l'impossibilità di effettuare attività lavorativa per i minori che avevano il permesso di soggiorno per minore età, è stata fortemente contestata ed in alcune realtà locali ampiamente superata e disconfermata³⁸.

³⁸ Uno spazio d'interpretazione alternativo si era aperto (ma non da molti seguito e perseguito) con una famosa circolare della provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige del 17 settembre 2003 (n. 6488) che indicava come anche con il permesso di soggiorno per minore età si potesse svolgere attività lavorativa. Occorre ricordare comunque, come già detto in precedenza, che le circolari non hanno alcun potere sui dipendenti delle altre amministrazioni (come per esempio il centro per l'impiego o le direzioni provinciali del lavoro).

Accenniamo, ad ogni modo, una questione che riprenderemo nei prossimi capitoli e relativa alla discrepanza estrema tra questo genere di normative - nonché delle correnti concezioni “occidentali” che pongono l’attività lavorativa e la minore età in sostanziale conflitto - e le visioni del lavoro minorile molto differenti di cui sono portatori i soggetti provenienti da culture diverse; dal punto di vista delle conseguenze psicosociali per i MSNA ciò è in totale opposizione con le aspettative, gli obiettivi, le speranze e le reali esigenze di questi giovanissimi migranti (“economici” o richiedenti asilo, poco importa). Infatti “la strutturazione del sistema d’accoglienza va inevitabilmente ad ostacolare la possibilità del minore di adempiere al mandato familiare, incentrato sul bisogno di lavorare e guadagnare (spesso ricorrendo a lavori in nero) per sostenere la famiglia indebitatasi per pagare il viaggio” (Orlandi, 2011, p. 121). Anticipiamo fin d’adesso, che si tratta di un fatto con rilevanti conseguenze sulla salute poiché è stato osservato “l’intreccio tra il mancato inserimento lavorativo del minore e l’emergere di forme di sofferenza psicologica evidente. Il cosiddetto *goal striving stress* sembra essere uno dei fattori psico-patogenici più potenti e il rischio diventa particolarmente alto lì dove si verifica il fallimento del progetto migratorio” (Orlandi, 2011, p. 121). Basti pensare il fatto ormai risaputo che in genere a quell’età molti MSNA posseggono già una forte autonomia e sono considerati in grado - e pertanto sollecitati - al sostentamento della famiglia. Sono, oltre tutto, per lo più contesti che non prevedono l’adolescenza prolungata delle nostre realtà e, se ciò non bastasse ci penserà il viaggio a rappresentare un acceleratore nel processo di entrata nell’età adulta.

2.3. Dimensioni psicologiche dei MSNA

Una dei risvolti più complessi nel lavoro con i MSNA risiede nell’indispensabile e contemporanea adozione di 3 vertici di osservazione e analisi: la specificità dei vissuti, gli aspetti giuridici e le profonde differenze (inter)culturali. I modelli psicologici generalmente concordano sul fatto che l’adolescenza sia la fase in cui i legami di filiazione, la scelta tra fedeltà alle origini e distacco dalle figure familiari, le opzioni originali per “farsi” un’identità, diventino le questioni cruciali (Malewska-Peyre, 1989). Negli adolescenti stranieri che emigrano, sono presenti in particolare forti vissuti di disorientamento che si ricollegano a 3 aree principali di cambiamento: “dello spazio geografico, dello spazio del

corpo, dello spazio linguistico e semiotico. Essi intervengono tutti a un livello fondamentale dell'organizzazione della personalità e definiscono i primi campi di esperienza attraverso i quali si costruisce l'identità" (Beauchesne & Esposito, 1981)³⁹. Per questo per gli adolescenti stranieri possono essere più acuti e dolorosi, più pregnanti e penetranti, i meccanismi di autosvalutazione, esclusione, svalorizzazione con conseguenti difficoltà, disagi (resi più o meno visibili all'esterno) e forme di smarrimento. E' di facile intuizione comprendere come la condizione di solitudine dei MSNA rinforzi tali forme di disagio e malessere.

La costruzione d'identità in atto è qui intesa come "esperienza di lento aggiustamento tra molteplici appartenenze, non per forza escludentesi reciprocamente" (Giovannini, 2004, p.235) e dentro quella che potremmo definire "politica del riconoscimento" (Taylor, 1993). E ciò in polemica con le visioni "solitaristiche" nella comprensione dell'identità, come affermato da Sen (2008) il quale mostra come ognuno (a maggior ragione per chi è in età evolutiva) considera se stesso e gli altri come facente parte di molteplici "gruppi identitari". Quando parliamo di identità stiamo, in ultima analisi, raffigurando qualcosa che sempre si costituisce come fenomeno intrinsecamente relazionale, processuale, interattivo in una cornice culturale anch'essa dinamica, situata, storica, centrata sui bisogni e sugli interessi delle persone. Dal punto di vista socio-psicologico possiamo definirla come un "sistema di relazioni e di rappresentazioni che scaturiscono dal rapporto con l'altro, che pertanto risulta costitutivo della genesi dell'identità" (Sciolla, 1983, p.19). Riprendendo il rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia leggiamo che: "Ogni nostra azione ci confronta con quello che siamo o che pensiamo di essere e ci porta delle conferme o delle disconferme al giudizio che noi diamo di noi stessi, rafforzando o diminuendo il "senso di sé" di ognuno di noi, ma ci confronta anche con quello che gli altri pensano di noi, con la nostra identità sociale" (p. 13). Si evince, dunque, la teoria secondo la quale la nostra identità, che non è mai processo concluso, mai monolitica ma bensì molteplice, con articolazioni interne svariate e mutevole nell'arco dell'esistenza, si compone sia dell'immagine che ciascuno ha di sé sia dei continui rimandi che gli provengono dall'ambiente. Per ambiente si possono intendere tutti i sistemi viventi, e i sistemi linguistici e simbolici con cui si entra in contatto. Diciamo ancora che l'identità soggettiva

³⁹ Citato in Favaro, G., *Vulnerabilità silenziose. La fatica e le sfide della migrazione dei bambini e dei ragazzi*, Guerrini e associati, Milano, 2002, p. 22.

si struttura a partire dalle relazioni concrete e simboliche che ciascuno intrattiene col proprio ambiente storico-sociale, e l'autoidentificazione si nutre costantemente del riconoscimento inter-soggettivo.

Una teorizzazione che tiene insieme acquisizioni di diverse scuole psicologiche afferma poi che “la soggettività può essere descritta come articolata in ruoli affettivi, che attingono a sistemi motivazionali di base, e che sono caratterizzati da schemi o copioni relazionali, da sistemi di valori e da compiti” (Maggiolini & Pietropolli Charmet, 2004, p.2). Se poi ci rivolgiamo all'approccio dello sviluppo positivo, l'adolescenza è il luogo di “rinegoziazione” dei cambiamenti che avvengono nel sistema bio-psico-sociale per il raggiungimento di obiettivi legati alla costruzione d'identità, acquisizione di una migliore efficacia personale, creazione di relazioni positive con il gruppo dei pari, preparazione a transizione all'Università o al lavoro (Mahoney et al., 2005).

Nel caso del ragazzo migrante, la costruzione di identità diventa pertanto un terreno di potenzialità enormi e di ricchezze inestimabili ma anche un luogo di possibili inciampi, rischi e travagli psicologici profondi. Al di là delle differenze che si possono riscontrare nelle diverse tipologie e/o culture, il migrante straniero in età evolutiva si trova spesso al crocevia tra appartenenze differenti che deve tentare di ricomporre, creativamente e in senso evolutivo, nell'ambito della sua necessità di dare continuità e coerenza al proprio Io e alle proprie scelte e azioni concrete. Nel ragazzo di culture diverse da quelle ospitanti, nella dimensione privata e in quella pubblica, la relazione tra identità e alterità assume caratteri più complessi e ambivalenti, e può avere esiti vari. Pur condividendo bisogni e compiti si sviluppa⁴⁰ con i coetanei italiani ci sono sfide peculiari come l'apprendimento della lingua, il faticoso equilibrismo tra richieste ed aspettative sociali contrapposte e conflittuali, la riorganizzazione degli spazi e dei tempi, l'apprendimento di scale di valori differenti, il fronteggiare episodi di esclusione, stigmatizzazione, razzismo, la comprensione di regole sociali complesse. Di certo non è un compito semplice poiché “tutti sono chiamati ad assumere nuovi stili di vita e nuovi comportamenti. I ruoli si confondono, si sovrappongono e si scambiano e ciò causa situazioni conflittuali” (Morrone e Mereu, 2003, p.8).

⁴⁰ “il concetto stesso di “compito evolutivo” coniuga aspetti intrapsichici legati alla personalità dell'adolescente ed aspetti relazionali correlati al contesto familiare e sociale di sviluppo” (Riva e Trionfi, 2004, p. 319)

L'attenzione all'identità⁴¹, già fondamentale nel lavoro in genere con questa fascia d'età, risulta ancora più determinante per i MSNA perché “un fattore di rischio aggiuntivo è legato al venir meno dell'involucro protettivo familiare, che significa anche perdita dei ruoli e delle identificazioni, con aumento della vulnerabilità soggettiva e necessità di riorganizzare e riadattare i sistemi di riferimento delle costruzioni identitarie degli individui, soprattutto se minori” (Orlandi, 2011, p. 115).

Ad integrazione di queste teorie, non si può non accennare al concetto di identità etnica che diventa cruciale in contesti dove si sperimenta un confronto quotidiano e serrato tra individui appartenenti a differenti culture ed etnie (come nelle strutture dove è stata condotta la ricerca), ancor più per la presenza di evidenti asimmetrie, retoriche pubbliche e sproporzione nella distribuzione del potere. In questo senso appartenere ad una minoranza implica il fare i conti con la consapevolezza che le differenze si accompagnano spesso a disparità sociali, stati di disagio conclamato ed episodi più o meno salienti di discriminazione e sfruttamento. Come affermato da Parekh (2000) ciò ha conseguenze psicologiche evidenti, “l'assenza di riconoscimento pubblico, infatti, danneggia l'autostima delle persone e non incoraggia la piena partecipazione di ciascun individuo alla sfera pubblica” (p.67).

Anche per i MSNA può essere utile ricordare che la reazione all'etnicità propria e altrui assume modalità che definiremo “atteggiamenti etnici”, (Phinney & Rotheram, 1987) i quali a loro volta hanno 3 componenti principali (Inguglia & Lo Coco, 2004): cognitiva (credenze relative al proprio o altrui gruppo etnico), affettiva (sentimenti ed emozioni suscitate), conativa (comportamenti ed azioni conseguenti l'appartenenza). Più in generale, nei processi di interazione che si strutturano tra migranti e locali, vi sono degli inevitabili movimenti nel sistema di atteggiamenti, attitudini, comportamenti che complessivamente potremo definire con il termine di “acculturazione” (Inguglia & Lo Coco, 2004; Berry, 1997). Interessante il modello bidimensionale in cui si incrociano adozione o rifiuto della cultura d'origine e di quella ospitante (Berry, 1990, 1997; Phinney et al., 2001) con esiti che vengono definiti a) separazione, b) assimilazione, c) integrazione/biculturalismo d)

⁴¹ “Ogni persona deve aprirsi un cammino fra le strade su cui viene spinto e su quelle che gli sono vietate o che gli vengono disseminate di insidie; non è subito se stesso, non si limita a “prendere coscienza” di ciò che è, diventa ciò che è; non si limita a “prendere coscienza” della propria identità, la acquisisce passo passo” (Maalouf, 2005, p.30)

marginalità. Sembrerebbe acquisito secondo questa prospettiva che un forte stress e i maggiori problemi, spesso sfocianti in disagio e sintomo, si incontrino nei casi di separazione e marginalità che sono proprio due fattori tipici nei MSNA.

In ogni caso “il riferimento alla cultura è una strategia ricorrente che le persone e le comunità perseguono per identificarsi (Shi-xu, 2002). Si è “qualcuno” anche perché si valorizzano specifiche risorse, per lo più caratterizzate come culturali, quali certe routine di soluzione dei problemi della vita quotidiana, determinati codici espressivi (a livello verbale e non verbale), specifici assetti giuridico-politici, certe credenze di ordine religioso e certe sensibilità di tipo estetico” (Mininni, 2007, pp.93 – 94). Nel serbatoio culturale una comunità deposita ciò che stabilisce sia bene/male, giusto/ingiusto, bello/brutto, raccomandabile/riprovevole e le culture forniscono fattori e significati che danno ai soggetti la percezione di essere dotati di agency che intenzionalmente introducono nelle dinamiche dell’intersoggettività.

Cosa succede quando tutto ciò non è più consentito per la propria condizione di minore straniero e viepiù non accompagnato? Quali sono i principali elementi che stanno alla base delle situazioni di vulnerabilità dei minori migranti? Ne vengono indicati soprattutto due dalla Moro (2002): il viaggio di migrazione - proprio e/o dei genitori - con le perdite, separazioni, lutti, squilibri che ne derivano, e la condizione di immigrazione che li costringe a vivere in un mondo di riferimenti instabili. Innanzitutto, dunque, c’è il viaggio che inizia solitamente come un’avventura ma poi all’attesa e all’entusiasmo del primissimo impatto per ciò che è nuovo subentra la delusione, determinata dalle difficoltà oggettive - ad esempio, nella ricerca di un lavoro o di un’abitazione - dall’estraneità della lingua, dalla mancanza di una rete di sostegno familiare e di vicinato, dalle molteplici “diversità” con le quali lo straniero deve confrontarsi (D’Ignazi, 2008). Il conflitto psicologico che deriva dall’incontro/scontro tra la cultura d’origine e del paese ospitante dà luogo a quello che viene definito “shock culturale” (Okberg, 1960). I segnali principali di questo *shock da transizione* di cui *lo shock culturale* può costituire una sotto-categoria possono contemplare:

- uno stato di frustrazione e di ansia, di estraneità;
- barriere di isolamento e motivi di incomprensione;
- ritiro psichico;

- sentimento profondo di solitudine e necessità di isolarsi.

Si rinvencono spesso uno stato di stress, di sovraccarico emotivo, che può tradursi in sintomi fisici, spesso temporanei, quali mal di testa, insonnia e dolori allo stomaco, un'eccessiva preoccupazione per la pulizia e la salute, un vissuto di abbandono ed irritabilità. Come è ovvio, gli effetti dello shock culturale possono facilmente riverberarsi nell'apprendimento e sui percorsi di socializzazione, sulla possibilità di instaurare relazioni positive con i pari e gli operatori.

In un modo o nell'altro è richiesta, implicitamente o esplicitamente, consapevolmente o inconsciamente una ridefinizione d'identità. A questo proposito Janet M. Bennet (2002) individua alcuni modi o fasi, rispettivamente il conflitto, la fuga, il filtro, la flessibilità:

- Il conflitto. Dopo un primo impatto pieno di entusiasmo e aspettative, il migrante vive con delusione e conflittualità il divario con abitudini e visioni della nuova realtà;
- La fuga. Si evitano i contatti con la nuova cultura, si rifiuta di imparare la lingua, si frequentano solo connazionali. Nelle forme estreme questo atteggiamento può indurre a gravi depressioni, a sentimenti nostalgici e ossessivi, all'abuso di alcool o all'uso di sostanze stupefacenti;
- Il filtro. Consiste nell'uso di alcune difese per appianare la dissonanza, come per esempio il negare qualsiasi differenza tra sé e gli ospitanti, l'esaltazione del paese d'origine con una rimozione degli elementi negativi, il disprezzo verso la cultura del paese ospitante, l'assimilazione conformista e acritica e totale nella nuova cultura.
- La flessibilità. La persona mostra maggiore apertura verso nuove esperienze, ri-simbolizzazioni degli eventi e delle realtà interne ed esterne.

Di certo nei MSNA troviamo una dimensione interiore e intrapsichica - in cui ha ancora grande peso il campo familiare, impregnato della cultura d'origine - e una dimensione più interpersonale e comunicazionale esterna, costituito dalle rappresentazioni del mondo in cui adesso sono immersi, costituito da sottoinsiemi culturali, quali la scuola, il quartiere, il gruppo dei pari, i mass-media.. A questo proposito appaiono particolarmente

pregnanti le parole di due autori: “L’esperienza migratoria implica, in modo inevitabile, la perdita degli oggetti più importanti, investiti di affetti intensi, che hanno costituito la storia personale dei singoli individui: persone cose, luoghi, lingua, cultura, ecc. In ogni perdita oggettuale si verifica simultaneamente una perdita di parti del Sé; queste ultime scatenano un processo di lutto per il Sé; che accompagnerà quello per la perdita dell’oggetto. Ogni preoccupazione per lo stato dell’io implica automaticamente una preoccupazione per il sentimento di identità” (Grinberg L. & Grinberg R., 1990).

In ambito clinico la questione viene rilanciata da Nathan (1986) che introduce l’idea della migrazione quale fatto traumatico argomentandola con l’idea che lo sviluppo della psiche umana avvenga inevitabilmente attraverso l’integrazione delle rappresentazioni culturali che devono essere sempre riaffermate per stabilizzare “l’involucro culturale” senza il quale la persona perde il sentimento di essere protetto, di “essere un intero”, in definitiva di esistere. La Moro, d’altronde, con il suo gruppo di lavoro (Sturm, Baubet & Moro, 2010), contesta che l’esperienza migratoria debba necessariamente essere traumatica e identifica alcuni fattori che potrebbero portare (ma non necessariamente) a forme di vulnerabilità (isolamento, carenza di conoscenze dei contesti, perdite e lutti), puntando altresì l’attenzione sulle risorse che invece emergono e su cui meglio ci soffermeremo nel paragrafo seguente.

2.4. Cenni sul lavoro di supporto ai MSNA.

2.4.1. Aspetti trasversali all’intervento psicologico.

Alla luce di quanto sin qui affermato, sul piano dell’intervento psicologico e sociale molte devono essere le attenzioni e le precauzioni. Se non altro perché le rappresentazioni che i MSNA hanno delle varie professionalità della cura derivano da premesse più profonde su salute, corpo, malattia. Nelle culture altre per esempio, psicologia e medicina non sono davvero separate, così come corpo ed anima, individuale e collettivo non sono considerati scissi e secondo un dualismo rigido. Ciò già impone delle torsioni per lo psicologo che lavora con MSNA ed è sempre utile rammentare i rischi dell’utilizzo delle nosografie occidentali nel trattamento e comprensione del disagio e della psicopatologia dei migranti (Di Maria & Lo Coco, 2002). Si tratta in fondo di nuove articolazioni, sempre da interpretare, tra psiche, corpo e cultura, unite in un tutto più o meno integrato nella biografia della persona. La stessa antropologia medica critica propone di interpretare i

disagi come espressioni individuali a valenza collettiva di modalità di resistenza in risposta alle stimolazioni del contesto umano, politico e sociale in cui si è immersi. Anche in questo caso bisogna cercare di evitare la trappola di pensare la cultura in modo reificato, essenzialista, omogeneo, normativo.

Così il disordine (o disorganizzazione psichica), in molte culture “tradizionali”, viene letto come il segno di un disequilibrio, di una disarmonia tra mondo visibile e mondo invisibile, dove dimorano spiriti, antenati e *Djiin*. E di conseguenza tra le cause della sofferenza i migranti (e fra loro i MSNA) indicano la stregoneria, la possessione, il malocchio, il *marabutage*, la perdita dell’anima, la trasgressione di riti, tabù e prescrizioni. Importante infine – nell’ottica di impostare al meglio la relazione operatore-adolescente straniero - tenere anche presenti i cinque livelli di possibile incomprensione nelle transazioni tra operatore e paziente migrante (Colasanti & Geraci, 1990): livello prelinguistico, linguistico, metalinguistico, culturale, metaculturale⁴².

Uno dei problemi segnalati da molti operatori è quello dei silenzi di questi ragazzi e spesso si nota una certa ritrosia a parlare di sé, soprattutto quando si confrontano con figure che rappresentano le istituzioni o le autorità, ma anche gli stessi operatori con cui condividono la quotidianità. Sebbene il riuscire a far emergere nelle conversazioni alcuni contenuti personali (come lo stesso Programma implementato nella ricerca dimostra), ha una validità nel creare fiducia reciproca, nel ristabilire condizioni di crescita più armoniosa e forme di relazione meno conflittuali, un’interessante ricerca indica come molti operatori riescano comunque a “interpretare” quei silenzi con delicatezza e sensibilità e come, ad ogni modo, “essi possano essere utili praticamente, centrati terapeuticamente e riferimenti affidabili per i ragazzi (...) conoscendo o meno la “verità” dettagliata del loro passato” (Ravi & Kohli, 2006). Non si tratta quindi di scandagliare e passare al setaccio la vita e le vicissitudini dei MSNA, ma di aprire canali di comunicazione di varia natura e abituare ad un confronto, nel rispetto delle reciproche caratteristiche e modalità di stare al mondo.

La comunità e l’operatore potrebbero allora essere pensati come “l’ambiente facilitante” e lo “spazio potenziale” rinnovato per il MSNA; sarebbero sostituiti

⁴² Nel livello prelinguistico la difficoltà si situa nell’intenzionalità comunicativa e nella motivazione a esprimere ciò che si avverte interiormente. Nel livello linguistico l’ostacolo è strumentale perché non si parla la stessa lingua. Nel livello metalinguistico anche se si parla la medesima lingua, le parole richiamano concetti, significati e simbolizzazioni differenti. Nel livello culturale troviamo i comportamenti culturalmente acquisiti, per lo più inconsapevoli, come la distanza prossemica, la mimica, lo sguardo, i codici e le norme di comportamento, le gerarchie e i ruoli sociali e di genere. Nel livello metaculturale sono compresi soprattutto aspetti religiosi, ed ideologici.

dell’“oggetto contenitore” (Bion) e possono temperare e ridare senso a vissuti di abbandono, perdita, lacerazione, ponendosi efficacemente come protezione ai traumi cognitivi (offrendo, per esempio, ai MSNA chiavi di lettura per codici e linguaggi ignoti e lontani, supportando con informazioni e orientamento le loro mappe ancora colme di ambiguità e contraddizioni). Ciò attenua il rischio di prolungare ansie persecutorie (essere fagocitato dalla cultura straniera, essere fatto a pezzi, ecc.) e depressive, difese arcaiche e scissioni durature, prevenendo rotture, dis-integrazioni, derive nella marginalità. In questo senso anche l’appartenenza a subculture giovanili o ad organizzazioni “etniche” può essere spiegata come una forma di difesa, al di là dei possibili risvolti negativi.

Alcuni interessanti studi hanno comunque “smontato” l’idea di trauma e cura del trauma che non tenga in considerazione altre dimensioni. Nel lavoro con i rifugiati è risultato quindi indispensabile non inquadrarli solo come “vittime passive” ma ascoltare le modalità di resistenza con cui rispondono alle situazioni stressanti (sfidandone la pressione), nonché integrarle con una disamina critica dei contesti istituzionali, professionali e politici con cui entrano in contatto (Watters, 2001; Rousseau, 2003). Un gruppo di lavoro e riflessione interdisciplinare sta costruendo modelli di etnopsicanalisi che combinino psicoterapia ed antropologia, sulla scorta dei lavori di Devereux e Nathan, declinati però in modi nuovi e con forti prospettive di sviluppo nel campo della cura e della comprensione (Baubet, Le Roch, Bitar, & Moro, 2003; Sturm, Baubet, & Moro, 2007; Sturm, Heidenreich, & Moro, 2009). I rifugiati, i MSNA, i migranti in genere, secondo l’ottica dell’etnopsicanalisi della Moro (e del suo gruppo di lavoro), non vengono visti come rappresentanti di una cultura intesa come “*fixed frame*” (elemento criticato a Nathan) ma come un processo che si arricchisce e si trasforma nelle interazioni umane. E dunque, anche il dispositivo terapeutico, impostato come un dialogo, contribuisce a co-costruire nuovi significati e ponti fra i sistemi di rappresentazioni posti in gioco nella relazione tra operatori e migranti. Pertanto diventa necessario chiedere agli utenti, soprattutto se presentano sintomi e disagi profondi, di descrivere la loro esperienza mentre commentano, mettono in questione, criticano i contesti storici, sociali, culturali nei quali sono o erano inseriti (Rapport d’activités, 2015). A questo proposito può risultare utile recuperare la distinzione operata nell’antropologia medica (Hahn, 1984) rispetto al concetto di malattia. L’esperienza di *suffering*, del soffrire, che è universale, può essere letta a partire da tre differenti prospettive: *disease*, la malattia così come viene definita e vissuta dall’operatore; *illness*, la malattia così come viene sperimentata e descritta da chi la vive personalmente;

sickness, la malattia nelle sue implicazioni sociali. L'antropologia medica, inoltre, differenzia tra il processo di *curing*, volto alla rimozione dei sintomi biologici e alla guarigione dalla patologia pensata come *disease*, e il processo di *healing*, che tende al risanamento del disagio spirituale, sociale e affettivo connesso alla malattia intesa come *illness*.

Per ciò che concerne i rapporti concreti con la cultura d'origine, al di là delle differenze individuali e del loro statuto giuridico, spesso i MSNA hanno più legami di quanto si possa immaginare, integrati in sistemi familiari complessi e connessi ad altri membri anche loro dispersi nella rete sociale più ampia. Sono descritti, dunque, come individui mobili, con un profondo "desiderio d'essere", pronti a moltiplicare le loro esperienze, capaci di impegnarsi e disimpegnarsi con facilità nei legami contratti lungo il percorso di migrazione (Duvivier, 2012).

Emerge che molto probabilmente anche in questi casi si rischia l'errore di vedere la causa del disadattamento soprattutto in incapacità personali e si concede meno credito agli aspetti di prevenzione che l'azione sociale e politica dovrebbe avere, convergendo su interventi di tipo psichiatrico nella fase finale del processo involutivo (Cuzzolaro & Frighi, L., 1989). Entrando, dunque, nell'ambito del disagio più profondo, secondo Mazzetti (1996) il primo e più grande fattore di rischio per l'elicitazione di una forma psicopatologica è il fallimento del progetto migratorio o la possibilità che nel breve periodo siano del tutto frustrate, deluse, franate le finalità per cui era stata intrapresa la migrazione. A volte, un momento drammatico, è quello in cui ci si rende davvero conto dell'impossibilità di ritornare nel paese d'origine e il distacco doloroso lo si riconosce come irreversibile.

In una recente ricerca italiana si afferma che vi sia una "bassa incidenza di forme psicopatologiche eclatanti tra i MSNA, percentuale indicativamente stimata attorno al 2-3% dei casi di minori ospitati nelle strutture di accoglienza" (Orlandi, 2011, p.113), ma sembrerebbe altresì che solo in un secondo momento si attiverebbero quei profondi disagi, e paradossalmente proprio quando saranno colmate le esigenze primarie. Si parla anche di "lutto rinviato" quando, cadute le difese maniacali, prendono forma sintomi depressivi o spesso disturbi psicosomatici. Interessante, inoltre, pensare che potenzialmente l'emigrazione, quando la si guarda dal punto di vista del trauma, la si può fare rientrare tra i "traumi accumulativi" e da "tensione"; in questo modo si sottolinea che i singoli eventi possono essere poco visibili, non eclatanti, ma nella ripetizione e

nell'ingente quantità complessiva rappresentare un'irruzione patogena nella vita del minore migrante.

Ancora in una ricerca (Oppedal & Idsoe, 2012) che prendeva in considerazione 566 MSNA rifugiati in Norvegia e provenienti da zone di guerra, si osservavano i tassi di condotte problematiche o di depressione. Si trattava di giovani che erano stati inseriti in situazioni residenziali in varie parti della Norvegia e avevano avuto una media di 3 anni di permanenza nel paese. I risultati indicano che, al di là del trauma, non vi sono molte difficoltà nelle condotte quanto piuttosto livelli alti di depressione. Ma la cosa più interessante sembra essere che per un positivo processo di integrazione e di promozione della salute mentale (per es. diminuzione nel sintomo depressivo) ciò che conta maggiormente non è l'entità del trauma pre-migratorio ma piuttosto il progresso nelle competenze e conoscenze nella cultura della società d'accoglienza (senza per questo tralasciare la stessa cultura d'origine).

Un risultato analogo circa la presenza piuttosto bassa di problemi comportamentali, e invece di una rilevante presenza di ansia e sintomi depressivi, la si ritrova in un'altra ricerca norvegese (Slagsvold, 2014). In una ricerca condotta in Belgio (Derluyn & Broekaert 2007) con 166 adolescenti non accompagnati (si tratta però di minori rifugiati) emerge chiaramente come tra il 37% e il 47 % di loro abbiano sintomi severi di ansia, depressione e disturbo post-traumatico da stress, con punte di maggiore gravità per le ragazze.

Una conclusione provvisoria che ci sentiamo di avanzare è che, in un'ottica ecologica e pluridimensionale, deve dispiegarsi la cura e l'intervento psico-sociale attraverso la declinazione concreta in obiettivi non derogabili e trasversali: il supporto alla costruzione d'identità, il consentire di mantenere un rapporto con la lingua e cultura d'origine, la promozione e lo stimolo ad una progettualità futura realistica e "attivamente" costruita nel quotidiano. E soprattutto, per la migliore efficacia, di non sganciare l'intervento psicologico in senso stretto con i percorsi d'integrazione sociale.

2.4.2. Percorsi e interventi possibili per l'integrazione sociale.

Alla luce di quanto sin qui detto e nella prospettiva di trattare la globalità dell'intervento con i MSNA conviene fissare come cornice generale delle riflessioni la seguente premessa, nata peraltro di un ambito di ricerca sul campo: "Le politiche sociali e

socio-educative per i minori stranieri non accompagnati sono sottese da logiche eterogenee, a volte contraddittorie, più spesso ambivalenti (...) [vi sono] tre aspetti che hanno una rilevante ricaduta sulle progettazioni e sulle azioni: a. il fatto che i soggetti sono sia “minori” sia “stranieri”; b. il fatto che i soggetti sono sia “minori” sia “quasi adulti”, tenendo conto che in molti dei contesti da cui provengono non esiste una vera e propria fase adolescenziale e l’ingresso nella vita adulta e nelle sue responsabilità comincia già a partire dai 13/14 anni; c. il fatto che i soggetti sono sia portatori di diritti soggettivi universali sia membri di un nucleo familiare e soggetti di politiche familiari” (Bertozzi, 2005, p. 226).

Inoltre in un rapporto presentato in Francia nel 2005 (Blocquaux, Burstine & Giorgi, 2005) si mettevano in mostra parecchie problematiche⁴³ ed in particolare emergevano le maggiori difficoltà proprio nella presa in carico di medio termine (attività lavorativa in assenza di una vera legislazione specifica, inserimento efficace nel sistema scolastico, progettualità durature) nonché la frustrazione profonda degli operatori di fronte alle incertezze e anomalie giuridiche che li demotivano⁴⁴ nell’impossibilità di fare davvero progetti con il minore (Place, 2008). In quel documento si segnalava anche la necessità di istituti giuridici e tempi che rendessero davvero temporanea la condizione d’attesa dei MSNA nelle strutture. Ciò vale senz’altro anche per ciò che riguarda l’Italia. È stato, poi, spesso rilevato che relativamente alle attività per l’integrazione e per lo sviluppo di competenze (ambito su cui insiste il Programma della nostra ricerca), le comunità d’accoglienza hanno grandi difficoltà ad individuare risorse e modalità per la famosa “gestione dell’attesa”.

A nostro parere, quindi, focalizzandoci sugli aspetti relativi all’intervento socio-relazionale, e nell’ottica di comprendere cosa possa davvero essere utile a lungo termine per i MSNA al di là degli specifici impegni da proporre, ci è sembrato determinante individuare dei criteri e delle teorie che supportino quei percorsi. Così abbiamo rintracciato, in un lungo capitolo di Brofenbrenner e Morris (2007), alcuni fattori che si ritengono fondamentali per costruire progetti di integrazione e programmi d’attività per la crescita degli adolescenti e dei giovani più in generale:

- 1 – Occorre che le persone si impegnino in un’attività, affinché si possano sviluppare;

⁴³ Per una trattazione più specifica della situazione francese si rimanda all’Appendice a.

⁴⁴ Tale vissuto e questo tipo di osservazioni sono emerse in quasi tutte le mie interviste agli operatori francesi nel mio soggiorno presso “Imaje Santé” citato in Appendice

2 – Per essere efficace, l'attività dovrà protrarsi per un periodo di tempo ragionevolmente esteso. In questo senso si precisa che un week-end con i genitori (o adulti in genere) o attività frequentemente interrotte non sono considerate significative a questi scopi;

3 – Sono efficaci quelle attività che non solo si estendono su tempi più dilatati ma che diano, nel loro dispiegarsi, anche la possibilità di continui miglioramenti e incrementi di competenze. Tutte quelle azioni in cui vi sia mera ripetizione non vanno nella direzione dello sviluppo;

4 – Ci deve essere reciprocità nello scambio interattivo instaurato e, di volta in volta, potrà essere avviato da una delle due parti;

Già in questo modello bioecologico e in altri studi precedenti (Bergman, Cairns, Nilsson, & Nysted, 2000; Cairns, 1970; Cairns & Cairns, 1994) si nota il taglio multidisciplinare/interdisciplinare nonché altri punti cruciali che verranno sviluppati ulteriormente nelle teorie del Positive Youth Development cui ci rifacciamo esplicitamente: l'adolescente come entità dinamica, la reciprocità individuo-ambiente, le interconnessioni tra situazioni ambientali di livelli differenti, le potenzialità inesprese dell'adolescente per carenze nelle condizioni ed esperienze offerte. L'approccio dello sviluppo positivo, o dei lavori che l'hanno alimentato (Cairns, 2006; Gottlieb, Wahlsten, & Lickliter, 2006; Lerner, 2002, 2006; Overton, 1998; 2006), promuove una prospettiva integrata e relazionale in cui genetica e contesti influenzano lo sviluppo. È un modello straordinariamente efficace per chi si occupa di intervento sociale, conscio del fatto che “la politica sociale ha il potere di influenzare il benessere e lo sviluppo degli esseri umani in quanto determina le loro condizioni di vita” (Bronfenbrenner, 1979, p. 24).

Nel caso dell'intervento “integrato” con i MSNA è utile dunque riprendere riferirsi ad alcuni elementi fondamentali del Positive Youth Development:

- l'idea di profonda plasticità dei processi di sviluppo degli adolescenti (Lerner, 2002) e della possibilità conseguente di facilitarne i cambiamenti;
- l'attenzione precipua ai punti di forza che possono essere capitalizzati per promuoverne lo sviluppo (Gestsdóttir & Lerner, 2008);
- l'idea che gli adolescenti siano “risorse da sviluppare” (Roth & Brooks-Gunn, 2003);

- l'osservazione degli effetti che nascono dall'incontro tra l'impegno ad apprendere, i valori positivi, le competenze sociali, l'identità con le caratteristiche ambientali, contestuali e relazionali dei sistemi di socializzazione che devono fornire supporto, empowerment, confini e aspettative nonché l'uso costruttivo del tempo (Benson et al, 2011);
- la molteplicità dei compiti di sviluppo durante ogni fase di crescita, caratteristici per ogni luogo e tempo specifico (Masten 2001);
- considerare le mutue influenze e relazioni tra individuo e contesti, ai vari livelli di organizzazione per scegliere metodologicamente le unità di base più adeguate per gli studi e le analisi.

Con questo supporto teorico possiamo ora riprendere le indicazioni sui “progetti di vita” in favore dei MSNA che il Consiglio d'Europa ha impartito (attraverso un gruppo di consulenti e una Conferenza apposita) nelle sue Raccomandazioni⁴⁵. Al cuore di questo concetto/prassi stanno i principi di dignità e rispetto, di superiore interesse del fanciullo, di diritti dell'uomo, di partecipazione, di non discriminazione, di cittadinanza attiva e responsabile, di promozione di persone fiduciose e autonome.

Un modello possibile di lavoro con i MSNA potrà quindi essere quello del progetto di vita che è “un piano elaborato e negoziato tra il minore e le autorità del paese d'accoglienza, rappresentato da un professionista designato, con la partecipazione di tutto un insieme di altri professionisti. È uno strumento globale, personalizzato e flessibile” (Drammeh, 2010, p.9).

Il progetto di vita mira a:

- recuperare la storia individuale del minore, con le sue origini familiari ed il suo percorso migratorio;
- a rilevare eventuali rischi peculiari, per esempio l'essere vittima di tratta;
- a sorvegliare che il minore non sia oggetto di discriminazione, anche nella fruizione di tutti gli aiuti necessari;
- a far emergere motivazioni, attitudini e aspirazioni dei MSNA;
- a conciliare soluzioni che tengano in considerazione paese d'accoglienza e paese d'origine;
- a donare strumenti e competenze per sviluppare lo stesso progetto di vita;

⁴⁵ CM/Rec(2007)9 del Comitato dei Ministri degli Stati Membri.

- a definire concretamente i bisogni del MSNA e le strutture della presa in carico;
- a distinguere obiettivi a breve, medio e lungo termine;
- a offrire soggetti e modalità per continui bilanci, monitoraggi e aggiornamenti del progetto di vita.

Attualmente in Francia, dove tale strumento nasce e si sviluppa, non sono poche le critiche alla sua concreta attuazione (Place, 2008), probabilmente stravolto e piegato nelle sue originarie intenzioni dalle dinamiche politiche ed istituzionali che caratterizzano il dibattito sugli immigrati.

2.5. I paradossi e le criticità dell'accoglienza.

Passando all'articolazione concreta dei luoghi dell'accoglienza nell'Unione Europea si possono distinguere due estremi opposti con vantaggi e svantaggi per ognuna delle due opzioni: le strutture "tradizionali" per minori e quelle specializzate per MSNA.

Le prime offrono una migliore possibilità di integrazione nella società ospitante ma non possono tenere in conto i bisogni più specifici dei ragazzi migranti. Viceversa, le strutture ad hoc per MSNA riescono a mettere in campo modalità, metodologie e prassi molto più adeguate alle singole situazioni dei ragazzi ma operano in una sorta di "segregazione" di fatto⁴⁶. Per questo stanno iniziando a farsi strada dei modelli "misti" anche se in molti casi, al di là delle dichiarazioni ufficiali "i criteri con cui i ragazzi sono collocati in una particolare struttura non sembrano prendere in considerazione una valutazione individuale dei bisogni specifici di ogni singolo ragazzo (...) e non è chiaro se le autorità europee competenti, ai livelli nazionali, regionali e locali, avranno la volontà di assumersi questo compito" (Kanics & Senovilla Hernández, 2010, p. 11-12).

Al di là del tipo di struttura e qualsiasi siano gli standard e normative indicate, è fondamentale non dimenticare che le situazioni personali dell'utenza sono estremamente diversificate tra loro e, dunque, per le strutture corre l'obbligo di adottare una certa flessibilità, capacità di modificare nel tempo alcune modalità acquisite, individualizzare principi e valori che devono comunque essere esplicitati e tenuti sempre sullo sfondo consapevole dell'intervento. In ogni caso anche all'interno delle comunità "il sistema di tutele andrebbe quindi declinato quale contesto in grado di facilitare i processi di

⁴⁶ Una posizione molto netta in questo senso ho potuto riscontrare nella letteratura francese sul tema e in tutte le interviste effettuate durante il soggiorno a Marsiglia presso "Imaje Santé" (vedi appendice a).

riconoscimento, orientando gli interventi degli adulti che si occupano del minore verso l'ascolto della sua narrazione biografica, l'accoglimento dei bisogni espliciti e la decodifica di quelli impliciti" (Orlandi, 2011, p.106). Sono adolescenti differenti per età, paesi e situazioni di partenza, sogni personali, progetti familiari e obiettivi (Kanics & Senovilla Hernández, 2010, p. 22) nonché sono "eterogenee le motivazioni che inducono a tentare l'avventura migratoria: minacce per la vita; dislocazioni territoriali forzate; condizioni di precarietà economica e sociale o di vero e proprio sfruttamento; maltrattamenti in ambito familiare; perdita di parenti adulti; spirito di avventura che spinge in una sorta di "esplorazione" di contesti nuovi; volontà di accedere ai prodotti di un mercato che spesso dista solo poche decine di chilometri dal Paese d'origine; progetto condiviso con i genitori come nel caso dei "messaggeri economici" o "*anchor children*"; istigazione o costrizione da parte di organizzazioni criminali" (Attar, 2011, p. 35).

Per entrare più nel merito dell'accoglienza in comunità può essere utile prendere le mosse dalle considerazioni di Campesi che, sulla base di una ricerca antropologica sul campo, sostiene l'idea che spesso i centri di accoglienza si trasformino in una vera "trappola" da cui diventa "complesso fuggire, dal punto di vista psicologico, poiché sono luoghi in cui i migranti diventano vittime di processi di perdita di potere in quanto assumono una posizione di totale dipendenza dal "governo umanitario" (...) Nel sistema italiano di accoglienza si utilizza una sorta di "*humanitarian confinement*" che provvede e offre ospitalità ai richiedenti asilo mentre, di fatto, li assoggetta ad una forma di controllo garantita indirettamente dagli operatori umanitari stessi" (Campesi, 2015, p. 1). Riprendendo le tesi di un altro studioso, Campesi aggiunge che la riproduzione della "dipendenza", ad un livello più profondo, rinforza un processo denominato di "*psychological confinement*" (Cambrézy, 2001). Secondo questa tesi i richiedenti asilo (ma in questo caso ciò sarebbe chiaramente vero anche per i MSNA in genere) vengono trattati come "pazienti" in ospedale o come persone che non sono in grado di badare a se stesse. Insomma è in opera, in forme sotterranee, una lenta trasformazione in bambini da orientare in ogni aspetto della loro vita in modo paternalistico. In altre parole, questi studiosi affermano che si assiste ad una forte regressione, tanto che all'interno dei Centri, gli utenti adulti e minorenni iniziano a provare soddisfazione dalla semplice gratificazione dei bisogni primari in assenza di stimoli ad andare fuori e interagire con la comunità locale. Come anche viene asserito da alcuni degli operatori in un'altra ricerca "le comunità possono rischiare di arrestare i percorsi di autonomizzazione avviati, privilegiando

un'ottica assistenziale" (Bertozzi, 2005, p.230). Un'altra interessante ricerca ha ammonito in questo senso spiegando che "il ritardo di sviluppo di un sistema pubblico efficiente ha fatto sì che gli interventi attivati siano di tipo assistenziale, ispirati ad una concezione degli immigrati come soggetti svantaggiati da assistere, spesso scarsamente istituzionalizzati e frammentati, nonché delegati ad iniziative del volontariato e del privato sociale" (Consoli, D'Agostino & Magro, 2009, p.95). Di fatto, se ciò avviene, sia negli adulti che nei MSNA⁴⁷, il danno rischia di essere molto profondo: "il fallimento di questo processo di autonomizzazione sembra ancora una volta l'arresto evolutivo, la passivizzazione, l'atteggiamento parassitario nei confronti della comunità e della società, verso un futuro precario e portatore di nuove sconfitte, disagi e avversità" (Fratini et al, 2011, p. 97).

Per questo è determinante fermarsi a riflettere sulle concrete modalità offerte per l'accoglienza e sugli impliciti che si nascondono dietro scelte e proposte educative⁴⁸. Un pensiero e un'interrogazione permanente deve essere riservata alle forme d'aiuto, anche in ragione della necessità di costruire soluzioni di lunga durata (Kanics & Senovilla Hernández, 2010) e per fare questo risulta centrale considerare che, secondo il United Nations Committee on the Rights of the Child: "il fine ultimo nell'indirizzare le sorti dei fanciulli non accompagnati o separati, sta nell'identificare una soluzione durevole che sia confacente ai loro bisogni di protezione, tenga in considerazione il punto di vista del fanciullo e, dove possibile, lo guidi alla fuoriuscita della situazione di fanciullo non accompagnato o separato" (CRC/GC/2005/6, 1 September 2005, para.79). Una delle soluzioni più efficaci sembra essere quella dell'affidamento familiare ed anche nel IV rapporto dell'ANCI (2012) si rimarcava l'efficacia potenziale di un "intervento di sostegno caratterizzato da stabilità, continuità e progettualità per permettere al minore di trovare in un'altra famiglia il supporto educativo, affettivo e materiale che la propria non è in grado momentaneamente di dargli" (p.160). Si tratta comunque di una procedura assai residuale in Italia. Basti pensare che nel 2014 solo il 5,7% dei minori accolti sono stati affidati. Di

⁴⁷ D'altronde entrambe le polarità vengono utilizzate come leva dagli stessi connazionali che vorrebbero convincerli a fuggire e sono interessanti le parole di un MSNA così come riferite da un operatore: "Un ragazzo usava una parola, sai come i nostri connazionali ci vedono, che quando stiamo in comunità è come se stiamo in una prigione quindi non siamo liberi (...) dall'altro, lo scansafatiche, cioè che non lavori, eccetera" (M, 44, educatore, 4 anni, gap).

⁴⁸ "Emancipare i rifugiati dalla dipendenza assistenziale, senza abbandonarli a se stessi, significa la capacità di graduare il proprio sostegno, all'occorrenza di saperlo limitare, insistendo sull'acquisizione delle conoscenze e degli strumenti che possono consentire di compiere dei passi, malgrado i traumi subiti e lo spaesamento iniziale, verso la capacità di riprogettare e ricostruire la propria vita nel nuovo contesto" (Ambrosini, 2014, p. 86)

questi, il 25,3% a connazionali, il 23,8% a parenti, il 15,2% a italiani e il 4,8% a stranieri non connazionali. Rispetto al 2013, risulta diminuita l'incidenza sia degli affidi a parenti (dimezzata rispetto al 47,2% del 2013), sia quella degli affidi a connazionali (-5,3 punti percentuali), mentre risultano aumentate quelle degli affidi a italiani (+4,6 punti percentuali) e a stranieri non connazionali (+2,3 punti) (VI Rapporto ANCI, 2016).

Sul piano dell'ascolto psico-sociale, è fondamentale immaginare momenti, format, setting in cui riuscire a far emergere alcune dimensioni magari estendendo ai MSNA tout court, quanto indicato per un altro target: “per rispondere correttamente ai bisogni delle vittime di *trafficking*, si deve conoscere molto di più dei loro background, esperienze e speranze” (Gozdziak et al., 2006, p.14).

Le competenze di natura psico-sociale degli operatori diventano cruciali in questa accezione dell'accoglienza che vede il soggetto minorenne come portatore di interessi ed esigenze non meramente materiali ma, anzi, eminentemente psichiche, simboliche, culturali, comunicazionali. L'aggancio socio-psicologico rende necessarie professionalità specifiche e metodi attenti per molteplici compiti: assicurazione del minore, visione delle condizioni psico-fisiche, accompagnamento nella costruzione armoniosa dell'identità, rielaborazione del percorso migratorio, analisi e sostegno alle relazioni familiari, accertamento di abusi subiti o di minacce nel paese d'origine, individuazione del P.E.I. più adeguato, confronto su informazioni relative a diritti e doveri, notizie su rimpatrio assistito (argomento sempre estremamente delicato e intriso di fattori emozionali), esplicitazione delle aspettative verso il paese ospitante, dei progetti, aspirazioni ed interessi (V rapporto Anci-Cittalia, 2014). Ciò è ancora più pregnante per “attrezzare” adeguatamente comunità ed operatori, quanto più profondi e gravi siano i traumi subiti dai MSNA come per esempio in situazione di un MSNA che si scopre vittime di *trafficking*. Infatti, soprattutto lì diventa determinante osservare “le esperienze di *trafficking* e le conseguenze psicologiche che ne risultano (...) nell'ambito dei contesti culturali, sociali e storici del bambino (...) Chi si occupa dell'aiuto può infatti causare traumi quando questi contesti non siano presi in considerazione” (Gozdziak et al., 2006, p.14-15). Il coinvolgimento tempestivo dello staff ed il lavoro in rete appaiono tra gli aspetti essenziali da attivare (Lo Cascio, 2015) in particolar modo in questi casi di MSNA ad estrema vulnerabilità e “l'identificazione iniziale e la valutazione presentano una sfida maggiore per ragioni implicanti le questioni

culturali, il trauma e la paura dei ragazzi ancora potenzialmente in contatto con i trafficanti” (Rigby, 2011).

La chiave di volta per favorire l'integrazione diventa dunque l'inter-professionalità, l'interdisciplinarietà, l'intervento inter-servizi e inter-istituzionale come unica strada valida: “la messa in rete delle competenze specifiche dei vari attori si rivela come strategia politica più efficace per rispondere ai bisogni complessivi di questi soggetti. Questi rapporti permettono anche di arginare i vuoti normativi e le incertezze procedurali, giungendo a prassi condivise perlomeno a livello locale” (Bertozzi, 2005, p.236).

Infine, prima di entrare nel cuore della ricerca dal prossimo capitolo, è di aiuto fare un breve quadro del contesto locale considerato. Il punto di riferimento obbligato per l'intervento in Sicilia è il DPRS n.60 (13/08/2014) con l'approvazione dei nuovi standard strutturali ed organizzativi per l'accoglienza dei MSNA. Per l'accoglienza di primo livello la residenzialità temporanea non deve andare oltre i 3 mesi, con strutture ospitanti non più di 60 soggetti, promozione di iniziative che facilitino il loro inserimento sul territorio italiano e, come è ovvio, garantire condizioni di vita (alloggio, cibo, vestiario, *pocket money*, ecc.) dignitose e improntate al decoro. Gli enti devono creare un fascicolo che passerà alla struttura di seconda accoglienza, se il minore dovesse transitarvi. Per il personale si raccomanda la creazione di un'equipe multidisciplinare, con competenze specifiche e formata adeguatamente.

Per l'accoglienza di secondo livello la finalità individuata precipuamente è di accompagnare i MSNA “in un percorso di crescita dell'identità personale e sociale, favorendone la progressiva responsabilizzazione e autonomia. La struttura deve contribuire allo sviluppo complessivo della persona creando le condizioni per un progetto personalizzato di vita, divenendo così occasione di crescita e reinserimento sociale”⁴⁹.

Come si legge nel IV rapporto Anci-Cittalia (2012) generalmente le strutture che accolgono i MSNA cercano di offrire nel più breve tempo possibile – e così anche in

⁴⁹ Le strutture – appartamenti di civile abitazione inseriti in centri di vita attiva - non possono avere più di 12 posti, tendenzialmente con maschi o con femmine e pronte a favorire il rapporto con la comunità locale, sebbene ai 18 anni dovranno essere dimessi. Per ognuno si parla di un Progetto Personalizzato da programmare e verificare e l'ente deve relazionare ogni 3 mesi. Sebbene per gli operatori si facciano le medesime raccomandazioni delle strutture di prima accoglienza, viene lasciata una maggiore libertà di scelta nelle professionalità da inserire.

Sicilia - interventi di utilità primaria (igiene personale, vestiario, pasti, ecc.), risorse per l'alfabetizzazione e la conoscenza della lingua italiana, inserimento scolastico, mediazione linguistico-culturale, interventi a tutela della salute, formazione professionale, attività a sostegno dell'integrazione, assistenza psicologica, mentre in pochi casi c'è l'avvio di procedure per l'affidamento familiare (per un eventuale ricongiungimento con i parenti), orientamento legale, inserimento lavorativo, apprendistato.

Capitolo 3

Una ricerca sui minori stranieri non accompagnati in Sicilia.

Creazione di un Programma d'attività per favorire l'accoglienza e l'intervento psico-sociale

3.1. Introduzione alla metodologia

3.1.1. Un approccio quali-quantitativo.

La natura del fenomeno indagato e - come mostrato nei capitoli precedenti - la varietà di fattori implicati, individuali, gruppali e più ampiamente socio-ambientali - ha richiesto una strategia di ricerca che sfruttasse i vantaggi e la capacità euristica di differenti strumenti di raccolta e analisi dei dati. Poiché le questioni poste dai MSNA e l'intervento psico-sociale trovano senso e concretezza nella convergenza sia di aspetti oggettivi che di altri fortemente marcati da una dimensione soggettiva e interpretativa, si è ritenuto utile adottare un approccio qualitativo che fosse, al contempo, integrato da un percorso quantitativo. L'idea di fondo è di intercettare dati e informazioni che possano - ordinati ermeneuticamente in un'unica immagine d'insieme - ricomporre il quadro reale e complesso, spesso frammentato dalle riduzioni metodologiche o disciplinari. D'altronde la ricerca scientifica deve essere qui intesa come "un processo di costruzione sociale della realtà effettuato dai ricercatori all'interno di una determinata comunità linguistica" (Milesi & Catellani, 2002, p. 284).

La prospettiva qualitativa (Cicognani, 2002a) si occupa di osservare i processi che fanno da base alla costruzione del significato (personale e interpersonale), scegliendo un approccio "naturalistico" rispetto all'oggetto di indagine, prediligendo metodologie e tecniche che colgano i fenomeni nei loro contesti naturali. Salvaguardare la particolarità e unicità dei soggetti e dei loro contesti, non abdica però ad un'attenzione verso la globalità e complessità (Cicognani, 2002a), e ciò diventa ancora più cogente per ricerche che affrontano questioni segnatamente interculturali dove i significati e le griglie interpretative sono tutt'altro che scontate ed inoltre situate su più dimensioni (temporali, culturali, identitarie, cognitive). Preferiamo poi parlare di "approccio" qualitativo intendendo una modalità che ha "la necessità di interpretare i dati attraverso la identificazione e la possibile

codifica di temi, concetti, processi, contesti, ecc., al fine di costruire spiegazioni o teorie, o di testare o ampliare una teoria” (Lewins & Silver, 2004, p.2).

L'altra prospettiva per affrontare l'oggetto di studio e le sue sfaccettature è stato il piano quantitativo (Corbetta, 1999), con l'introduzione di strumenti che permettessero una possibile comparabilità con l'esplicito richiamo al concetto di triangolazione (Denzin, 1978; Flick, 1992); ciò mantiene la molteplicità delle descrizioni che vengono così valutate nella loro convergenza, divergenza o complementarietà⁵⁰. D'altronde si cerca di usare con cautela anche questo concetto alla luce di una serie di analisi critiche Blaikie (1991) ed oggi si preferisce parlare più propriamente di *mixed methods* (Teddlie & Tashakkori, 2009).

Si realizza una sorta di compromesso tra necessità di categorizzazione dei dati e tentativo di salvare il maggior numero possibile di elementi utili alla riflessione, comprensione, azione. Infatti, se il significato di qualunque azione comunicativa è doppiamente contestuale (Bonaiuto, Castellana & Pierro, 2002) - in quanto creata dal contesto e creatrice di contesto - allora si ritiene che l'associazione di strumenti differenti possano meglio intercettare questa “costruzione reciproca” tra pratiche di lavoro e relazioni dinamiche degli attori sociali.

Più specificamente si tratta di una ricerca-azione (Nigris, 1998) poiché oltre all'indagine sulle modalità d'accoglienza dei MSNA, la creazione di un programma di azioni e interventi, la ricerca ha seguito (laddove possibile e con i limiti propri di “ambienti” così precari e volubili) anche l'implementazione del programma con i reali destinatari provvedendo ad una valutazione dei risultati.

3.1.2. Il contesto della ricerca.

Sono state interpellate per la ricerca-azione alcune strutture di accoglienza⁵¹ che, nell'esperienza di vari testimoni privilegiati⁵², erano state indicate come portatrici di *best*

⁵⁰ “Esso consiste nella proposta di studiare uno stesso oggetto attraverso prospettive teoriche (theory triangulation), metodi (methodological triangulation), ricercatori (investigator triangulation) e dati (data triangulation) diversi, allo scopo di ottenere una convergenza massima dei risultati ottenuti e di rendere meno opaca possibile la complessa realtà dei fatti sociali” (Trobia, 2005, p. 42).

⁵¹ Definizione ripresa dal DPRS n. 600 del 13.08.2014 per gli SPRAR: “La struttura di accoglienza di secondo livello per minori stranieri non accompagnati è un servizio residenziale, a carattere generalmente familiare (...) strutture che garantiscano l'accompagnamento del minore in un

practices e, nella terminologia di Zimmermann, contesti di lavoro *empowered* ed *empowering*⁵³. In tal senso, anche l'accettare di far parte della ricerca e di sperimentare il Programma è stata una dimostrazione di questa propensione all'*empowering* e alla crescita professionale ed umana degli operatori e dell'organizzazione.

In quanto ricerca esplorativa si è scelto, dunque, di utilizzare un campione non probabilistico, per cui non potranno essere avanzate generalizzazioni ma si garantisce la caratteristica di *trasferibilità* (Trobia, 2005), concetto utilizzato negli studi etnografici per indicare la possibilità di: «individuare un insieme di asserti – solitamente molto generali – che, *mutatis mutandis*, possono gettar luce sui comportamenti, i valori, le credenze, propri di culture, di forme di vita affini» (Cardano, 1997, p.53). Si è trattato di un campionamento che combina le caratteristiche di quelli “di convenienza” (con una significativa “accessibilità” del campione per il ricercatore), utile nel caso di ricerche esplorative (Corbetta, 1999, p.352) con il campionamento “a scelta ragionata” poiché sono stati comunque usati dei criteri precisi per la selezione (Corbetta, 1999, p. 349).

La selezione dei siti è infatti avvenuta attraverso alcuni incontri informali con operatori del settore nonché con alcuni dirigenti dell'Ente Locale, istituzionalmente chiamati ad organizzare l'accoglienza per i MSNA proprio attraverso l'individuazione delle comunità secondo una mappatura pressoché completa dei luoghi adibiti all'accoglienza.

Secondo le premesse della ricerca, comunque, i siti dovevano possedere alcuni criteri:

percorso di crescita dell'identità personale e sociale, favorendone la progressiva responsabilizzazione ed autonomia”.

⁵² Più nello specifico sono stati intervistati la responsabile dell'Ufficio Nomadi e Immigrati del Comune di Palermo, un mediatore culturale iraniano, una mediatrice culturale eritrea (entrambi i mediatori lavorano da molti anni nel settore dell'intercultura e nelle comunità per migranti), una psicologa di “Medici senza frontiere”, un'assistente sociale del Servizio Sociale per i Minorenni. Per ognuna/o si è richiesto di indicare le realtà che presentavano, a loro parere, le migliori prassi nel campo dell'accoglienza.

⁵³ La distinzione tra organizzazioni *empowered* e *empowering* che era stata proposta da Zimmerman e ripresa dalla Mannarini, “Le prime identificano organizzazioni di successo, competitive, in grado di fare fronte alle richieste ambientali e alla turbolenza dell'ambiente esterno. Le seconde sono quelle che forniscono ai propri membri strumenti per incrementare il controllo, centrando i processi lavorativi sulla responsabilizzazione, sulla capacità attiva di ciascun individuo di risolvere i problemi e sulla partecipazione. Esse hanno, in altri termini, la capacità di promuovere e mantenere un alto grado di benessere psicosociale dei propri membri” (T. Mannarini, 2004, p. 137)

- una dimensione territoriale “locale” che rendesse i dati disponibili ad un’interpretazione puntuale;
- una composizione degli staff che garantisse una presenza sufficientemente variegata per profili professionali in strutture che accolgono utenze di provenienza eterogenea;
- una presenza pregressa di attività connesse soprattutto alla seconda accoglienza. Ad ogni modo si sono scelte quelle strutture che, per storia e vocazione, potessero dare interessanti suggestioni e informazioni sulle caratteristiche dell’utenza e dei bisogni concernenti anche la prima accoglienza;
- un’esperienza di pratiche efficaci così come attestato nei pregressi contatti con i testimoni privilegiati.

La ricerca è stata condotta presso una comunità SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) a Mazzarino (Prov. di Caltanissetta), due gruppi appartamento di Palermo e una comunità per adolescenti che ospita prevalentemente MSNA a Palermo. La scelta di prendere in considerazione 4 strutture d’accoglienza con missioni differenti deriva da almeno due ragioni:

- spesso i ragazzi scappano molto presto dalle comunità e immaginare di avere un sistema di prima accoglienza (con relativi Programmi) che si focalizzi anche sugli aspetti psico-sociali potrebbe essere un deterrente alle fughe e all’irreperibilità o, comunque allargare lo spazio di fiducia nelle “istituzioni” locali ⁵⁴;
- in Sicilia, purtroppo, è dimostrata una distribuzione dei MSNA che non rispetta le caratteristiche per cui le stesse strutture sono adibite. Le ricorrenti emergenze, l’afflusso esorbitante in numerose fasi dell’anno, un’organizzazione

⁵⁴ Un altro dato (Tab. 3.1) oltre quello già presentato in tab 2.4. illustra come l’alto tasso di irreperibilità, pur avendo subito un incremento in valori assoluti di circa 1.000 MSNA rispetto al 2013, in realtà mantiene una percentuale costante rispetto al totale degli arrivi (35,2% del 30.12.14 rispetto al 33,9% del 31.12.2013).

Tab. 3.1 Percentuale dei MSNA irreperibili rispetto ai MSNA presenti anni 2013 e 2014

PERIODO DI RILEVAZIONE	N° MSNA presenti	N° MSNA irreperibili	% dei MSNA irreperibili rispetto ai MSNA presenti
31/12/2013	6.319	2.142	33,9%
30/12/2014	10.536	3.707	35,2%

di sistema talvolta insufficiente, un'inerzia amministrativa nelle fasi di accreditamento delle comunità, portano a inserire i MSNA nel luogo dove in quel momento ci sono posti disponibili. Ci si può così ritrovare minori appena sbarcati in gruppi appartamenti per ragazzi già alle soglie dell'autonomia.

La ricerca si è articolata in due studi:

a) **Creazione di un Programma d'Accoglienza per MSNA** inseriti in strutture comunitarie: modalità e aspetti del lavoro nel contesto siciliano.

b) Indagine qualitativa sull'efficacia **di un Programma d'Accoglienza per MSNA** realizzato in 4 strutture ospitanti. Valutazione degli effetti del Programma sul PYD dei soggetti partecipanti.

3.2. Primo Studio. Modalità e aspetti del lavoro con i MSNA nel contesto siciliano: creazione di un Programma d' Accoglienza per le strutture comunitarie ospitanti.

L'indagine sulle modalità dell'accoglienza e sul potenziamento delle tecniche d'intervento con i MSNA ha avuto tra gli obiettivi principali:

- creare un Programma integrato di interventi ed azioni per coadiuvare il lavoro degli operatori con particolare riguardo alle potenzialità delle 5C⁵⁵ (teorie del Positive Youth Development);
- individuare le azioni che potessero essere un contesto e un setting supportivo tale da innescare un potenziamento del loro sviluppo positivo (PYD) da verificare nello studio successivo;
- redigere una sorta di “vademecum” ad uso delle strutture con alcune direttrici e linee guida per un'accoglienza più efficace;

⁵⁵ Sulle 5 C: per **Competence** si intende una visione positiva di sé in specifiche aree quali la sociale, la scolastica, cognitiva ed occupazionale; per **Connection** si intendono tutti i legami positivi con istituzioni e persone intrecciati tramite scambi bidirezionali; per **Character** si intende la Personalità per ciò che concerne gli aspetti più connessi al rapporto con le regole sociali e culturali; per **Care** ci si riferisce ad elementi di simpatia ed empatia verso gli altri; per **Confidence** si considerano le percezioni di autostima positiva e di autoefficacia in senso generale.

Come si evince, lo studio non ha delle ipotesi da verificare o corroborare ma la finalità fortemente pragmatica di costruire uno strumento operativo che, attenuando esiti devianti patologici, risponda ai bisogni d'accoglienza e integrazione relativamente profilo alla dimensione psico-sociale, spesso sommersa dall'emergenza e dall'assenza di ricerche o coordinamento in tale campo.

3.2.1. Metodo

PARTECIPANTI

Il numero dei partecipanti ai FG è stato di 30 soggetti, tutti membri dei 4 staff delle strutture. Per un'analisi di contesto è stata somministrata inizialmente un'intervista semi-strutturata ai responsabili delle 4 strutture che, peraltro, hanno poi partecipato ai FG successivi. Gli staff comprendono operatori di entrambi i generi, appartenenti a varie fasce d'età, con ruoli estremamente diversificati (responsabile, educatore, assistente sociale, psicologo, mediatore culturale, personale ausiliare).

PROCEDURA

I partecipanti sono stati avvisati che veniva loro garantito l'anonimato nonché sono stati resi pienamente consapevoli delle modalità, degli strumenti e soprattutto degli obiettivi della ricerca, anticipando peraltro e concordando la loro partecipazione anche al 2° studio della ricerca. In particolare si è sottolineata l'utilità della ricerca per l'utenza futura, la necessità di una messa in gioco concreta dei soggetti coinvolti come richiesto dalla natura di ricerca-azione, ed infine gli aspetti meramente esplorativi propri di un'indagine e di un'esperienza-pilota. Nessun partecipante ha ottenuto una retribuzione economica o di altra natura per la sua partecipazione alla ricerca.

STRUMENTI

In questo primo studio ci si è serviti di:

- Analisi documentazione e letteratura;
- Interviste semi-strutturate per i responsabili comunità (appendice B);
- Focus group con gli operatori delle comunità (appendice C).

a) Interviste semi-strutturate ai responsabili

Tutte le interviste sono state condotte presso la sede della struttura d'accoglienza di riferimento con l'ausilio del dittafono. Gli obiettivi più significativi sono stati:

- conoscere gli aspetti contestuali entro cui condurre la sperimentazione;
- esplicitare, chiarificare e ridefinire forme, modalità e finalità della ricerca;
- favorire la condivisione del disegno di ricerca con coloro che potenzialmente devono motivare lo staff al lavoro richiesto.

Le interviste (Pellicciari, 1987; Licciardello, 1994; Kanitsa, 1998) sono state condotte sulle seguenti aree:

- a) caratteristiche generali della comunità;
- b) prassi prevalenti;
- c) immagine dei MSNA (richieste, bisogni, progetti, indicatori di disagio, ecc.);
- d) risorse della comunità e risorse "desiderate";
- e) criticità principali;
- f) relazioni esterne della comunità (reti, soggetti, ecc.).

b) Focus group

I focus group sono stati registrati con l'ausilio del dittafono, condotti presso le sedi delle strutture coinvolte, secondo i parametri e le indicazioni teoriche proprie di questo strumento di rilevazione (Mazzara, 2002; Zammuner, 2003) ed in alcuni casi con il supporto di un assistente moderatore. Le domande che hanno incentivato la produzione di opinioni e motivazioni (Corrao, 2005), creando quell'accesso privilegiato alle conversazioni interne al gruppo (Bloor et al., 2001), sono state formulate seguendo la falsariga delle aree e dei temi affrontati nelle interviste semi-strutturate con i responsabili. Nei focus, al di là della costitutiva differenza dei dati prodotti rispetto alle interviste, si è

aggiunto il tema del “Programma Accoglienza”, chiedendo suggerimenti agli staff nonché riflessioni su alcune aree possibili da inserire e valorizzare con il Programma stesso.

Il Focus Group, in questa fase d’indagine, ha consentito di raccogliere alcuni potenziali temi significativi (Mazzara, 2002), e quegli aspetti che hanno orientato nella costruzione del Programma a partire dalla conoscenza approfondita degli operatori dei vari tratti della fenomenologia dei MSNA. Le principali aree sondate nei FG sono stati: la rappresentazione generale dei MSNA ospitati, le procedure per l’accoglienza, le risorse (interne/esterne) dei MSNA, i bisogni (materiali/affettivi/relazionali) prevalenti rilevati negli ospiti così come percepiti dagli operatori, le risorse della comunità e dei territori, le proposte da inserire nel Programma da creare. Si è cercato, secondo le indicazioni di Merton, Fiske & Kendall (1990), di aumentare l’efficacia dei focus stimolando la varietà dei temi emergenti (*range*), affinando la specificità dei contributi, espressa sotto forma di dichiarazioni concrete e dettagliate (*specifity*), alimentando la profondità della discussione, espressa sotto forma di temi generali sollevati (*depth*), facendo emergere le differenze rilevate nelle interpretazioni dei temi da parte dei singoli partecipanti (*personal context*). Nei FG si sono anche adottate alcune tattiche proprie delle interviste etnografiche: ripetere, parafrasando, i commenti dei partecipanti così da enfatizzare i punti chiave emersi, richiedere ulteriori chiarificazioni su opinioni ed espressioni utilizzate, riassumere temi ed aspetti già trattati al fine di alimentare nuove discussioni e campi d’indagine.

3.2.2. Analisi Dati

Il tipo di elaborazione utilizzata sui dati per giungere alla stesura del Programma d’Accoglienza è quella della *Grounded Theory* (Strauss & Corbin, 1990; Cicognani, 2002b), procedura estremamente indicata nel caso del materiale a nostra disposizione e dell’assenza di analoghi studi in sede nazionale. Inoltre ci è sembrata in linea con la domanda di ricerca in quanto l’interpretazione dei dati “procede impiegando lo strumento analitico della concettualizzazione, ovvero la codifica e lo sviluppo di categorie a partire dai dati (...) [e] consiste in una serie di operazioni attraverso le quali i dati sono frammentati, concettualizzati e riassemblati in modi nuovi (cfr, anche Dey, 1993)” (Cicognani, 2002b, p.46). Si è adottata, peraltro, la versione più recente dell’approccio (Pidgeon & Henwood, 1997; Charmaz, 1995) che si avvale di una visione costruttivista e dunque prevede che i ricercatori debbano avere una previa conoscenza di risorse teoriche (ma anche esperienziali sul campo di studio) e una prospettiva dalla quale iniziare l’analisi con un atteggiamento definito di “*evenly suspended attention*” (Flick, 1998), provando a

realizzare “un equilibrio delicato fra l’averne un *grounding* nella disciplina e spingerla un po’ più oltre” (Charmaz, 1990, p.1165).

In questo senso è stata ritenuta funzionale agli scopi una concezione circolare e iterativa del processo della ricerca in cui le fasi della raccolta e dell’analisi restano strettamente interconnesse e la domanda di ricerca non consiste in un’ipotesi da verificare quanto piuttosto in un problema specifico da risolvere. Infatti anche per noi si tratta di osservare un processo complesso “esaminato in una situazione circoscritta o in un contesto “locale” e il cui approfondimento mira ad orientare delle azioni seguenti (ha pertanto una rilevanza applicativa). La domanda iniziale è in genere piuttosto ampia e generale, e successivamente diviene più specifica e mirata” (Cicognani, 2002b, p. 46).

L’*initial analysys* e la *core analysys* (Pidgeon & Henwood, 1997) effettuate sui dati sono, peraltro, estremamente analoghe alle possibilità di categorizzazione e codifica utilizzate da Atlas.ti. Pertanto i testi dei FG sono stati caricati su tale software per un’analisi computer assistita al fine di sfruttarne i vantaggi nella sistematizzazione dei dati e nel supporto alla creazione di piste di lavoro utili alla costruzione del Programma (Trobia, 2005; Milesi & Catellani, 2002)⁵⁶. I testi vengono inseriti come “*primary documents*” su cui si fanno le successive analisi attraverso la scomposizione e individuazione di codici, citazioni e reti semantiche per la descrizione e spiegazione delle riflessioni e teorizzazioni emergenti. D’altronde la stessa struttura a rete con cui si compone Atlas.ti “richiama da vicino la logica di ricorsività e interconnessione, alla base della *grounded theory*” (Milesi & Catellani, 2002, p. 285).

Nella descrizione che si farà del Programma (vedi paragrafo 3.3.) si includono - come richiesto dalla *grounded theory* più recente - i legami tra i dati e alcune riflessioni teoriche nonché i collegamenti con la letteratura, utilizzando insieme brani di interviste o

⁵⁶ Atlas.ti permette di:

- ordinare, archiviare, organizzare i materiali, codificare, connettere;
- supportare il ricercatore nel creare teorie interpretative dei fenomeni che vengono indagati, dei contenuti ricercati;
- dare visibilità (con grafi e tabelle) ai dati;
- integrare fonti di natura differente.

Atlas.ti offre un buon equilibrio tra possibilità di mostrare coerentemente e con chiarezza i dati, combinare materiali di provenienza diversa, favorire *insight* del ricercatore su aspetti che non aveva preventivato (*serendipity*) e offrire lo spazio per un continuo esplorare e riesplorare i materiali raccolti.

altri materiali esemplificativi. Infine è utile, per chiarezza, accennare al diverso statuto delle teorie secondo la *grounded theory* coerentemente definite come “versioni (inevitabilmente provvisorie) del mondo, destinate ad essere riformulate ed elaborate nel corso del processo di ricerca, a partire dalle informazioni nuove, non congruenti” (Cicognani, 2002b, p. 51).

I principali riferimenti teorici utilizzati, illustrati ed argomentati in altri capitoli, sono stati l’approccio del Positive Youth Development, la psicologia dell’età dello sviluppo e la psicologia culturale.

3.2.3. Risultati

È interessante osservare la tabella dei codici (Tab. 3.2.) che con maggiore frequenza sono stati individuati nella fase di analisi dei Focus Group. Nonostante la griglia dei Focus fosse uguale per tutte e 4 le realtà, si può facilmente constatare la diversa frequenza con cui alcuni temi sono stati approcciati e si ritiene possa essere proprio un segno dell’importanza e della rilevanza che quegli aspetti hanno per il gruppo in questione.

I codici sono stati estrapolati dal ricercatore sia con una procedura bottom-up che tramite una procedura top-down (Trobia, 2005) che implica una rilevante presenza della riflessione del ricercatore. Successivamente, nella fase della codifica assiale (Strauss & Corbin, 1990), si è osservato che i codici potevano essere raggruppati in 4 gruppi tematici che categorizzavano gli elementi principali su cui insiste la ricerca ma dando anche in tal modo una nuova riorganizzazione alle aree ritenute più importanti, e cioè rispettivamente: a) i fattori legati al progetto migratorio, b) i contesti e le organizzazioni che “impattano” con i MSNA, c) alcuni aspetti dell’approccio dello sviluppo positivo, d) gli elementi che possono comporre obiettivi ed azioni del Programma Accoglienza. Le 4 aree viste da un altro vertice possono essere inquadrate, le prime due, come ciò che “precede” l’intervento psico-sociale (in quanto condizioni di partenza, vincoli delle situazioni, ambiti da considerare), e le altre due come ciò che “segue” e determina la configurazione da dare all’intervento (in quanto concettualizzazioni con cui leggere la realtà e modalità concrete per impostare l’azione). Uno sguardo complessivo alla “*codes-primary-documents-table*” (Tab.3.2) mostra degli aspetti fortemente legati al lavoro pratico e all’accoglienza, successivamente rilette dal ricercatore attraverso la lente teorica del Positive Youth Development al fine di costruire l’insieme di attività che compongono il Programma.

Tab. 3.2. Tavola codici dei Documenti Primari

CODICI	p1	p2	p3	p4	Totali
MSNA bisogni/richieste	12	11	10	7	40
caratteristiche. MSNA	3	4	9	11	27
fattori progetto migratorio	8	5	1	5	19
MSNA con risorse psicologiche	3	5	0	11	19
frustrazione.aspettative MSNA	2	0	2	4	8
uguali/diversi fra loro	0	2	0	5	7
MSNAcon risorse inadeguate	2	1	1	2	6
adattamento come risorsa	0	0	2	0	2
strategie operative	8	4	2	7	21
difficoltà intervento comunità	1	5	4	1	11
elementi organizzativi comunità	2	0	2	3	7
necessità empowerment operatori	4	0	0	0	4
staff ideale	4	0	0	0	4
fattori comunità ideale	17	11	14	10	52
fattori per l'accoglienza	5	3	5	10	23
connection	3	5	6	4	18
character (sviluppo personale)	3	5	5	2	15
pyd elementi	4	4	4	1	13
confidence (da sviluppare)	3	3	3	0	9
pyd theory	4	2	2	1	9
care (dell'operatore)	3	0	1	4	8
competence carente	4	1	0	2	7
character (speranza)	0	0	2	1	3
contribution	1	0	1	1	3
MSNA bisogni universali	2	0	1	0	3
competence da rinforzare	1	0	1	0	2
care problematico	1	0	0	0	1
relazione operatori/MSNA	8	12	16	10	46
elementi da migliorare con Programma	9	6	3	6	24
integrare contesti	0	8	3	2	13
contesti influenzano	2	2	4	0	8
Totali	119	97	109	99	424

p1: (gap1); p2: (comunità); p3: (gap2); p4: (sprar). **Migrazione**=rosso (situazione da migliorare); **Organizzazione e contesti**=fucsia (situazione dove si innesta l'intervento); **PYD**=Giallo (concettualizzazioni utili per l'intervento); **Programma**=verde (aspetti concreti dell'intervento)

Si possono così sottolineare i seguenti elementi risultanti:

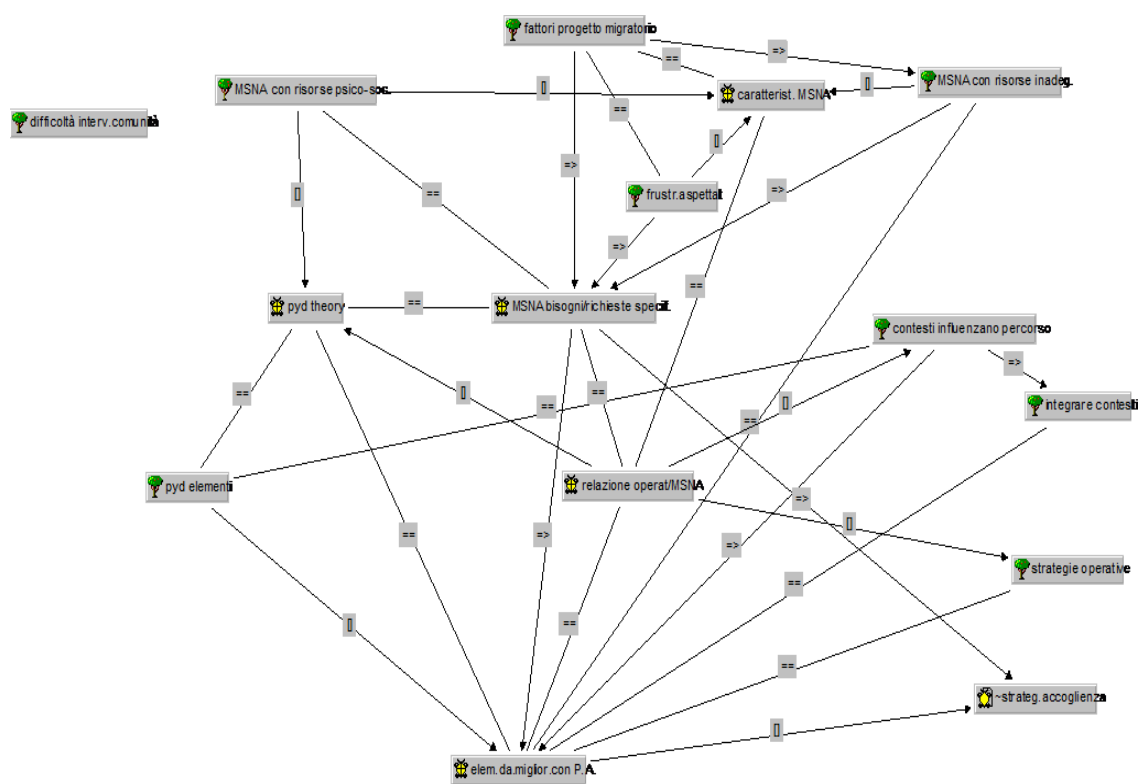
- gli operatori, in tutte le strutture, mostrano di avere un quadro molto ampio e variegato della realtà complessiva del MSNA, registrandosi alte frequenze nella descrizione delle loro **caratteristiche specifiche** (n=40), delle loro **risorse, bisogni e richieste** (n=27) nonché dei **fattori molteplici che motivano e indirizzano la loro traiettoria migratoria** (n=19);
- numerose annotazioni sono state avanzate sul **rapporto operatore adulto-minore** (n=46) e questo sia nella direzione di una risorsa da sviluppare ulteriormente e da approfondire nelle potenzialità, ma anche come un nervo scoperto, un terreno difficoltoso da esplorare e pertanto leva essenziale per impostare un cambiamento;

- l'alta frequenza sugli aspetti desiderati per una **comunità ideale** (n=52) si collegano alla formulazione stessa della questione da parte del ricercatore che richiedeva di indicarne elementi concreti ma sembra anche rimandare ad una forte volontà di trasformare l'attuale realtà e quasi un bisogno profondo di vedere realizzate le potenzialità immaginate, e le finalità della mission comunitaria senza essere imbrigliati da carenze, lacune e ostacoli che talvolta mortificano il lavoro che si potrebbe, vorrebbe, dovrebbe fare;
- in tutte le strutture vi è una notevole differenza nella frequenza tra quelle richieste/bisogni dei MSNA che possono essere considerate fortemente specifiche e influenzate dalla loro "condizione" rispetto a quelle caratteristiche che più genericamente si potrebbero attribuire **all'età adolescenziale "universalmente" intesa** (n=3) e dunque "de-storicizzata", "de-contestualizzata" e "non situata". A mio avviso denota una buona esperienza e competenza, nonché una visione profondamente (inter)culturale come se la cautela dell'ottica antropologica ed etnopsicologica si stia gradualmente (anche se indirettamente) facendo strada negli operatori;
- come si evince andando a riguardare le citazioni degli operatori, vi è una tendenza a collegare gli **aspetti del progetto migratorio** (anche se non definito sempre in modo questi termini) con gli aspetti successivi delle **necessità e delle difficoltà dell'accoglienza**. Troviamo una consapevolezza critica, solo a tratti di natura "difensiva" (poiché rende opache le concrete influenze dei contesti e delle organizzazioni), una sensibilità a connettere condizioni di partenza dei MSNA con vicissitudini ed esiti attuali, senza dimenticare gli incontri e le relazioni effettivamente intrattenuti dai ragazzi;
- i segmenti della discussione che abbiamo potuto riportare direttamente al Care (una delle 5 C) sono molto poco presenti e sicuramente meno rappresentati rispetto ad altre C. Anche per questo nella scelta delle aree del Programma d'Accoglienza – come vedremo - sono stati privilegiati aspetti più legati alla **Connection, al Character e al Confidence**, aree risultate più significative e da sviluppare in funzione degli obiettivi, delle mission delle strutture ma, verosimilmente, anche delle richieste dei ragazzi;
- la struttura SPRAR (FG 4) ha voluto insistere molto sugli **aspetti generali del MSNA** (n=11) e rileggendone le "affermazioni" relative, emergono le difficoltà di riuscire ad "inventarsi" obiettivi e progetti educativi individuali in assenza di

risorse, di normative adeguate e di tempi congrui a sviluppi formativi. Si ricorda che lo SPRAR è una struttura che, teoricamente, interviene abbastanza presto (sebbene non sia la prima accoglienza) e dunque ha un contatto con una risorsa “grezza” e ancora poco “adattata” rispetto a comunità e gruppi appartamenti.

Ad integrazione di queste prime note introduttive si è utilizzata un'altra delle interessanti possibilità offerte da Atlas.ti con le sue modalità di visualizzazione e rappresentazione grafica dei dati (*network view*). Ciò consente di disporli come mappa concettuale o semantica, donando ulteriori spunti di riflessione e nuovi *insight*, sia sui singoli nodi e relazioni tracciate, sia sull'intera gestalt che se ne ricava.

Fig. 3.1 – Network view



Legenda: >> implica che; == è associato con; [] è parte di; => causa
Nella rappresentazione grafica (fig. 3.1) sono stati evidenziati alcuni aspetti emergenti:

- si può tracciare una relazione per cui i **fattori del progetto migratorio** sembrerebbero determinanti per tratteggiare non solo gli **aspetti specifici (caratteristiche, richieste e bisogni)** dei MSNA ma anche quelle dimensioni da tenere in considerazione per riuscire ad **accogliere, comprendere e intervenire con i MSNA**. Le strategie operative della struttura e – ai fini della nostra ricerca –

le aree e le modalità da considerare nel Programma Accoglienza dovranno essere in funzione di questi elementi che suggeriscono bisogni e richieste dei MSNA;

- un corollario è che i fattori del progetto migratorio sono alla base di molte caratteristiche osservate nei MSNA, sia negli aspetti carenziali sia in quelli considerati come risorsa. Il Programma dovrebbe dunque aiutare a colmare le lacune dei primi e a rinforzare, promuovendoli, i secondi;
- gli aspetti contenuti nelle teorizzazioni della Positive Youth Development (ricerche e studi che non erano conosciuti da nessuno degli operatori coinvolti) sono spesso richiamati, nella sostanza e al di là delle differenze lessicali, dalle osservazioni degli operatori e l'interpretazione che ne abbiamo tratto ci orienta fortemente verso quelle aree che dovrebbero essere migliorate e potenziate nei ragazzi (**“elementi da migliorare con il programma”**). Dunque aspetti legati alle 5C con l'aggiunta della sesta (Contribution⁵⁷) (Lerner et al, 2005) vengono ripetutamente indicati dagli operatori come elementi da prendere in considerazione perché rilevanti per la crescita e lo sviluppo dei MSNA. E ciò sia laddove risultino inadeguati, sia laddove risultino fra le potenzialità presenti e da rinforzare;
- la **relazione operatori-MSNA** (n=46) è in una posizione centrale del grafico (e, insieme a **“elementi da migliorare con il Programma”**, la più densa di contatti con gli altri codici) in quanto è risultata al contempo parte integrante delle teorie del Positive Youth Development determinante per le **strategie operative** dell'intervento ed uno degli elementi alla base dell'influenza diretta dei destini delle persone. Rappresenta così una delle aree che maggiormente si è deciso di “dinamizzare” con il Programma, in direzione di una maggiore conoscenza reciproca, possibilità di dialogo e riapertura di canali di incontro e ridefinizione di identità e progetto futuro.

3.3. Il Programma d'Accoglienza

A partire, quindi, da queste osservazioni e incrociando contenuti dei Focus Group e aspetti della letteratura sull'argomento si è costruito il Programma (Appendice D) che contiene:

⁵⁷ Per **Contribution** al contesto di vita si fa riferimento ai comportamenti positivi e proficui dei ragazzi nei confronti della famiglia, delle istituzioni, delle comunità di riferimento.

- a) Teorie dello sviluppo positivo più adeguate agli obiettivi e ai dati.
- b) Attività del Programma e raccomandazioni per l'uso.
- c) Indicazioni generali sul tema dell'accoglienza in un quadro più globale.

Il Programma richiama molto da vicino alcune avvertenze cui già si accennava per i “progetti di vita” raccomandati dal Consiglio d'Europa. Come per questi ultimi, il Programma intende sviluppare le capacità e le potenzialità di ogni minore, “favorire lo sviluppo della sua autonomia, del suo senso di responsabilità, e della sua capacità di resilienza, e a permettergli di divenire un membro attivo della società, sia che resti nel paese d'accoglienza sia che ritorni nel paese d'origine” (Drammeh, 2010, p.11). Ciò, peraltro, risulta perfettamente in linea con alcune osservazioni raccolte dagli operatori⁵⁸:

“dovrebbe essere che nell'accoglienza ci sia quasi immediatamente questo input verso un protagonismo attivo (...) noi partiamo con l'idea che è quella formativa dell'inserimento, dell'integrazione e dell'autonomia, anche se sappiamo che nella relazione (...) dobbiamo confrontarci con un approccio più assistenzialista, anche richiesto” (M, 44, educatore, 4 anni, gap).

L'insieme di schede, e relativi aspetti concettuali del Programma, intendono fornire una possibile sistematizzazione che uniformi⁵⁹ maggiormente le attività delle varie realtà, come richiesto nei documenti nazionali e internazionali (vedi il II° Rapporto Save the Children, 2011). Il Programma è, peraltro, concepito per migliorare la comprensione generale del fenomeno e le questioni cruciali relative ai MSNA, suggerendo in alcuni casi - anche indirettamente - forme di tutela sempre più efficienti ed efficaci, dato che “si

⁵⁸ Nelle citazioni degli operatori inseriremo in parentesi le abbreviazioni relative alla loro età, sesso (M/F), ruolo rivestito in struttura e anni di lavoro presso la stessa, tipo di struttura (Sprar, gap, comunità).

⁵⁹ Per procedure standardizzate “ci si riferisce invece ad un modello pensato e strutturato sulla base di linee guida definite e condivise, e poi magari, di volta in volta, adattate alle esigenze individuali” (Orlandi, 2011, p.111)

auspicano interventi mirati in un contesto in continua trasformazione” (IV° Rapporto ANCI, 2012).

a) Teorie principali del Programma.

Il Programma - sulla base delle acquisizioni del Positive Youth Development - è stato informato ad aspetti quali la competenza sociale (abilità di cooperazione, di comunicazione, empatia: vedi Benson et al, 2011), l'autonomia e il senso del sé (*self-efficacy*, conoscenza e consapevolezza di sé: vedi Catalano et al, 2004), il senso dell'avvenire (avere obiettivi e aspirazioni più definiti, coerenza e progettualità, il senso del futuro e controllo sulla propria vita: vedi Schmid et al, 2011).

Se si può concepire la cultura come una narrazione *condivisa, negoziata e contestata*, secondo la definizione di Benhabib, ai fini del Programma è stato importante soffermarsi sugli ultimi due aspetti. La cultura “è *contestata* perché ogni attore sociale adatta gli artefatti che riceve ai suoi scopi (ogni tradizione deve essere innovata per potere affrontare contesti nuovi)” (Mantovani, 2007, p. 70) ed è *negoziata* perché vi è un costante lavoro di negoziazione, interno ed esterno, con i propri gruppi di riferimento (Zucchermaglio, 2002; Zucchermaglio & Alby, 2005). Pertanto, soprattutto nelle strutture per l'accoglienza avviene questo lavoro ininterrotto nei giovani ospiti e, in questo senso, il Programma si innesta su questo travaglio interculturale e negoziale nell'ottica di promuovere il benessere dei ragazzi e prevenirne elementi di disagio.

Il Programma è stato costruito sulla metateoria dei sistemi di sviluppo relazionale (Damon, 2004); e viene quindi resa operativamente concreta l'idea che nelle nostre vite i cambiamenti avvengono attraverso relazioni mutuamente regolative fra gli individui ed i loro contesti. Troviamo un'interessante consapevolezza di questi meccanismi nelle parole di un operatore al FG:

“Che l'ambiente crea dei flussi relazionali, che in qualche modo influenzano poi l'andazzo delle relazioni, dei percorsi.”
(M, 30, educatore, 2, Gap).

Tutti i livelli contestuali sono implicati: ambiente umano e naturale, istituzioni della società, cultura, temporalità storica. Queste interazioni individui $\leftarrow \rightarrow$ contesti danno luogo a regolazioni di sviluppo adattivo. Promuovere tali sviluppi positivi nei giovani implica il rapporto con i cambiamenti e le sfide contestuali nonché “i ruoli dei punti di forza individuali e degli assetti ecologici” (Lerner et al, 2012).

L'idea su cui si snodano le attività del Programma è che le comunità d'accoglienza esprimano le loro migliori potenzialità se alimentano un senso di comunità dentro una narrazione condivisa, realizzata tramite le comunicazioni e le transazioni interpersonali e intergruppi:

“il dialogo innanzitutto, l'empatia se di strumenti si può parlare (...) capita spessissimo di trovarci in ufficio, ridere e scherzare con loro confrontando la nostra di cultura con la loro, dal fidanzamento, al matrimonio (...) E questo comunque è uno scambio di informazione che porta ad unirli e questo porta pure ad instaurare un rapporto molto più di complicità e di confidenza” (F, 30, educatrice, 2, Comunità) Anche se si tratta di una comunità “provvisoria”, il sentire un'appartenenza dovrebbe rinforzare la motivazione a crescere ed apprendere degli ospiti⁶⁰. Abbinata all'idea che vi sia nelle persone una tendenza alla realizzazione delle proprie potenzialità (Mahler, Winnicott, Stern, Maslow, Binswanger), in questa cornice metateorica del programma inseriamo il

⁶⁰ Il **senso di comunità** può essere codificato come una *shared narrative*, una narrazione condivisa analizzabile attraverso i rituali e i racconti collettivi, una storia corale che trasforma il gruppo di persone che la condivide in una comunità (Mankowski e Rappaport). (T. Mannarini, 2004, p. 100 - 103) In parole più semplici ma incisive nei FG: “l'idea è quella di organizzare la comunità e quindi sentirla un po' più loro, come casa propria” (P 3).

modello di Lerner⁶¹ che suggerisce i concetti di plasticità dello sviluppo umano, di resilienza (Inguglia & Lo Coco, 2013) e di interrelazioni tra individui e contesti vissuti. Come ben evidenziato da un operatore, al di là di tecniche e strumenti, è comunque la relazione il fattore principe:

“il primo strumento educativo é la relazione, quindi qualunque tipo di strumento, a partire dal progetto educativo, al diario di bordo, a tutta una serie di schede di attività, ecc. ecc. se non inserita all'interno di una relazione efficace e funzionale, reale e significativa con il ragazzo...é privo di senso” (M, 33, coordinatore, 7, Gap).

E diventano rilevanti le concrete transazioni intrattenute ed, in definitiva, ciò che davvero influenza i destini dei minori nel paese ospitante è un complesso di circostanze che possono essere ricondotte all'incontro con micro-strutture di opportunità diverse (Sbraccia, 2007; Belotti, Maurizio & Moro, 2006; Melossi & Giovanetti 2002), e pertanto, diventano centrali i percorsi svolti dentro le comunità (De Leo & Patrizi, 1999; Saglietti & Zucchermaglio, 2010; Novara & Lavanco, 2009). Anche nello studio effettuato sul campo dalla Duvivier, presso le città di Lille e Bruxelles, si rinviene che i percorsi dei MSNA si costruiscono articolando variamente le loro relazioni amicali, familiari e i vincoli e le occasioni (economiche, politiche, istituzionali, familiari) che incontrano nel loro cammino

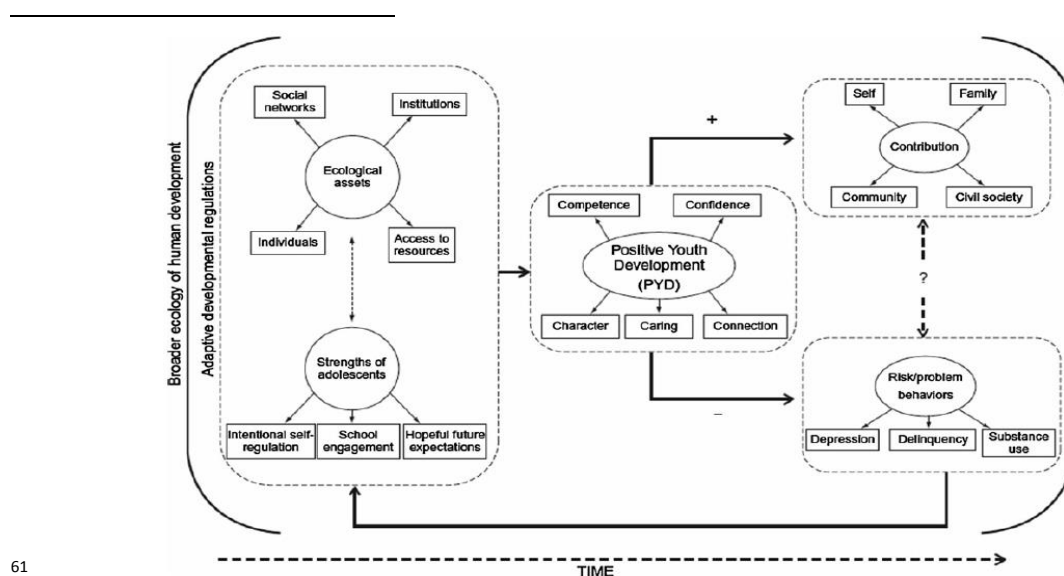


Fig. 3.2 Il modello dei sistemi di sviluppo relazionale dei rapporti individuo ↔ contesti coinvolti nel PYD utilizzato da Lerner et al. (2005, 2011).

nei paesi di transito o d'arrivo (Duvivier, 2012). È stato mostrato poi in un testo successivamente ripreso da vari autori, come “le esperienze migratorie potevano liberare risorse cognitive ed emozionali, specialmente se il migrante era supportato da reti sociali” (Sturm, Baubet & Moro, 2010).

Il Programma d'attività, dunque, è stato realizzato nell'ottica di moltiplicare ed integrare in un percorso intenzionale e armonico l'insieme di risorse per l'evoluzione positiva degli ospiti. La comunità d'accoglienza che utilizza questo Programma sceglierà di acquisire una nuova consapevolezza sulla sua valenza di contesto ecologico in cui vengono efficacemente ri-organizzati i supporti offerti, il gioco delle reciproche aspettative, l'uso costruttivo del tempo. Per avere successo si è utilizzata l'idea che il Programma deve avere attività stimolanti e coinvolgenti con opportunità piene di significato per la crescita e ciò va ad integrare le implicite premesse di un ambiente che offra adeguata nutrizione, salute, molteplici supporti relazionali, sicurezza fisica ed emozionale (Gambone & Connell, 2004). D'altronde anche in altre nazioni si è visto che gli operatori sono alla ricerca di indicazioni chiare e “univoche” così come di strumenti fondati su principi scientifici (Place, 2008).

Infine uno degli elementi distintivi che si sono introdotti nel Programma è l'uso di molteplici linguaggi e tecniche attive d'aula, che siano peraltro di agile utilizzo anche per operatori sociali con varia professionalità. Infatti le interazioni potenzialmente evolutive non si limitano a quelle con le persone ma anche alle relazioni con simboli ed oggetti: “affinché vi sia interazione reciproca, gli oggetti e simboli dell'ambiente circostante devono essere del tipo che invita all'attenzione, all'esplorazione, alla manipolazione, all'elaborazione, e immaginazione” (Bronfenbrenner & Morris, 2007, p.798). Parole che fanno da eco alle affermazioni di molti operatori:

“spazi per l'espressività e quindi arte figurativa, musica, o sotto forma di laboratorio, ma anche sotto forma di cose a disposizione (...) così si è parlato spesso di foto o di disegni, pitture, di costruire delle cose insieme, secondo me quelli possono essere dei canali formidabili, anche per il gioco” (M, 30, educatore, 2, Gap).

Integrare linguaggi e forme di letture del reale migliora l'efficacia perché punta sugli aspetti creativi ed espressivi della persona, piuttosto che sugli aspetti disfunzionali o

negativi. Il Programma, informato allo sviluppo positivo, si cura più delle risorse che dei problemi ed è utile “per tutti coloro che operano in contesti dove l’evoluzione interiore, la crescita responsabile e la trasformazione dell’esperienza in chiave creativa siano gli obiettivi fondamentali del proprio lavoro”⁶². Peraltro, l’uso delle immagini e delle “narrazioni” ha una forte influenza sulla possibilità di attivare un cambiamento nei ragazzi poiché aiuta a sviluppare una maggiore consapevolezza di sé, dei propri sentimenti, delle proprie caratteristiche ed anche delle risorse sconosciute, delle emozioni che nascono dal vedersi rappresentato, raffigurato, immortalato. La conoscenza di sé viene qui considerata nel suo ruolo di fattore protettivo (Rutter, 1987) nel processo di costruzione dell’identità, che è il compito principale dello sviluppo in adolescenza (Havighurst, 1952). Più una persona è in grado di conoscere e riconoscere gli aspetti positivi e negativi della sua identità, tanto più questo tipo di distinzione l’aiuterà: ad avere aspettative realistiche su se stessa, a sapere in che modo affrontare i fallimenti e come scegliere il percorso di vita adatto ai desideri personali e alle capacità⁶³.

E ciò ricorda da vicino quanto affermato in un FG:

“Un ragazzo ha bisogno di credere in se stesso se ha delle aspirazioni, ed è importante riconoscerle, anche ascoltarle. Quindi da una parte penso che sia importante contenerle e, come dire, aiutare il ragazzo a prendere coscienza della realtà. L’esame di realtà. Dall’altra però se ci sono delle possibilità, è importante sostenerle le loro aspirazioni” (F, 31, educatrice, 6, Gap).

b) Struttura del Programma e raccomandazioni per l’uso

Il Programma creato con questo primo studio si compone di:

- attività piuttosto semplici per le quali non c’è bisogno di esperti o personale altamente specializzato;

⁶² S. Manes, a cura di, “Giochi per crescere insieme – Manuale di tecniche creative”, Franco Angeli, 2007, p. 13.

⁶³ Dai FG: “Di ridimensionare le loro aspettative! Questa è una botta.... che devonocercare di gestire ma non è sempre facile (...) Tra quello che si può offrire e quello che c’è realmente fra le tue aspettative, si deve trovare l’equilibrio” (M, 43, mediatore tunisino, 9, Gap).

“Il sogno poi però quando si è qua poi piano piano bisogna ridefinirlo, e questa ri-definizione del sogno che poi rende tutto complicatissimo” (F, 52, counselor, 8, Sprar)..

- attività svolte con cadenza periodica ma anche attività da effettuare all'arrivo di ogni nuovo ospite;
- attività concepite per consentire flessibili “variazioni” creative, a partire dalle peculiari risorse professionali e competenze specifiche delle equipe o della particolare composizione dei gruppi di MSNA;
- attività che dovrebbero preferibilmente seguire una sequenza consigliata.

Gruppo target.

Il target sono i MSNA presenti nelle varie strutture d'accoglienza.

Finalità.

Numerose sono le finalità e gli obiettivi che il programma si propone di raggiungere.

La finalità più generale è quella di migliorare la qualità dell'accoglienza offerta ai MSNA in funzione di maggiori possibilità di successo nel processo di crescita positiva e d'integrazione nel tessuto sociale ospitante.

Fra gli obiettivi possiamo schematicamente citare:

- Favorire il benessere in comunità, incrementando i processi di conoscenza reciproca (utente – operatore, utente – utente) nonché delle rispettive culture;
- Favorire modalità di “riconoscimento reciproco” nel rispetto delle esigenze multiple dei contesti co-evolutivi di riferimento di MSNA e strutture d'accoglienza⁶⁴;
- Stimolare l'*empowerment* degli ospiti e degli operatori per contrastare richieste assistenzialiste e forme d'impotenza appresa e demotivazione⁶⁵;

⁶⁴ Ogni adolescente, ma non solo, entra in una costante, quanto talvolta inconsapevole, ricerca di riconoscimento. Più forte ancora l'esigenza per i minori migranti ed in particolare i MSNA ospiti dei centri d'accoglienza. Ed è questo riconoscimento dell'altro a permettere, anche nella reciprocità, di instaurare relazioni di fiducia, evolutive, dialogicamente adeguate ai cambiamenti da apportare, in linea e in associazione ai nuovi contesti di riferimento.

⁶⁵ Dai FG: “la possibilità che l'educatore e il ragazzo comincino a stabilire un rapporto che non sia sempre basato su “questa è la casa, queste sono le regole, devi fare pulizie, devi fare le cose ma che ci siano degli spazi liberi” (M, 30, educatore, 2, Gap)

- Favorire l'evoluzione dei processi identitari, mantenendo la positiva dialettica tra caratteristiche del nuovo mondo (Italia, strutture d'accoglienza) e aspetti normativi e culturali del paese d'origine (Bertozzi, 2005);
- Creare scambi e confronti tra le comunità d'accoglienza per innalzare congiuntamente la qualità dei servizi.

Durata: 2 mesi (indicativamente).

Durata (per ogni sessione): un'ora e mezza (indicativamente)

Metodologia: espositiva, ludica, dialogica, inter-attiva.

Tali metodologie permettono, soprattutto quelle definite “inter-attive”, di accrescere e rinforzare competenze che sono utili soprattutto a mantenere un rapporto positivo e costruttivo con il gruppo di riferimento con il quale si “convive” all'interno della struttura. Sono per lo più attività che potenziano fattori legati al “controllo”, alla consapevolezza critica e partecipazione (Blum, 2003), condivisione e allargamento dei processi decisionali.

Utilizzare il gioco è, d'altronde, cruciale per creare l'atmosfera giusta, per conferire allo spazio-tempo del laboratorio le caratteristiche dello spazio transizionale, più adatto alla sperimentazione di piccoli cambiamenti e movimenti interiori. Anche le ricerche sullo sviluppo positivo, come approccio filosofico e premessa ai programmi di intervento, hanno evidenziato che l'atmosfera è una delle 3 importanti caratteristiche da considerare nei programmi di intervento (Lerner et al, 2011).

Raccomandazioni

Alcune raccomandazioni possono essere utili per gli operatori che lo vogliano utilizzare⁶⁶:

- avere cura di procurare un luogo confortevole, silenzioso e con spazi adeguati alle attività da svolgere;
- ridurre e semplificare il più possibile gli aspetti teorici delle informazioni date, focalizzandosi soprattutto sugli aspetti pratici delle attività. È bene partire da aspetti concreti, ritenuti “utili” dai partecipanti ed esperienze vissute nella vita reale per poi passare a livelli più teorici o d'astrazione;

⁶⁶ Peraltro confermate durante la realizzazione del II° studio della presente ricerca.

- particolare enfasi deve essere data alla comprensione piena delle attività⁶⁷, eventualmente modificando o sostituendo con altre azioni che possano essere più semplici da praticare e “*youth-friendly*”;
- per alcune attività che implicano uno sforzo maggiore dal punto di vista emotivo o intellettuale (per esempio abilità più avanzate anche nel ricorso alla lingua italiana) bisogna avere sempre molta cura che non diventino una “sfida” eccessiva per alcuni dei ragazzi;
- in tutte le attività devono essere osservate e tenute sotto controllo le capacità emotive dei partecipanti, con la possibilità di attivare eventuali supporti psicologici o di altra natura qualora emergano importanti elementi individuali o di gruppo da sottoporre ad approfondimento⁶⁸;
- durante le attività i momenti di riflessione congiunta e restituzione (*circle time*, discussioni informali, dibattiti, ecc.) sono fondamentali e, se lo si ritenesse necessario, possono essere ripetuti anche nei giorni successivi gli incontri previsti dal Programma;
- si possono usare anche gadgets, piccolo premi, attestati, o altri elementi che favoriscano la motivazione ma soprattutto l’autostima, il senso di autoefficacia e lo stimolo ad ulteriore socializzazione dei MSNA;
- una certa flessibilità dovrebbe, dunque, guidare e orientare l’organizzazione delle differenti sessioni per ciò che concerne la sequenza e la durata;
- fare un’osservazione costante di quanto viene prodotto negli incontri per un monitoraggio continuo, per eventuali correzioni e per ulteriori indicazioni ad una migliore versione del Programma;
- auspicabile, e quasi inevitabile, è l’utilizzo durante gli incontri e le riunioni dello staff dei dati emersi nelle attività;
- può essere piacevole organizzare una festa come momento di chiusura ludico-ricreativo al termine dell’intero programma.

⁶⁷ Condividere con i MSNA che le capacità supportate dal programma sono importanti per il successo nel mondo occidentale. Deve essere chiara ed esplicita la finalità di ogni attività. Devono avere la percezione di fare cose utili. Ricerche di Spencer hanno mostrato che la percezione soggettiva degli adolescenti rispetto a risorse e contesti é determinante per gli effetti sui loro miglioramenti nelle abilità.

⁶⁸ Dai FG: “Che il momento in cui il ragazzo si apre, quindi vengono fuori le sue fragilità ed io mostro massima comprensione (F, 33, responsabile, 7, Gap).

A proposito della sequenza delle sessioni sarebbe opportuno che il lavoro sulla ridefinizione dei progetti migratori avvenga successivamente alle sessioni relative ad aspetti più informativi e meno emotivamente pregnanti. Peraltro in quella prima fase si svilupperà una maggiore fiducia ed una dimestichezza con le tecniche e le metodologie adottate. Sarà più semplice per i partecipanti, a quel punto, decidere di mettere in gioco quelle parti di sé e della propria storia piuttosto dolorose e/o confuse. Si immagina che attraverso questi passaggi gradualmente verrà facilitata sia la comprensione di atteggiamenti talvolta considerati inspiegabili sia la motivazione individuale a proseguire il Programma.

L'estrema variabilità dei contesti, l'imprevedibile cambiamento nelle composizioni dei gruppi e il *décalage* temporale degli arrivi, impongono senz'altro una flessibilità e una valutazione adattativa del Programma. Qualora dovesse sopraggiungere un nuovo ospite, quando il gruppo ha già effettuato parte del percorso, si può ipotizzare di svolgere alcuni incontri già fatti ma solamente in un assetto individuale. Come suggerito nei FG sarà bene essere coadiuvati da qualcuno dei ragazzi che ha già svolto quelle attività con i vantaggi aggiuntivi tipici della *peer education*:

“Proprio in questa direzione è uno strumento che noi utilizziamo tantissimo [la *peer education*] e...solitamente viene all'inizio...nel senso che quando non c'è una relazione forte tra l'educatore ed il ragazzo, alcune cose passano attraverso i ragazzi più anziani” (M, 33, coordinatore, 7, Gap).

In tal modo si dovrebbe accelerare la “messa in situazione” del nuovo arrivato per l'inserimento nelle successive attività gruppali. Un'altra possibilità è quella di ripetere alcune delle attività del Programma in presenza dei nuovi ospiti, inserendo lievi modifiche che possano garantire la fruizione interessata di tutti quanti, rappresentando un approfondimento per chi aveva già partecipato in precedenza.

Nell'impostazione da dare alla propria conduzione, bisogna ricordare che il rapporto con l'adulto e con l'autorità è molto diverso nell'ambito delle differenti culture. Le culture nazionali secondo Hofstede (1980) si differenziano, per

esempio, nelle dimensioni di alta/bassa accettazione del potere, individualismo-collettivismo, alta-bassa tolleranza dell'incertezza, femminilità-mascolinità, orientamento a breve-lungo termine. Ciò ha conseguenze nella percezione che gli ospiti di diverse culture avranno dei conduttori delle attività. Ad ogni modo, il conduttore dovrebbe porsi come guida dell'attività e come moderatore, facilitatore, fornendo input, stimolando la discussione, favorendo l'ascolto e scongiurando la minaccia vissuta dai ragazzi di sentirsi giudicati in gruppo, spronando delicatamente tutti a partecipare attivamente.

c) Unità tematiche del Programma

Per ciò che concerne i contenuti si sono distinte 3 unità tematiche: informazione e orientamento, progetto migratorio, benessere e competenze utili al successo.

Sull'informazione (reciproca) e l'orientamento.

Per riprendere le parole care al noto pedagogista Freire, una conoscenza ed una comprensione critica delle realtà è il vero antidoto alla “passività appresa”, secondo la pedagogia della speranza. Non ci può essere riscatto, non può esserci sviluppo né prospettiva positiva per i migranti senza un'adeguata informazione relativamente a norme, costumi, modalità di vita, della società nella quale si trovano accolti. Com'è stato rilevato anche dal Garante per l'Infanzia in diversi interventi pubblici, vi è nei minori stranieri, in particolare nei non accompagnati, una profonda esigenza di essere informati e di avvicinarsi consapevolmente al “nuovo mondo”, usufruendo di dati e conoscenze cruciali per potersi muovere in modi adattivi nei contesti in cui sono inseriti. Talvolta alcune condotte a rischio, o comunque disfunzionali, possono facilmente essere evitate attenuando le barriere d'incomprensione, malinteso e paura che inevitabilmente si creano fra soggetti che non parlano la stessa lingua, non condividono la stessa cultura, non possono utilizzare codici condivisi.

Nello specifico avere contezza dei diritti e dei doveri, delle norme⁶⁹ che regolano il loro concreto permanere in comunità ed in Italia, dovrebbe attenuare vissuti paranoici

⁶⁹ Dai FG: “Cioè non hanno mai avuto l'informazione che prevede la legge nel momento in cui loro sono arrivati in Italia. Quindi viene meno pure un loro diritto, perché se non c'è chi spiega quale può essere il suo futuro stato giuridico in Italia, questi ragazzi rimangono nel limbo. E non possono nemmeno chiedere che i loro diritti vengano garantiti, perché non c'è una informazione immediata e reale” (M, 54, coordinatore, 8, Sprar);

(reciproci) e mettere i MSNA nelle condizioni di esercitare attivamente il proprio ruolo sociale e la capacità d'agency (Bruner, 1997) così centrale per i processi di autostima e autoefficacia; e ciò senza dimenticare che la stessa interpretazione della propria agency sono determinati socialmente e culturalmente (Ratner, 2000). Sapere che cosa realisticamente ci si può aspettare nel paese d'accoglienza è il primo passo per costruire relazioni autentiche e costruttive.

Gli obiettivi principali di questa unità tematica sono:

- informare sulle normative italiane ed europee più rilevanti rispetto ai MSNA;
- informare sui diritti e sui doveri di cui sono portatori nel nostro contesto nazionale;
- far conoscere le principali risorse istituzionali e non, nonché i servizi più importanti presenti sul territorio;
- favorire uno scambio di conoscenze sui rispettivi paesi e culture di provenienza.

I principali risultati attesi saranno accresciute competenze necessarie per orientarsi correttamente nella realtà circostante e comportamenti maggiormente adattati alle sfide della vita di tutti i giorni (Larson, 2006), con un esplicito senso rinnovato di autonomia personale.

Sul progetto migratorio

Tra le raccomandazioni principali che spesso vengono fatte nei documenti ufficiali ed internazionali vi sono quelle connesse al riuscire a non interrompere o distorcere i processi identitari (così delicati in fase adolescenziale), a ridefinire con maggiori elementi di consapevolezza il proprio percorso migratorio (IV rapporto ANCI, 2012; Fratini et al, 2011), a promuovere aspetti di resilienza dei MSNA, come confermato da numerose osservazioni dei FG (al di là di rischi in agguato di appoggiarsi a visioni stereotipe):

“vengono da un percorso che li ha formati fisicamente,
mentalmente, moralmente, sono già, come ho detto poco fa,

“la consapevolezza è molto bassa da parte dei ragazzi perché molto spesso non fanno neanche cose che noi diamo per scontate, il funzionamento della democrazia, di certe regole, di certe prassi o le mancanze che poi viviamo tutti qui in Italia” (F, 52, counselor, 8, Sprar).

dei piccoli uomini e poi grandi capacità di adattamento e riadattamento” (F, 30, educatrice, 2, Comunità).

“la voglia di vivere e la voglia di riscatto nei confronti di una vita che non è stata sicuramente generosa con loro. E questa è quello che li spinge ad affrontare tutto” (*il ricercatore, parafrasando gli interventi precedenti*).

Ci sono aspetti di resilienza da rinforzare:

“Certo c’è il ragazzo più sensibile, come il ragazzo che ha perso il fratello, però hanno una forza che noi non abbiamo. Affrontano tutto con una visione diversa” (F, 26, educatrice, 2, comunità).

“quelli che hanno uno spirito più brioso, più simpatico più gioioso ecco, con loro riusciamo di più, è come se fossero allegri dentro, sono proprio nati con la gioia dentro” (F, 38, coordinatrice, 11, comunità).

Puntare su tali risorse prevedendo attività che, talora per la prima volta, consentono di raccontare il proprio viaggio – dal concepimento alla realizzazione effettiva. In realtà, se fosse troppo oneroso il racconto del viaggio, potrà essere utile affrontare le motivazioni della partenza. Ciò può rimettere in circolo energie spesso bloccate e contratte in un dolore muto e sordo. Riuscire in gruppo a prendere contatto, accogliere, chiarificare passaggi confusi del progetto migratorio, si ipotizza che possa essere la porta d’ingresso verso un atteggiamento meno difensivo nei confronti degli altri ospiti ma anche verso una revisione dei luoghi comuni, rappresentazioni, aspirazioni e aspettative concernenti il mondo occidentale come meta del loro migrare⁷⁰. Un corollario di questa ipotesi è che i MSNA, avviando la rielaborazione di questo tratto di storia, meglio possano poi accettare sia la prosecuzione delle attività del Programma d’accoglienza, sia l’espressione di condotte più adeguate agli obiettivi ri-pensati.

Approcciare con i MSNA il tema delle ragioni del viaggio consente, peraltro, di instaurare contesti dove possano emergere i sentimenti di disvalore accumulati, probabilmente, nell’incontro tra quelle motivazioni e la dura realtà del percorso migratorio.

⁷⁰ “Dans une dynamique de groupe de paires, nous faisons des ponts entre le pays et ici, entre le passé et le présent” (Leconte, 2016, p. 55).

Gli obiettivi principali di questa unità tematica sono:

- sostenere nel ricomporre la storia pre-migratoria, il viaggio ed il primo impatto con il paese ospitante;
- ri-significare il mandato familiare ed il percorso migratorio intrapreso, alla luce degli esiti contingenti e delle prospettive reali del percorso migratorio.

I principali risultati attesi saranno un certo decentramento dalle sofferenze e traumi che inevitabilmente implica il percorso migratorio di un MSNA e la condivisione di fattori protettivi e risorse resilienti emersi nelle narrazioni reciproche. Si prevede anche un miglioramento dei comportamenti adattivi e un'integrazione più armoniosa fra desideri per il futuro e azioni concrete realizzate per raggiungerli.

Sul benessere psico-sociale e sulle competenze utili al successo.

Le strutture d'accoglienza sono "soggetti" che devono contribuire allo sviluppo complessivo della persona, fornendo le condizioni per un progetto personalizzato di vita, rappresentando così occasione di crescita e reinserimento sociale⁷¹. È fondamentale – per costruire le basi di un buon benessere psico-sociale (Ryff, C. & Keyes 1995; Siu, Cooper, & Phillips, 2014) - articolare il piano dell'informazione con quello delle convinzioni e dei desideri.

Keyes e Shapiro, (2004) sostengono che la salute mentale positiva non comprende solamente gli aspetti del benessere psicologico ed emozionale ma si deve includere anche il benessere sociale, inteso come la valutazione soggettiva della qualità dei propri rapporti con persone, comunità, vicinato. Tra l'altro, un sentimento di controllo sugli eventi esterni, attraverso la partecipazione agli eventi della comunità, consentono un aumento della learned hopefulness⁷².

L'esercizio costante a dotarsi di un'identità complessa e funzionale alle richieste dei propri compiti di sviluppo nella nuova realtà di vita, implica che le attività del Programma investano su alcune competenze che possano aumentare le probabilità di

⁷¹ Così é raccomandato dal DPRS n. 600 del 13082014 con l'approvazione degli standard per strutture di accoglienza di secondo livello di tutti i minori stranieri non accompagnati in Sicilia.

⁷² Rappaport, J, Terms of empowerment exemplars of prevention: towards theory of community, in Psychology, vol 15, 2,1987.

successo quali per esempio la stima di sé, il senso di auto-efficacia⁷³ (Bandura, 1977; Brown, 1999), le aspettative ottimistiche per il futuro⁷⁴, la capacità di rispondere alle critiche; tutte qualità così importanti per il lavoro in gruppo e per convivere in situazioni di profonde differenze interculturali. Non c'è alcun dubbio, per esempio, che uno degli shock culturali più grandi stiano proprio nella precoce comprensione del giovane migrante che le competenze per lui valide nella sua terra, non sono più le stesse che servono all'impostazione della propria vita quotidiana nel mondo occidentale. I compiti e le aspettative sociali nei confronti dell'adolescenza variano sostanzialmente da cultura a cultura e, conseguentemente, le abilità richieste per un buon funzionamento sociale.

In questa direzione è fortemente d'ausilio la scelta metodologica di utilizzare giochi e tecniche attive d'aula perché “(...)l'ambiguità del gioco consente anche di esercitare quella identità che si vuole acquisire cominciando a metterne in pratica le prime mosse, sperimentando l'arte del cambiamento attraverso il “come se” offerto dal gioco. Il gioco rappresenta così un'impossibile necessità che protegge e tutela e nel contempo fa sperimentare realtà possibili. Il gioco permette di mostrare quella parte di sé che non c'è ancora ma che si desidera sperimentare in un ambiente protetto, per vedere che effetto fa a se e agli altri” (Consuelo & Casula, 2004)⁷⁵.

Giocare a formulare ipotesi e a scambiare ruoli e saperi, permette ai ragazzi di sganciarsi dall'ancoraggio al “pensiero concreto” così tipico di situazioni traumatiche, di condizioni di disagio e anche di alcuni tessuti culturali delle società di partenza. Apre ad un'idea di futuro, di capacità di programarsi e di scambio con il mondo circostante.

Gli obiettivi principali di questa unità tematica sono:

- Favorire modalità di rilettura positiva delle esperienze quotidiane;

⁷³ Moscovici e Doise: “Gli uomini hanno bisogno di sapere che le cose dipendono dalla loro energia o abilità. Acquisendo così il senso che quest'energia o abilità è necessaria e che la sua presenza è apprezzata. Quando si dice “essere in contatto con”, “avere una missione” o “essere nel movimento”, si esprime appunto questa sensazione” (in T. Mannarini, 2004, p. 42)

⁷⁴ Dai FG: “Il bisogno implicito forse è che hanno bisogno di credere in qualcosa (...) quindi loro hanno bisogno di vedersi nel futuro” (F, 29, educatrice, 2, comunità).

⁷⁵ Consuelo C. Casula, Prefazione, in “Un'arancia per due”, Renata Borgato, Franco Angeli, 2004.

- Rinforzare competenze come la capacità immaginativa e utilizzazione della metafora creativa;
- Alimentare interesse e azioni per l'autonoma creazione di una rete sociale supportiva.

I principali risultati attesi saranno l'incremento delle relazioni dei MSNA con il tessuto sociale della comunità ospitante con possibilità di ricoprire ruoli di maggiore responsabilità con conseguente riconoscimento sociale⁷⁶, nonché una maggiore apertura alle proposte del sistema educativo complessivo delle attività previste dal Progetto Educativo Individualizzato stilato in comunità.

3.4. Limiti dell'indagine e implicazioni per il futuro

Il contributo di questo primo studio, lavoro preparatorio al successivo impiego del Programma nelle sedi individuate (secondo studio), nasce da un'esigenza profondamente pratica e nell'ambito delle attività concrete che il dottorando opera nel suo itinerario professionale abituale da molti anni.

Partendo da saldi elementi teorici, da osservazioni empiriche quotidiane presso le realtà di nostro interesse e dalla considerazione, fortemente condivisa in ambito scientifico (purtroppo non di immediata evidenza nel dibattito pubblico), secondo la quale una migliore accoglienza psico-sociale può favorire anche tutti gli altri aspetti connessi al fenomeno migratorio, l'obiettivo dello studio è stato quello di ampliare la conoscenza sull'accoglienza offerta ai MSNA e di creare un apposito Programma che ne arricchisse le potenzialità, comprendendo i fattori cruciali in essa coinvolti (Capurso, 2008) soprattutto alla luce dello sviluppo positivo e di attività organizzate come contesti di sviluppo per gli adolescenti (Mahoney et al., 2005).

Il primo evidente risultato della ricerca è il Programma mentre tra gli altri risultati "collaterali" si vuole portare all'attenzione dei *policy makers* l'aumento di apprendimenti

⁷⁶ Si è infatti visto che ciò favorisce l'apprendimento di capacità connesse al ruolo, alla strutturazione dell'identità e ha ricadute sul senso di autostima, di autoefficacia e benessere. (Fletcher et al., 2003; Mahoney, Stattin, 2000; Bartko, Eccles, 2003)". Inoltre viene espressamente richiesta "la responsabilizzazione dei minori attraverso possibili modi di compartecipazione alla gestione della vita comune (...) l'apertura alla realtà sociale" (rete, formazione, aggiornamento) come si evince ancora dal citato DPRS n. 600 del 13.08.2014.

su tale target e la raccolta di materiali che descrivono la pressante richiesta che gli operatori fanno di programmi simili, la necessità espressa di essere sostenuti con risorse reali, l'importanza della formazione e dell'aggiornamento non più postergabili. Attraverso le parole degli operatori si è confermata, inoltre, la consapevolezza che nessun Programma potrà raggiungere alcun risultato vantaggioso se non inserito in una dinamica più ampia di offerte e risorse (Lerner et al, 2011). Vale, più che mai, il richiamo fatto dai teorici del Positive Youth Development a creare comunità territoriali di adulti che utilizzino approcci integrati, coerenti e capaci di ascolto e comprensione (Flay, 2002).

Da questi elementi ci muoviamo anche per indicare alcuni limiti che il presente studio evidenzia. Innanzitutto non vi è stata una partecipazione diretta dei MSNA alla discussione che riguarda le modalità dell'accoglienza, scelta dettata dalle oggettive difficoltà poste dalle strutture e dall'eccessiva eterogeneità dell'utenza che non si prestava ad uno strumento come il Focus Group. Inoltre il numero di strutture e operatori, certamente esiguo per avanzare considerazioni di natura quantitativa, è solo un piccolo spaccato della realtà più generale e, dunque, inevitabilmente, indirizza e orienta su specifici elementi ma altresì apre numerose piste di riflessione e spunti per ulteriori esplorazioni e indagini.

In questo senso si ritiene che nel futuro possano essere predisposti disegni di ricerca che relativamente all'accoglienza, non solo seguano longitudinalmente le singole strutture ma possano utilizzare anche differenti metodologie. Un futuro orientamento per approfondire l'indagine potrebbe prendere in considerazione un numero più ampio e significativo di comunità in territori dislocati su differenti aree geografiche nazionali e in particolar modo "associarvi" un approccio antropologico con raccolta di storie di vita e narrazioni (Daher, 2015); quest'ultimo permetterebbe di vivere e osservare "sul campo" le reali interazioni quotidiane, le necessità e le risorse effettivamente da mettere in gioco per Programmi d'accoglienza efficaci.

Infine, considerando la struttura psicologica come un sistema che si costituisce attraverso attività pratiche socialmente organizzate (Engeström, 1987; Cole, 2004), anche per i Programmi d'accoglienza psico-sociale, intesi come "artefatti didattici", può valere ciò che è valido per la scuola dove i ragazzi stranieri imparano a scoprire e a confrontare chi sono con chi potrebbero diventare, nella costruzione costante di sé possibili nell'ampliare il repertorio di posizionamenti identitari (Ligorio, 2007). Sarebbe allora auspicabile, in un design partecipativo di innovazione, realizzare il Programma riuscendo a raggiungere un reale impegno reciproco e il senso di un'impresa comune (Wenger, 1998).

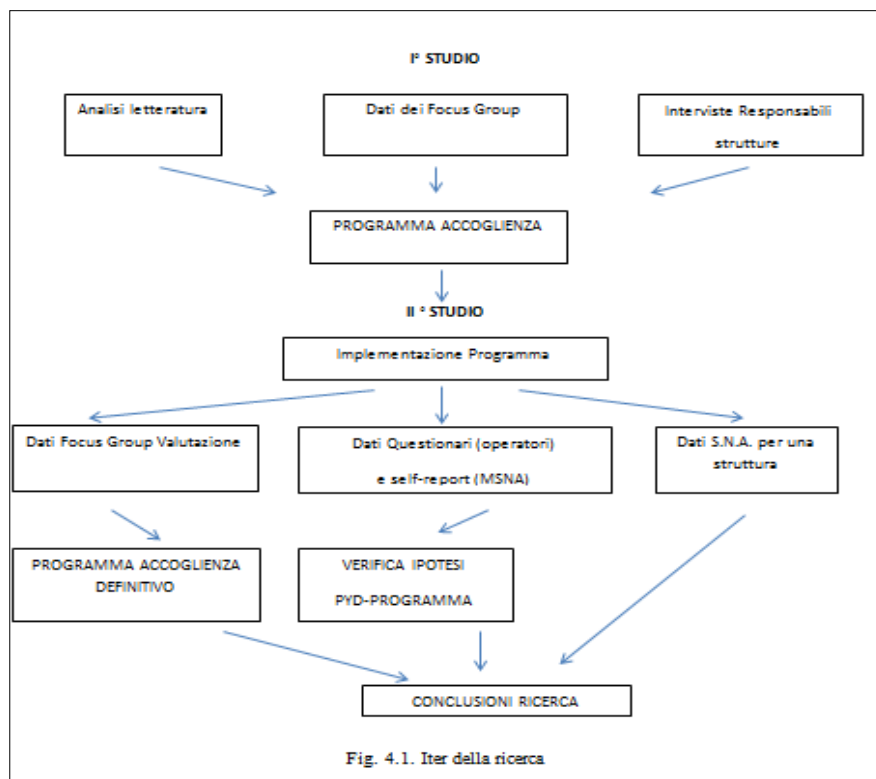
Capitolo 4

Uno studio per la valutazione sull'implementazione del Programma d'accoglienza in 4 strutture siciliane

Premessa

In questo secondo studio, come già precisato in precedenza, i dati raccolti sono sia qualitativi che quantitativi e l'interpretazione degli stessi è andata a confluire – triangolando le diverse letture fatte – nella ridefinizione della configurazione finale del Programma di accoglienza, con una migliore calibrazione sul target, nonché in un insieme di considerazioni conclusive e di proposte per il futuro. I dati raccolti provano a confrontare per ogni singolo minore le risultanze della sua autovalutazione (effettuate con self report) con la media delle valutazioni svolte da ognuno dei suoi operatori. La *Social Network Analysis* è stata poi condotta su uno degli staff di lavoro, come modello possibile di analisi complementare, atta ad integrare quanto osservato con le altre tecniche.

Nella figura che segue (fig. 4.1) viene sintetizzato l'iter della ricerca, comprensivo anche del primo studio:



4.1. STUDIO 2: Indagine sull'efficacia di un **Programma d'Accoglienza per MSNA** realizzato in 4 strutture ospitanti. Valutazione degli effetti del Programma sul PYD dei soggetti partecipanti.

Obiettivi ed ipotesi

L'indagine sull'implementazione del Programma d'accoglienza per MSNA, costruito nella prima fase della ricerca, ha avuto tra gli obiettivi principali:

- la verifica sull'efficacia del Programma, o di alcuni suoi moduli, nelle strutture dove è avvenuta la sperimentazione attraverso una valutazione partecipata degli operatori;
- l'individuazione delle modifiche necessarie da apportare al Programma e conseguente correzione e cambiamenti nelle attività.

Inoltre, sono state esplorate le seguenti due ipotesi, a corredo e ad integrazione della natura qualitativa delle osservazioni sull'andamento del Programma:

- la realizzazione del Programma può incrementare il valore di sviluppo positivo (PYD) per i MSNA partecipanti;
- i valori delle 5C sono correlate alle rispettive misure di sviluppo positivo (PYD).

4.1.1.Metodo

PARTECIPANTI

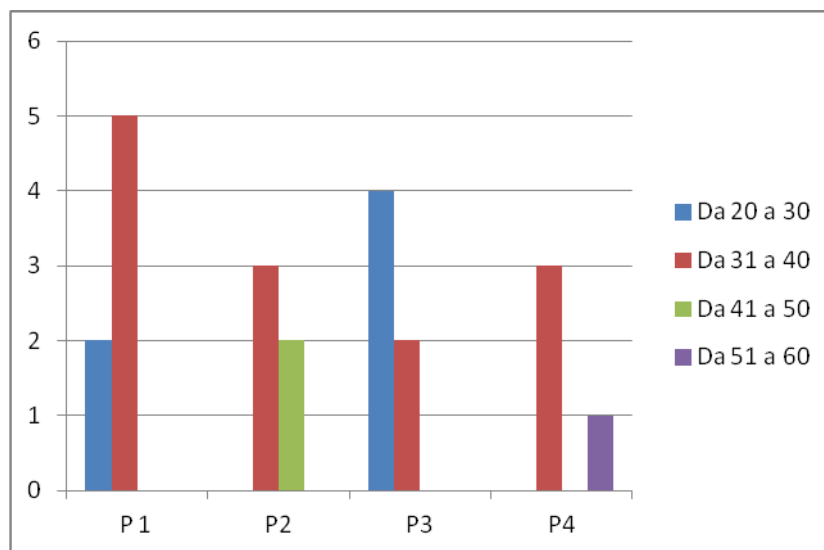
Ai 4 Focus Group (contrassegnati con la lettera P nei grafici) hanno partecipato, come già nel primo studio, tutti gli operatori dei 4 staff mentre coloro che hanno compilato i questionari sono 22 e configurano un gruppo con le seguenti caratteristiche:

sono tutti italiani tranne un mediatore tunisino;

il 36,4 % sono uomini e il 63,6 donne;

il 59 % ha un'età compresa tra i 31 e i 40, 27,27% tra i 20 e 30, con una componente evidentemente piuttosto giovane nel complesso (grafico 4.1)

Grafico 4.1 – Età operatori



il 72 % sono laureati e il resto del campione ha il diploma di scuola superiore;

Il 68,68% è molto soddisfatto del lavoro ma soprattutto gli operatori dello SPRAR e di uno dei gruppi appartamento mostrano unanimemente questa valutazione;

La maggioranza (77,27 %) di essi dichiara che il proprio orientamento politico è di centrosinistra.

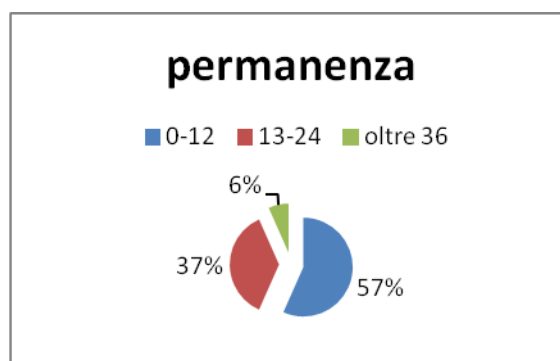
Il self report é stato compilato da 30 MSNA, distribuiti sulle 4 strutture. Il gruppo dei ragazzi inizialmente contava 31 soggetti ma uno di loro ha scelto di non partecipare subito dopo avere aderito. Il gruppo appare così composto:

Sono tutti maschi e di età compresa fra i 14 e i 20 anni;

Poco più della metà parla inglese ma è da rimarcare che ben il 40% parla solamente la propria madrelingua (soprattutto soggetti provenienti dall'Africa);

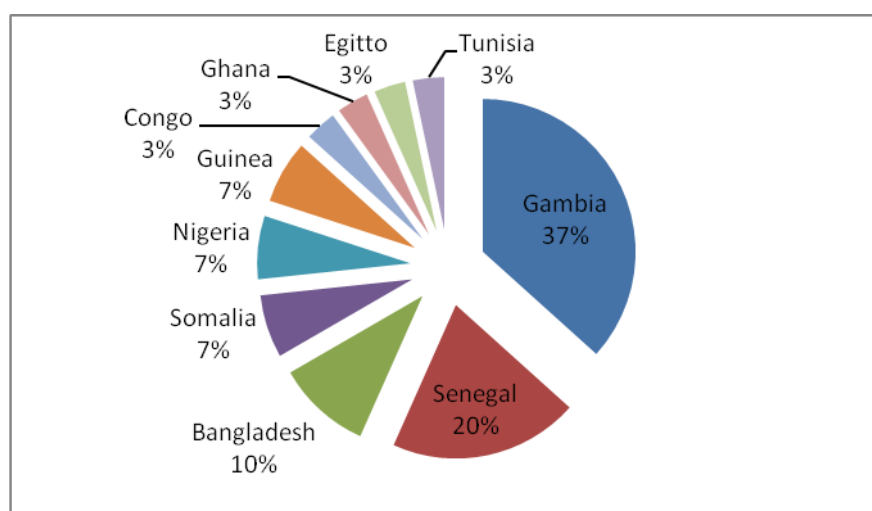
Il 56,66% è in Italia da meno di un anno mentre un altro 36,66% è in Italia da un periodo compreso fra uno e due anni (grafico 4.2);

Grafico 4.2 – Permanenza (calcolata in mesi) in Italia per MSNA



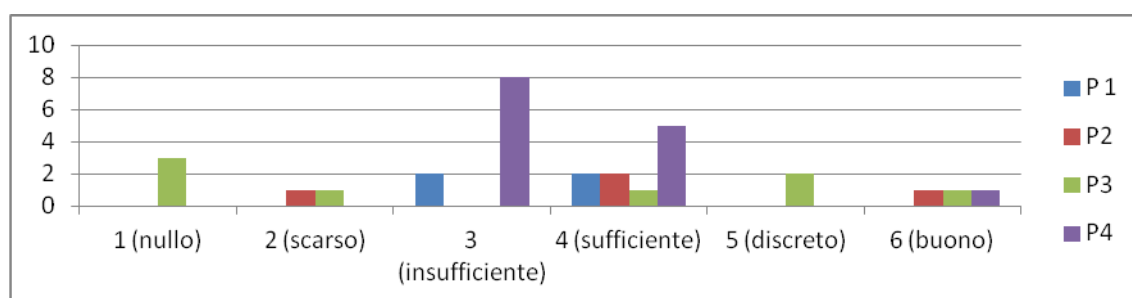
- La provenienza sembra confermare i dati della popolazione generale rispetto alle nazionalità più rappresentate (grafico 4.3) con una prevalenza di subsahariani e africani in genere;

Grafico 4.3 – Provenienza geografica MSNA (in percentuale)



La conoscenza dell'italiano (Grafico 4.4.) è sotto la sufficienza per il 50% esatto del campione che dunque si divide a metà.

Grafico 4.4. Conoscenza italiano MSNA partecipanti



C'è però da osservare come incrociando il dato della permanenza in Italia con quello della conoscenza della lingua si nota che non vi è un rapporto lineare come ci si aspetterebbe. Si può stare per tanto tempo in Italia e non parlare l'italiano. Si può stare da poco eppure apprendere la lingua discretamente. Inoltre ancora più interessante è vedere come negli SPRAR, dove ci si attende una scarsa conoscenza della lingua, invece possa essere meglio conosciuta (in realtà la permanenza va molto oltre i tempi previsti dalla normativa). Viceversa, in gruppo appartamento, la competenza potrebbe essere giudicata meno soddisfacente dagli operatori proprio in funzione delle aspettative più alte, delle necessità più elevate di integrazione (e dunque necessitanti una maggiore dimestichezza con la lingua). Inoltre, forse, chi risiede in struttura da più tempo non ha usufruito di corsi d'italiano molto più diffusi successivamente.

PROCEDURA

In tutte le fasi della ricerca, sia nella somministrazione dei questionari e self-report sia nella realizzazione dei FG e delle procedure relative alla raccolta dati per la S.N.A., tutti i partecipanti sono stati informati degli obiettivi e delle modalità della ricerca.

La somministrazione ai ragazzi (ex ante ed ex post) è stata fatta dagli operatori della struttura nelle rispettive sedi in cui i ragazzi sono ospitati, e per lo più in presenza del ricercatore, anche per facilitare e chiarire eventuali dubbi sulle forme della compilazione. Per il self-report, in alcuni casi, è stato utile appoggiarsi alle versioni in altre lingue per meglio comprendere il senso e il significato delle domande poste.

Nessun partecipante ha ottenuto una retribuzione economica o di altra natura per la sua partecipazione alla ricerca.

Nel presentare ai MSNA la tipologia dei self-report, si è sottolineato il fatto che questi non prevedevano risposte giuste o sbagliate. L'invito, quindi, è stato quello di rispondere a tutte le domande, nella maniera più chiara e sincera, favoriti anche dalla forma anonima del questionario. Gli operatori sono rimasti a disposizione dei ragazzi per eventuali chiarimenti e "incoraggiamenti" ipotizzando una maggiore difficoltà a compilarli in considerazione della particolare vulnerabilità/specificità del target.

Compilati e consegnati, i self-report sono stati raccolti per procedere alla registrazione dei dati ottenuti, attraverso una matrice di Excel. Infine, sono state eseguite delle analisi specifiche con SPSS, che mirano ad un'iniziale esplorazione delle dimensioni già indicate.

Anche nel presentare agli operatori il questionario di valutazione per ogni singolo minore partecipante al Programma, si è chiesto espressamente di rispondere in forma anonima a tutte le domande, nella maniera più chiara e sincera. È stato esplicitato che le attività prescelte nel programma e l'arco temporale non eccessivamente esteso implicava, dunque, di rilevare quelle dimensioni che si ipotizzava potessero avere una trasformazione osservabile dagli operatori in tale ristretto orizzonte temporale.

Lo studio ha schematicamente adottato i seguenti strumenti d'indagine (descritti più in dettaglio di seguito):

- Focus group con gli operatori delle comunità (ex post rispetto all'implementazione del Programma);
- *PYD Short Form, Older Adolescent* per i MSNA (ex ante ed ex post rispetto all'implementazione del Programma) (Appendice E);
- Questionario per gli operatori di valutazione dei MSNA partecipanti (ex ante ed ex post rispetto all'implementazione del Programma) (Appendice F);
- Matrice Casi X Variabili (Appendice G) e lista domande per indagine sui gruppi di lavoro con la S.N.A (Appendice H).

Self-report per MSNA

Il Self-Report è il *PYD Short Form, Older Adolescent* (Geldhof et al, 2014), uno strumento recente e finora, da quanto ci risulta, mai utilizzato in ambito di ricerca italiano. È composto da 34 item (esiste anche una forma con 17) che insistono sulle 5C così come sviluppate nella teorizzazione di Lerner e del suo gruppo di lavoro: Competence, Confidence, Character, Care, Connection.

Le 5 C rappresentano l'operazionalizzazione delle principali dimensioni utilizzate dal PYD basandosi sia su esperienze degli operatori che sulle rassegne della letteratura di riferimento (Eccles & Gootman, 2002; Lerner, 2004; Roth & Brooks-Gunn, 2003). È interessante sottolineare come spesso, in questi studi, erano anche stati considerati termini e comportamenti indicati dai familiari per evidenziare i cambiamenti positivi in atto (King et al, 2005). Sono state utilizzate la versione originale in inglese e altre due in francese e italiano (tradotte appositamente per la ricerca) al fine di venire incontro alle lingue principali utilizzate dai MSNA.

Questionario per operatori

Il questionario da somministrare agli operatori è stato costruito individuando, sulla scorta delle teorie dello sviluppo positivo e più in generale della psicologia dell'età evolutiva, le categorie da sondare rispetto ad obiettivi e finalità prefissate. Alcune delle principali questioni concettualizzate in sede teorica sono state tradotte in domande e gruppi di domande (Goode & Hatt, 1962), "in questo modo il ricercatore volge "verso l'esterno" tutta una serie di implicazioni logiche sulle quali ha creduto di poter costruire la struttura dell'indagine" (Pellicciari, 1987). In particolare sono state poste domande specifiche su comportamenti osservati nei MSNA dagli operatori nelle settimane che precedevano la compilazione (per la valutazione ex ante) e poi successivi all'implementazione del Programma.

Nel questionario per gli operatori si è chiesto di rispondere per ognuno dei ragazzi relativamente alle competenze/abilità relazionali, competenze/abilità socio-cognitive, competenze emotive, competenze alla partecipazione sociale, abilità legate al successo e al benessere, così come percepite dagli operatori stessi. Per ogni domanda potevano scegliere tra 5 risposte di preferenza graduate (mai, raramente, talvolta, spesso, sempre) nella premessa di misurare dimensioni uniche (Pellicciari, 1987). Queste aree sono state inoltre ulteriormente scomposte e ricombinate in sede di analisi e interpretazione secondo le linee teoriche della PYD e delle 5 C (Appendice I).

Matrici casi per variabili

È stata costruita una matrice Casi x Variabili nella quale abbiamo inserito alcuni dati generali e di natura più sociografica, in modo da incrociarli in sede di interpretazione dei dati. Sono state registrate le seguenti variabili per tutti gli operatori partecipanti: età, sesso, nazionalità, titolo di studio, composizione familiare, ceto sociale, qualifica professionale, ruolo in struttura, tempo di permanenza in struttura, grado soddisfazione nel lavoro, orientamento politico.

Mentre l'analisi di rete permette di avere un'immagine più globale, sistemica e meno dipendente dalle caratteristiche dei soggetti, la matrice CxV ci restituisce parte degli aspetti individuali che invece influenzano la rete e caratterizzano alcune interazioni.

4.1.2. Risultati.

a) Valutazioni su contenuti e metodologia del Programma attraverso i Focus Group: interpretazioni e suggestioni

In questo secondo studio il FG si è rilevato un ottimo contesto per valutare l'andamento dell'implementazione del Programma stesso e la percezione sui primi risultati raggiunti (Macrì & Tagliaventi, 2001). Inoltre prima del FG erano stati compilati da tutti i partecipanti delle griglie che riprendono l'analisi swot⁷⁷; le risposte raccolte sono state utilizzate e incrociate con i contenuti delle opinioni e idee emerse durante i focus e si è ritenuto opportuno – ai fini della valutazione prevista - approfondire gli aspetti relativi alle criticità del Programma (a1), ai suoi elementi evolutivi (a2), alle proposte di miglioramento (a3) e alle questioni aperte (a4).

(a1) criticità:

Abbiamo ordinato le principali criticità individuate dagli operatori nell'attuazione concreta del Programma distinguendole tra quelle 1) di sistema, 2) di servizio, 3) di target:

di sistema

- le norme e le modalità applicative stabilite dal sistema nazionale dell'accoglienza implicano che ci siano fasi in cui i ragazzi vengono spostati di struttura e ciò può chiaramente interrompere l'adesione al Programma o la difficoltà ad impostare un progetto più lungo;
- le richieste, soprattutto burocratiche e amministrative, cui talvolta si deve dare priorità possono far tralasciare alcuni aspetti legati alla dimensione dei vissuti e dell'intervento psico-sociale (per esempio, emergenze legate alla necessità di accompagnare i ragazzi per alcune incombenze);

di servizio

- spesso i servizi per i MSNA non funzionano tramite modalità laboratoriale e, dunque, risulta piuttosto “artificioso” inserire questa metodologia con

⁷⁷ Per una visione più omnicomprensiva e letterale delle osservazioni inserite nelle schede swot rimandiamo all'appendice L.

l'aggravio ulteriore di riorganizzare i tempi delle diverse progettualità degli ospiti;

- oltre alle ovvie differenze personali e culturali di cui gli ospiti sono portatori, vi è nei servizi una disomogeneità dovuta all'eterogeneità delle situazioni inviate e dei bisogni rilevati;
- i tempi con cui arrivano i MSNA sono sempre piuttosto sfasati, per le carenze e le emergenze degli sbarchi ad ondate. Così ci sono MSNA che vengono ospitati in tempi molto diversi rispetto alla loro permanenza in Italia, con tassi di conoscenza linguistica e culturale totalmente diversi. Ciò non facilita la linearità d'attuazione delle azioni previste dal Programma;
- la creazione di gruppi con soggetti della stessa struttura può essere un limite per quei ragazzi che hanno pudore, paura, vergogna o comunque disagio nell'esporsi agli altri (sul passato, sulle carenze, sulle paure, sulle ferite, ecc.) o aumenta la loro ferita narcisistica (Roisin, 2011). Nello stesso tempo appare comunque fondamentale intervenire per l'elaborazione dei lutti (D'Elia & Roptin, 2014);
- le infrastrutture dei servizi generalmente non prevedono una stanza ampia dove svolgere attività di questo tipo, offrendo dunque setting non protetti che rinforzano le resistenze legate alle difficoltà sopra esposte;

di target

- i ragazzi sembrerebbero spesso vivere sentimenti di inferiorità e vivono il Programma come un momento di confronto che può mettere a nudo le loro fragilità o ignoranze;
- un elemento assai demotivante nello svolgere le attività è l'assoluta mancanza di certezze rispetto al futuro (non programmabile) che rende qualsiasi attività o richiesta dell'istituzione come sterile o peggio ancora terreno di possibile scontro. Spesso si è rivelata una frustrante sensazione di sospensione e attesa che invece di invogliare a sfruttare il tempo trascorso in struttura, spinge ad un maggiore isolamento. Il periodo, peraltro, nel quale i ragazzi non riescono più a seguire quasi nulla è quello che precede

l'incontro con la "commissione territoriale" che deve decidere sulla validità della loro richiesta. Là tutto il pensiero è saturato da questo evento che, letteralmente, decide sul loro destino e per certi versi anche delle loro famiglie;

- Alcune attività proposte nel Programma non presentano l'immediata evidenza dell'utilità a fini pratici (vantaggio immediato, tangibile, concreto-spendibile) e ciò rende più complicata la ricezione e l'adesione partecipata⁷⁸;
- La provenienza da culture che, dal punto di vista didattico o scolastico, non adottano metodologie attive, partecipative, espressive, obbliga ad una ulteriore significazione dei metodi oltre che dei contenuti. In diversi casi, azioni come disegnare, costruire, ritagliare, sono state etichettate come "troppo infantili".

(a2) elementi evolutivi del programma

Le considerazioni svolte nei focus, le schede swot compilate da tutti gli operatori, le risultanze dei questionari e self-report vanno nella direzione di una buona utilità del Programma anche quando talvolta realizzato per singole attività o moduli. Alcune delle risposte registrate sono davvero esemplificative e chiarificatrici:

"ha contribuito a far aumentare la consapevolezza di sé dei ragazzi"

"ha stimolato la riflessione rispetto alle loro esperienze, le loro risorse"

"ha contribuito a migliorare la conoscenza reciproca e gli scambi culturali"

"ha contribuito a migliorare la qualità dell'accoglienza"

Positivo per *"apprendimento di regole, termini e linguaggi nuovi"*.

⁷⁸ Sull'importanza dell'immediata utilità ho trovato una sostanziale e unanime accordo tra gli operatori intervistati in Italia e in Francia durante la ricerca.

“La possibilità di conoscere meglio gli utenti e la possibilità di poter passare con loro del tempo in modo costruttivo”

Inoltre, per ritornare ad alcuni aspetti chiave dello sviluppo positivo, nel Programma si ritrovano apprendimenti che possono essere ben associati alle C maggiormente interessate dal Programma. Sempre utilizzando le stesse parole dei partecipanti:

- su Competence:

“acquisire conoscenze nuove e utili”;

- su Confidence:

“relazioni più fiduciose con operatori”

“Fermarsi per raccontare e condividere”

“Ribadisce l’esserci in quella identità”

- su Character:

“acquisito maggiore consapevolezza”

“Rielaborazione storia personale (in individuale)”

Supportato *“il bisogno di esprimersi”*

“Si fa conoscere come soggetto culturale”

“Rende agenti attivi”

Vengono poi segnalati come elementi assai funzionali sia l’organizzazione per temi insita nel modello laboratoriale sia la flessibilità con cui è possibile adattare i laboratori all’utenza non soccombendo ad una esecuzione in sequenza, pedissequa, formale delle attività ma semplicemente rispettando gli obiettivi delle attività offerte.

(a3) proposte di miglioramento

Alla luce delle criticità individuate e delle osservazioni degli operatori emerge che possono essere adottati diversi correttivi all’implementazione più efficace del Programma su vari livelli:

livello organizzativo

Determinante per la riuscita del Programma è:

- garantire continuità e cadenza regolare alle attività;
- presentarlo e proporlo tempestivamente nella fase iniziale d’inserimento nella struttura e particolarmente farne punto essenziale del Progetto Educativo Individualizzato (PEI) da condividere con gli ospiti;
- percepirlo e impostarlo come un’azione di “sistema”, in cui dirigenza e staff, lo sposino come strumento importante per il raggiungimento degli obiettivi e quindi predisponendo spazi e tempi coerenti (riunioni, scambio conoscenze, spostamenti di altre attività, ecc.);
- coordinare le attività con altre azioni del servizio e soprattutto con il supporto psicosociale più generale (psicologo, assistente sociale, educatori, ecc.);
- svolgere alcune attività mettendo insieme strutture d’accoglienza differenti (amplia conoscenze, invoglia ad uscire dal proprio “bozzolo”, alimenta socialità e “connection”).

Livello applicativo

- Un vero salto di qualità del lavoro si è avuto quando le attività sono state inserite nel “modus operandi” degli operatori, cioè riportandole all’interno della quotidianità del lavoro svolto, quindi per esempio “innestandolo” nei corsi di alfabetizzazione, nelle attività con la psicologa (es. l’attività sul lavoro può associarsi ad un bilancio di competenze in setting individuale, ecc.) o ancora “trasformando” il momento del pasto comunitario in una vera attività ludico-formativa. Ciò ha permesso di sganciare il Programma da una sorta di “formale e asettica progettualità” da eseguire (che incontra delle resistenze), ad uno “stare insieme” in forma innovativa e comunque densa;
- Un’altra chiave di volta affinché il Programma acquisti le sue potenzialità evolutive è la sua valorizzazione concreta attraverso la socializzazione e discussione di quanto emerge all’interno delle riunioni di equipe o di altri formati di confronto e scambio tra gli operatori. Ciò significa predisporre, a livello di coordinamento e indicazioni direttive, di spazi e tempi per mettere

in circuito le informazioni, interrogarle e problematizzarle per migliorare l'individualizzazione dell'accoglienza. La legittimazione del "sistema comunità" potrebbe sostanziarsi nell'adozione di strumenti come il quaderno dei report sul Programma, la co-conduzione, la riflessione congiunta sulle necessarie rimodulazioni (a partire da interessi specifici, ospiti presenti, altre vicissitudini contingenti del gruppo, ecc.), l'individuazione di supporti di esperti esterni (magari istituzionali e a costo zero, avvocati, tirocinanti, stagisti, operatori sociali), l'uso di incentivi e premi, il confronto con altre strutture analoghe;

- Hanno dato buoni frutti anche le attività svolte con singoli MSNA e ciò è importante perché permette di tarare meglio il lavoro per ogni realtà, non solo adeguandolo alle enormi differenze dei ragazzi presenti ma anche in parte ovviando alla criticità dell'inserimento sfalsato dei ragazzi in struttura e delle inevitabili diverse velocità o momenti differenti di avvio per gruppi di ragazzi.

(a4) Questioni aperte sul Programma e sul target dei MSNA

Al di là di vantaggi e svantaggi, di criticità e punti di forza, il programma ha saputo rendere visibili alcune questioni che non sono di immediata evidenza o soluzione ma certamente indicano interrogativi per ulteriori riflessioni:

- Cosa significa educare un minore straniero non accompagnato? Come si deve articolare un progetto educativo quando la provenienza culturale è così differente e, altresì, l'orizzonte di vita e di mete ancora così confuso o provvisorio per le numerose variabili cui è collegato?

Le premesse pedagogiche, gli strumenti e gli stessi obiettivi normalmente adottati per gli adolescenti italiani e in strutture predisposte all'accoglienza di adolescenti rischiano di essere incongrue o obsolete rispetto ai reali fruitori del messaggio educativo;

- Aprire canali affettivi o tematiche emotivamente pregnanti e spesso connesse a ferite non rimarginate, frammenti di biografie non rielaborata,

traumi dolorosi, è un'operazione deontologicamente corretta se poi non si hanno risorse per dare seguito a cura e trattamento? Sono le strutture d'accoglienza i luoghi corretti per mettere il ragazzo di fronte alle sue difficoltà e ai suoi "incubi"?

- Un elemento legato al punto precedente è se un Programma così concepito debba essere proposto a tutti quanti o se debba essere riservato ai soggetti che lo chiedono o mostrano un reale interesse. In altre parole si tratta di una formazione "negoziabile" o da adesione spontanea?
- Il Programma incrocia ineluttabilmente il rapporto con le regole, il patto educativo, le dinamiche pregresse (istituzionali e relazionali) con la struttura.

Dunque come far sì che queste implicazioni diventino circuiti virtuosi di crescita reciproca e condivisa? Quali sono gli elementi su cui maggiormente far leva per legittimare il proprio operare educativo con l'utenza e su quali basi e con quali azioni attuare eventuali "sanzioni" quando i comportamenti vengono considerati improduttivi, disfunzionali o peggio dannosi?

- Non è certamente semplice coniugare alcune classiche questioni della relazione con gli adolescenti quando si tratta di MSNA. E ciò sia per l'ambigua condizione di minorenni (in verità per le culture d'appartenenza e per vicende personali, sono giovani adulti con esigenze, richieste e aspettative conseguenti), sia per il paradosso che si crea tra soggetti che da una parte hanno avuto estrema libertà di movimento e condotta, un'autonomia che li ha portati fino al nostro paese, e d'altra parte sono incastrati in una dipendenza passivizzante tipica di chi deve vivere in strutture comunitarie e "vincolato" da fattori burocratici e imprevedibili.

La complessità aumenta, del resto, perché si assiste anche alla condizione opposta in quanto pur essendo "adulti", i MSNA in questa nuova situazione provano a vivere un'adolescenza negata, emulando forme occidentali di intendere questa fase di vita, vivendo con una certa conflittualità la ricerca

del divertimento e la deresponsabilizzazione in quanto cozza con la mission loro affidata o le pressioni esplicite e implicite dei loro familiari in patria;

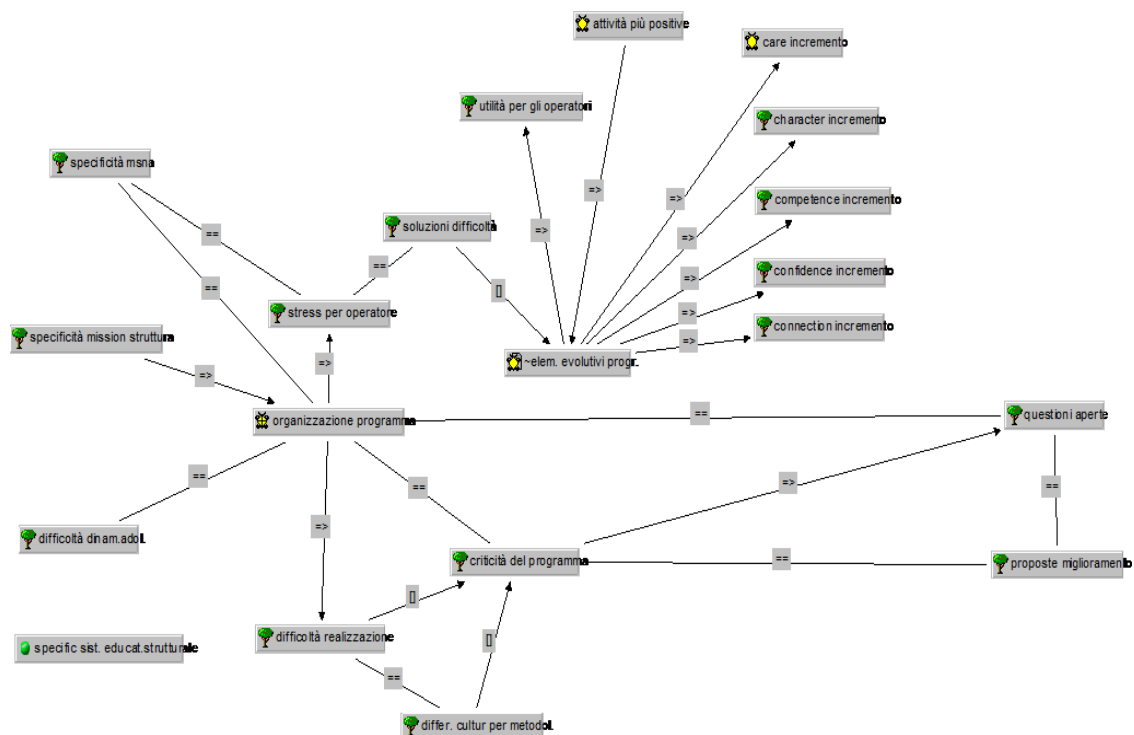
- Complicato, contraddittorio e preda di parecchi paradossi appare il compito degli operatori che, oltre al lamentare nei MSNA bassi livelli nella capacità di concentrazione e d'astrazione (ci sarebbe qui da aprire tutto un filone di studi sulla lettura culturale delle abilità cognitive e dell'adeguatezza ai compiti di sviluppo delle singole culture).

Gli operatori sembrano contrassegnati dallo stress di dover sempre motivare gli ospiti, dall'essere delusi da quelle che leggono come resistenze, dal doversi riciclare come educatori mentre le mission delle strutture si modificano con il target degli ospiti, dall'essere vettori di malcontento e parafulmini di aggressività che nascono su altri piani dell'intervento e soprattutto a livello istituzionale, macrosistemico per le varie ingiunzioni paradossali (Roisin,2011).

b) Osservazioni d'insieme sui temi affrontati nei focus group

Con le stesse modalità utilizzate nel primo studio e l'ausilio di Atlas.ti, abbiamo quindi osservato più da vicino le conversazioni dei 4 focus group (ex post) che hanno valutato, in modo partecipato e qualitativo, l'andamento e le caratteristiche prevalenti dell'implementazione del Programma. In particolar modo inizialmente è risultato utile raggruppare e ragionare sia attraverso una tabella di codici, distribuiti per strutture di accoglienza, sia tramite la mappa semantica della *network view*. Ricomponendo gli aspetti che sono stati trattati nei focus secondo una successiva codificazione del ricercatore, è stata costruita la seguente immagine d'insieme (fig.4.2):

Fig.4.2 – Network view codici FG ex post



Legenda: >> implica che; == è associato con; [] è parte di; => causa.....

Una possibile descrizione di tale *network view* (i codici utilizzati, con le relative citazioni delle parole degli operatori, sono stati evidenziati sottolineandoli) può favorire le riflessioni successive:

Il programma è stato implementato all'interno delle strutture tramite un'organizzazione che ciascuna realtà operativa si è data e, in alcuni casi, forzando le routine con cui era impostato il lavoro generale degli operatori.

Ogni struttura ha creato, dunque, un'organizzazione peculiare per applicare il programma in base a vari fattori:

- specificità della mission
- specificità della fenomenologia dei MSNA presenti;
- percezione delle dinamiche adolescenziali;
- difficoltà di varia natura nella realizzazione delle attività;
- criticità percepita nel Programma

Alcuni aspetti del Programma e alcuni degli aspetti organizzativi hanno costituito una fonte di stress per l'operatore in quanto ha dovuto attivare delle torsioni e dei cambiamenti rispetto a quelle che erano le abituali modalità di interazione con i ragazzi e con la struttura ma al contempo ha, in numerosi casi, escogitato interessanti e creative soluzioni alle difficoltà che sono confluite nella stessa possibilità di influenzare gli elementi evolutivi del Programma e i suoi possibili correttivi.

Le modalità con cui è stata organizzata l'implementazione, unitamente alle caratteristiche stesse del programma, hanno favorito gli elementi evolutivi del Programma che vediamo concretizzarsi nell'incremento percepito dagli operatori nelle C in proporzioni diverse, così come immaginato in precedenza. Si evidenziano, peraltro, come alcune attività più di altre vengano descritte come attività positive, ben accolte e coerenti con gli obiettivi del Programma, il quale ha peraltro mostrato indirettamente un'utilità per gli operatori.

Le criticità del Programma implicano una serie di questioni aperte, d'altronde associate agli stessi aspetti di organizzazione del Programma da parte delle strutture e agli elementi evolutivi del Programma d'accoglienza. Queste criticità del Programma (di cui sono parte integrante alcune difficoltà di realizzazione) hanno già trovato nei focus group con gli operatori alcuni riaggiustamenti o proposte di miglioramento che, in taluni casi, provano a rispondere costruttivamente proprio alle questioni aperte e alle difficoltà di realizzazione.

Su questo panorama generale, su tale quadro descrittivo, diventa importante con il conteggio totale dei codici (i numeri corrispondono alle volte in cui un determinato aspetto è emerso nei 4 focus), concentrare lo sguardo sulla “Codes-Primary-Documents-Table” (tab.4.1) in modo da avanzare alcune piste di ragionamento.

Tab. 4.1.Tavola Codici Documenti Primari

Codici	1	2	3	4	totale
proposte miglioramenti	3	7	20	5	35
elementi evolutivi programma	16	1	6	11	34
questioni aperte	7	14	10	3	34
criticità del programma	6	7	4	9	26
difficoltà realizzazione	4	9	3	7	23
organizzazione programma	6	5	4	5	20
soluzioni difficoltà	12	0	5	3	20
specificità MSNA	1	9	4	5	19
stress per operatore	4	5	4	2	15
utilità per gli operatori	2	0	0	7	9
connection incremento	1	0	2	5	8
competence incremento	2	0	1	4	7
difficoltà dinamiche adolescenti	3	2	2	0	7
specificità mission	5	0	1	1	7
character incremento	1	0	1	4	6
confidence incremento	1	0	2	3	6
differenze culturali	0	2	2	0	4
specificità sistemi educativi	0	3	0	0	3
care incremento	1	0	1	0	2
attività più positive	1	0	0	1	2
totali	76	64	72	75	287

1 – (gap1); 2 – (comunità); 3 – (gap2); 4 – (sprar)

Si evince che:

Il programma interviene effettivamente, come previsto, principalmente **sull'incremento di alcune C**, Competence (n=7), Confidence (n=6), Character (n=6), Connection (n=8), o almeno gli operatori tendono a rimarcare maggiormente questi aspetti. La connection viene indicata soprattutto dagli operatori dello SPRAR che lavorano con ragazzi ancora in una fase in cui la conoscenza del territorio e i legami sociali sono ancora carenti;

I fattori positivi (**elementi evolutivi**) sono stati sottolineati soprattutto da SPRAR (n=11) e gap2 (n=16) (strutture che per mission e caratteristiche sono straordinariamente differenti) ma ciò che più conta è che siano state proprio le due strutture dove il programma è stato davvero realizzato nella sua maggiore interezza. Un'applicazione estesa è la vera meta da realizzare per saggiare e verificare sensibilmente la crescita e i

miglioramenti sia negli utenti che nello staff. Nei paragrafi successivi vedremo confermata questa immagine con i dati relativi a self-report e questionari. In altre parole, chi non ha avuto paura di sperimentarsi e di esporsi ha anche potuto osservare e raccogliere i primi frutti, se non altro in termini di riflessione, di condivisione di pensieri con i colleghi, di aumento di spazi di condivisione e conoscenza con i ragazzi. La condivisione e lo scambio, vale la pena ricordarlo qui, è sempre un rischio e una sfida. Tanto più in ambito interculturale e dove la relazione è così fortemente sbilanciata e soggetta a continui “misunderstandings”;

Le **proposte per migliorarlo** sono il valore più alto (n=35) anche a fronte delle criticità di varia natura che sono state segnalate. Quasi che la volontà di calibrarlo ulteriormente segnali l’implicito desiderio di avere degli strumenti che li supportino costantemente e alla cogenza dell’esigenza di accogliere meglio i ragazzi;

Il valore alto (n=34) sulle **“questioni aperte”** indica l’importanza di continuare con nuove ricerche e sperimentazioni il percorso tracciato così come anche l’euristica capacità della ricerca-azione di far emergere elementi di complessità e aspetti di problematicità. Si conferma la flessibilità della ricerca-azione che si apre a nuovi interrogativi in ragione dell’assoluta novità del fenomeno e dell’impreparazione generale (politica, operativa, scientifica, ecc.) ad affrontarlo con metodi, strumentazioni, paradigmi e categorie già note;

Chi è riuscito a dare **soluzioni alle difficoltà/cambiamenti**, gap1 (n=12), inevitabilmente necessari per implementare il Programma, operando creativamente e “riadattando” il Programma in funzione dei propri “vincoli”, ne ha tratto i maggiori vantaggi (come si può cogliere quando si incrociano i dati sugli aspetti di contenuto del FG) ed è stato in grado di segnalarne limiti ma anche grandi potenzialità. Il mettere in gioco anche aspetti organizzativi e metodologie di lavoro (come si evince nei contenuti esplicitati nel focus e nelle griglie swot) è la chiave per trovare nuove vie all’accoglienza e una via d’uscita all’inerzia e alla sterilità di interventi che si incanalano progressivamente verso derive assistenzialiste o dinamiche di contrapposizione e incomprensione reciproca.

Le strutture dove vengono esplicitati **elementi di crescita e utilità del programma per gli operatori stessi** (gap1, n=2; SPRAR, n=7), sono gli stessi luoghi dove sono stati evidenziati i fattori evolutivi del programma per i ragazzi e dove sono state svolte quasi tutte le attività del programma.

I valori più alti nelle categorie che invece codificavano **difficoltà di realizzazione** (n=9) e **aspetti di problematicità** (n=9) con cui si “designavano” spesso i MSNA, caricandoli della responsabilità della mancata o scarsa implementazione (sia in quanto adolescenti sia in quanto stranieri portatori di culture differenti, carenti, deprivati, provenienti da contesti educativi troppo diversi), li ritroviamo proprio nella struttura comunitaria dove, a prescindere dal Programma, è apparso più compromesso e conflittuale il rapporto con gli utenti⁷⁹.

I valori più bassi nell’individuare aspetti di maggiore **specificità dei MSNA** rispetto ad altre utenze li ritroviamo nei due gruppi appartamento, gap1 (n=1) e gap2 (n=4) segno che gli utenti di quelle strutture sono già stati sottoposti ad un’evidente lavoro di adattamento alla cultura ospitante per consentirne una certa integrazione;

Tutte le strutture hanno sottolineato in pari misura l’esigenza che hanno avuto di **organizzarsi in funzione del Programma** (n tra 4 e 6). È evidente, come si immaginava, che l’introduzione del Programma giocoforza implica delle ridefinizioni organizzative e in termini di ruoli. Il Programma è destinato a fallire o a ridurre fortemente la sua efficacia quantitativa e qualitativa se l’organizzazione non è pronta o non vuole “investire” su questi cambiamenti adattivi, nella prospettiva dei vantaggi per i propri utenti e di conseguenza per l’intero sistema.

Per l’incremento delle condotte che possono risalire al “Character” (n=6) e alla “Confidence” (n=6) i valori più alti, in termini di riferimenti diretti fatti dagli operatori, sono quelli relativi allo SPRAR. Naturalmente l’impegno e la responsabilità con cui gli operatori hanno adottato il Programma e la ricerca sono determinanti ma, forse, val la pena ipotizzare che proprio su una popolazione tendenzialmente arrivata da poco e con tutte le difficoltà di implementare un simile Programma, incontriamo dei vantaggi e una crescita anche su dimensioni così complesse, almeno nella percezione degli operatori. In fondo è proprio la “fiducia” ad essere messe più a dura prova nel primo impatto con il paese ospitante, proprio perché gli usuali punti di riferimento identitari e di autostima “saltano” e bisogna ricalibrare tutto sui nuovi standard e categorie proposte dai sistemi ecologici con

⁷⁹ Nella stessa seconda parte del focus, evolvendosi lo scambio e la discussione, in quello stesso gruppo sono fortunatamente emersi elementi di autocritica degli operatori e alcuni interrogativi sulla “co-responsabilità” nel non essere andati avanti con le attività previste.

cui adesso il soggetto si interfaccia. Pertanto elementi che possano positivamente incidere su tali aree diventano cruciali per l'accoglienza e l'integrazione (anche successiva).

c) PYD e Programma: l'analisi dei self-report (MSNA) e dei questionari (operatori)

Ai dati emersi con i FG, ai principali aspetti di contenuto in relazione al modello dello sviluppo positivo, abbiamo affiancato alcuni dati quantitativi raccolti con i self report (dei minori) e i questionari (per gli operatori). Ciò ha fornito elementi di ulteriore supporto sia per quanto riguarda le questioni teoriche che per le concrete prassi da adottare. I risultati osservati permettono di connettere ancora meglio il Programma alla teoria del Positive Youth Development e di arricchire le interpretazioni possibili.

Si è ritenuto di dover prendere in considerazione per l'analisi quantitativa specificamente i ragazzi per cui avevamo tutti i dati previsti dalla procedura di ricerca, in modo da potere meglio comprendere quanto emerso. Il numero dei casi considerati utili si è così contratto e ridotto ma gli esiti delle analisi sono più leggibili. Il gruppo inserito nelle analisi finali è composto da:

22 soggetti, tutti maschi, di età media di poco più di 17 anni. Per il 40,9% provengono dallo SPRAR, il 36,4% dalla comunità e 22,7% dai 2 gruppi appartamento; sono per lo più africani (86,4%), con un grado di istruzione piuttosto basso (ben il 65% non ha una scolarizzazione oltre i 5 anni) e quasi un quarto di essi parla esclusivamente la madrelingua (22,7 %). La maggior parte proviene da nazioni anglofone e per quasi due terzi è presente sul territorio italiano da non più di un anno (59,1 %). Inoltre, almeno il 50 % di loro ha una conoscenza dell'italiano sotto la sufficienza.

In primo luogo sono state calcolate tutte le medie relative ai punteggi delle scale che misuravano le 5C (Competence, Confidence, Character, Care, Connection) sia per ciò che concerne i self-report dei ragazzi, sia per i questionari compilati dagli operatori. In quest'ultimo caso sono state utilizzate le medie delle risposte di tutti gli operatori per ciascuna struttura. La stessa operazione è stata compiuta sia per i dati ex ante (T1) sia per i dati ex post (T2). È stato infine calcolato un punteggio totale che esprimeva il livello di sviluppo positivo (PYD) di ogni ragazzo, sia attraverso il suo self-report (PYD) sia

attraverso la somma delle medie dei valori attribuiti da tutti gli operatori che lo hanno valutato (PYD_op).

A partire da queste misurazioni, sono stati operati dei confronti (per es. tra rilevazioni in tempi diversi, T1 e T2, nonché comparando le fonti di valutazione, minori e operatori), usando sia le medie eventuali sia le correlazioni con la *r di Pearson*; pur considerando e comprendendo la numerosità esigua dei partecipanti, abbiamo comunque immaginato che i dati raccolti possano fornire delle suggestioni o delle impressioni di tendenza da verificare in ricerche successive. Di seguito alcune tabelle riassuntive e riflessioni per sintetizzare i principali dati osservati:

Le 5C e i valori di sviluppo positivo (PYD)

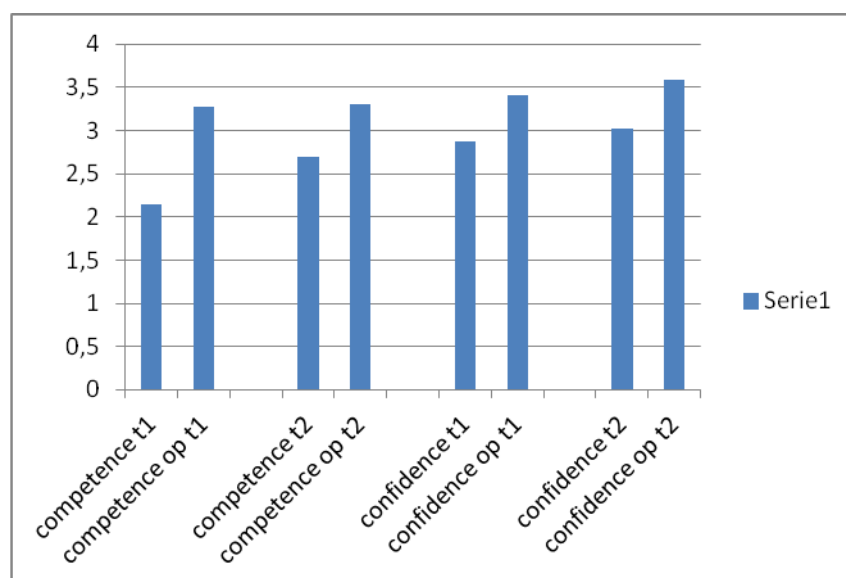
La tabella 4.2 mostra le misure delle medie per ognuna della C, così come emergono dalle schede rilevate.

Tab.4.2: Medie e DS dei due gruppi per le 5C e per il PYD.

Dimensioni	Media	Deviazione std.
COMPETENCE_t1	2,14	0,671
COMPETENCE_t2	2,69	0,736
Competence_op_t1	3,27	0,53
competence_op_t2	3,3	0,648
CONFIDENCE_t1	2,87	0,485
CONFIDENCE_t2	3,02	0,603
confidence_op_t1	3,41	0,403
confidence_op_t2	3,58	0,534
CHARACTER_t1	3,74	0,517
CHARACTER_t2	3,89	0,581
character_op_t1	3,51	0,571
character_op_t2	3,56	0,633
CARE_t1	4,5	0,681
CARE_t2	4,34	0,729
care_op_t1	3,31	0,622
care_op_t2	3,38	0,703
CONNECTION_t1	4,25	0,35
CONNECTION_t2	4,25	0,424
connection_op_t1	3,39	0,623
connection_op_t2	3,45	0,648
PYD_t1	3,5	0,277
PYD_t2	3,64	0,291
PYD_op_t1	3,34	0,429
PYD_op_t2	3,45	0,579

A partire da questi primi dati è interessante vedere (come viene meglio evidenziato nel grafico 4.5) che nella percezione di sé dei ragazzi, le medie di COMPETENCE (t1=2,14; t2 =2,69) e CONFIDENCE (t1= 2,87; t2 =3,02) sono più basse rispetto a come vengono registrate dagli operatori (Competence_op: t1=3,27 e t2=3,30; Confidence_op: t1=3,41; t2= 3,58).

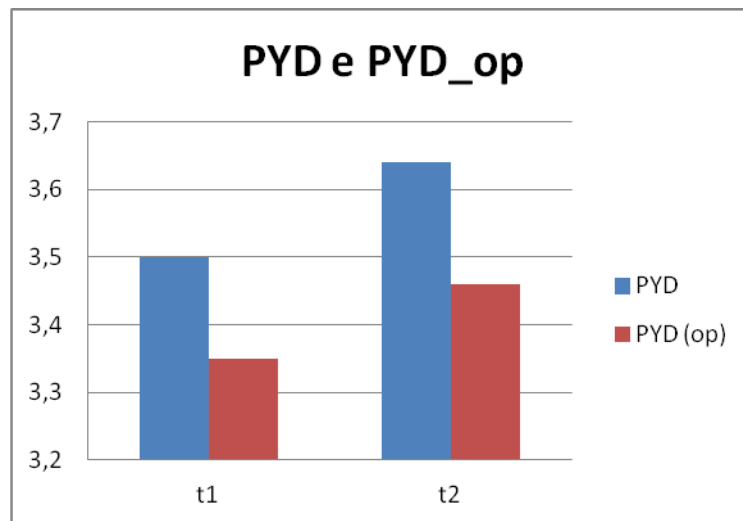
Grafico 4.5 – Livelli di Competence e Confidence nel t1 e t2



E ciò contrariamente alle altre C in cui questo dato si inverte. Come se gli operatori aprissero un credito e ipotizzassero inizialmente nei MSNA livelli di competenza e fiducia (in se stessi e negli altri) più elevati mentre, d’altro canto, i ragazzi provati dal viaggio e dalla migrazione si sentissero molto *poco competenti* di fronte al nuovo mondo e *sfiduciati* dalle traversie passate. In altri termini le dimensioni della competenza e della fiducia potrebbero essere quelle maggiormente “stressate” dal concreto iter migratorio nell’impatto con la nuova realtà. Tale divario registrato deve indurre gli operatori a valutare con equilibrio tali dimensioni poiché successivamente il gap tra le aspettative reciproche e le possibili delusioni potrebbero far nascere ulteriori fraintendimenti e frustrazioni con un deterioramento progressivo delle transazioni comunicative;

Nel grafico 4.6 vediamo come il valore dello sviluppo positivo ricavato dalle risposte dei ragazzi (PYD t1= 3,50; PYD t2=3,64) è d’altronde mediamente più alto di quello attribuito dagli operatori (PYD_op_t1= 3,35; PYD_op_t2=3,46).

Grafico 4.6 – Valori Sviluppo Positivo dai self report (PYD) e dai questionari operatori (PYD_op)

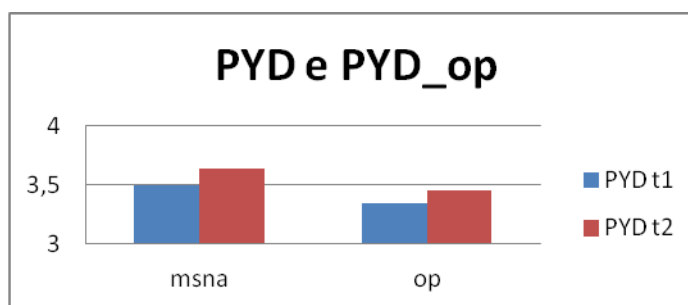


Sebbene in entrambi i casi, comunque, siano valori piuttosto elevati, possiamo ipotizzare che i ragazzi che sono giunti fino alle nostre coste, non solo abbiano già “in patria” un PYD piuttosto elevato (la scelta di partire, la capacità di resistere alle vicissitudini del viaggio per cui spesso impiegano anni – tra violenze, stenti, umiliazioni, percosse) ma una volta giunti, pur nelle difficoltà, si avvantaggino di un’impressione di empowerment derivata dall’essere comunque riusciti a salvarsi, dall’aver centrato l’obiettivo.

In particolare una visione ottimistica del futuro, nodo centrale della Positive Youth Development (Schmid et al., 2011;) potrebbe essere stata determinante in diverse situazioni vissute. Inoltre, potrebbe essere una riprova indiretta della possibilità di compensare eventuali lacune in alcune C con qualità positive presenti in altre C (per esempio valutate nelle condotte connesse a Character, Care, Connection);

In entrambe le rilevazioni (operatori e minori) si riscontra un aumento del PYD da t1 a t2 (grafico 4.7). Questo è il risultato più importante rispetto all’impianto teorico della ricerca, andando peraltro a rinforzare l’interpretazione qualitativa ampiamente documentata dalle risultanze della valutazione partecipata dei Focus Group.

Grafico 4.7 - Valori Sviluppo Positivo dai self report (PYD) e dai questionari operatori (PYD_op)



Per ciò che concerne l'autovalutazione dei minori è utile sottolineare che sono i valori della Competence e della Confidence e del Character (tab. 4.2) a sembrare più manifestamente segnati dalla percezione di un pur lieve cambiamento (ricordiamo che si tratta di un intervento “leggero”, in un arco di tempo molto limitato e attuato in condizioni colme di vincoli, come si evince in altre sezioni del presente lavoro).

È bene ricordare che già tra i risultati del primo studio di questa ricerca si era immaginato che fossero soprattutto Competence e Confidence ad essere maggiormente impegnate in una trasformazione (quanto meno visibile) in un tempo così ridotto e su di esse ha maggiormente puntato il Programma prodotto da quello studio. Sarebbe, peraltro, importante comprendere come incrementare gli aspetti legati alle altre C con particolare riferimento alla “connection”; infatti è utile qui fare riferimento ad un'interessante ricerca norvegese (Spaun, 2007) la quale indicava come per i MSNA che avevano compilato alcuni questionari, fossero proprio le “abilità sociali” possedute dai singoli ad avere il maggior peso nella crescita di competenze culturali sia del paese d'origine (soprattutto attraverso il rapporto con i pari connazionali) sia del paese d'accoglienza. In tal senso il lavoro sul rinforzare e promuovere le abilità sociali sarebbe prioritario, propedeutico, precedente ad un lavoro più diretto sulle competenze/conoscenze culturali da acquisire.

Misure dello sviluppo positivo in relazione a variabili distintive dei minori.

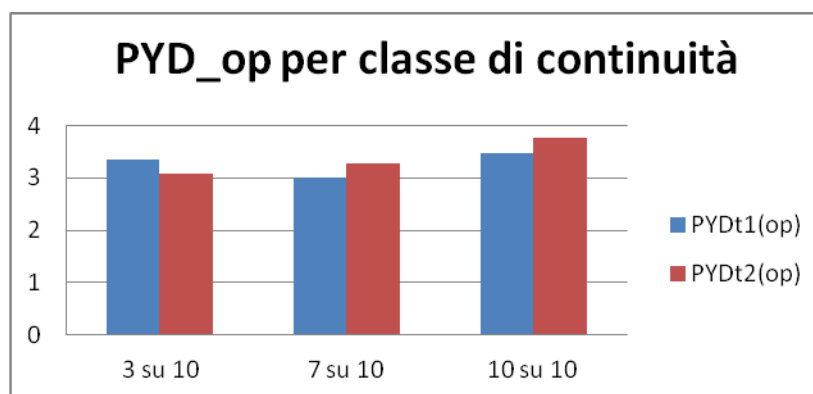
È sembrato utile provare a disaggregare i dati a partire da 3 classi di informazioni (continuità nello svolgimento Programma, istruzione posseduta, lingue parlate) che riteniamo possano differenziare significativamente i percorsi dei minori e più in genere dei migranti immersi in contesti – culturali, normativi, linguistici - per loro sconosciuti.

Tab. 4.3: Valori PYD e PYD_op, nel t1 e t2, distribuiti per classi di continuità
(numero di attività del programma svolte dai partecipanti).

Classe_continuità		Media	Dev. std.
fino a 3 attività su dieci	PYD_t1	3,55	,216
	PYD_t2	3,77	,255
	PYD_op_t1	3,36	,530
	PYD_op_t2	3,08	,736
fino a 7 attività su dieci	PYD_t1	3,57	,234
	PYD_t2	3,64	,217
	PYD_op_t1	3,02	,494
	PYD_op_t2	3,27	,494
fino a 10 attività su dieci	PYD_t1	3,42	,345
	PYD_t2	3,51	,317
	PYD_op_t1	3,47	,230
	PYD_op_t2	3,76	,387

Se disaggreghiamo il dato per “**classi di continuità nello svolgimento del programma**”, osserviamo (tab. 4.3.) che i minori percepiscono sempre e comunque un PYD personale più elevato nel tempo t2 (al termine del Programma) mentre questa crescita, e una valutazione di incremento del PYD da parte degli operatori, la si riscontra (vedi grafico 4.8) in coloro che hanno fatto almeno 7 dei 10 incontri, per raggiungere poi l’incremento maggiore in coloro che hanno fatto tutti e 10 gli incontri.

Grafico 4.8 – Valori di sviluppo positivo dai questionari per gli operatori (PYD_op) per classe di continuità



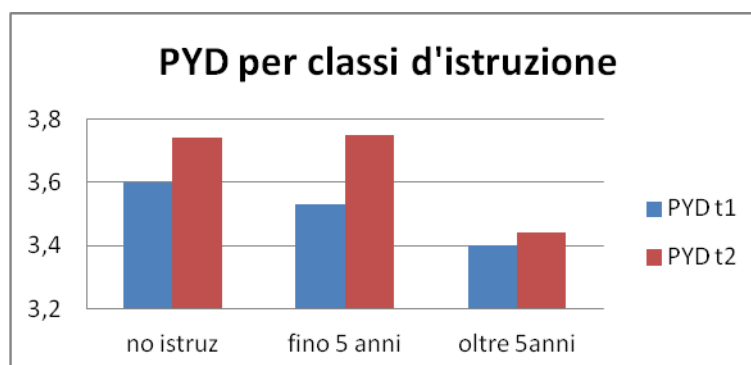
Il fatto di avere comunque seguito la maggior parte o tutti gli incontri sarebbe determinante per un miglioramento nel PYD. Ma potrebbe giocare un ruolo determinante anche il fatto di percepire il ragazzo come motivato, volenteroso, disponibile, “adattato”, più gestibile, e di conseguenza comporne un quadro complessivamente più positivo, prospetticamente più coerente con l’idea dominante di integrazione;

- Rispetto **all’istruzione** (numero di anni di scolarizzazione dei partecipanti), l’incremento del PYD (tab.4.4) lo si osserva pressoché in tutte le fasce, per entrambi i gruppi, minori (grafico 4.9) e operatori (grafico 4.11):

Tab. 4.4.Valori PYD e PYD_op nel tempo t1 e t2, distribuito per classi di istruzione.

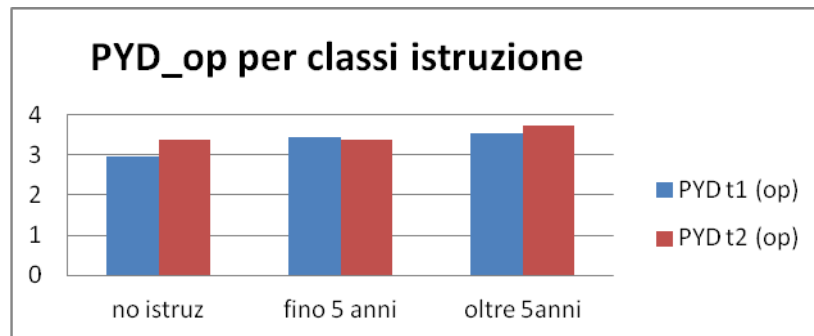
Classe istruzione		Media	Dev. Std.
Nessuna istruzione	PYD_t1	3,60	,224
	PYD_t2	3,74	,224
	PYD_op_t1	2,96	,385
	PYD_op_t2	3,39	,553
Fino a 5 anni	PYD_t1	3,53	,235
	PYD_t2	3,75	,270
	PYD_op_t1	3,45	,433
	PYD_op_t2	3,38	,770
Oltre 5 anni	PYD_t1	3,40	,384
	PYD_t2	3,44	,304
	PYD_op_t1	3,55	,249
	PYD_op_t2	3,72	,380

Grafico 4.9 - Valori di sviluppo positivo (PYD) dai self report dei MSNA per classe di istruzione



Solo in un caso, quello dello sviluppo positivo valutato dagli operatori per la classe di istruzione intermedia, il valore rimane quasi costante (grafico 4.10).

Grafico 4.10 - Valori di sviluppo positivo dai questionari per gli operatori
per classe di istruzione



Poiché, rispetto alla classe d’istruzione, globalmente i valori risultano incrementare sembrerebbe confermarsi una generale efficacia delle attività del Programma (appunto pensate per raggiungere ogni tipologia di ragazzo) e che la scelta di attività ludiche con l’utilizzo di tecniche non verbali e maggiormente espressive, colga la pressante opportunità di promuovere e favorire apprendimenti per qualsiasi livello d’istruzione precedente.

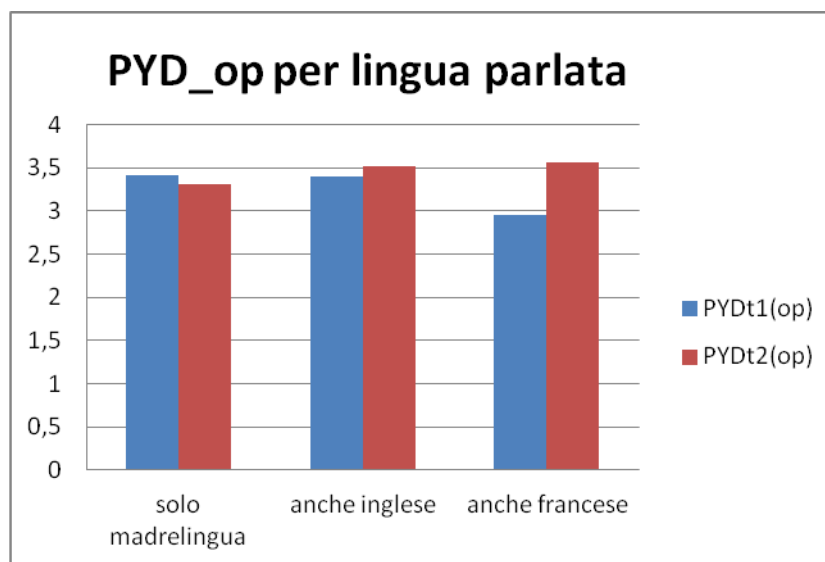
D’altra parte, questa sorta di forbice nel caso delle valutazioni degli operatori, per cui il risultato migliore si ottiene proprio con coloro che non hanno istruzione e con coloro che la posseggono in grado più elevato, farebbe pensare che proprio in quelle condizioni si raccolgano e si sfruttino i maggiori vantaggi e opportunità offerte dal Programma (o almeno siano più visibili): nel gruppo dei “non istruiti” perché lo scarto tra il prima e il dopo è più evidente e nel gruppo dei più scolarizzati perché le conoscenze precedenti permettono di cogliere tutte le sfumature di sapere proposte implicitamente ed esplicitamente dal Programma.

Un altro elemento interessante è l’andamento inverso delle valutazioni di MSNA e operatori; infatti i ragazzi senza istruzione si attribuiscono valori del PYD più alti rispetto ai coetanei che sono andati a scuola e proprio i più scolarizzati si attribuiscono, in media, valori più bassi. Un dato esattamente opposto lo si ritrova negli operatori che valutano, in

media, con misure più elevate il valore del PYD dei ragazzi più scolarizzati. Possono farsi due ipotesi: a) i meno scolarizzati hanno più difficoltà ad utilizzare al meglio lo strumento del self-report; b) i meno scolarizzati possono avere la tendenza (difensiva) ad attribuirsi valori meno realistici, proprio come meccanismo protettivo in un momento di grande difficoltà e confronto con il resto del gruppo e la società d'accoglienza. In questa direzione con l'aumentare del grado di istruzione e con lo stesso procedere dell'applicazione del Programma, intervengano delle visioni di sé più consapevolmente equilibrate e le misure dei gruppi si avvicinano. Non bisogna peraltro dimenticare che il MSNA ha spesso la percezione che qualsiasi richiesta di autovalutazione dell'istituzione possa incidere sulla sua richiesta di documenti di soggiorno (con una ovvia tendenza a "rappresentarsi" al meglio).

Quando si osserva il gruppo dei ragazzi, distinguendoli per tipo di lingua conosciuta si riscontrano delle differenze, soprattutto per ciò che concerne il grado di incremento che segue alle attività del Programma secondo la valutazione degli operatori (grafico 4.11).

Grafico 4.11 - Valori di sviluppo positivo dai questionari per gli operatori per lingua parlata



Lo sviluppo positivo espresso dagli operatori **per chi parla solo la madrelingua** (Tab. 4.5) è l'unico caso in cui si registra un abbassamento del valore complessivo del PYD_op (da 3,42 a 3,31).

Tab. 4.5 Valori PYD e PYD_op nel tempo t1 e t2, distribuito per lingue parlate dai partecipanti.

Classe_lingue parlate		Media	Deviazione std.
Solo madrelingua	PYD_t1	3,50	,158
	PYD_t2	3,75	,204
	PYD_op_t1	3,42	,526
	PYD_op_t2	3,31	,489
Anche inglese	PYD_t1	3,47	,326
	PYD_t2	3,58	,341
	PYD_op_t1	3,40	,409
	PYD_op_t2	3,52	,696
Anche francese	PYD_t1	3,60	,292
	PYD_t2	3,72	,220
	PYD_op_t1	2,95	,221
	PYD_op_t2	3,57	,022

Una possibile interpretazione è che in questi casi il livello di difficoltà per gli operatori sociali, esasperata dall'assenza di un linguaggio da utilizzare, la frustrazione dei tentativi di comunicazione falliti, i fraintendimenti, le dinamiche relazionali e transculturali, possano indurre in loro una visione “peggiorata” nel tempo T2 rispetto alle 5 C dei ragazzi. Il problema potrebbe sorgere se tale visione si cristallizzasse – perversamente agganciandosi a deficit organizzativi e stereotipi culturali – o se, una serie di circuiti viziosi portassero a maggiori conflittualità e magari anche a fughe o comportamenti oppositivi. Quando, invece, gli operatori riescono a parlare, anche goffamente, un'altra lingua (per es. francese o inglese) possono aiutare davvero i ragazzi nella loro evoluzione e si può ipotizzare che non sia quindi soltanto il grado di istruzione del minore a permettere la migliore fruizione del Programma quanto la convergenza con la possibilità di usare linguaggi condivisi con gli operatori, codici attraverso cui avere una minima comprensione reciproca. In una ricerca già citata, d'altronde, le autrici ammonivano che sarebbe necessario usare in una prospettiva culturalmente orientata,

operatori preferibilmente bilingue e biculturali che possano rispettare le identità culturali e personali dell'utenza e valorizzarne i punti di forza (Gozdziak et al., 2006).

Misure di correlazione

In questa sezione proponiamo alcuni dati che vanno ovviamente considerati solo in termini di tendenze o spunti per ulteriori ricerche, in considerazione del numero ridotto di casi. I risultati sono, insomma, trasferibili (Cardano, 1997, p. 53), ma non generalizzabili.

Tab. 4.6 – Correlazioni PYD e PYD_op

	1	2	3	4
1. PYD t1	-			
2. PYD t2	.53*	-		
3. PYD_op_t1	-.20	.11	-	
4. PYD_op_t2	.07	.02	.47	

* $p < .05$

Si rileva una correlazione significativa positiva tra il PYD (dai self report) al t1 e al t2 ($r = 0,53$ con una significatività a livello 0,05) mentre non appaiono correlarsi significativamente le misure del PYD dei questionari degli operatori nei due tempi (ex ante ed ex post), se pure si registri un valore piuttosto alto (tab.4.6). In questo senso un peso non indifferente potrebbe essere quello di una significativa differenza nell'immagine che i diversi operatori si fanno dello stesso soggetto e soprattutto del differente valore o senso attribuito ai medesimi comportamenti o nella differente sensibilità e preparazione nel cogliere le positività emergenti dei MSNA.

Non c'è correlazione significativa neanche tra la misurazione del PYD dei ragazzi e quella degli operatori come se le due valutazioni non fossero legate o dipendenti l'una con l'altra. In altre parole si potrebbe dire che le immagini di sé del ragazzo – almeno sulle dimensioni indagate – e quelle degli operatori sui ragazzi, non correlando significativamente, implicano che al variare dell'una non ci sia una variazione dell'altra, quasi che i fattori presi in considerazione per valutarli, il modo di “leggerli” ed il valore ad essi attribuito sia sostanzialmente differente per questi due gruppi.

Osservando le misure delle 5C attraverso i questionari degli operatori e incrociandole rispettivamente con i relativi PYD_op, sono emersi i dati contenuti nelle tabelle (da 4.7 a 4.11) che seguono

Tab. 4.7 – Correlazioni Competence, PYD e PYD_op

	1	2	3	4
1. Competence_op_t1	-			
2. Competence_op_t2	.38	-		
3. PYD_op_t1	.89**	.46	-	
4. PYD_op_t2	.33	.97**	.46	-

* $p < .05$, ** $p < .01$.

Tab.4.8 Correlazioni Confidence_op e PYD_op

Variables	1	2	3	4
1. Confidence_op_t1	-			
2. Confidence_op_t2	.55*	-		
3. PYD_op_t1	.72**	.34	-	
4. PYD_op_t2	.57*	.85**	.46	-

* $p < .05$, ** $p < .01$.

Tab 4.9 Correlazioni Character_op e PYD_op

	1	2	3	4
1. Character_op_t1	-			
2. Character_op_t2	.38	-		
3. PYD_op_t1	.80**	.26	-	
4. PYD_op_t2	.36	.87**	.46	-

* $p < .05$, ** $p < .01$.

Tab. 4.10 Correlazioni Care_op e PYD_op

	1	2	3	4
1. Care_op_t1	-			
2. Care_op_t2	.70**	-		
3. PYD_op_t1	.79**	.48*	-	
4. PYD_op_t2	.57*	.94**	.46	-

* $p < .05$, ** $p < .01$.

Tab.4.11 Correlazioni Connection_op e PYD_op

	1	2	3	4
1. Connection_op_t1	-			
2. Connection_op_t2	.62*	-		
3. PYD_op_t1	.73**	.57*	-	
4. PYD_op_t2	.32	.92**	.46	-

* $p < .05$, ** $p < .01$.

Come si vede, in tutte le valutazioni degli operatori, rispettivamente sia nell'ex ante che nell'ex post, esiste una correlazione tra i valori delle 5C e il valore dello sviluppo positivo (PYD_op) e ciò sembra confermare la teoria del fattore unico (Schmid, Phelps & Lerner, 2011; Lerner et al. 2011). In altre parole, tutte e cinque le dimensioni sembra che concorrano a specificare un fattore unico che è stato qui definito come fattore di sviluppo positivo.

Evidentemente il dato va preso con tutte le cautele del caso visto che non si tratta di un gruppo né ampio né probabilistico e considerate le difficoltà occorse durante la rilevazione (per la precarietà della tipologia si era già preventivato che ci sarebbero state fughe, turn-over significativi di utenti e operatori, interruzioni per uno status “ordinariamente emergenziale”, ecc.). Pur non di meno andrebbe a corroborare quanto già

appare nella letteratura sull'argomento e potrebbero darsi ulteriori ricerche più focalizzate e specifiche su tale questione.

4.2. Contributi della S.N.A. su un frame della ricerca-azione

Uno dei fondamenti della SNA è che il tipo di rete in cui l'attore sociale è inserito e la particolare posizione che egli occupa al suo interno siano fattori che influenzano il modo in cui tale individuo agisce e pensa, sia gli effetti che questi esercita sulla rete nel suo complesso. Si ritiene, infatti che sia proprio il network ad avere grande influenza su opinioni, rappresentazioni, credenze, percezioni sociali, comportamenti. Nel nostro caso ciò sarebbe rilevante sia per comprendere come si arrivi a certe visioni dell'utenza all'interno della struttura, sia come si possa inserire al meglio l'innovazione rappresentata dal Programma. L'utilizzazione dello stesso, infatti, è influenzata, condizionata, consentita nell'ambito di dinamiche relazionali, "istituzionali", organizzative, che è bene comprendere per aumentare l'efficacia in caso di "disseminazione" dello strumento, qualora i risultati attesi si dimostrino positivi.

Pur trovandoci in sintonia con l'idea che gli individui si inseriscono nelle organizzazioni con un set già costruito di credenze, norme e valori che inevitabilmente avranno influenza sul modo in cui gli eventi saranno costruiti e interpretati, riteniamo altresì che gli aspetti interattivi siano il cuore della questione e che i "significati" degli attori sociali siano costruiti attraverso processi di interazione sicché differenti gruppi di persone creano e mantengono differenti mondi (Blumer, 1969).

Dunque, la scelta dell'approccio della SNA (e Ucinet come software più idoneo) deriva in particolare dall'intenzione di sperimentare una visualizzazione delle strutture informali create dal gruppo, le mappe di potere e di ruolo sottostanti alle scelte ed opinioni espresse nei vari contesti (FG, Interviste, Questionari). Ne sono anche derivate alcune misure descrittive attraverso il numero dei nodi e dei legami con informazioni sulla densità della rete e sull'inclusività.

Il sito prescelto per la SNA è un gruppo appartamento gestito da un'associazione presente sul territorio nazionale e molto attenta alla formazione dei propri operatori (fatto molto raro nell'intero panorama delle strutture), con un progetto pedagogico munito di teorie e prassi, molto preciso e ben monitorato.

Essendo un gruppo appartamento i ragazzi sono indirizzati all'autonomia e solo ultimamente sono stati inseriti anche ragazzi giunti da poco tempo e dunque nella fase che precede questo processo di maggiore indipendenza. Ancora una volta, purtroppo, il riflesso di una politica emergenziale e di un sistema che porta le strutture al collasso.

I ragazzi – come da normativa - sono in numero molto ridotto, una media di 6 persone e gli operatori generalmente aiutano e orientano gli ospiti nella gestione del loro progetto, intervenendo in misura più limitata delle classiche comunità per ciò che concerne gli aspetti educativi più generali o nella strutturazione quotidiana delle attività.

Con la lente di ingrandimento della S.N.A abbiamo voluto esplorare (sebbene in forma ridotta) – tre aree delle dinamiche di rete degli operatori. Sono state somministrate 3 domande⁸⁰ a tutti gli operatori con la possibilità di rispondere, in relazione a tutti gli altri soggetti dello staff, con una scala da 0 a 3 per graduare anche la risposta data⁸¹. Le 3 domande miravano a esplorare (a) la dimensione formale delle relazioni professionali, (b) la dimensione informale legata comunque all'operatività professionale (struttura latente delle relazioni lavorative) e (c) la dimensione amicale, più prossima ad aspetti connessi all'affettività dei rapporti.

Le risposte sono state osservate con la social *network analysis* al fine di:

- Approfondire l'uso dello strumento della SNA che ha destato molto interesse nella comunità scientifica per esplorarne, in forma breve e accessoria, le eventuali potenzialità in questo o in altri ambiti di ricerca;
- Avanzare qualche osservazione - sebbene sia un frame parecchio limitato - su quali siano le dinamiche prevalenti del gruppo, elemento questo che diventa decisivo nel caso in cui si vogliano introdurre nuovi strumenti di lavoro presso uno staff e, indirettamente, nuove visioni dell'utenza e dei ruoli professionali e gestionali.

⁸⁰ Domanda 1: In che misura devi collaborare con le seguenti persone/colleghi per ragioni legate al lavoro?

Domanda 2: In che misura, nel caso tu avessi bisogno d'aiuto professionale, ti rivolgeresti a ciascuna delle seguenti persone/colleghi?

Domanda 3: In che misura ti ritieni amico delle seguenti persone/colleghi?

⁸¹ 0 = per nulla; 1 = poco; 2 = abbastanza; 3 = molto

Di seguito alcune annotazioni più specifiche su questa rete osservando i dati esposti nella tabella che figura nell'appendice M:

- 1) La densità decresce progressivamente nelle tre reti “disegnate” dalle tre risposte.

Si passa dalla situazione più formale (domanda 1) e connessa alla distribuzione di compiti e ruoli secondo organigramma, alla situazione più affettiva delle relazioni amicali (domanda 3). Dai dati raccolti, innanzitutto evidenziamo un gruppo con alta densità di relazioni sia per ciò che concerne la dimensione formale (2,50), quella informale (2,00), quella amicale (1,64) e quindi, in accordo con la teoria, con alti livelli di potere e misure di centralità (Sabidussi, 1966) che di seguito esamineremo più nel dettaglio.

Infatti sono molto alti i valori del numero di connessioni in uscita (*out-degree*) o in entrata (*in-degree*) che si riferiscono a tutti i nodi della rete, ed ancor più i valori di *closeness*⁸² (vicinanza) (che addirittura nelle risposte alla prima domanda sono del 100%) ad indicare che nell'organigramma formale e nella prassi concreta ogni attore può raggiungere tutti gli altri ed è raggiungibile da tutti gli altri. Si aggiungano valori della media piuttosto alti e deviazioni standard discretamente basse in tutte e 3 le dimensioni, a confermare una certa solidità di queste osservazioni.

In effetti questo gruppo ha mostrato, in sede d'applicazione del Programma, una notevole vivacità e creatività, fortemente controllata dal coordinatore e condivisa nelle riunioni formali. In questo senso il dato conferma l'osservazione della capacità del gruppo di rispondere alla novità del Programma (come si evince dai Focus Group e dalla griglia SWOT), con innovazioni non previste e per le quali dimensione formale, informale e “formazione di base” condivisa sono cruciali: per esempio hanno saputo creare uno spazio specifico sul Programma nelle riunioni periodiche, incontri specifici dello staff per discutere sulle risultanze delle attività rispetto a singoli MSNA, individuazione di una co-conduzione, modifica di alcune turnazioni per consentire l'implementazione del programma.

⁸² Nella S.N.A. la *closeness* misura quanto un nodo risulta “vicino” agli altri nodi della rete presa in considerazione. Più nello specifico si parla di *in-closeness* per riferirsi a quanto un nodo è raggiungibile dagli altri e *out-closeness* rispetto a quanto un nodo è capace di raggiungere gli altri (Trobia & Milia, 2011).

Ritornando sul dato, la forza del legame, dunque, diminuisce nel passaggio dal formale alla dimensione affettiva per posizionarsi a metà nella dimensione lavorativa informale (in cui ci si sceglie al di là delle griglie prestabilite dai ruoli codificati). Nella dimensione amicale poi il legame e la coesione della rete non dipendono più da elementi estrinseci e imposti dall'alto. Ad ogni modo, anche in questa dimensione il valore sulla forza del legame resta piuttosto significativo e si può ipotizzare che ci siano ampie convergenze affettive, al di là del mero rapporto formale e che ciò possa avere aiutato nel riuscire a trovare accordi e soluzioni che forzassero in parte gli assetti di lavoro precedenti. Una riprova la si rintraccia nella trascrizione del FG dove si è parlato di sacrifici degli operatori e di elementi mutati nell'organizzazione, ma sempre in un clima complessivamente assai collaborativo e propositivo.

- 2) Alla domanda 1 l'operatore R1 (n=100,000) e l'operatore R2 (n=90,476) mostrano un forte prestigio (*in-degree*), evidentemente connesso al loro ruolo di coordinatori (lo hanno rivestito in tempi differenti) e dunque alla necessità formale che gli operatori nelle risposte indicassero il legame "verso" di loro. Ma quando si passa alla dimensione dell'influenza (*out-degree*) il dato non ha lo stesso valore elevato (R1=66,667; R2=76,190) come se, al ruolo di coordinatore - che implica una posizione ovviamente prestigiosa e la necessità di inviare comunicazioni verso di loro - non segue linearmente una pari influenza.

D'altronde, riteniamo che nello specifico di questa ricerca ciò che definiamo "influenza" sembra soprattutto significare/valutare la percezione soggettiva di come debba essere inteso e interpretato il proprio ruolo in struttura; quindi un operatore con maggiore influenza nella dimensione formale è colui il quale ritiene fondamentale, in una rete di questo genere e con le missioni che ci si propone, di "dovere" intessere legami "verso" tutti (quanto meno in termini di organigramma ufficiale). Il fatto che per i due coordinatori l'influenza si riduca rispetto al prestigio può forse indicare che "coordinare" venga da loro interpretato nei termini di "essere sempre a disposizione" dell'operatore che ha una richiesta ma che non implichi il fatto di "rivolgersi" a tutti in pari misura.

Un'ulteriore differenziazione tra i due valori (*in-degree* e *out-degree*) la vediamo in altri soggetti (domanda 1) in cui, invece, pur non rappresentando il nodo d'arrivo di molte interazioni formali (prestigio), abbiamo un alto valore di influenza (operatori: S., G2, M.). Ciò indicherebbe che, al di là del ruolo assunto, vi sono

premesse personali e professionali specifiche che orientano l'operatività verso la percezione di dover comunque, almeno formalmente, interagire con tutti quanti, per attuare la mission della struttura. È importante rimarcare che qui si tratta della dimensione formale e infatti, passando al dato della ricerca informale di aiuto professionale, alcuni di coloro che avevano interpretato il loro ruolo come aperto a tutti i soggetti, tendono invece ad indirizzare ad un numero minore di colleghi le loro richieste.

- 3) Nel confronto tra le risposte alla domanda 1 e la domanda 2 si vede come alcuni dati dell'influenza e del prestigio si modifichino significativamente, ed è come se nella dimensione informale si "rimescolassero le carte" e poteri e funzioni si ridistribuiscono diversamente e forse secondo una logica "tra pari" piuttosto che una verticistica. Se ciò è vero, è però anche interessante che i valori più alti del prestigio (domanda 2) siano delle 3 persone che hanno avuto funzioni di coordinamento, quasi a confermare che, pur riequilibrandosi le connessioni, vengono più spesso valutate come persone più competenti, preparate e affidabili nel dare eventuali risposte o supporti coloro che fanno da coordinamento.
- 4) L'operatore G2 ha meno prestigio (d'altronde era il coordinatore uscente) nella dimensione formale (domanda 1, N=85,714) rispetto ad altri componenti del gruppo, ma ha un prestigio elevatissimo (domanda 2, N=95,238) quando si guarda ai rapporti lavorativi più informali. In effetti è lui la figura chiave in quanto è stato fra coloro che ha scelto molti degli operatori e, comunque, è colui che lega fortemente il versante nazionale dell'associazione con la dimensione locale, sia da un punto di vista formale che in termini di formazione e supervisione.
- 5) Vi è una tendenza (domanda 2) a chiedere pareri ai propri coordinatori piuttosto che ai propri "pari". Tra questi, però, si ritagliano una certa influenza in particolare due operatori.

Al contrario, un'operatrice (S.) che aveva mostrato di entrare in relazione con tutti dal punto di vista formale (100,000), poi sceglie però di non costruire forti reti relazionali informali (*out-degree* domanda 2: 57.143; *out-degree* domanda 3: 47,619). In effetti nell'immagine che risulta dalla domanda 3, la stessa operatrice ha le intensità più basse e si può ipotizzare che la sua posizione sia meno centrale e più a rischio nell'eventualità che si configurino cricche o clan. La sua solerzia o le sue buone premesse sul piano delle relazioni formali potrebbero essere rese meno efficaci per via di tali minori aperture a legami più affettivi.

In effetti nell'analisi degli aspetti non verbali e nella danza interattiva dei focus group (emersi soprattutto attraverso l'osservazione dell'assistente moderatore) l'operatrice è apparsa talvolta meno supportata e “valorizzata” nei contenuti proposti alla discussione.

Cap 5

Considerazioni conclusive e prospettive future per la ricerca e l'intervento con i MSNA

5.1. Una riflessione complessiva sui temi indagati e sul Programma implementato

Alla luce di quanto raccolto nei due studi che compongono la ricerca, si possono fare alcune considerazioni generali sulle caratteristiche del Programma proposto e i suoi riferimenti allo sviluppo positivo, sugli aspetti salienti della realtà dei MSNA e delle strutture che li ospitano, sulle forme dell'accoglienza più adeguate ed efficaci.

5.1.1. Sul Programma

Il Programma è stato implementato per integrare una dimensione di sostanziale e complessiva carenza delle offerte psico-sociali per i MSNA in Sicilia dove il problema degli sbarchi e delle emergenze è più pressante. Purtroppo, da quello che abbiamo ascoltato durante la ricerca, vale anche nel caso dei MSNA in genere ciò che Ambrosini dice delle lacune italiane rispetto a rifugiati e richiedenti asilo⁸³: “Scarseggiano i progetti di formazione, avviamento al lavoro, integrazione nelle società locali. Incertezza sul futuro, passività, giornate vuote e senza senso, lavoro nerissimo e saltuario, dipendenza assistenziale” (Ambrosini, 2014, p. 88). In particolar modo la forte carenza di opportunità lavorative rischia di rendere vano e velleitario l'insieme di buoni risultati raggiunti nell'accoglienza, sferrando l'estremo attacco all'autostima dei ragazzi ed alla loro visione del futuro (due dei più importanti fattori del *Positive Youth Development*).

Senza affrontare i nodi dei sistemi più ampi ma concentrandoci solo sul Programma, è utile inserire fra le conclusioni alcuni elementi per migliorarne l'implementazione così come emersi dalla valutazione partecipata della ricerca:

- equilibrare e proporzionare flessibilmente le offerte e le metodologie utilizzate nonché la sequenza con cui si propongono, comprendendo che vi sono attività del Programma più consone ad alcuni ragazzi piuttosto che ad altri;

⁸³ Stesse considerazioni per i minori stranieri non accompagnati (anche non richiedenti asilo) in Francia vengono avanzate in un recente lavoro già citato (Bailleul & Senovilla, 2016).

- presentare/spiegare il Programma già al momento dell'inserimento in comunità come prassi ordinaria e come strumento interno alla comunità è determinante per l'interiorizzazione dell'impegno da parte del MSNA;
- rispettare la cadenza settimanale e formalizzare l'impegno nel PEI;
- fare un primo screening in cui si accerta e chiarifica quale sia il progetto migratorio reale del giovane prima di avviare o proporre il Programma. Da ciò si possono anticipare le probabilità che venga accettata la sua richiesta amministrativa e si può tarare meglio la proposta. Per esempio, se il ragazzo è intenzionato a costruirsi un futuro in un'altra nazione e vive l'Italia come luogo "obbligato" di passaggio, con difficoltà e resistenza cercherà di confrontarsi e informarsi in un simile Programma. L'impegno a conoscere la cultura altrui sarebbe molto deficitario e converrebbe concentrare i propri sforzi su attività che implicano questioni più generali inerenti l'Occidente e l'Europa.

Bisogna precisare che, alla luce dei risultati ottenuti il Programma definitivo si compone di 8 attività principali, mentre altre 6 vengono considerate facoltative e utilizzabili nelle strutture che le ritengono adeguate all'utenza del momento specifico⁸⁴. Le attività del Programma dovrebbero, compatibilmente con l'organizzazione di lavoro della singola comunità, avere degli agili strumenti di documentazione, archiviazione e valutazione, meglio se partecipata, del lavoro svolto.

Se il Programma fosse considerato uno degli strumenti dell'intervento dell'accoglienza allora verrebbe data parola alle emozioni, cognizioni, percezioni, interpretazioni della realtà, del soggetto migrante (e ci si riferisce alla "cura"). La premessa di metodo e condizione indispensabile per l'efficacia del Programma è quella di declinare e intersecare in un dialogo costruttivo ed evolutivo le rispettive rappresentazioni, mondi, figure del Sé, cosicché le frizioni, i fraintendimenti, le paure, le fragilità, le chiusure sollecitate dallo stesso Programma abbiano una risposta nei setting più adeguati.

Gli operatori coinvolti sono sembrati imprigionati in alcune ambivalenze quale per esempio l'oscillazione (talvolta mistificata) tra il lasciare libera l'utenza di decidere cosa desidera fare e, al contrario, il fare/imporre attività o regole considerate positive per la loro formazione (il Programma si è incastrato in questo patto implicito ma precario). Questa posizione non sempre chiara, spesso piuttosto inevitabile alla luce della complessità delle

⁸⁴ Negli allegati si trovano le schede di tutte le 14 attività.

situazioni e della confusione normativa, crea dei varchi pericolosi e riduce la capacità di accedere al proprio potenziale di sviluppo, spegnendosi nell'inerzia degli operatori o nella crescente passivizzazione ostile degli ospiti. E talvolta, ancora più grave, viene proposta l'immagine di MSNA come soggetti che strumentalizzano e approfittano dimenticandone i tratti di assoluto bisogno e sofferenza, in quella “cospirazione del silenzio” (Ryding & Leth, 2014) nella quale gli operatori tendono a non sentire lo stress dei migranti (rifugiati o meno) e i migranti non vogliono mostrare fallimenti o deficit per non sembrare anormali.

Purtroppo, poiché l'esperienza della migrazione sempre più coincide con il vissuto dell'esilio (per l'impossibilità percepita di fare ritorno in patria), anche i servizi non possono non essere coinvolti in questa percezione sotterranea, magari espressa solo in forma di paura. I MSNA scoprono abbastanza presto, o ne hanno un'oscura intuizione come la maggior parte degli attuali migranti o richiedenti asilo, che emigrando dal proprio paese ci si sta condannando all'esperienza di non essere più in nessun luogo; secondo la famosa definizione di Sayad, la loro “doppia assenza” implicherà che non saranno più riconosciuti né dal luogo da cui sono partiti, scappati, fuggiti, né saranno davvero riconosciuti pienamente nel/nei Paese/i dove si stabiliranno. Ciò naturalmente provoca effetti burrascosi sugli aspetti dello sviluppo positivo ma, alla luce di quanto emerso, sembrerebbe che il Programma – intervenendo e favorendo le 5 C (in particolare alcune di loro) - possa appunto in parte riequilibrare gli effetti distruttivi che delusione, frustrazione, attese incomprensibili, isolamento e ghettizzazione possono rappresentare per il potenziale sviluppo positivo dei ragazzi. Infatti si tratta pur sempre di generare migliore fiducia, connessioni, competenze, capacità di prendersi cura.

5.1.2. Sulla realtà dei MSNA e dei centri

Interessante anche il panorama che indirettamente gli operatori ascoltati tratteggiano relativamente all'identikit dei ragazzi che giungono in Italia nell'ultimo periodo:

- soggetti con disagi più profondi rispetto a prima (peggioramento delle condizioni di partenza, cristallizzazione nelle dinamiche perverse di rapporto con la società ospitante, interferenza di aspetti legati alla globalizzazione dei nuovi media, ecc.);

- soggetti che fanno richieste sempre più simili a quelle dei coetanei occidentali e, almeno nel rapporto con gli operatori italiani, ne condividono la cornice sempre più precaria di modelli e valori (perdita autorità dell'adulto, richiesta di beni di consumo, iper-significati attribuiti ai nuovi media);
- soggetti che sembrano essere passati dall'ignoranza dei loro diritti ad una rivendicazione a-critica (sproporzione tra discorso degli operatori e discorso pubblico, tra ciò che si può davvero-ciò a cui si aspira-ciò che si promette ad altri livelli). In ogni caso risulta centrale la questione dei diritti, e la loro elaborazione in sede educativa.

I minori migranti incessantemente traducono dentro di sé elementi materiali, simbolici, esistenziali, sociali e ciò sostanzia la loro costruzione psichica, ed è compito della società civile, di tutti coloro che interagiscono e, naturalmente degli operatori, evitare che queste identità inquiete e meticce possano sfociare nel disagio conclamato e nella patologia.

Sociale e psichico, politico e singolare non devono essere visti uno come causa uno dell'altro ma, come ammoniva Lévi-Strauss, in termini di continue traduzioni reciproche così come indicano gli studi sistemici applicati alle relazioni familiari (Fruggeri, 2005). I MSNA inducono le discipline e i saperi professionali ed operativi a rinunciare ad una certa rigidità di teorie e prassi e in tal senso il Programma ha rappresentato, intenzionalmente, un'evidente "perturbazione" (Malagoli Togliatti & Telfener, 2002) per i centri interessati.

Tra le considerazioni più pregnanti che si possono avanzare attraverso la ricerca, provando a sintetizzare non solo i dati fin qui esposti ma anche aspetti più legati all'osservazione svolta nei contesti e durante le interviste/contatti più o meno informali si segnalano alcune criticità che dovrebbero far ripensare alcuni aspetti dei servizi per i MSNA:

- si incontrano staff (o significative componenti del gruppo) non formati nello specifico della migrazione e si rileva l'assenza di equipe con competenze etno-antropologiche mentre la supervisione esterna, anche se desiderata e caldeggiata da tutti gli operatori, è praticamente assente;
- la conoscenza dell'inglese o del francese è davvero scarsa o inesistente (come se fosse delegata alla sola figura del mediatore) in molti degli operatori con i rischi ovvi nella comunicazione;

- non c'è una vera rete inter-servizi, nel senso di una costruzione riflessiva congiunta delle politiche. Quando funziona è nelle intese sul singolo caso. Difficile è inoltre coinvolgere le reti informali che i ragazzi hanno sul territorio, cosa che sarebbe interessantissima nel potenziamento dei valori di sviluppo positivo degli ospiti. In tale ambito, nonostante non si tratti di vere reti formalizzate, sarebbe utilissimo in Italia seguire l'esempio francese di creare un sito specifico (www.infomie.net) per operatori e studiosi che si occupano di MSNA, favorendo scambi e costruzione di sapere;
- non si riesce ad avere un maggiore contatto con le famiglie d'origine, come molti operatori auspicano e non esistono canali di vera comunicazione che integrino e mettano in contatto i vari luoghi d'accoglienza dove ha vissuto il minore. In questo senso appare ancora utile guardare ad alcune esperienze francesi che invece fanno della ricerca di contatto con le famiglie d'origine una straordinaria opportunità per migliorare l'adesione al patto educativo e al project de vie, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà (Rapport d'activités, Imaje santé, 2015; Project d'Etablissement, 2013);
- per limitarci al nostro territorio, anche solamente al contesto dove si è svolta la ricerca, risulta cruciale: la sistematizzazione di nuovi ed efficaci protocolli operativi, l'introduzione di pratiche di accoglienza standardizzate e valutate periodicamente (come il Programma proposto), il superamento della distribuzione territoriale in base all'emergenza, la razionalizzazione delle risorse per favorire la sostenibilità sociale, la necessaria condivisione di responsabilità ed oneri tra soggetto locale e amministrazione centrale;
- il rischio concreto che si corre in questo settore dell'intervento è che facciano cortocircuito la richiesta implicita dei MSNA di essere supportati sul piano della costruzione identitaria (messa a dura prova da traumi, carenza di opportunità, crisi da stress migratorio) e le difficoltà degli operatori, tra emergenze, routine e ripetute carenze nel sistema di risorse impiegato, costringendoli involontariamente a chiudersi in una sorta di ruolo di badanti, babysitter, controllori. Ciò aumenta il livello delle tensioni reciproche, le incomprensioni, lo spreco di professionalità, idee, competenze, peculiarità

educative dell'incontro⁸⁵. In questo senso il riuscire ad ottenere quanto prima i documenti, oltre ai vantaggi pratici, ha un peso simbolico enorme, talvolta decisivo. Infatti l'insorgenza di disfunzioni patologiche o suoi prodromi sembra fortemente connesso al fattore "Tempo" che risulta bloccato nelle pastoie ed incertezze burocratiche. Il soggetto si chiude in circuiti viziosi senza più l'orizzonte che da senso a tutta la sofferenza e frustrazione vissuta.

D'altronde il Programma proposto non ha nessuna possibilità di creare cambiamento se non all'interno di comunità che hanno una loro coerenza interna che diventino, nella migliore delle ipotesi "comunità di pratiche" (Wenger, 1998). Devono essere comunità "comprensibili", coerenti, integrate per promuovere la salute degli ospiti. Theokas e Lerner hanno identificato 4 domini per gli ambienti ecologici positivi: individui che i giovani incontrano nel loro cammino, risorse istituzionali e fisiche, attività collettive in comunità, accessibilità alle risorse contestuali (Lerner et al, 2012).

5.1.3. Sull'accoglienza. Possibili linee guida.

In questo paragrafo è interessante trarre alcune idee generali sulla macroarea dell'accoglienza. L'accoglienza, com'è ovvio, è una funzione globale che va costruita costantemente, al di là delle singole attività del Programma, attraverso l'impostazione generale dell'attività educativa nelle strutture. E ciò sia in considerazione del modello di Lerner sia in riferimento alla teorizzazione dei sistemi co-evolutivi e interdipendenti.

Ogni azione o intervento sociale assume senso all'interno di una prospettiva più ampia (Bateson, 1979; Deriu, 2000) e in quello sfondo possono essere raccolti i vantaggi di un Programma come quello proposto. Abbiamo formulato così alcuni principi guida per una buona accoglienza, "un'ospitalità" che consenta a questo Programma di farsi concreto (se pur circoscritto) strumento d'integrazione e ampliamento del potenziale sviluppo positivo dei MSNA:

a) L'accoglienza deve essere concepita come un processo continuo e permanente. Esso è un atteggiamento complessivo che deve caratterizzare ogni momento ed ogni gesto

⁸⁵ Come sottolineato in molti studi francesi, negli operatori aumentano percezioni di menzogna, reticenza e inattendibilità dei MSNA e gli stessi minori percepiscono gli operatori nella qualità di spie, giudici, poliziotti (Place, 2008), tutti rinchiusi in un clima di sospetto, dubbio e supposizione.

educativo, dei singoli professionisti e della struttura come “organismo” d’insieme. L’accoglienza è una particolare pre-disposizione di attitudini e procedure organizzative e si nutre delle aspettative positive nei confronti delle possibilità di crescita dei giovani⁸⁶. Peraltro si è consolidata l’idea che il miglior modo di concepire l’accoglienza dipenda dal coniugare costantemente, dando pari rilievo e cura, ad attività tipicamente strutturate (ad esempio lo stesso Programma) e le attività destrutturate, quotidiane, talvolta estemporanee e non prevedibili:

“La counselor io non l’ho fatta seduta, ma in macchina, perché mi sono accorta come strategia che per i ragazzi il fatto di raccontarsi, raccontarsi a me (...) avviene in maniera più gradevole, più liberatoria, quando usciamo fuori. Quando prendiamo un caffè, quando chiacchieriamo, e così loro si raccontano, perché è necessario che sia un progetto, quello più strutturato, cioè quello che poi fanno con G., che è più strutturato, ma è necessario che sia anche quello non strutturato, quello prendiamoci un tè, chiacchieriamo (...) soprattutto quando ci sono dei conflitti, per la risoluzione dei conflitti, il fatto di parlarsi all'esterno, ma anche all'interno qua (...) in maniera tranquilla, il tono della voce, è quello che fa molto” (F, 52, counselor, 8, SPRAR).

“Sul quotidiano, sul pensiero, su quello, su quell'altro, e condividere il momento di cucinare, di sperimentare nuove spezie, di sentirle con....(*ride*) il piccante....questo fa parte di questa apertura delle persone che lavorano....che quello rende molto...aiuta molto.....cenare con lui, stare con lui, parlare con lui, sono delle cose che facciamo tutti noi e l'alfabetizzazione del ragazzo, noi ci mettiamo subito a disposizione, a cercare di aiutarlo, ad imparare l'italiano per questo o quell'altro, fare conoscere il territorio, andare in

⁸⁶ Come analogia ricordiamo che fra le caratteristiche scolastiche che maggiormente supportano le aspettative di successo degli adolescenti vi sono le aspettative degli adulti: “teacher’s expectations for high student achievement and the provision of structured after-school activities (e. g., Eccles & Gootman, 2009) (p. 45)

moschea, a quel corso o quell'altro corso, ma soprattutto verso l'inizio il modo in cui lui dopo un po' di tempo inizia a camminare con i propri piedi e non rimane legato...all'operatore o alla persona che lo deve accompagnare per fare tutto” (M, 43, mediatore tunisino, 9, Gap).

b) L'accoglienza viene qui delineata come una forma di comunicazione e interazione bi-direzionale, la quale coinvolge profondamente e implica una “fatica” ed una scelta sia per chi accoglie sia per chi è accolto. Per questo gli stessi conduttori delle attività devono mettersi in gioco così come chiedono ai giovani partecipanti⁸⁷.

c) Ogni accoglienza “sincera” deve essere imperniata sullo sviluppo dell'autonomia e non alimentare la dipendenza. Il Programma propone attività che sviluppano e danno impulso alla partecipazione attiva dei MSNA alla costruzione e valutazione dei propri percorsi educativi dentro e fuori la comunità. La strutturazione delle attività spinge a condividere i passaggi e prendersi responsabilità⁸⁸.

d) L'intervento dell'accoglienza è un gesto che rivela una natura intrinsecamente plurale e, dunque, invita ad una risposta multidisciplinare. Il tipo e le caratteristiche di elementi inclusi nel Programma richiama indirettamente una pluralità di risorse da riconsiderare.

e) L'accoglienza deve coinvolgere la globalità della persona. Il Programma considera il MSNA come un individuo in formazione, portatore di bisogni particolari, ma soprattutto soggetto con diritto ad una relazione che tenga conto della sua complessità.

⁸⁷ Dai FG: “[necessaria] una grandissima attenzione alla formazione dell'educatore, con tanto spazio anche non solo metodologico ma anche rispetto ai modi, molto personali di relazionarsi, di prendere le cose” (M, 30, educatore, 2, Gap);

“qua dentro c'è una richiesta molto forte, ehm, di fiducia, sia per quanto riguarda richieste materiali di cui hanno bisogno, sia per quanto riguarda il racconto dei loro vissuti. E' chiaro che non te lo racconto se non mi fido di te. Fino a quando non mi fido di te, non ti racconto niente” (F, 29, educatrice, 2, comunità);

⁸⁸ “Il minore, infatti, collabora con i Servizi, quando li percepisce come un aiuto a raggiungere i propri obiettivi di autonomia, viceversa pone ostacoli quando non sa condividere gli obiettivi stabiliti per lui o quando gli adulti non rispettano i tempi definiti o gli impegni assunti “ (“Azimut – Fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Buone prassi per l'accoglienza e l'integrazione”, p.13)

f) Il territorio⁸⁹ è considerato come il contesto e sistema più ampio che può legittimare ovvero ostacolare il lavoro d'accoglienza e pertanto il Programma si articola in attività che spingono ad una sempre migliore integrazione con esso. Per esempio i giovani utenti devono preparare materiali durante la settimana, spronandoli indirettamente ad essere propositivi, a chiedere supporti, a spostarsi sul territorio, ad interagire con operatori, altri adulti, membri della propria comunità d'appartenenza⁹⁰.

g) Il confronto e lo scambio con esperienze analoghe, ed in particolare con le altre comunità che utilizzeranno il Programma, viene qui caldeggiato e dovrebbe essere una buona norma di comportamento organizzativo per tutte le comunità d'accoglienza.

h) L'accoglienza deve preferire format come quello laboratoriale che permette una cornice più ludica, un'atmosfera più calda, ed una "protezione" maggiore dei contenuti che emergono negli incontri.

i) L'accoglienza privilegia decisamente l'uso di linguaggi multipli – foto, disegni, video, teatralizzazione – sia per gli ottimi risultati ormai documentati in vari contesti di intervento ma anche per il vincolo decisivo della mancata o carente conoscenza della lingua italiana o di un linguaggio condiviso dagli ospiti.

l) L'ottica che deve prevalere, al di là delle tecniche o degli strumenti utilizzati, è quella di favorire in ogni modo la conoscenza e la comprensione reciproca, intesa come incontro inter-individuale ma anche inter-culturale.

5.2. Considerazioni conclusive, limiti della ricerca e orientamenti per il futuro

I risultati ottenuti nel secondo studio, insieme a quanto già l'indagine del primo studio aveva indicato, mettono in evidenza l'importanza cruciale dell'intervento delle strutture ospitanti nell'incidere su vari aspetti psico-sociali dei MSNA. La prospettiva del

⁸⁹ "La rete è fondamentale", "Costruire il progetto educativo tra la struttura, i servizi, i ragazzi", "Anche convenzionati, enti convenzionati, (*sorride*)" (3 affermazioni fatte in sequenza nel focus in un Gap);

⁹⁰ E' infatti fondamentale che gli ospiti sviluppino una forma di attaccamento alla struttura (attaccamento al luogo) dove vivranno momenti intensi per un periodo di tempo significativo: "Come tutti i legami di attaccamento, anche il place attachment contribuisce a determinare il grado di soddisfazione esistenziale degli individui; le persone con legami plurimi appaiono più soddisfatte della loro vita di coloro che sono attaccati solo al luogo attuale o solo ad uno del passato" (T. Mannarini, 2004, p. 79) non solo attaccamento funzionale ma anche attaccamento simbolico, affettivo, ed estetico.

Positive Youth Development ci ha sostenuto, peraltro, nell'individuare quegli elementi che maggiormente potrebbero essere stimolati con le attività del Programma.

Infatti i dati emersi nei FG (e griglie swot) ci portano a concludere che il Programma è stato considerato dagli operatori interpellati come portatore di un'effettiva ricaduta positiva sugli utenti e tale conclusione è suffragata anche dalla "triangolazione" con l'incoraggiante misurazione dei valori del PYD dei self-report e degli stessi questionari degli operatori in cui si registra un incremento dei valori del PYD per chi partecipa alle attività. Occorre rimarcare che il Programma è comunque concepito come un attivatore di dinamiche virtuose, "contesto" per la promozione di partecipazione a nuove acquisizioni e invito ad aprirsi ad altre esperienze e apprendimenti. Non è di per sé risolutivo né una ricetta magica per un'evoluzione rapida della personalità dei minori.

Si ritiene che il Programma creato e implementato nelle sue linee generali, a partire dalle osservazioni degli operatori può essere ulteriormente "adattato", ed è una delle prerogative della ricerca-azione di riadattarsi" sulla base dei risultati empiricamente osservati in conseguenza della sua applicazione (Branca P. & Colombo F., 2003; Mantovani, 1998). Peraltro, è emerso, che il fattore di sviluppo positivo complessivo nella valutazione degli operatori si correla alle 5C, suggerendo la correttezza della teoria secondo cui si tratti di un fattore unico. Ciò dovrebbe suggerire per il futuro la progettazione di interventi che incidano su quelle dimensioni o almeno su alcune di esse in modo che si possano avere ricadute proficue anche su altri aspetti e sullo sviluppo positivo in genere.

Interessante anche sottolineare come si osservi che una migliore accoglienza psico-sociale conseguente all'utilizzo del Programma, con aumento dei valori dello sviluppo positivo percepito dai MSNA, induca gli stessi operatori a rinforzare determinate rappresentazioni positive di quegli stessi utenti. Se ci si sente accolti si sarà più portati a interazioni positive con gli operatori e più si mostra un maggiore gradimento delle attività (per esempio partecipando a tutte le proposte del Programma), più gli operatori saranno inclini a individuare potenzialità positive nel gruppo più "assiduo". In altre parole, si struttura un circuito per cui il miglioramento dell'accoglienza sul piano psico-sociale ha effetti sull'incremento nel PYD che a sua volta induce e incentiva a migliorare le condotte accoglienti, in un reciproco "riconoscimento". Si tratta, in qualche modo, di una conferma dell'idea di sviluppo adattivo (Brandstädter, 2006) per cui individui e contesti nella loro interazione e "reciproche regolazioni di sviluppo" riescono ad evolvere entrambi. Ciò sembra intuirsi dai dati a disposizione e sarebbe molto utile in futuro provare a farne

un'ipotesi da verificare con metodologie adeguate e, soprattutto, con un campione ampio e significativo, possibilmente con una procedura *evidence-based* (Inguglia & Lo Coco, 2013).

In questa prospettiva un'altra fertile linea di ricerca futura sarebbe quella che confronta nei differenti campioni di popolazione (per es. MSNA, giovani autoctoni, migranti di seconda generazione, ecc.) le misure del PYD e la loro evoluzione a seguito dello svolgimento di attività educative o di accoglienza strutturate in Programmi. Un'interessante apertura in questo senso è giunta da alcune istituzioni francesi⁹¹ con cui poter creare dei protocolli per ricerche transnazionali. Alcuni di questi dirigenti e operatori hanno potuto conoscere le caratteristiche generali del Programma creato in questa ricerca, affermando come la proposta di attività ivi presente vada nella direzione di rispondere concretamente a due questioni fortemente dibattute a livello francese e internazionale. La prima è quella della lotta per eliminare o attenuare "*l'inactivité*" e "*l'oisiveté*" (ozio) in cui cadono i migranti e i MSNA dopo mesi ed anni di permanenza nelle strutture (Uzureau & Senovilla, 2016); la seconda è la necessità di non dimenticare gli aspetti di "vulnerabilità" di questo target ma al contempo di non passivizzarli ulteriormente e di investire in programmi che puntino, rinforzandole, sulle loro risorse di "agency".

Di certo lo sguardo delle prossime indagini dovrà essere orientato da studi transculturali e dalle ricerche che considerano come variabili inaggirabili le differenze culturali. Si è, peraltro, già tematizzato che la transizione con successo all'età adulta prevede differenti compiti, abilità e competenze di sviluppo nelle differenti culture (Masten, 2001; Spencer, 2006; Dawes & Larson, 2011). Inoltre sarebbe indicato, proprio in linea con i modelli di sviluppo relazionale che ricerche successive possano verificare le influenze reciproche tra le risorse per lo sviluppo positivo messe in campo dalle comunità (che per certi versi sono l'unico riferimento in luogo di famiglia, scuola, comunità d'appartenenza) e la crescita delle 5C, con particolare riferimento alle aspettative ottimistiche per il futuro (Schmid et al. 2011) e alle abilità di autoregolazione intenzionale (Rhodes & Lowe, 2009) che da vari studi appaiono essere buoni predittori dei valori di sviluppo positivo nell'adolescenza (Freund & Baltes, 2002; Schmid, Phelps & Lerner, 2011; Mueller et al., 2011). Per comprendere il lungo cammino ancora da compiere e

⁹¹ Hanno mostrato interesse al Programma soggetti come *Migrinter*, laboratorio di ricerca dell'Università di Poitiers, specializzata sugli studi delle migrazioni internazionali e delle relazioni interetniche con particolare riguardo ai MSNA, l'Associazione "*Imaje Santé*" di Marsiglia e la MECS "*Les saints anges et petit diables*", comunità storica di Marsiglia.

quanto i lavori scientifici futuri dovranno meglio indagare basti visualizzare lo iato enorme tra l'attuale realtà dell'accoglienza dei MSNA e i 4 elementi che rendono vincenti e pieni di successo gli interventi con i giovani secondo Blum (2003): creare relazioni solide giovane-adulto (*Persone*), coinvolgere attivamente i giovani nel restituire azioni positive a famiglia, scuola e comunità (*Contribution*), offrire risorse produttive e ricreative (*Attività*), e provvedere ad un'ambiente sano libero da droghe e violenza sotto la supervisione dell'adulto (*Luogo*).

Un altro elemento rilevante ci sembra l'“impegno ad apprendere” dei ragazzi; la crescita positiva sarebbe dovuta all'incontro che tale “impegno” (assieme a valori positivi, competenze sociali e identità positiva) realizzerebbe con le caratteristiche relazionali, contestuali e ambientali (Benson et al., 2011). Sembrerebbe che nelle strutture d'accoglienza, il basso livello dell'impegno ad apprendere (percepito da molti operatori – come si evince nei vari Focus Group della ricerca - e definito come apatia, oppositività, inadeguatezza culturale), porti con sé descrizioni negative del minore sulle altre caratteristiche di personalità, ingenerando difficoltà che hanno coinvolto anche il Programma stesso (per certi versi esso stesso format di apprendimento). Poiché per padroneggiare un qualsiasi contenuto appare fondante l'impegno concreto ad apprendere (Peterson et al., 2001), sarebbe interessante non solo valutare e indagare alcuni progetti d'accoglienza concreti (Biffi, 2014; Gozzi e Sorgoni, 2010; Ambrosini e Marchetti, 2008; Semprebon, 2015) ma anche includere la misura di tale impegno ad apprendere (se difetta tale impegno, allora come mai ciò si verifica? È generalizzato? È una risposta all'ambiente in senso lato? È il segno di un disturbo post-traumatico e/o di un disagio profondo? È il sintomo di una mancata comprensione del reale progetto migratorio del giovane o di un suo blocco soggettivamente incomprensibile o inaccettabile?). Anche interessante risulta indagare sugli effetti che le stesse aspettative degli operatori possono avere sulle aspettative di successo dei MSNA, analogamente a quanto visto nel mondo della scuola (Eccles & Gootman, 2002). Inoltre si è visto in una recente ricerca che stili socio-cognitivi differenti dei giovani hanno correlazioni diverse con il PYD e con l'impegno civico e comunitario (Crocetti, Erentaité & Žukaskienė, 2014), fattore questo che richiama la sesta C del modello, cioè l'elemento della Contribution, da tenere in particolare considerazione nelle ricerche a venire.

La necessità di innescare circuiti virtuosi anche attraverso “perturbazioni” nei sistemi (dell'accoglienza) invita inoltre ad avviare una nuova fase di programmazione

dell'accoglienza dei MSNA. Dai risultati, sebbene circoscritti, si fa strada una nuova consapevolezza che la sfida non sia più quella di garantire l'ospitalità quanto piuttosto quella di proporre un progetto educativo di lungo periodo, che riesca a soddisfare l'esigenza di crescita sociale, affettiva, umana, del ragazzo accolto, nel rispetto della sua specificità culturale (Monticchio, 2009).

Su un altro versante, uno dei contesti spesso poco "tematizzati" è quello della stessa organizzazione di lavoro mentre proprio a partire dalle brevi riflessioni dell'analisi di rete svolte nel presente lavoro, emerge come nel futuro debba comunque essere riconsiderato l'aspetto organizzativo per "utilizzarlo" strategicamente. Per esempio individuare – tramite tali indagini - le figure che hanno un'influenza e un prestigio soprattutto sul piano informale e affettivo, per farne veicolo "interno" di cambiamento e accettazione del nuovo. In questa direzione un orizzonte ulteriore d'indagine e vero campo pionieristico è la S.N.A. applicata direttamente ai contenuti verbali e non verbali degli stessi Focus con un felice connubio tra l'analisi computer assistita (Trobias, 2005; Kid & Parshall, 2000) e l'analisi del discorso e della interazione faccia a faccia (Macaluso, 2005).

Su un piano più strettamente culturale diventerebbe importante utilizzare, anche solo concettualmente, *l'Interactive Acculturation Model* (Montreuil & Bourhis, 2001), in modo da cogliere i dati che mostrano come il processo di cambiamento si verifica nell'incontro e nel contatto di due gruppi culturali (nel nostro caso gli operatori ed il gruppo di MSNA). Da quest'acculturazione interattiva discenderebbero, anche nelle comunità d'accoglienza esiti relazionali armoniosi, problematici o conflittuali (Villano & Zani, 2007).

Entrando nel merito dei limiti di questa ricerca – che d'altronde ha voluto essere una prima propedeutica esplorazione dell'area indagata piuttosto carente di studi - sono da rintracciare nel numero poco elevato di soggetti partecipanti che non permette di effettuare analisi e spiegazioni più generalizzabili su determinati aspetti. Un altro limite, anch'esso previsto ma al contempo più rilevante di quanto ci si attendeva, è stato nella somministrazione del "*PYD Short Form: Older Adolescents*" (34 Items). Tale self report, sia nella forma in inglese che nelle sue traduzioni italiane e francese (a cura del ricercatore) è sembrata piuttosto agile sul piano dei temi trattati e del tempo necessario alla compilazione ma ha altresì indicato lacune nella comprensibilità di alcune domande per i

partecipanti provenienti da codici culturali straordinariamente differenti. Viste comunque le buone potenzialità dello strumento e la portata euristica della teorizzazione sottostante, sarebbe utile lavorare in futuro per predisporlo in una forma più idonea, calibrandolo sui diversi contesti culturali rispetto alla realtà statunitense che evidentemente riflette. Da questo punto di vista non si deve tacere, peraltro, che in alcuni casi somministrare il self report ex post è stato davvero complicato per la “liquidità” dei partecipanti, per difficoltà d’aggancio degli operatori o dinamiche turbolente dei contesti e dei sistemi interessati. Si è avuta l’impressione che lo strumento del self report sia stato vissuto in alcuni casi in modo paranoico e valutativo-giudicante e, come facilmente si può verificare ascoltando operatori e MSNA, di per sé i documenti, le carte, la raccolta di informazioni personali sono spesso lette dai MSNA come un’intrusione nella loro sfera privata e una possibile “tessera” da utilizzare per classificarli ed espellerli.

In ultimo preme sottolineare come sia cruciale per operatori, ricercatori, politici e cittadini comprendere al meglio ed identificare le relazioni *individui* ← → *contesti* che ottimizzino le probabilità di risultati di sviluppo positivi per il benessere e la salute dei giovani (Lerner, 2012). L’idea sottesa resta lo sviluppo di politiche sociali e programmi di sensibilizzazione che incidano ai vari livelli ecologici e con le varie agenzie educative e luoghi di cittadinanza dei territori. Scelte strategiche di istituzioni e associazioni che puntando sulle risorse positive dei singoli e delle comunità, rinforzino fattori di resilienza altrimenti bloccati (Wright, Masten & Nayan, 2013). E sarebbe interessante che la ricerca cerchi di comprendere se anche nel campo dei MSNA possa essere vero quanto descritto per altri target in un’altra recente ricerca (Viola, 2016) “evidenze empiriche che hanno dimostrato come l’attenzione agli aspetti positivi favorisca una riduzione del disagio in diversi ambiti (Veenhoven, 2008) tra i quali quello psichico (Sin, Della Porta, & Lyubomirsky, 2011) e lavorativo (Avey et al., 2010), con importanti conseguenze anche sul piano dell’integrazione e dell’inserimento sociale, relazionale e lavorativo di individui considerati per tanto tempo solo in termini deficitari”.

Per concludere, la ricerca ha fatto emergere alcune buone pratiche ma anche diverse criticità (in Italia, in Francia e nel resto d’Europa) e come sussista un sostanziale scollamento tra gli aspetti normativi e la realtà dei fenomeni sociali, nonché una profonda frattura tra diversi soggetti pubblici, collettivi e individuali, nella concezione generale e nelle prospettive d’intervento per i MSNA. Ragione in più per procedere nella ricerca, con vocazione transnazionale, e per alimentare il dibattito politico e scientifico

interdisciplinare, per esempio su alcune possibili idee innovative e promettenti – nate anche grazie allo scambio intessuto durante il soggiorno in Francia - quali la valutazione periodica di programmi condivisi dalle comunità, lo sviluppo di “famiglie d’accoglienza”, la co-progettazione con le famiglie d’origine ricontattate dai servizi, il rilascio obbligatorio di una “carta dei diritti per le persone accolte” al momento dell’inserimento in struttura ed infine l’utilizzo degli stessi MSNA in funzione di “consulenti ricercatori” per il miglioramento dei servizi reso.

Riferimenti Bibliografici

II Rapporto Annuale Save the children, (2011). *I minori stranieri in Italia – L'esperienza e le raccomandazioni di Save the children*. Roma.

IV Rapporto ANCI CITTALIA, (2012). *I minori stranieri non accompagnati in Italia*. Fondazione ANCI ricerche.

V Rapporto ANCI CITTALIA, (2014). *I minori stranieri non accompagnati in Italia*. Fondazione ANCI ricerche.

VI Rapporto ANCI CITTALIA, (2016). *I comuni e le politiche d'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*. Fondazione ANCI ricerche.

II Conferenza Annuale Escapes, (2015). Atti del convegno in fase di stampa.

AA.VV., (2009). *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia*. Firenze: Istituto degli Innocenti.

Ambrosini M., (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi: Cittadella editrice.

Andréo C.& Carlier M., (2011) Quelle intégration pour les mineurs isolés reconnus réfugiés?, *Les Cahiers du Social*, n° 28, Février 2011, Paris: France Terre d'Asile.

Andrisani, P., (2014). *Quando il razzismo nel web diventa "virale"*, in *Dossier Statistico Immigrazione*. Rapporto UNAR 2014, Roma: IDOS , pp. 249 – 252.

Attar A., (2011). *I minori stranieri non accompagnati: il quadro normativo di riferimento*. in Bracalenti R., Saglietti M. (Eds), (2011). *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*. Milano: Franco Angeli.

Bailleul, C. & Senovilla D. (2016), Dans l'intérêt supérieur de qui? Enquête sur l'interprétation et l'application de l'article 3 de la Convention Internationale des Droits de l'Enfant dans les mesures prises à l'égard des mineurs isolés étrangers en France, Poitiers: Migrinter.

Bandura, A. (1997). *Self-efficacy: the exercise of control*. New York: W.H. Freeman.

Bateson, G. (1979) *Mente e Natura*, Milano: Adelphi.

Baubet, T., Le Roch, K., Bitar, D., & Moro, M. R. (2003). *Cultures et soins de traumatismes psychiques en situation humanitaire*. In T. Baubet, K. Le Roch, D. Bitar, & M. R. Moro (Eds.), *Soigner malgré tout*. Vol 1: Trauma cultures et soins (pp. 241-251), Grenoble, France.

Beauchesne H., & Esposito G., (1981). *Enfants de migrants*. Toulouse Privat.

Belotti V, Maurizio R., & Moro A.C. (2006). *Minori stranieri in carcere*. Milano: Guerini e Associati.

Bennet M.J., (Ed), (2002). *Principi di comunicazione interculturale*. Milano: Franco Angeli.

Bennet M.J., (2002). *Shock da transizione: lo shock culturale in prospettiva*. in Bennet M.J., (Ed), (2002). *Principi di comunicazione interculturale*. Milano: Franco Angeli.

Benson P.L., Scales, P.C., & Syvertsen, A.K., (2011). The contribution of the developmental assets framework to positive youth development theory and practice. in Lerner, R.M., Lerner, J.V., & Benson, J.B., (eds), *Advances in Child Development and Behavior*. (pp.195 – 228).

Bergman, L.R., Cairns, R.B., Nilsson, L.-G., & Nystedt, L., (Eds.), (2000). *Developmental science and the holistic approach* (Chapt. 23, pp. 377-391). Mahwah, NJ: Erlbaum.

Berry J.W., (1997), Immigration, Acculturation and Adaptation. *Applied Psychology: An International Review*, 46, pp. 187 – 198.

Berry, J.W., (1990). *Psychology of acculturation*. In Berman, John J. (Ed), Nebraska Symposium on Motivation, 1989: Cross-cultural perspectives. Current theory and research in motivation, Vol. 37, (pp. 201–234). Lincoln, NE, US: University of Nebraska Press.

Bertozzi R., (2005). *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*. Milano: Franco Angeli,.

Biffi, D. (2014). <https://www.nazioneindiana.com/2014/10/20/profugo-richiedente-asilo-diniegate-clandestino-sequenze-dellidentita-migrante/>

Blaikie, N. (1991), *A critique of the use of Triangulation in Social Research*. Oxford: Blackwell.

Bloch A., Sigona N., & Zetter, R., (2014). *Sans Papier*. London, Pluto Press.

- Blocquaux, J., Burstine, A., & Giorgi, D., (2005). *Inspection Général des affaires Sociales. Rapport 2005010*
- Bloor, M., Frankland, J., Thomas, M. & Robson, K., (2001). *Focus Groups in Social Research: Introducing Qualitative Methods*. London: Sage Publications.
- Blum, R.W., (2003). *Positive youth development: A strategy for improving adolescent health*. In Lerner, R.M., Jacobs, F., & Wertlieb (Eds), *Handbook of applied development science: Promoting positive child, adolescent, and family development through research, policies, and programs: Vol2. Enhancing the life chances of youth and families: Public service systems and public policy perspectives* (pp.237 – 252). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Blumer, H., (1969). *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*. Englewood Cliffs, N.J. Prentice Hall.
- Bonaiuto M., Castellana E. & Pierro A., (2002), *L'analisi della conversazione*. in Mazzara Bruno M., (Ed), (2002), *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*. Milano: Carocci.
- Borgato R., (2004), *Un'arancia per due*. Milano: Franco Angeli.
- Bowers, E.P., Li, Y., Kiely, M.K., Brittan, A., Lerner, J.V., & Lerner, R.M., (2010). The Five Cs model of positive youth development: a longitudinal analysis of confirmatory factor structure and measurement invariance. *Journal of youth and adolescence*, 39, pp. 720 – 735.
- Bracalenti R., & Saglietti M. (Eds), (2011). *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*. Milano: Franco Angeli.
- Branca, P., & Colombo, F., (2003). *La ricerca-azione come attivazione delle comunità locali*. in "Animazione sociale", n. 4/2003. Torino: EGA.
- Brandtstädter, J. (2006), Action perspectives on human development. In Damon (Series Ed.) & Lerner, R.M., (Vol.Ed.), *Handbook of Child Psychology: Vol 1. Theoretical models of human development* (6 ed, pp.516 – 568) Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Bricaud, J. (2012), Accueillir les jeunes migrants, les mineurs isolés étrangers à l'épreuve du soupçon, *Chroniques Sociales*, 224 p.

- Bronfenbrenner, U., (1979). *The ecology of Human Development. Experiments by Nature and Designs*. Cambridge, Harvard University Press.
- Bronfenbrenner U., Morris, P.A., (2007). The Bioecological Model of Human Development, Theoretical Models of Human Development. in *Handbook of Child Psychology*, cap. 14.
- Brown, B. L. (1999). *Self-efficacy beliefs and career development*. ERIC Clearinghouse on Adult, Career, and Vocational Education, Center on Education and Training for Employment, College of Education, the Ohio State University.
- Bruner, J. (1997) *La cultura dell'educazione*, Milano: Feltrinelli.
- Cairns, R., & Cairns, B., (1994). *Lifelines and risks: Pathways of youth in our time*. New York: Cambridge University Press.
- Cairns, R., (2006), The Making of Developmental Psychology. in Lerner, M.R.,(ed), *Theoretical models of human development*. Volume 1 of *Handbook of child psychology* (6th Ed.). Editor in chief : W.Damon; & R.M. Lerner. Hoboken, NJ : Wiley.
- Cambrézy, L., (2001). *Réfugiés et exilés. Crise des Sociétés, crise des territoires*. Paris: Editions des archives contemporaines.
- Campesi, G., (2015). Humanitarian confinement – An ethnography of reception centres for asylum seekers at Europe's southern border. in *International Journal of Migration and Border Studies*, 2015, Forthcoming Criminal Justice, Borders and Citizenship Research Paper No. 2592624 p. 1.
- Campomori, F., (2008). *Immigrazione e cittadinanza locale*. Roma: Carocci.
- Caponio, T., (2006), *Città italiane ed immigrazione*. Bologna: Il Mulino.
- Capurso, M. (2008), Progettare attività educative secondo la teoria dell'ecologia dello sviluppo umano, *L'integrazione scolastica e sociale*, vol. 4, sett. 2008, 367-378.
- Cardano, M. (1997) *La ricerca etnografica*, in Ricolfi (ed), *La ricerca qualitativa*, Roma, Carocci, pp.45 – 92.
- Castels, S. & Miller, M.J. (1993) *The age of migration: international population movement in the modern world*. London: MacMillan.

- Casula, C.C., (2004). *Prefazione*. in Borgato R., (2004), *Un'arancia per due*. Milano: Franco Angeli.
- Cardano, M. (1997) La ricerca etnografica, in L. Ricolfi (Ed), (1997) *La ricerca qualitativa*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 45-92.
- Catalano, R.P., Berglund, M.L., Ryan, J.A.M., Lonczka, H.S., & Hawkins, J.D. (2004). Positive Youth development in the United States: research findings on evaluations of youth development programs. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, [special issue] Positive Development: realizing the Potential of Youth, 591, 98 – 124.
- Charmaz, K., (1990). “Discovering” chronic illness: using grounded theory. in “*Social Science and Medicine*”, 30, pp. 1161 – 1172.
- Charmaz, K., (1995). *Grounded Theory*. in Smith, J.A., Harré, R., & Langenhove, L. Van, (eds), *Rethinking methods in psychology*. Sage: London.
- Chauvin, S. & Garcés Mascarenas, B., (2012). Beyond Informal Citizenship: the New Moral Economy of Migrants Illegality. in “*International Political Sociology*”, 6 (3): 241 – 259.
- Chauvin, S. & Garcés Mascarenas, B., (2014). Becoming Less Illegal: Deservingness Frames and Undocumented Migrants Incorporation. in “*Sociology Compass*”, 8 (4): 422-432.
- Cicognani, E., (2002a). *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Cicognani, E., (2002b). *L'approccio qualitativo della Grounded Theory in psicologia sociale: potenzialità, ambiti di applicazione e limiti*. in Mazzara Bruno M., (Ed), (2002), *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*. Roma: Carocci.
- Colasanti, R., & Geraci, S., (1990). Medicina e migrazione: nuovi modelli per una politica sanitaria multiculturale. in «*Affari sociali internazionali*», 3, pp. 83-89.
- Cole, M. (2004) *Psicologia culturale. La scienza di una volta e del futuro*, Roma: ICA.

Consoli, M.T., D'Agostino, C. & Magro, R. (2009) Le comunità immigrate, i percorsi e i servizi sul territorio, in Consoli, M.T. (Ed) *Il fenomeno migratorio nell'Europa del sud – il caso siciliano tra stanzialità e transizione*, Milano: Franco Angeli.

Consoli, M.T. (Ed) (2015) *Migrations towards Southern Europe. The case of Sicily and the Separated Children*, Milano: Franco Angeli.

Corbetta, P., (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino.

Corrao, S., (2005). *Il focus group*. Milano: Franco Angeli.

Cote, A. (2014) *Les paradoxes de l'autorité*, in D'Elia, H. & Roptin, J. *Savoir écouter la perte pour*

restaurer l'estime de soi, in *Mémoires*, n° 61, Mai 2014, p.18, Paris: Centro Primo Levi.

Crocetti, E., Erentaité, R. & Žukaskienė, R. (2014). Identity Styles, Positive Youth Development, and Civic Engagement in Adolescence, *Journal of Youth Adolescence* (2014) 43:1818–1828, DOI 10.1007/s10964-014-0100-4

Cuzzolaro, M., & Frighi, L., (1989). La salute mentale come diritto umano dei rifugiati. *Affari Sociali Internazionali*, 2, pp. 185 – 194.

Daher, L.M. (2015) Local Integration Processes: Exploring Experiences and Dilemmas, in Consoli, M.T. (Ed) (2015) *Migrations towards Southern Europe. The case of Sicily and the Separated Children*, Milano: Franco Angeli.

Dalrymple, J., K., (2006). *Seeking asylum alone: using the best interests of the child principle to protect unaccompanied minors*. *Boston College Third World Law Journal*, Vol 26, 130 – 168.

Damon, W. (2004) What is positive youth development? *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 591, 13-24.

Dawes, N.P. & Larson (2011) How youth get engaged: Grounded theory research on motivational development in organized youth programs. *Developmental Psychology*, 47(1), 259-269.

De Leo G., & Patrizi P., (1999). *Trattare con adolescenti devianti*. Roma: Carocci.

- D'Elia, H. & Roptin, J. (2014) *Savoir écouter la perte pour restaurer l'estime de soi*, in Mémoires, n61, Mai 2014, p.4-7, Paris: Centro Primo Levi.
- Denzin, N., (1978), *The research act: a theoretical introduction to sociological methods*. New York: McGraw-Hill.
- Deriu, M. (Ed) (2000) *Gregory Bateson*, Milano Mondadori.
- Derluyn I, & Broekaert E., (2007). Different perspectives on emotional and behavioral problems in unaccompanied refugee children and adolescents. *Ethnicity & Health*, 2007 Apr;12(2):141-62).
- Dey, I., (1993). *Qualitative Data Analysis: a user friendly guide for social scientists*. Routledge: London.
- D'Ignazi P., (2005). *Educazione e comunicazione interculturale*. Roma: Carocci.
- D'Ignazi P., (2008). *Ragazzi Immigrati*. Milano: Franco Angeli..
- Di Maria, F., Lo Coco, A., (2002), *Psicologia della Solidarietà*. Milano: Franco Angeli..
- Dossier Statistico Immigrazione 2014. Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.
- Dossier Statistico Immigrazione 2016. Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.
- D.P.R. 334/2004
- Drammeh, L., (2010), *Projets de vie pour des mineurs migrants non accompagnés - Manuel à l'usage des professionnels de terrain*. Editions du Conseil de l'Europe.
- Duvivier, E., (2012). Tesi di dottorato, *Entre protection et surveillance, parcours et logique de mobilité de jeunes migrants isolés*. Lille 1, p. 320.
- Engeström, Y. (1987) *Learning by expanding: an Activity-Theoretical Approach to Developmental Research*, Helsinki: Orienta-Konsultit.
- Etiemble, A. (2004) *Prise en charge et accompagnement des mineurs isolés étrangers. Spécificités du public et aspects psychologiques de l'accompagnement*, in *Parcours migratoires des mineurs isolés en France*, Hommes et Migrations, septembre - octobre 2004
- Fabietti U., (1995). *L'identità etnica*. Roma: NIS.

- Faist, T., (2002). Extension du domaine de la lutte. International Migration and Security before and after September 11, 2001, I *International Migration Review*, 36 (1): 7 – 14.
- Favaro, G., (2002), *Vulnerabilità silenziose. La fatica e le sfide della migrazione dei bambini e dei ragazzi*. in Favaro G e Napoli M, (Ed). *Come un pesce fuor d'acqua*. Milano: Guerrini e associati.
- Fawcett, J.T.,(1989). Network, Linkages, and Migration Systems. in *International Migration Review*, XXIII, pp. 671 – 680).
- Fiorini E., (2011), *I minori stranieri non accompagnati, tra diritto e prassi amministrative*. in Mastropasqua I. (Ed). *Nuove esperienze di Giustizia Minorile*, Roma: Gangemi.
- Flay, B.R., (2002). Positive Youth Development requires comprehensive health promotion programs. *American Journal of Health Behavior*, 26 (6). pp. 407 – 424
- Flick, U., (1992). Triangulation revisited: strategy or alternative to validation of qualitative data. In *Journal for the theory of social behavior*, 22, 175-97.
- Flick, U., (1998), *An introduction to qualitative research*. Sage: London.
- Fratini T., Bastianoni P., Zullo F. & Taurino A, (2011). *Il vissuto e la domanda di aiuto dei minori stranieri non accompagnati: considerazioni psicologiche*. in Bracalenti R., & Saglietti M. (Eds), (2011). *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*. Milano: Franco Angeli..
- Freund, A.M., & Baltes, P.B. (2002). Life Management Strategies of selection, optimization and compensation: measurement by self-report and construct validity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82, 642-662.
- Frigoli, G. & Immele C. (2010), Les protéger et s'en protéger : les mineurs isolés étrangers en débat au Parlement français, in Mineur isolé étranger : une nouvelle figure de l'altérité ?, *Migrations et Société*, vol. 22 n° 129-130, pp. 129-145.
- Fruggeri, L. (2005) *Diverse normalità*, Roma: Carocci.
- Galimberti, U., (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.

- Gambone, M.A., & Connell, .P. (2004). The community action framework for youth development. *The Prevention Researcher*, 11(2), 17 – 20)
- Geldhof, G.J., Bowers, E.P., Boyd, M.J., Kiely Mueller M., Napolitano, et al., (2014). *The Creation and Validation of Short and Very Short Measures of PYD*. Tufts University.
- Gestsdóttir, S., & Lerner, R.M., (2008). Intentional self-regulation and positive youth development in early adolescence: findings from the 4-H Study of Positive Youth Development. Unpublished Manuscript. Institute for Applied research in Youth Development. Medford, MA; Tufts University.
- Giovannetti M. & Pacini L. (2014), *I Comuni e le politiche di protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, in *I minori stranieri non accompagnati in Italia: sfide e prospettive*, a cura di Valtolina G.G., cGraw-Hill Education
- Giovannetti, M. & Pacini, L. (2016) Introduzione, in VI Rapporto ANCI CITTALIA
- Giovannetti, M., (2009). *III Rapporto Anci – Cittalia*.
- Giovannini, G., (2004), *Prospettive d'azione: definizioni pazienti, uguaglianza di opportunità, scambio forte*, in Giovannini G. (Ed). *La condizione dei minori stranieri in Italia, Rapporto di ricerca Fondazione ISMU*, www.ismu.org
- Glick Shiller, N, & Salazar N. B., (2013), Regimes of Mobility across the Globe. in “*Journal of ethnic and Migration Studies*”, 39 (2): 183 – 200.
- Goode,W.J, & Hatt, P., (1962). *Metodologia della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Goodman, S. W. (2010). Integration Requirements for Integration’s Sake? Identifying, Categorising and Comparing Civic Integration Policies, in “*Journal of Ethnic and Migration Studies*”, 36 (5), pp. 753 – 772.
- Gottlieb, G., Wahlsten, D. & Lickliter, R., (2006). The significance of biology for human development : a developmental Psychobiological systems view. In Lerner, M.R.,(ed). *Theoretical models of human development*. Volume 1 of *Handbook of child psychology* (6th Ed.). Editor in chief : W.Damon; &R.M. Lerner. Hoboken, NJ : Wiley.
- Gozdziak, E., Bump M., Duncan J., MacDonnell M. & Loiselle, M.B., (2006). The trafficked child: trauma and resilience. *Forced Migration Review*.

- Gozzi, G. & Sorgoni, B. (Ed), (2010) *I confine dei diritti. Antropologia, politiche locali e rifugiati*. Bologna: Il Mulino.
- Grinberg, L., & Grinberg, R., (1990). *Emigrazione e linguaggio*. in *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Milano: Franco Angeli, pp. 105-117.
- Guerra, M., C., (2013), *Minori stranieri – accoglienza temporanea in Italia 2013*, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
- Havighurst, R.J., (1952). *Developmental Task and Education*. New York: Davis McKay.
- Hahn, R.A., (1984). *Rethinking "Illness" and "Disease"*. Contribution to Asian Studies: Special Volume on Southasian systems of healing, 18, 1 – 23.
- Hofstede, G. (1980). *Culture's Consequences: International Differences in Work-Related Values*. Beverly Hills, CA: Sage.
- Inguglia C., & Lo Coco A. (2004). *Psicologia delle relazioni interetniche*. Roma: Carocci.
- Inguglia C., & Lo Coco A., (2013). *Resilienza e vulnerabilità psicologica nel corso dello sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- Kanics, J., Senovilla Hernández, D., & Touzenis, K., (2010). *Migrating alone. Unaccompanied and Separated Children's Migration to Europe*. Unesco Publishing.
- Kanics, J., & Senovilla Hernández D., (2010). *Protected or merely tolerated? Models of reception and regularization of unaccompanied and separated children in Europe*. in Kanics, J., Senovilla Hernández, D., & Touzenis, K., (2010). *Migrating alone. Unaccompanied and Separated Children's Migration to Europe*. Unesco Publishing.
- Kanizsa, S., (1998) *L'intervista nella ricerca educativa*. in Mantovani S. (ed), (1998). *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Mondatori.
- Keyes, C. L. M., & Shapiro, A. (2004). *Social well-being in the United States: A descriptive epidemiology* (pp. 350–372). In O. G. Brim, C. D. Ryff, & R. C. Kessler (Eds.), *How healthy are we?: A national study of well-being a midlife*. University of Chicago Press.
- Kidd, P.S., Parshall, M.B. (2000) *Getting the focus and the group: Enhancing analytical rigor in focus group research*", in *Qualitative Health Research*, vol 10, n.3, 293-308.

- King, P. E., Dowling, E. M., Mueller, R. A., White, K., Schultz, W., Osborn, P., et al. (2005). Thriving in Adolescence: The voices of youth-serving practitioners, parents, and early and late adolescents. *Journal of Early Adolescence*, 25(1). 94-112.
- Larson, R.W. (2006). Positive Youth Development, willful adolescents and mentoring, *Journal of Community Psychology*, 34, 677-686.
- Leconte, J., (2016) Construire un cadre rassurant pour la prise en charge complexe des mineurs isolés étrangers, *Les cahiers de rhizome*, n° 59, Mars 2016, p. 53-61.
- Lerner, R.M., (2002). *Concepts and theories of human development*. (3rd ed) Mahwah, Nj : Lawrence Erlbaum Associates.
- Lerner, R.M., Lerner, J.V., Almerigi, J., Theoas, C., Phelps, E., Gestdóttir, S et al., (2005). Positive Youth Development, participation in community youth development programs, and community contributions of fifth grade adolescents: findings from the first wave of the 4-H Study of Positive Youth Development. *Journal of Early Adolescence*, 25 (1). 17 – 71.
- Lerner, R.M., (2006). Editors introduction : development sciences, developmental systems, and contemporary theories. in Lerner, M.R.,(ed), *Theoretical models of human development. Volume 1 of Handbook of child psychology* (6th Ed.). Editor in chief : W.Damon; &R.M. Lerner. Hoboken, NJ : Wiley.
- Lerner R. M., Lerner J. V., Lewin-Bizan, S., von Eye, A., Bowers E. P. (2011). Individual and contextual bases of thriving in adolescence: a view of the issues. in *Journal of Adolescence*, 34, 1107-114.
- Lerner R. M., Lerner J. V., Lewin-Bizan, S., Bowers E. P., Boyd M. J., Kiely Mueller M., et al., (2011). Positive Youth Development: Processes, Programs, and Problematics. in *Journal of youth development*, vol.6 n.3 Fall 2011.
- Lerner, R.M., Bowers, E.P., Geldolf, J.J. Getsdóttir, S. & DeSouza, L., (2012). Promoting positive youth development in the face of contextual changes and challenges: the roles of individual strenghts and ecological assets. *New direction for youth development*, n. 135, Fall 2012, p. 119. -128.
- Lerner, R.M., (2012). Essay review: Developmental Science: Past, present and future. *International Journal of Developmental Science*, 6. 29-36.

- Lewins, A., e Silver, Ch., (2004) *Choosing a CAQDAS Package*, CAQDAS Networking Project, <http://caqdas.soc.surrey.ac.uk/>
- Licciardello, O. (1994) *Gli strumenti psicosociali nella ricerca e nell'intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Ligorio, M.B. (2007). *Cultura, educazione e formazione* in Mazzara Bruno M. (Ed), (2007). *Prospettive di psicologia culturale*. Roma: Carocci.
- Lo Cascio, M. (2015) *MSNA in Sicilia. La Seconda Accoglienza in Comunità*, intervento nella 2a conferenza annuale Escapes “Da Mare Nostrum a Triton. Protezione, controllo e sistemi di accoglienza”, Milano, 11-12 giugno 2015.
- Lostia, A., & Tomaino, G., (1994). *Diritti sociali e differenze territoriali*. in Zincone, G., (ed.), *Uno schermo contro il razzismo*. Roma: Donzelli.
- Maalouf, A., (2005). *L'identità*. Milano: Bompiani.
- Macaluso, M. (2004) Un approccio multidisciplinare per l'analisi dei Focus Group. Il metodo e le sue basi teoriche, Palermo, manoscritto depositato.
- Macrì D.M., & Tagliaventi M.R., (2001). *La ricerca qualitativa nelle organizzazioni. Teoria, tecniche, casi*. Roma: Carocci.
- Maggiolini A., & Pietropolli Charmet G. (2004). *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*. Milano: Franco Angeli.
- Mahoney, J, Larson, R., Eccles, J. & Lord, H. (eds), (2005). *Organized activities as contexts of development*. Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum Associates.
- Malagoli Togliatti, M., & Telfener, U. (2002) *Dall'individuo al sistema. Manuale di psicopatologia relazionale*, Torino : Bollati Boringhieri.
- Malewska-Peyre, (1989). *Problèmes d'identité des adolescents enfants de migrants*. in AA.VV. *Chocs de cultures*, Paris: L'Harmattan,
- Mannarini, T., (2004). *Comunità e partecipazione*. Milano: Franco Angeli..
- Mantovani S., (1998). *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Mondatori.

- Masson, B. (2008) La situation et le traitement des mineurs isolés étrangers en France, *e-migrinter* n° 2, p.6-12.
- Masten, A.S. (2001). Ordinary magic: Resilience processes in development. In *American Psychologist*, 56, 227-238.
- Matarese, S., (2015). *La governance multilivello nel sistema italiano di protezione dei MSNA: prospettive, sviluppi e strumenti*. Comunicazione per la 2° Conferenza Annuale ESCAPES.
- Mazzara Bruno M., (Ed). (2002). *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*. Roma: Carocci.
- Mazzara Bruno M. (Ed), (2007). *Prospettive di psicologia culturale*. Roma: Carocci.
- Mazzetti, M., (1996). *Strappare le radici*. Torino: L'harmattan,
- McIlwaine C., (2014), Legal Latins: Crating Webs and practices of Immigration Status among latin American Migrants in London. in “*Journal of Ethnic and Migration Studies*” (articolo pubblicato online il 7 luglio 2014. DOI::10.1080/1369183X.2014.93183)
- Melossi, D., Giovanetti, M., (2002). *I nuovi sciucià*. Roma: Donzelli.
- Merton, R. K., Fiske, M., & Kendall, P. L. (1990). *The focused problems and procedures*. Glencoe, IL: The Free Press.
- Milesi P., & Catellani P., (2002). *L'analisi qualitativa di testi con il programma Atlas.ti*, in Mazzara Bruno M., (Ed). (2002). *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*, Roma: Carocci.
- Mininni, G.,(2007). *L'assetto discorsivo della psicologia culturale*. in Mazzara Bruno M. (Ed), (2007). *Prospettive di psicologia culturale*. Roma: Carocci.
- Monticchio L., (2009). *Minori migranti: dall'accoglienza alla responsabilità educativa*. In AA.VV., (2009). *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Montreuil, A., & Bourhis, R.Y. (2001) Majority Acculturation Orientations towards “Valued” and “Devalued” Immigrants, in *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 32 (6), pp.493-510.

- Moro M. R. (2002). *Bambini immigrati in cerca di aiuto. I consultori di psicoterapia transculturale*. Torino: Utet.
- Morrone & Mereu, (2003), *La nuova realtà dell'immigrazione: dal singolo alla famiglia. Dinamiche familiari e aspetti socio-sanitari*. in Andolfi, M., (Ed). *La mediazione culturale*.
- Mueller, M.K., Phelps, E., Bowers, E.P., Agans, J.A., Urban, J.B., & Lerner, R.M. (2011). Youth developmental program participation and intentional self regulation skills: Contextual and individual bases of pathways to positive youth development. *Journal of Adolescence*, 34, 1115-1125.
- Nathan, T. (1986). *La folie des autres. Traité d'ethnopsychiatrie clinique*. Paris: Dunod.
- Nigris E., (1998). *Un nuovo rapporto fra ricerca e innovazione: la ricerca-azione*. in Mantovani S., (1998). *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Mondatori.
- Novara C., & Lavanco G. (eds.). (2005). *Narrare i servizi agli immigrati. Studi, ricerche, esperienze sui temi dell'immigrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Okberg, K., 1960, Cultural shock; Adjustment to New Cultural Environment. in *Practical Anthropology* 7.
- Oppedal B., & Idsoe, T., (2012). Conduct Problems and Depression among Unaccompanied Refugees: The Association with Pre-Migration Trauma and Acculturation. *Anales de Psicología*, 2012, vol. 28, n° 3 (octubre), pp. 683-694.
- Overton, W.F., (2006). Development Psychology: Philosophy, Concepts, Methodology. in Lerner, M.R.,(ed), Theoretical models of human development. Volume 1 of *Handbook of child psychology* (6th Ed.). Editor in chief : W.Damon; & R.M. Lerner. Hoboken, NJ : Wiley.
- Orlandi F., (2011). *Quale ruolo per lo psicologo nell'incontro con i minori stranieri non accompagnati? I risultati di una ricerca Ipsr/Ias*. in Bracalenti R., Saglietti M. (Eds), (2011). *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*. Milano: Franco Angeli.
- Parekh, B. (2000) Rethinking multiculturalism. Cultural diversity and political theory. Basingstoke and London: Macmillan.

Pellicciari, G., (1987). *Il questionario e l'intervista*. in Guidicini, P., (Ed), *Nuovo manuale della ricerca sociologica*. Milano: Franco Angeli.

Pestre, E. (2010), *La Vie psychique des réfugiés*, Paris: Payot.

Peterson, B., Gherard, G., Hunter, K., Marek, L., Phillips, C., & Titcomb, A. (2001) Prepared and engaged youth serving American Communities: the national 4-H Impact Assessment Project. Washington, D.C., National 4-H Headquarters.

Petti G., (2004). *Il male minore*. Verona: Ombre Corte.

Phinney, J.S., Horenczyc, G., Liebkind, K. & Vedder, P., (2001) Ethnic Identity, Immigration and Well-Being: An interactional Perspective. *Journal of Social Issues*, vol.57, n. 3, 2 pp. 493 – 510.

Phinney J.S.,& Rotheram M.J., (1987), *Children's Ethnic Socialization*. Sage, Newbury Park.

Pidgeon, N., & Henwood, K., (1997), *Using Grounded Theory in psychological research*. in N. Hayes (ed), *Doing qualitative analysis in psychology*. Psychology Press, Erlbaum.

Piano accoglienza 2016 – Tavolo di coordinamento Nazionale, Ministero dell'Interno.

Pilot Project Unaccompanied Minors 2012 (2014). *Vigila et Protégé* to search and Protect Unaccompanied Minors.

Place, S.(2008) Les stratégies des éducateurs face au paradoxe,, l'exemple de la prise en charge éducative et social des mineurs isolés étrangers. *Perte ou quête de sens?, e-migrinter* n° 2, 2008, p.6-12

Project d'Etablissement 2013 – 2018, (2013), *Les saints anges et petits diables*, agir pour l'enfance, Merseille.

Rappaport, J, (1987).Terms of empowerment exemplars of prevention: towards theory of community. in *Psychology*, vol 15, 2.

Rapport d'activités 2015, Imaje Santé, Fédération des Espaces Pou la Santé des Jeunes, Marseille.

Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, (2014).

Rapporto di monitoraggio 2014. Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione.

Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi (2015), Ministero dell'Interno

Ratner, C. (2000) Agency and Culture, in *Journal of the Theory of Social Behavior*, 30, 413-434.

Ravi Kohli, K.S. (2006) The Sound Of Silence: Listening to What Unaccompanied Asylum-seeking Children Say and Do Not Say. *The British Journal of Social Work*, 02/2006; 36(5):707-721).

Remotti, F., (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.

Report 2014, Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione.

Ricci, A., (2014), *Popolazione, sviluppo e migrazioni: lo scenario mondiale nel 2013*, in Dossier Statistico Immigrazione, *Rapporto UNAR 2014*. IDOS, Roma, pp. 17 – 25.

Rigby, P., (2011). Separated and Trafficked Children: The Challenges for Child Protection Professionals, *Child Abuse Review*, 3 AUG 2011, DOI: 10.1002/car.1193

Riva, E., & Trionfi, C., (2004). *La valutazione clinica*, in Maggiolini A., & Pietropolli Charmet G. (2004). *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*. Milano: Franco Angeli.

Rhodes, J.E. & Lowe, S.R. (2009) Mentoring in adolescence. In R.M. Lerner & L.Steinberg (Eds). *Handbook of Adolescent Psychology: Vol 2. Contextual Influences on Adolescent Development* (3 ed, pp. 152-190). Hoboken, NJ: John Wiley & Sons Inc.

Roisin, J. (2011) Expérience auprès des mineurs demander d'asile. Une clinique interculturelle sous pression, *Le Journal des Psychologues*, n.290, pp.36-41.

Roth, J.L., & Brooks-Gunn, J., (2003). *What exactly is a youth development program? Answers from research and practice*. *Applied Developmental Science*, 7, 94-111.

Rousseau, C. (2003). *Violence organisée et traumatismes*. In T. Baubet & M. R. Moro (Eds.), *Psychiatrie et Migrations* (pp. 148-154). Paris: Masson.

- Rutter, M.D., (1987). Psychological resilience and protective mechanism. in *American Journal of orthopsychiatry*, Volume 57, Issue 3, pages 316–331, July 1987.
- Ryding, E. & Leth, I. (2014), *Mental health and well-being in young refugees and immigrants in school*, Oasis, University of Copenhagen, p.128.
- Ryff, C. D., & Keyes, C. (1995). The structure of psychological well-being revisited. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(4), 719-727. doi:10.1037/0022-3514.69.4.719
- Saglietti M., & Zuccheromaglio C. (2010). *Minori stranieri non accompagnati, famiglie d'origine e operatori delle comunità: quale rapporto?*. Rivista di studi familiari, anno XV numero 1/2010.
- Saglietti M., (2011). *Chi sono i minori stranieri non accompagnati per gli operatori delle comunità?* in Bracalenti R., & Saglietti M. (Eds), (2011). *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*. Milano: Franco Angeli.
- Sassen, S., 1999, *Migranti, coloni, rifugiati*. Milano: Feltrinelli.
- Sbraccia A. (2007). *Migranti tra mobilità e carcere*. Milano: Franco Angeli.
- Schmid, K.L., Phelps, E., & Lerner, R.M., (2011) Constructing positive futures: Modeling the relationship between adolescents' hopeful future expectations and intentional self regulation in predicting positive youth development. *Journal of Adolescence*, 34, 1127-1135.
- Schmid, K.L., Phelps, E., Kiely, M.M., Napolitano, C.M., Boyd, M.L., & Lerner, R.M., (2011). *The role of adolescents' hopeful futures in predicting positive and negative developmental trajectories: Findings from the 4_H Study of Positive Youth Development*. *Journal of Positive Psychology*, 6, 45 – 56.
- Sciolla L. , (Ed). (1983), *Identità*. Torino: Rosenberg & Sellier,.
- Semprebon, M. (2015). *Creatività e attivazione degli operatori a confronto con i limiti progettuali e di contesto*, intervento nella 2a conferenza annuale Escapes “Da Mare Nostrum a Triton. Protezione, controllo e sistemi di accoglienza”, Milano, 11-12 giugno 2015.
- Sen, A. (2008) *Identità e violenza*. Bari; Laterza.

Senovilla Hernandez, D. (2013), Mineurs isolés étrangers et sans protection en Europe: rapport comparatif final, in Pucafreu, Promoting unaccompanied children's access to fundamental rights in the European Union, 128 p..

Shi-xu (2002). The discourse of Cultural Psychology: Transforming the discourses of Self, Memory, Narrative and Culture. in "*Culture and Psychology*", 8 (1). pp. 65 – 78.

Siu, O. L., Cooper, C. L., & Phillips, D. R. (2014). Intervention studies on enhancing work wellbeing, reducing burnout, and improving recovery experiences among Hong Kong health care workers and teachers. *International Journal of Stress Management*, 21, 69-84. doi:10.1037/a0033291

Slagsvold, K.A., (2014). *Trappen between disaster and uncertainty: A quantitative study of mental health of unaccompanied minor asylum-seekers in Norwegian reception center*. Università di Oslo.

Spaun, H., (2007). *Reconstructing Social Networks: The Importance of Friends and Family in the Acculturation of Unaccompanied Minors*. Master's Degree in Psicologia.

Spencer, M.B. (2006) Phenomenology and ecological systems theory: Development of diverse groups. In W.Damon (Series Ed) & R.M. Lerner (Vol. Ed.), *Handbook of Child Psychology: Vol 1. Theoretical models of human development* (6 ed., pp. 258 – 312). Hoboken, N:Wiley.

Strauss, A.L., & Corbin, J., (1990), *Basics of qualitative research: grounded theory procedures and techniques*. Newbury Park: Sage.

Sturm, G., Baubet, T., & Moro, M. R. (2007). *Mobilizing social and symbolic resources in transcultural therapies with refugees and asylum seekers*. In B. Drozdek & J. P. Wilson (Eds.), *Voices of trauma. Treating survivors across cultures* (pp. 211-231). New York, Springer.

Sturm, G., Heidenreich, F., & Moro, M. R. (2009). Transcultural clinical work with immigrants, asylum seekers and refugees at Avicenne Hospital. France. *International Journal on Migration, Health and Social Care*, 5(1), 33-40.

Sturm, G, Baubet, T., & Moro, M. R., (2010). Culture, Trauma, and Subjectivity: The French Ethnopschoanalytic Approach. *Traumatology*, January 2010, DOI: 10.1177/1534765610393183

Synthesis Report (2015) *Policies, practices and data on unaccompanied minors in the EU Member States and Norway*, European Migration Network, Synthesis Report for the EMN focussed Study 2014.

Taylor, Ch. (1993) *La politica del riconoscimento*, in Gutmann, A. (Ed) *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*. Milano: Anabasi.

Teddlie, C., & Tashakkori, A. (2009) *Foundations of Mixed Methods Research. Integrating Quantitative and Qualitative Approaches in the Social and Behavioral Sciences*. Sage Publications

Triandafyllidou, A. (2003). *Immigration policy implementation in Italy: organizational culture, identity processes and labour market control*, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 29 (2), pp. 257-297.

Trobia A., (2005). *La ricerca sociale quali-quantitativa*. Milano: Franco Angeli.

Trobia A., & Milia V., (2011). *Social Network Analysis – Approcci, tecniche e nuove applicazioni*. Roma: Carocci.

Uzureau, O. & Senovilla Hernandez D. (2016) Young migrants' coping strategies to face inactivity periods in France, in JMM n°1 rivista online: https://omm.hypotheses.org/955?lang=es_ES

Villano, P, & Zani, B. (2007) *Processi psicosociali nelle esperienze di migrazione*. in Mazzara Bruno M. (Ed), *Prospettive di psicologia culturale*. Roma: Carocci.

Viola, M.M. (2016) *Psicologia positiva e risorse personali: dall'indecisione lavorativa giovanile al rischio di burnout nella professione intrapresa*, Tesi di Dottorato in Scienze Psicologiche e Sociali, Università degli Studi di Palermo.

Vulpiani, P., (2014). *Le discriminazioni a sfondo etnico-razziale*. in Dossier Statistico Immigrazione, rapporto UNAR 2014, IDOS, Roma, pp. 171 – 176.

Zammuner, V.L., (2003). *I focus group*. Bologna: Il Mulino.

Zincone, G., (1994). *Uno schermo contro il razzismo*. Roma: Donzelli.

Zincone, G., & Caponio, T. (2005). *The multilevel governance of migration State of the art report* Cluster C9. Working Paper WP-3 (Amsterdam: International Migration, Integration,

and Social Cohesion, Institute for Migration and Ethnic Studies, Universiteit van Amsterdam).

Zucchermaglio C., & Alby F., (2005). *Gruppi e tecnologie al lavoro*. Roma: Carocci.

Zucchermaglio, (2002). *Psicologia culturale dei gruppi*. Roma: Carocci.

Zucchetti, E. (ed.) (1999). *Enti locali e politiche per l'immigrazione: Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, Quaderni Ismu no. 3, Milano, Angeli.

Watters, C. (2001). Emerging paradigms in the mental health care of refugees. *Social Science & Medicine*, 52, 1709-1718.

Wenger, E. (1998) *Communities of Practice. Learning, Meaning and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.

Wertlieb, D., & Lerner, R.M. (Eds.), Promoting positive child, adolescent, and family development through research, policies, and programs, in *Handbook of applied developmental science*: Vol. 2. (pp. 237-252). Thousand Oaks, CA: Sage.

World Migration Report 2010, OIM.

Wright, M. O. D., Masten, A. S., & Narayan, A. J. (2013). Resilience processes in development: Four waves of research on positive adaptation in the context of adversity. In S. Goldstein, & R. B. Brooks (Eds.), *Handbook of Resilience in Children*. (2nd Edition ed., pp. 15-37). New York, NY: Springer. DOI: [10.1007/978-1-4614-3661-4_2](https://doi.org/10.1007/978-1-4614-3661-4_2)

Sitografia

www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/martini/cap1.htm, (2006).

Di Bari, C., (2003) I minori in stato di abbandono. Aspetti giuridici e sociologici, in <http://8ealtro.it/files/1-diritto-dei-minori...pdf>

APPENDICI

Appendice A - La situazione francese: breve approfondimento e spunti di riflessione

Nell'ambito del percorso di ricerca si è scelto di approfondire lo sguardo sulla realtà francese, in particolare il territorio marsigliese, recandosi presso un servizio (*Imaje Santé*) che si occupa della salute dei MSNA che vi accedono, con particolare riguardo alla salute psicologica.

Imaje Santé è un'associazione ubicata nel centro di Marsiglia e fortemente attiva da circa 15 anni. La mission associativa si declina nell'accoglienza, ascolto, informazione e accompagnamento dei ragazzi tra i 12 e i 25 anni, con particolare riferimento alla salute psico-fisica, in termini di prevenzione e promozione. L'organigramma è formato da direttori, operatori sociali, medici, mediatori e psicologi clinici. L'accesso è libero, gratuito e confidenziale; nel tempo si è sempre più specializzata nella "cura" di giovani migranti in forma pluridisciplinare e integrata (aspetti medici, psicologici, sociali). Senza dubbio una delle "*best practices*" più interessanti nel panorama francese, si distingue per la propensione a lavorare in rete e per una costante formazione e intervento transculturale. Ultimamente si sperimenta anche in un lavoro di sensibilizzazione sul territorio sui temi della salute e del benessere.

Lo studio della letteratura francese sull'argomento, l'osservazione sul campo (partecipazione a riunioni, incontri, equipe) e numerose interviste a dirigenti e operatori hanno arricchito lo sguardo su un fenomeno fortemente interconnesso a livello internazionale e che può giovare di scambi fra buone pratiche europee.

a) Normativa generale

Innanzitutto è determinante per la comprensione della situazione riferirsi agli aspetti normativi. Di seguito vengono indicati gli articoli di legge e gli aspetti principali che provano a regolare giuridicamente la questione dei MSNA in Francia:

1. Art. 20 della Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo⁹²;
2. Art.24 e 24-1 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea⁹³;

⁹² «Tout enfant qui est temporairement ou définitivement privé de son milieu familial, ou qui dans son propre intérêt ne peut être laissé dans ce milieu, a droit à une protection et une aide spéciales de l'Etat»

3. Art.375 del Codice Civile francese⁹⁴;

4. Art.L221-1⁹⁵ e il 112-3⁹⁶ del Codice d'azione sociale e di famiglia.

Pur non essendo elevato il numero di MSNA presi in carico (circa il 6% degli stranieri accolti in Francia) dall'A.S.E. (*Aide Sociale à l'Enfance*), esiste un significativo braccio di ferro su chi debba davvero occuparsene e quindi, in altri termini, chi debba economicamente sostenerne l'onere. Da una parte lo Stato ha affermato per anni che spetta ai Dipartimenti (organismi amministrativi simili alle nostre Regioni) che invece naturalmente sono di avviso contrario. Al di là della questione economica si tratta di un'interpretazione conflittuale tra chi (lo Stato) tende a inquadrare la situazione sul profilo delle politiche e legislazioni concernenti la migrazione e chi (Consigli Dipartimentali) ritiene più corretto inserirli nel quadro della normativa che tutela l'infanzia. Naturalmente sono i minori a trovarsi nel mezzo del conflitto e farne le spese. È solo nel 2013, dopo vari scontri, che un documento ufficiale (circolare Taubira) ha stabilito quali siano i confini dei ruoli e degli impegni: lo Stato deve provvedere per i primi 5 giorni e successivamente saranno i Dipartimenti ad assumersi il compito di valutare lo status e le condizioni dei MSNA nonché di prenderli in carico. Inoltre è l'organismo statale a impegnarsi nella ridistribuzione territoriale dei minori, cercando di inserirli nei vari Dipartimenti, evitando di intasare alcuni ed in particolare quello del territorio parigino. Evidentemente ciò comporta delle resistenze, delle proteste e delle tensioni con i singoli Dipartimenti.

b) Il percorso dei MSNA nel sistema francese dell'accoglienza

Un aspetto che colpisce particolarmente della situazione francese, di conseguenza, è l'estrema eterogeneità e frammentazione degli interventi messi in atto poiché in definitiva i

⁹³ «Les enfants ont droit à la protection et aux soins nécessaires à leur bien-être».

⁹⁴ «Si la santé, la sécurité ou la moralité d'un mineur non émancipé sont en danger, ou si les conditions de son éducation ou de son développement physique, affectif, intellectuel et social sont gravement compromises, des mesures d'assistance éducative peuvent être ordonnées».

⁹⁵ «[L'Aide Sociale à l'Enfance doit] apporter un soutien matériel, éducatif et psychologique tant aux mineurs et à leur famille ou à tout détenteur de l'autorité parentale, confrontés à des difficultés risquant de mettre en danger la santé, la sécurité, la moralité de ces mineurs ou de compromettre gravement leur éducation ou leur développement physique, affectif, intellectuel et social».

⁹⁶ «La protection de l'enfance a également pour but de prévenir les difficultés que peuvent rencontrer les mineurs privés temporairement ou définitivement de la protection de leur famille et d'assurer leur prise en charge».

vari Dipartimenti adottano misure differenti nella presa in carico e valutazione a partire dalle loro diverse impostazioni politiche, budget disponibili, risorse complessive (Masson, 2008). Ciò crea molte difficoltà che si riversano nel concreto agire degli operatori sociali ai vari livelli dell'intervento e naturalmente sulle condizioni di vita e sui destini dei minori migranti.

In estrema sintesi l'iter generale è il seguente:

- i primi 5 giorni di accoglienza, dopo che il MSNA viene individuato o si presenta alle istituzioni, vengono pagati dallo Stato che, dietro fattura, paga il Consiglio Dipartimentale per tutte le necessità. Il minore può generalmente entrare in un *foyer d'urgence* ovvero andare all'hotel;
- successivamente il migrante è totalmente a carico del Consiglio Dipartimentale che provvede secondo l'organizzazione che si è data per rispondere ai doveri indicati dalla normativa. Al momento, generalmente, sono delle associazioni in convenzione che si occupano dell'accoglienza e dell'intervento il quale può essere suddiviso in: valutazione dell'età dell'utente, accoglienza diurna, invio presso i servizi più adeguati in relazione ai bisogni specifici (qualora necessario) e infine invio presso le comunità (*Maison d'Enfants à Caractère Social*, M.E.C.S.) qualora vengano formalmente identificati come minori. A quel punto, almeno sulla carta, seguiranno un iter pressoché simile a quello dei minori francesi che necessitano di un collocamento in comunità.

Pertanto possiamo distinguere tre categorie:

- Migranti in attesa di essere valutati rispetto all'età nonché più velocemente sulla condizione di non accompagnati e stranieri.

La maggior parte di essi è costretta a vivere in strada e nella migliore delle ipotesi in hotel piuttosto degradati. Tale condizione di sospensione non li mette nelle condizioni di usufruire di molti servizi – cosa ancora più grave per i minorenni pertanto privi di protezione. Spesso con ritardo entrano nel sistema scolastico,

scarse sono le offerte di attività educative o ricreative nonché la possibilità di interventi medici e psicologici (Bailleul & Senovilla 2016);

- Migranti valutati ufficialmente come minori non accompagnati.

Questo è il caso meno problematico in quanto a quel punto viene garantito l'accesso ai servizi educativi e di protezione di cui si avvalgono gli stessi minori francesi. Peraltro potranno usufruire in alcuni casi di un prolungamento attraverso il "*contrat jeune-majeur*" al compimento del 18° anno.

- Migranti valutati come maggiorenni.

Per tali migranti non resta generalmente che la vita in strada, con probabile rischio di esiti devianti o patologici per gli inevitabili incontri con soggetti criminali o situazioni di disagio, promiscuità e luoghi malsani. Per loro sono poche le attività di giorno con associazioni "militanti" e/o di volontariato. L'accesso alla scuola è precluso e diventano scarsi i contatti con servizi della cura e per la salute. L'uscita dalla precedente situazione d'attesa implica una definitiva necessità di modificare il proprio progetto migratorio e l'urgente individuazione di altri canali d'aiuto e per sopravvivere nella drammatica condizione di "sans papier".

c) Caratteristiche generali dell'accoglienza e focus sulla città di Marsiglia

A Marsiglia, ma anche in altri Dipartimenti, le maggiori difficoltà sono proprio per i migranti in attesa di essere valutati sul loro status di minore (non accompagnati o meno, richiedenti asilo o meno), in una situazione aggravata dalla totale incertezza in cui versano e in cui gli stessi operatori si trovano a intervenire. Poiché fino a quando non avviene la valutazione dell'età passano per lo più la loro giornata in strada, nel tempo si assiste ad un peggioramento progressivo delle loro condizioni oltre all'esposizione continua a pericoli d'ogni genere come quello di essere inseriti in ambienti delinquenziali, resi ancora più vulnerabili dalla condizione di assoluto bisogno. Ciò induce uno dei primi paradossi o circoli viziosi: poiché questo peggioramento avviene proprio nella fase in cui devono essere valutati, e chiaramente si riflette negativamente sullo stesso giudizio che li riguarda (la discrezionalità della valutazione aggrava la loro posizione). Una presa in carico deficitaria e ambivalente riduce ulteriormente i margini per il successivo trattamento quali portatori di un diritto universale come quello dei coetanei francesi. Non essendo supportati a dovere sui bisogni primari nella fase della valutazione (Leconte, 2016), le condizioni di salute psico-fisica si deteriorano, influenzando drammaticamente anche il destino

amministrativo e le procedure di riconoscimento. Durante la valutazione non vengono “accompagnati” e non essendo “accompagnati” verranno in molti casi valutati non positivamente.

Quindi anche nel caso di Marsiglia la sovrapposizione tra legislazioni differenti (minore/straniero) crea numerosi vuoti nell'intervento concreto mentre il passaggio quasi obbligato alla strada genera ulteriori problematiche: violenza e aggressività, subita e agita, stato di ansia e depressione, disorientamento, malattie psicosomatiche, passaggio all'atto e scompensi vari, maggiore diffidenza reciproci e clima di sospetto.

In questa fase, che può durare anche parecchi mesi, i ragazzi restano con scarsi punti di riferimento e molto sbandati; d'altro canto molti degli operatori, essendo comunque appartenenti alle professioni dell'aiuto ed empatizzando con loro, impiegano numerose energie per risolvere (direttamente o indirettamente, formalmente o informalmente) questioni legate ai bisogni primari (come si può lasciare un bambino in strada o chiudere gli occhi di fronte al fatto che dorma in case diroccate, infestate di topi e insieme a individui violenti?). Gli operatori scivolano pericolosamente verso forme di scissione fra le convinzioni personali (di buon senso) e la rigida veste professionale che li costringe a scelte non condivise intimamente. Creando nel tempo vissuti profondi di impotenza e frustrazione che sono le premesse per un burn-out professionale (Bricaud, 2012).

Ad un livello diverso della dinamica sociale vi è un altro pericoloso circuito vizioso: lasciarli per strada così tanto tempo, riempie le zone del centro storico di ragazzi che, sempre più in difficoltà, generano paura e sentimenti razzisti nella popolazione allarmata e fomentata dai messaggi mediatici. Queste reazioni emotive e basate sull'ignoranza vengono a loro volta cavalcate e rinforzate da molti politici che trovano così ulteriori argomentazioni per la loro propaganda, rinforzandosi reciprocamente nelle posizioni discriminatorie e riducendo le probabilità di innescare un discorso differente in tema di diritti. Ancora una volta ad essere danneggiati sono i ragazzi, sempre meno garantiti - come vorrebbero le leggi e un'ordinaria umanità - in auspicabili processi di inserimento, integrazione e sviluppo positivo. Questo sistema che finisce per favorire solo

chi potremmo definire gli «adattati», gli «assimilati», gli «obbedienti» (Etiemble, 2004) lascia poco spazio a coloro che sono obbligati a vivere in tale inconcepibile precarietà.

Un altro grande problema nel Dipartimento di Marsiglia (anche qui si tratta di una prassi presente in molti altri Dipartimenti) è che la “valutazione dell'età” - da cui dipende tutto il successivo destino e la possibilità di accesso a risorse e diritti - viene svolta da soggetti non professionali e non formati, con metodi non scientifici e oggettivi (Bailleul & Senovilla, 2016). A maggior ragione diventa determinante la convinzione personale del valutatore ed il gioco relazionale spesso si cristallizza irrigidendosi sulla questione “della credibilità”⁹⁷ (o attendibilità), dimenticando quali possano essere i reali bisogni delle persone (Place, 2008; Bailleul & Senovilla, 2016). La diffidenza iniziale provoca dei circuiti comunicativi che potremmo categorizzare come “profezie che si autoavverano” e sono particolarmente patogeni e dannosi nella costruzione d'identità in fieri. Così sarà necessario contrastare “les effets dévastateur du «ne pas être cru» dans la mesure où cet autre-institutionnel est le représentant direct du groupe humain” (Pestre, 2010, p.54).

Tali disfunzioni o lacune nell'intervento creano uno spazio di dibattito, talvolta molto acceso ed esacerbato, tra collettivi “militanti” e soggetti istituzionali (anche quelle associazioni che pur mantenendo l'appartenenza al privato sociale sono comunque “pagate” dal pubblico). In verità, molte contraddizioni vengono “tamponate” attraverso il ricorso a queste associazioni militanti o di volontariato, ovvero alle capacità “creative” degli operatori (per questa ragione definiti in Francia come operatori “*bricoleur*”). In ambedue i casi esistono interpretazioni opposte sulla validità di questi metodi. I detrattori infatti, pur ammettendo l'importanza e la presenza talvolta provvidenziale di queste risorse materiali e immateriali, indicano che tale situazione non permette di far prendere le giuste responsabilità alle istituzioni che si cullano su questa delega informale. D'altra parte c'è chi ritiene che essere *bricoleur* permette di rinnovare continuamente le tecniche e le prassi adottate.

⁹⁷ “Une évolution particulièrement préoccupante en ce qu'elle inaugure l'exclusion d'un nombre considérable de mineurs isolés étrangers des dispositifs de protection, victimes des mesures dérogatoires visant à dissocier les ‘faux mineurs’ et les ‘faux isolés’ des vrais, dans une «frontière qui sépare la vraie détresse et la souffrance feinte»” (Senovilla, 2013, p.34)

Appendice B – Griglia intervista per responsabile comunità

a) Caratteristiche generali comunità

- da quanto esiste, mission, ha cambiato utenza nel tempo, tipo di finanziamenti, composizione staff e organigramma, composizione attuale del gruppo di ospiti;
- esiste un regolamento interno per gestire vita comunitaria;

b) Prassi

- Esiste **una procedura**, per così dire standard, che utilizzate con i msna dal momento del loro arrivo in struttura ed al momento del congedo? Quali sono le **figure professionali** coinvolte nei vari steps?
- Quali le **attività** proposte ai msna?
- Esistono attività specificatamente legate al rapporto con **la cultura d'origine**?
- **Le biografie dei ragazzi** ospiti sono da voi conosciute?
- Ci sono somiglianze e/o differenze nel lavoro e **nell'accoglienza di msna di culture differenti**?
- A suo parere, il lavoro con i msna, rispetto al classico mandato delle comunità d'accoglienza, ha **trasformato i mandati istituzionali** e la mission dei servizi?

c) Immagine dei msna

- Quali sono **le richieste, materiali e non**, avanzate dai msna nell'arco della loro permanenza in struttura?
- Ricontrate differenze nell'accoglienza se il progetto migratorio si presenta come **progetto individuale e/o familiare**?
- Quali sono a vostro avviso i principali **indicatori di rischio psico-sociale** per i msna in comunità? Per rischio possiamo per esempio intendere quello di fuga, d'inserirsi in attività illegali, di sviluppi di esiti psichiatrici, ecc..
- Quali **manifestazioni di disagio psicologico** che avete riscontrato con maggiore ricorrenza?

d) AREA risorse della comunità e “desiderata”

- Quali sono **le risorse reali** attraverso le quali riuscite a garantire l'accoglienza?

- Quali sono **le azioni** principali attraverso cui riuscite a garantire l'accoglienza?
- Di quali **risorse ideali** che dovrebbe avere una comunità per msna per garantire la migliore accoglienza?

e) AREA criticità

- Quali sono le principali **aree di criticità** nel vostro lavoro? Come influiscono sull'azione dell'accoglienza?
- Quali sono gli elementi che generano le maggiori tensioni negli ospiti?

f) AREA relazioni esterne della comunità (reti, soggetti, ecc.)

- Quali sono i soggetti con cui vi trovate **in rete** per garantire accoglienza e sostegno (o per garantire altre funzioni della comunità)?
- Esiste una formalizzazione di queste reti di relazione?

Appendice C – Griglia per focus group operatori (ex ante)

Dopo una fase di apertura dove si ricordano le finalità e le azioni inerenti la ricerca si introdurranno le modalità con cui si svolge un Focus Group, precisandone altresì le ragioni ed i temi specifici dell'incontro cui si sta partecipando. Si preciserà anche che il FG è stato preceduto da un incontro con il responsabile della struttura, allo scopo di raccogliere alcuni dati generali sulla comunità nonché di costruire più miratamente la traccia del FG.

Di seguito le aree principali sulle quali si vuole attivare un confronto. Sono anche segnalate alcune domande che serviranno da spunto e stimolo, ma la cui esatta formulazione sarà “calibrata” sulle concrete interazioni e risposte che verranno raccolte.

a) AREA immagine dei msna

- Pur sapendo che vi sono grandi differenze individuali e culturali, se vi venisse chiesto di tracciare un identikit generico del msna che incontrate, che descrizione ne daresti? (*chi sono per voi i msna? Osservare e stimolare l'emergere delle differenze di rappresentazione*)

b) AREA prassi attuate e procedure

- Quali strumenti di lavoro si sono rivelati i più efficaci e quali pratiche sono state abbandonate in quanto risultavano inefficaci? Quali sono le ragioni?
- Quali sono gli aspetti del lavoro con i msna che vi mettono in maggiore difficoltà?

c) AREA risorse (interne/esterne) dei msna (*rilanciare alle loro risposte facendoli confrontare sugli aspetti di interazione tra fattori personali, gruppal, organizzativi*)

- Ci sono fattori legati ai ragazzi che possono, secondo voi, favorire o garantire il successo nel campo dell'accoglienza e dell'integrazione? E ce ne sono alcuni più da connettere all'operato della comunità?

(in alternativa si potrebbe porre la questione così: *Quali sono, a vostro avviso, gli aspetti, le qualità dei msna più vantaggiosi per superare i numerosi ostacoli/disagi legati alla migrazione e alla condizione attuale di permanenza in comunità?*)

- Come si potrebbero, secondo voi, rinforzare tutti questi aspetti?
- Secondo voi quali sono i fattori di rischio e i fattori protettivi per la crescita di un msna all'interno di una comunità?

d) AREA bisogni (materiali/affettivi/relazionali) percepiti dagli operatori nei msna

- Da alcune indagini precedenti, sembrerebbe che i bisogni, di cui i msna sono portatori, possano mettere a dura prova le comunità, mostrandone a volte anche delle criticità? Cosa ne pensate e qual'è la vostra esperienza diretta?

e) AREA Resilienza comunità

- La contemporanea presenza delle funzioni di accoglienza e quelle di controllo nei riguardi dei msna, pone delle difficoltà nelle vostre pratiche quotidiane?
- Nei momenti di difficoltà quali sono state le risorse, di qualsiasi tipo, che la comunità è riuscita a mettere in campo?

Vi chiedo di confrontarvi su come dovrebbe essere strutturata *una comunità ideale* per affrontare le esigenze dei msna? *(nessun limite all'immaginazione, anche una risposta con soluzioni ideali)*

f) AREA proposte per il Programma Accoglienza (cosa dovrebbe prevedere)

- Se dovessi immaginare un insieme di pratiche e attività da realizzare per dare la migliore accoglienza cosa proporresti? *(focus sull'accoglienza e su azioni concrete; nessun limite all'immaginazione, anche una risposta con soluzioni ideali)*
- Cosa pensate di queste attività che abbiamo ipotizzato? *(il ricercatore mostra una bozza del programma accoglienza da realizzare e sonda le differenti posizioni sul nuovo strumento, incoraggiando anche idee divergenti)*

Appendice D - Programma Accoglienza

SCHEDE ATTIVITA'

È sempre preferibile, prima di iniziare l'attività laboratoriale, fare un gioco di riscaldamento che possa permettere un più fluido passaggio al clima intimo e di "messa in parentesi" della realtà quotidiana. Sono giochi semplici, elementari, che sciolgono alcune tensioni, avvicinano i partecipanti, facilitano la possibilità di utilizzare canali d'espressione alternativi a quello verbale o alla dimensione logico-argomentativa. Sposta i partecipanti sul piano del "come se" e delle potenzialità narrative, permette di "rompere il ghiaccio" ed energizzare il gruppo.

1.

Titolo: laboratorio conoscenza paesi di provenienza

Obiettivi:

- a) Tenere aperto il canale di comunicazione con il paese d'origine, non interrompendo il sostegno "indiretto" al benessere psico-fisico;
- b) Far conoscere il proprio paese agli altri ragazzi ed operatori e conoscere i luoghi altrui;
- c) Attenuare o eliminare stereotipi e rappresentazioni errate sulla base di false informazioni e luoghi comuni;
- d) Individuare punti di contatto e differenze tra paesaggi, usanze, tratti culturali.

Materiali: fogli A4, cartelloni, pennarelli, riviste, forbici, colla, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata: un'ora circa (dipende anche dal numero di partecipanti).

Metodologia: espositiva e interattiva.

Session plan:

- 1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
- 2. Distribuzione ai partecipanti dei cartelloni da riempire.
- 3. Chiedere di cercare (e dunque creare le condizioni e predisporre materiali) su internet o sulle riviste (molto utili risultano oltre ai consueti magazine settimanali, anche le riviste delle agenzie di viaggio) elementi che richiamano aspetti del loro paese d'origine: cucina,

architettura, arte, tratti somatici, paesaggi, tipo di politica, miti, ecc.. Si possono inserire anche frasi e disegni, soprattutto perché le riviste a disposizione probabilmente non potranno toccare molti di quegli aspetti.

4. Quando tutti hanno ultimato il loro cartellone, a turno potranno mostrarlo al gruppo, descrivendo e spiegando ogni elemento che è stato inserito. Il gruppo può fare domande e richieste per approfondire la conoscenza e per comprendere meglio aspetti più interessanti o più difficili da collocare nelle proprie categorie esplicative e descrittive;

5. Il conduttore prova a far confrontare e discutere su somiglianze e differenze tra i vari paesi e tra quei paesi e l'Italia come luogo d'accoglienza. Possono essere utilizzate domande quali: cosa manca di più, cosa piace di più della propria e delle altre, cosa è più difficile da comprendere o accettare in relazione agli aspetti analoghi in Italia.

NOTE:

Può essere interessante che anche il conduttore italiano, soprattutto se non ci sono nel gruppo minori italiani, faccia lo stesso lavoro nel medesimo tempo dei partecipanti e lo illustri, alimentando il confronto e incentivando il coinvolgimento attivo.

2.

Titolo: laboratorio diritti e doveri

Obiettivi:

- a) conoscere ed essere consapevoli dei diritti fondamentali come soggetti di minore età;
- b) confrontare idee differenti di diritti e doveri, a partire dalle matrici socioculturali dei partecipanti;
- c) individuare aspetti che possano essere utili nella migliore gestione della vita quotidiana in Italia.

Materiali: fogli A4, cartellone, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi).

Durata: un'ora/un'ora e trenta circa (dipende anche dal numero di partecipanti).

Metodologia: espositiva e interattiva.

Session plan:

- 1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
- 2. Il conduttore propone un'attività di brainstorming al gruppo, chiedendo loro di indicare quali siano secondo loro i diritti e doveri fondamentali dei minori, scrivendo sul cartellone

tutto ciò che emerge. Può essere utile parlare in prima persona e dunque indicare quali sono i diritti e i doveri che riconoscono a se stessi ⁹⁸.

3. Quando sono stati individuati i diritti, se li dovranno distribuire in gruppo in modo tale che ciascuno possa essere il custode di quel diritto e possa curarne la rappresentazione grafica. Probabilmente potrebbero esserci per ogni ragazzo più di un diritto.

4. Per ognuno dei diritti devono realizzare un'immagine, come se fosse una casella del gioco dell'oca. Lo rappresenteranno graficamente (disegno, foto, ritaglio di rivista, ecc.) e scriveranno una frase per pubblicizzarlo.

5. Al termine del lavoro individuale, ognuno mostra al gruppo la sua cartella poggiandola per terra ed illustrandola. I ragazzi, a turno, metteranno la loro cartella come se fossero tasselli di un mosaico.

6. Il conduttore, a conclusione, prova a far riflettere congiuntamente sugli aspetti più importanti dei diritti/doveri individuati e prova a far confrontare e discutere su somiglianze e differenze (nell'ambito di questa tematica) tra i vari paesi e tra quei paesi e l'Italia come luogo d'accoglienza. È interessante far soffermare i ragazzi sugli aspetti legati al pluralismo dei valori, dell'uguaglianza, della democrazia partecipativa.

Note per i conduttori:

Può essere utile fare una scala di priorità fra i diritti/doveri individuati. Può essere anche interessante far raccontare eventuali violazioni che hanno esperito, direttamente o indirettamente.

3.

Titolo: laboratorio conoscenza norme paese ospitante⁹⁹

Obiettivi:

- a) conoscere ed essere consapevoli delle principali norme vigenti in Italia;
- b) individuare vincoli e risorse presenti nelle norme e modalità per renderle proficue nel quotidiano;
- c) scambio informativo sulle norme dei paesi d'origine ed analisi delle differenze;

Materiali: fogli A4, cartellone, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi).

⁹⁸ Una volta che siano stati ben enucleati, per arricchire il lavoro si potrebbero anche aggiungere liste di parole che associano ad ognuno dei diritti/doveri che hanno voluto segnalare.

⁹⁹ Per questa attività sarebbe molto utile invitare un legale o un esperto che conosca le norme e sappia porgerle nella maniera più semplice ed essenziale ai msna.

Durata: un'ora/un'ora e trenta circa (dipende anche dal numero di partecipanti).

Metodologia: espositiva e interattiva.

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Il conduttore propone alcuni temi legati alla condizione minorile (scegliere quelli che si ritiene siano più interessanti ed utili per i ragazzi presenti in struttura): per es. l'imputabilità penale, il lavoro, la formazione, la salute, le pari opportunità, ecc.. Ogni tema viene assegnato ad uno dei ragazzi e a ciascuno si chiede di fare una semplice illustrazione che descriva il tema.
3. Quando tutti hanno terminato, a turno incolleranno su un grande cartellone i 5 disegni. Accanto ad ognuno di essi il conduttore scriverà brevemente e con le parole più semplici la norma principale che regola quella tematica; per es. rispetto alle norme sanitarie si potrà citare l'art.35, c. 1 T.U. Immigrazione.
4. Il conduttore prova a far riflettere congiuntamente sugli aspetti più importanti – soprattutto nelle conseguenze pratiche - delle norme illustrate (anche con l'aiuto di un legale, qualora presente) e prova a far confrontare e discutere su somiglianze e differenze (nell'ambito di questa tematica) con le norme dei propri paesi d'origine.

Note per i conduttori:

Un lavoro alternativo che si potrebbe fare con i ragazzi, una volta individuati i temi e le norme principali, è di dividere una torta (disegnando un cerchio) in tante fette quanti sono i temi indicati. La grandezza della fetta dovrà essere proporzionale all'importanza che si accorda a quel diritto o dovere. Oltre a confrontare fra loro le torte così tracciate dai ragazzi, può essere molto utile mostrare e far emergere gli aspetti di interdipendenza profonda che vi sono tra le varie tematiche e norme (per es, se non si sta bene in salute non si può lavorare bene, se non si ha una buona formazione professionale difficilmente si verrà assunti, ecc.)

4.

Titolo: laboratorio sul tema del lavoro

Gruppo Target:

Obiettivi:

- a) rendere consapevoli i partecipanti delle loro risorse e qualità, anche potenziali, rispetto agli obiettivi di lavoro desiderati;

- b) identificare e valorizzare le numerose competenze necessarie per trovare e mantenere un lavoro;
- c) ipotizzare obiettivi professionali realistici in rapporto alle condizioni e caratteristiche individuali e del mercato del lavoro.

Materiali: fogli A4, cartellone, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata: un'ora/un'ora e trenta circa (dipende anche dal numero di partecipanti).

Metodologia: espositiva e role-playing.

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Ad ogni partecipante viene distribuito un foglio in cui sono disegnate e descritte le competenze principali per avere un lavoro (vedi illustrazione n.1). Ognuno dovrà indicare le competenze che ritiene di possedere e quelle che vorrebbe acquisire.
3. Il conduttore invita ciascuno a mostrare il proprio foglio e a descrivere al gruppo quanto ha individuato rispetto alle proprie capacità e desideri. È importante mostrare ai ragazzi il legame inscindibile tra competenze e possibilità di essere assunti e tenuti al lavoro. È necessario indicare i passi necessari, almeno in Italia, per acquisire certe competenze e per rispettare le normative sul lavoro, con particolare attenzione alla condizione di minore età e di migranti.
4. Proporre un'attività di role-playing dove a turno ciascuno interpreterà il datore di lavoro e l'aspirante lavoratore in un colloquio di selezione. Anche il conduttore potrà partecipare per aiutare in entrambi i ruoli. Far osservare cosa si richiede e cosa colpisce, positivamente o negativamente, della presentazione di sé che fa il candidato.
5. Cercare, a conclusione, di individuare luoghi e modalità per approfondire le competenze da acquisire o migliorare.

Note per i conduttori:

Si può anche associare un'altra attività per la volta successiva in cui i ragazzi vengono supportati nella realizzazione di un curriculum vitae, sia nella forma più semplice, sia nella versione Europass. È necessario, per motivare maggiormente, far comprendere che sono azioni indispensabili e valide per lo più in tutto il territorio europeo, anzi all'estero forse anche più cogenti.



Illustrazione n. 1

5.

Titolo: laboratorio conoscenza paesi di provenienza (piatto tipico)

Obiettivi:

- Tenere aperto il canale di comunicazione con il paese d'origine, non interrompendo il sostegno "indiretto" al benessere psico-fisico;
- Far conoscere il proprio paese agli altri ragazzi ed operatori e conoscere i luoghi altrui;
- Individuare punti di contatto e differenze a partire da ingredienti, sapori, modalità di fruizione dei piatti.

Materiali: fogli A4, cartelloni, pennarelli, riviste, forbici, colla, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata: un'ora/un'ora e trenta circa (dipende anche dal numero di partecipanti)

Metodologia: espositiva e interattiva.

Session plan:

- Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
- Opzione a) I ragazzi possono utilizzare la cucina.

Nella stanza saranno state già messe in mostra le pietanze preparate durante le ore precedenti dai ragazzi. A turno ognuno si mette accanto al suo piatto e dà una descrizione degli ingredienti, della modalità di preparazione, delle occasioni in cui il piatto viene normalmente consumato in patria. Porge a ciascuno una piccola porzione in modo che si possa assaggiarlo tutti. È utile accompagnare con musiche tradizionali questi momenti interattivi.

Opzione b) I ragazzi non possono utilizzare la cucina:

I ragazzi cercano su internet o in altro modo le pietanze caratteristiche della loro terra. Mostrano la foto, meglio se stampata, ai compagni e procede come per l'opzione a: si mette accanto all'immagine e dà una descrizione degli ingredienti, della modalità di preparazione, delle occasioni in cui il piatto viene normalmente consumato in patria.

3. Appena tutti hanno presentato il loro piatto ci si rimette in cerchio e si chiede a ciascuno di raccontare un episodio che si può collegare a quel piatto o, in genere, al mangiare ed al cibo. Ad integrazione, o se la narrazione appare un compito troppo difficoltoso, si può chiedere di illustrare al gruppo:

- la dieta di base della popolazione del loro paese;
- eventi culturali e religiosi dove si mangiano piatti particolari;
- chi si occupa di cucinare nella loro famiglia, cultura;
- modalità, orari, situazioni familiari nei quali avviene pranzo, cena, colazione, ecc..
- l'ingrediente più usato, il pasto di cui non saprebbero fare a meno, ciò che gli manca di più di quella tradizione gastronomica;
- il pasto che maggiormente hanno apprezzato in Italia.

4. Se i piatti sono stati effettivamente preparati, al termine della discussione/narrazione, si invitano tutti i partecipanti a gustare e mangiare le pietanze preparate. Se i piatti sono stati solo descritti può comunque essere utile predisporre un piccolissimo rinfresco simbolico per chiudere festosamente e “gustosamente”!

Utile se in sottofondo, per questo party multietnico, si possono diffondere musiche delle varie nazionalità presenti.

6.

Titolo: Oggetto da costruire con materiale di riciclo sul tema del futuro.

Obiettivi:

- a) stimolare il pensiero creativo e metaforico nel rappresentare sé e la realtà;

b) rendere tangibili emozioni positive e negative associate al futuro e alle prospettive immaginate;

d) favorire la cultura del riciclo e dell'utilizzo di materiali di scarto¹⁰⁰ ma potenzialmente vivi e funzionali.

Materiali: cartellone, pennarelli, forbici, colle di vario tipo (anche per legno e ferro), corde, cacciavite, martello, chiodini, pinza (in generale può essere ottima una normale cassetta degli attrezzi), materiali di scarto raccolti dai partecipanti, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata: un'ora/un'ora e trenta circa (dipende anche dal numero di partecipanti).

Metodologia: interattiva e manipolativa.

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Al centro della stanza vengono posti, per terra o su un tavolo da lavoro, i materiali raccolti in precedenza. Solo in quel momento verrà indicato il FUTURO come tema su cui ciascuno, individualmente, dovrà costruire un oggetto che vi associa significativamente.
3. Il conduttore partecipa anche lui ai lavori, spostandosi tra i ragazzi e dando una mano o sbloccando situazioni di emasse, incoraggiando i meno interessati o chi ritiene di non riuscire a creare nulla.
4. Quando le "opere" sono concluse, vengono disposte su un tavolo come se ci si trovasse ad una mostra. Si fotografano e si chiede ad ogni partecipante di raccontare il suo oggetto, descrivendolo e facendo collegamenti con i suoi ricordi e vissuti, attuali e passati.
5. Il conduttore invita a discutere sugli aspetti più interessanti che sono emersi nella creazione dell'oggetto e nelle presentazioni successive.

Note:

È importante far capire ai ragazzi che non si tratta di realizzare dei capolavori ma solo di giocare creativamente con materiali e idee. Si può anche dire che potrebbero essere esposte nelle loro camere.

¹⁰⁰ Nelle giornate precedenti i ragazzi e gli operatori sono invitati a raccogliere in struttura e per il quartiere tutti i materiali di scarto che colpiscono la loro fantasia o sembrano idonei a costruire degli oggetti (lattine, bottiglie di plastica, tappi, polistirolo, lacci, schede telefoniche, buste di plastica, confezioni di cartone, ecc.). Può essere molto bello anche, in territori con lidi e coste marine, fare una breve gita provando a ripulire in parte il litorale prescelto (oltretutto ci sono spesso rifiuti e scarti molto interessanti e possono richiamare questioni molto intense rispetto al tema del viaggio).

NOTA BENE: L'attività 6 potrebbe anche essere realizzata con temi considerati più interessanti o rilevanti da operatori e ragazzi sulla base di necessità educative e del gruppo di riferimento. Inoltre può essere anche richiesta un'opera unica per l'intero gruppo e condivisa dopo una discussione di gruppo.

7.

Titolo: Racconto del viaggio ¹⁰¹

Obiettivi:

- a) Avvio rielaborazione difficoltà e ostacoli incontrati nel viaggio;
- b) Far emergere alcune emozioni legate alle vicissitudini del viaggio;
- c) Avvicinare reciprocamente i partecipanti sulla base di alcuni vissuti comuni ed “universali”, individuando aspetti che possano anche essere utili ai nuovi “compagni di viaggio”;

Materiali: A seconda della tecnica utilizzata.

Durata: un'ora circa

Metodologia: interattiva e manipolativa

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Mentre viene diffusa una musica rilassante in sottofondo, il conduttore dice che appena si concluderà la musica ciascuno è invitato a raccontare il suo viaggio. Il conduttore precisa che il racconto deve partire dal momento in cui si è lasciato casa fino ai primi momenti e al primo impatto con il nostro paese. Vengono date alcune regole: non c'è un ordine preciso ma chi si sente comincia e gli altri seguiranno, nessuno deve interrompere la storia degli altri, non si fanno commenti in questa fase ma solo la narrazione avrà spazio, tra una storia e l'altra deve essere rispettato un breve silenzio in modo che la storia possa avere un'eco dentro i partecipanti.
3. Terminate tutte le storie viene avviata una discussione libera tra i partecipanti. Può essere utile farli confrontare soprattutto sulle risorse personali e non, materiali o immateriali, che hanno permesso loro di farcela e di arrivare fin lì. Altre domande per alimentare la rielaborazione potrebbero essere:
 - quali erano i tuoi obiettivi quando sei partito?

¹⁰¹ Se necessario l'attività verrà svolta in due incontri.

- cosa sapevi dell'Europa prima di partire?
- Immaginavi diverso il viaggio e l'impatto con l'Italia?
- qual è la storia che ti ha colpito di più degli altri compagni e perché?

Note per i conduttori:

Alla fine della sessione può essere interessante e piacevole cercare con i partecipanti un titolo alla storia che hanno raccontato. I titoli verranno scritti in un foglio, con accanto i nomi dei ragazzi protagonisti ed una copia del foglio con tutti i titoli verrà consegnata a ciascuno.

8.

Titolo: "Io in 5 scatti"

Obiettivi:

- a) Favorire nei ragazzi lo sviluppo di capacità di autopresentarsi, avvalendosi delle immagini e, qualora possibile, dei linguaggi digitali;
- b) Ricomporre aspetti della propria identità, scoprendoli o riscoprendoli, per immaginare futuri possibili;
- c) Condividere su internet e podcast, storie e racconti

Materiali: fogli A4, cartellone, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata: un'ora circa

Metodologia: espositiva e interattiva.

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Il conduttore chiede ai partecipanti di presentare il lavoro "Io in 5 scatti" (si può optare per la forma più semplice ovvero per la tecnica del "digital storytelling"¹⁰²) che è stato

¹⁰² L'espressione "digital storytelling" risale agli anni '90 e si può attribuire a Joe Lambert e Dana Atchley. Questa tecnica si basa sulla combinazione di narrazione e impiego di linguaggi multimediali. Storytelling ha il significato di "raccontar storie" ed è il processo con cui le persone (si) raccontano e socializzano le proprie esperienze di vita o le proprie visioni e fantasie. Si aggiunge poi l'aggettivo "digital" perché in questo caso si fa uso di computer, macchina fotografica digitale, registratori, software e strumenti analoghi. Le storie possono anche basarsi solo sull'audio: voci, suoni, effetti, rumori, musica. Possono essere invece inserite immagini in movimento o statiche e, addirittura usare un linguaggio ipertestuale con varie possibilità di navigazione. Utili sono i punti fissati da Lambert per rendere efficaci i prodotti:

preparato dai ragazzi, individualmente, prima dell'incontro. Nei giorni precedenti, infatti, deve essere richiesto ai ragazzi di raccogliere materiali vari fra cui immagini, testi e musica, per creare una presentazione di sé attraverso una breve narrazione in 5 scatti, usando eventualmente il formato dello storytelling. Si sottolinea, già in questa occasione, che la presentazione ha la finalità di mostrare aspetti di sé, interessi, esperienze, passioni. Ogni immagine deve comunque essere accompagnata da un breve testo illustrativo ed è utile scegliere una musica che scorre mentre si mostrano immagini e testi, anche senza che si usi il digital storytelling. Tutti i lavori vengono fruiti con attenzione e cura.

3. Il conduttore invita a riflettere in gruppo con una serie di sollecitazioni:

- quali sono le caratteristiche più utilizzate per presentarsi?
- quali punti di forza o di debolezza emergono in quei "racconti di sé"?
- come possono essere trasformati i punti di debolezza e amplificati quelli di forza?

4. Un'altra interessante modalità per continuare questo lavoro è quello di immaginare situazioni di vita reale ed esperienze concrete (presenti, passate, future). Utili, qui, le attività di role playing, per vedere effetti e conseguenze di quelle caratteristiche presentate e di quelle che si vorrebbe rinforzare, soprattutto in funzione di una buona integrazione di successo.

Note:

Un'interessante alternativa può essere l'uso di alcune canzoni che li possano descrivere e che gli sono particolarmente care. Ascoltarle insieme, tradurre le parole più pregnanti e fare emergere gli aspetti di carattere e biografici che hanno spinto a scegliere proprio quelle canzoni. Anche eventuali ricordi che vi collegano.

1. Punto di vista: le storie dovrebbero essere personali e autentiche; 2. Si dovrebbe sempre narrare qualcosa che valga la pena raccontare; 3. Il contenuto deve essere coinvolgente; 4. E' consigliabile usare la propria voce; 5. La colonna sonora è importante perché ha la capacità di anticipare quello che accadrà. 6. Tutte le componenti (voce, musica, immagini) devono essere usate in modo armonico e senza generare ridondanza. A volte, bastano poche immagini, poco testo e poca musica. Lasciare parlare l'implicito, le metafore.

Le seguenti schede sono state inserite come facoltative ed ulteriore materiale per potenziali approfondimenti. Sono le attività che, proposte nell'implementazione del secondo studio della ricerca, sono state valutate dagli operatori come più complesse e proprie di uno stadio più avanzato di adesione e competenza dei MSNA da inserire.

A

Titolo: laboratorio stereotipi culturali (aspettative e rappresentazioni reciproche)

Obiettivi:

- a) mostrare le caratteristiche principali proprie degli stereotipi;
- b) smascherare false informazioni che alimentano pregiudizi, razzismo e discriminazione;
- c) rendere consapevoli dell'uso continuo che tutti facciamo di stereotipi e pregiudizi;
- d) verificare errori e immagini poco realistiche dettate dagli stereotipi;
- e) educare all'ascolto attento dell'altro nella sua presenza autentica e nella sua originalità.

Materiali: fogli A4, cartellone, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata:

Metodologia: expositive and interactive

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Dopo aver mostrato la carta dell'Europa politica si chiede se conoscano la parola "stereotipo". Dopo che sono emerse definizioni o ipotesi di cosa possa significare, il conduttore dà una semplice definizione con qualche esempio chiaro.
3. I ragazzi vengono suddivisi in piccoli gruppi o in coppie e viene richiesto loro di scrivere una parola o una frase che associano ai cittadini dei vari stati europei.
4. Successivamente tutti i gruppi confrontano le parole e le frasi scelte e sceglieranno con una discussione in gruppo quelle che maggiormente gli sembrano appropriate per i cittadini europei (se i ragazzi hanno difficoltà di comunicazione reciproca, è utile che il conduttore e/o un mediatore partecipino per facilitare questa fase). Quindi scriveranno ciò che hanno scelto sui post-it (o cartoncini colorati) che attaccheranno sulla carta geografica (o su un cartellone).

5. Viene adesso consegnato uno schema da completare sugli stereotipi nazionali. Accanto ad ogni frase o gruppo di parole devono inserire la nazionalità (tra quelle date) delle persone cui secondo loro si riferiscono.

6. Nella discussione che verrà attivata in gruppo dopo aver riempiti gli schemi, è bene far emergere le caratteristiche degli stereotipi: eccessiva semplificazione, non verificati nella realtà concreta, assimilazione per trasmissione culturale (famiglia, ambiente, pari, mass media, ecc.), capacità di influenzare potentemente la nostra visione del mondo e le nostre azioni.

B

Titolo: Sagoma e collage su sagoma (chi sono, chi voglio diventare)

Obiettivi:

- a) accrescere consapevolezza delle principali caratteristiche personali;
- b) confrontare percezione di sé con la visione dei pari;
- c) immaginare lo sviluppo delle parti di sé maggiormente coerenti con gli obiettivi futuri;

Materiali: Fogli da imballaggio, riviste, forbici, colla, cartellone, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata:

Metodologia: expositive and interactive

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Distribuzione ai partecipanti dei grandi fogli da imballaggio e dei pennarelli.
3. Viene illustrata la prima parte dell'attività: ognuno dei ragazzi dovrà stendersi sul foglio aperto sul pavimento e, a turno, ciascuno dovrà tracciare la sagoma di un compagno disteso seguendone con un pennarello il profilo del corpo intero.
4. Ciascuno dovrà poi riempire i fogli con la sagoma già tracciata, mettendo immagini ritagliate dalle riviste. Nella parte interna alla sagoma dovrà inserire immagini collegate a come lui si vede e percepisce. Nella parte esterna dovrà inserire ed attaccare immagini collegate a come lui vorrà diventare in età adulta. Durante la fase 3 e 4 può essere d'aiuto utilizzare una musica piacevole per i ragazzi.

5. Quando tutti hanno concluso il lavoro, le sagome vengono appese accanto su una o più pareti e, guardandole insieme, si svolge una discussione su quanto emerge da quelle figure. Il conduttore cerca di stimolare l'espressione personale sulle risorse positive attuali e sulle potenzialità ancora da sviluppare in funzione delle mete. È importante che ciascun ragazzo possa fornire e ascoltare indicazioni dagli altri coetanei.

C

Titolo: Cronologia storica

Obiettivi:

- a) comprendere l'evoluzione della storia di vita dei ragazzi;
- b) rendere “tangibili” e condivisibili eventi importanti dal punto di vista del ragazzo;
- c) raffrontare gli episodi salienti di ogni partecipante;
- d) ricomporre senso e coerenza a traiettorie di vita spesso frammentate, interrotte, dolorose.

Materiali: cartelloni, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata:

Metodologia: expositive and interactive

Session plan:

1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
2. Distribuzione ai partecipanti dei grandi fogli da imballaggio e dei pennarelli.
3. All'inizio si mostrano un paio di esempi di evoluzione cronologica per aiutare a comprendere il concetto e si traccia su un foglio la linea che idealmente rappresenta lo svolgimento dell'esistenza individuale.

Esempi di linea evolutiva:



4. Si chiede, poi, ad ogni partecipante di lavorare individualmente. Ciascuno di loro ha 15/20 minuti per indicare su questa linea gli eventi per lui più importanti che hanno segnato la sua vita e la sua crescita. Per ognuna di queste tappe dovrà scrivere qualcosa e/o fare un disegno dell'evento stesso. Si possono quindi usare parole, simboli, immagini o (meglio di tutti) una miscela dei tre. Tutti questi elementi saranno così disposti intorno alla linea che indica il tempo (l'inclinazione della linea è decisa da ognuno dei partecipanti).

Può essere utile far ascoltare musiche rilassanti e che favoriscano la concentrazione e l'intimità per ricordare;

5. Le immagini che se ne ricaveranno sono delle linee temporali storiche dove i partecipanti disegnano individualmente come si sono evoluti nel tempo. Ciascuno mostrerà al gruppo il suo foglio e sarà invitato ad esporre quegli episodi individuati, descrivendo la loro cronologia storica con gli sviluppi, le tappe fondamentali e le date.

6. La visualizzazione della storia di vita metterà in evidenza uno o più momenti particolari e, sia il conduttore che gli altri ragazzi, potranno fare domande e osservazioni per approfondire aspetti di quelle vicende.

7. Quando tutti hanno “esposto” la propria cronologia si chiede di discutere gli aspetti che maggiormente li hanno colpiti nonché le analogie e le differenze tra i loro percorsi.

Note per i conduttori:

attenzione a proteggere i narratori da domande o sollecitazioni troppo personali o stressanti

D

Titolo: L'oggetto del coraggio

Obiettivi:

- a) rinforzare aspetti del proprio carattere che possano rendere più resistenti alle prove difficili;
- b) far emergere ricordi, situazioni e figure significative per “presentificare” le risorse più utili;
- c) Sfruttare l'energia sprigionata da questi “talismani” per ampliare le chance di cambiamento date dalla loro forza simbolica e pragmatica.

Materiali: fogli A4, cartellone, pennarelli, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata:

Metodologia: expositive and interactive

Session plan:

- 1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
- 2. Il conduttore ricorda la consegna che era stata data nella sessione precedente o in altro momento della vita di comunità: portare al gruppo un oggetto o qualsiasi cosa che nella loro esistenza gli abbia saputo dare Coraggio nei momenti più difficili. Possibilmente dovrebbe tenerlo nascosto prima dell'attività. Se non si tratta di un oggetto o questo non è

disponibile, si chiede di portare un disegno o una foto o una qualche rappresentazione verbale o grafica di quell'elemento che gli ha dato Coraggio.

3. Disposti a cerchio ognuno dei partecipanti mostra l'oggetto (o la sua rappresentazione) e racconta gli episodi in cui è stato importante. Cerca di spiegare e raccontare cosa e perché quell'oggetto ha assunto quel ruolo.

4. Si attiva successivamente una discussione sulle storie e sulle emozioni provate durante l'attività.

5. Il conduttore prova a far riflettere sugli aspetti, interni ed esterni, materiali e relazionali, che ci sostengono e ci fanno da "aiutanti" nel nostro cammino. Spinge la conversazione sulla necessità di saper chiedere aiuto e supporto in alcuni momenti e sulle potenzialità del gruppo e della struttura di rappresentare un ulteriore "talismano" per quelle che sono le tappe presenti e future.

E

Titolo: Il Mandala del cuore

Obiettivi:

- a) riflettere sugli aspetti salienti della propria personalità;
- b) promuovere l'espressione creativa della propria sfera interiore;
- c) ristabilire contatti fra aspetti e piani della propria vita e personalità in modo da armonizzarli e renderli produttivi;
- d) condividere, "normalizzandole", esperienze soggettive, paure e speranze

Materiali: cartelloni, pennarelli, bottiglie di plastica con sabbia colorata, colla, musica e riproduttore (facoltativi)

Durata:

Metodologia: expositive and interactive

Session plan:

- 1. Presentazione della sessione e degli obiettivi da parte del conduttore;
- 2. Una veloce e sintetica spiegazione viene data circa il Mandala. In sanscrito la parola designa una forma circolare o una qualsiasi figura che racchiude una totalità e permette allo sguardo di percepire un'unica immagine composita, facendolo convergere verso un centro. Sono solitamente immagini che, nel produrle e nell'osservarle, facilitano concentrazione, meditazione e una calma interiore.
- 3. A questo punto, ad ogni ragazzo viene distribuito un cartellone bianco. Viene chiesto di posizionarsi in un qualsiasi punto della stanza e di creare il proprio Mandala (30 min

circa), utilizzando il materiale messo a disposizione (pennarelli, matite, colla, sabbia colorata, ecc.). Ogni colore, ogni figura, ogni geometria generalmente dovrebbe avere un significato preciso per chi prepara il Mandala. La sabbia colorata viene dunque impiegata per ricoprire gli spazi che sono stati tracciati. Il Mandala dovrebbe rappresentare per ciascuno di loro, gli aspetti del cuore, della testa e dell'anima (si può anche dire ai ragazzi gli aspetti dei sentimenti, dei pensieri e dello spirito; queste dimensioni generalmente vengono comprese da persone che appartengono a tutte le culture).

Può essere utile diffondere della musica che favorisca la concentrazione ed il viaggio interiore.

4. Quando tutti hanno terminato ciascuno “scopre” il proprio simbolo e prova a spiegarne il significato.

5. Il conduttore sollecita a riflettere tutti insieme sulla complessità dell'esistenza e sulla possibilità per ciascuno di individuare luoghi e persone che possano caricarli di energia e di capacità positiva di stare al mondo.

6. Al termine dell'attività si ascolta un brano precedentemente scelto, contemplando in silenzio tutti i lavori posti uno accanto all'altro.



Appendice E - PYD Short Form: Older Adolescents (34 items)

PYD Very Short Form items indicated in red (17 items)

The following pairs of sentences are talking about two kinds of kids. We'd like you to decide whether you are more like the kids on the left side, or you are more like the kids on the right side. Then we would like you to decide whether that is only sort of true for you or really true for you and mark your answer.

Fill the X in only one box for each pair of sentences

	Really True for me	Sort of True for me				Sort of True for me	Really True for me
a			Some kids would rather play outdoors in their spare time	BUT	Other kids would rather watch T.V.		

Sample

	Really True for me	Sort of True for me				Sort of True for me	Really True for me
1			Some teenagers feel that they are just as smart as others their age.	BUT	Other teenagers aren't so sure and wonder if they are as smart.		
2			Some teenagers have a lot of friends.	BUT	Other teenagers don't have very many friends.		

3			Some teenagers think they could do well at just about any new athletic activity.	BUT	Other teenagers are afraid they might not do well at a new athletic activity.		
4			Some teenagers do very well at their class work.	BUT	Other teenagers don't do very well at their class work.		
5			Some teenagers feel that they are better than others their age at sports.	BUT	Other teenagers don't feel they can play as well.		
6			Some teenagers are happy with themselves most of the time.	BUT	Other teenagers are often not happy with themselves.		
7			Some teenagers are popular with others their age.	BUT	Other teenagers are not very popular.		
8			Some teenagers think that they are good looking.	BUT	Other teenagers think that they are not very good looking.		
9			Some teenagers do things they know they shouldn't do.	BUT	Other teenagers hardly ever do things they know they shouldn't do.		

1 0			Some teenagers really like their looks.	BUT	Other teenagers wish they looked different.		
1 1			Some teenagers usually act the way they know they are supposed to.	BUT	Other teenagers often don't act the way they are supposed to.		
1 2			Some teenagers are very happy being the way they are.	BUT	Other teenagers wish they were different.		

How much do you agree or disagree with the following?

Strongly disagree [1]	Disagree [2]	Not sure [3]	Agree [4]	Strongly agree [5]
---------------------------------	------------------------	------------------------	---------------------	------------------------------

13. All in all, I am glad I am me.

--	--	--	--	--

14. When I am an adult, I'm sure I will have a good life.

--	--	--	--	--

How important is each of the following to you in your life?

Not important [1]	Somewhat important [2]	Not sure [3]	Quite important [4]	Extremely Important [5]
-----------------------------	----------------------------------	------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

15. Helping to make the world a better place to live in.

--	--	--	--	--

16. Giving time and money to make life better for other people.

--	--	--	--	--

17. Doing what I believe is right even if my friends make fun of me.

--	--	--	--	--

18. Accepting responsibility for my actions when I make a mistake or get in trouble.

--	--	--	--	--

Think about the people who know you well. How do you think they would rate you on each of these?

Not at all like me [1]	A little like me [2]	Somewhat like me [3]	Quite like me [4]	Very much like me [5]
---------------------------	-------------------------	-------------------------	----------------------	--------------------------

19. Knowing a lot about people of other races.

--	--	--	--	--

20. Enjoying being with people who are of a different race than I am.

--	--	--	--	--

How well do each of these statements describe you?

Not well 1	2	3	4	Very well 5
---------------	---	---	---	----------------

21. When I see someone being taken advantage of, I want to help them.

--	--	--	--	--

22. It bothers me when bad things happen to any person.

--	--	--	--	--

23. I feel sorry for other people who don't have what I have.

--	--	--	--	--

24. When I see someone being picked on, I feel sorry for them.

--	--	--	--	--

25. It makes me sad to see a person who doesn't have friends.

--	--	--	--	--

26. When I see another person who is hurt or upset, I feel sorry for them.

--	--	--	--	--

How much do you agree or disagree with the following?

Strongly disagree [1]	Disagree [2]	Not sure [3]	Agree [4]	Strongly agree [5]
--------------------------	-----------------	-----------------	--------------	-----------------------

27. I get a lot of encouragement at my school.

--	--	--	--	--

28. Teachers at school push me to be the best I can be.

--	--	--	--	--

29. I have lots of good conversations with my parents.

--	--	--	--	--

30. In my family I feel useful and important.

--	--	--	--	--

31. Adults in my town or city make me feel important.

--	--	--	--	--

32. Adults in my town or city listen to what I have to say.

--	--	--	--	--

How true is each of these statements for you?

Almost never true or never true [1]	Seldom true [2]	Sometimes true [3]	Usually true [4]	Always true [5]
--	--------------------	-----------------------	---------------------	--------------------

33. I feel my friends are good friends.

--	--	--	--	--

34. My friends care about me.

--	--	--	--	--

Appendice F - Questionario verifica programma (ex ante, ex post)

Le dimensioni indicate di seguito sono quelle che più significativamente possono essere ricollegate alle attività previste dal programma di accoglienza il quale consta di 15 sessioni laboratoriali da svolgersi nell'arco di circa 4 mesi.

Le attività prescelte e l'arco temporale non eccessivamente esteso implica, dunque, di rilevare quelle dimensioni che si ipotizza possano avere una trasformazione osservabile dagli operatori in tale ristretto orizzonte temporale.

In particolare, ed in linea con alcuni dei modelli adottati dalla ricerca, sono state scelte quelle dimensioni e comportamenti che possono riferirsi in particolare al modello delle 5 C (in termini di competenza, fiducia, personalità, connessione sociale e cura) e delle Life Skills.

Grazie per avere aderito a questa ricerca e per la tua disponibilità a collaborare per costruire una migliore accoglienza per gli utenti appartenenti a tale categoria vulnerabile.

A - QUESTIONARIO PER OPERATORI

Scheda n. _____

Utente n. _____

Operatore n. _____

Indica la risposta (segna la X nella casella corrispondente) che ritieni più corretta sulle seguenti dimensioni osservate nel ragazzo nel periodo preso in considerazione. Le risposte si riferiscono ad osservazioni fatte nelle settimane immediatamente precedenti la compilazione.

Competenze/Abilità relazionali					
	Mai	Raramente	Talvolta	Spesso	Sempre
Ha mostrato:					
1. capacità di dialogo (con coetanei)					
2. capacità di dialogo (con operatori)					
3. capacità di cooperare					
4. rispetto delle regole					

5. ruoli adeguati in struttura					
--------------------------------	--	--	--	--	--

Competenze/Abilità socio-cognitive					
	Mai	Raramente	Talvolta	Spesso	Sempre
Ha mostrato:					
6. capacità costruttive di risoluzione problemi					
7. capacità d'analisi di informazioni e situazioni					
8. capacità di individuare in gruppo soluzioni funzionali					
9. capacità di gestione positiva del conflitto					

Competenze/Abilità emotive					
	Mai	Raramente	Talvolta	Spesso	Sempre
Ha mostrato:					
10. capacità nella comunicazione efficace di emozioni (gioia, tristezza, rabbia, ecc.)					
11. capacità gestione degli stati di stress					
12. capacità di risposta costruttiva alle critiche					
13. capacità di ricerca attiva del sostegno altrui					

Competenze Partecipazione Sociale					
	Mai	Raramente	Talvolta	Spesso	Sempre
Ha mostrato:					
14. apprendimenti sulla realtà sociale					
15. partecipazione ad attività sociali e comunitarie					
16. nuovi soggetti nella sua rete sociale					
17. ricerca attiva di relazioni fuori dalla struttura					

Abilità legate al successo e al benessere					
	Mai	Raramente	Talvolta	Spesso	Sempre
Ha mostrato:					
18. capacità di assumere comportamenti adeguati agli obiettivi					
19. capacità di assumere comportamenti adeguati alle risorse possedute					
20. motivazione e impegno nelle attività formative/lavorative					
21. aspettative ottimistiche rispetto al futuro					
22. espressioni che indicano buona autostima					
23. buona percezione di autoefficacia					
24. consapevolezza dei propri punti di forza e debolezza					

Appendice G – Griglia per variabili del sociogramma

Età	sexso	nazionalità	titolo studio	Ruolo profession ale	tempo in struttura	grado soddisfaz.	Orientam. politico

Appendice H – Griglia domande per S.N.A.

Operatore:

1) In che misura devi collaborare con le seguenti persone/colleghi per ragioni legate al lavoro?

0 = per nulla

1 = poco

2 = abbastanza

3 = molto

2) In che misura, nel caso tu avessi bisogno d'aiuto professionale, ti rivolgi a ciascuna delle seguenti persone/colleghi?

0 = per nulla

1 = poco

2 = abbastanza

3 = molto

3) In che misura ti ritieni amico delle seguenti persone/colleghi?

0 = per nulla

1 = poco

2 = abbastanza

3 = molto

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

Appendice I- Equivalenze fra dimensioni questionario operatori e dimensioni PYD

Questionario	PYD
Competenze abilità relazionali	CONNECTION/CHARACTER
1. capacità di dialogo (con coetanei)	Connection (pari)
2. capacità di dialogo (con operatori)	Connection (famiglia, operatori equivalente per i non accompagnati)
3. capacità di cooperare	Competence (sociale) & Connection
4. rispetto delle regole	Character
5. ruoli adeguati in struttura	Character
Competenze abilità socio-cognitive	COMPETENCE
6. capacità costruttive di risoluzione problemi	Competence sociale
7. capacità d'analisi di informazioni e situazioni	Competence
8. Capacità individuare in gruppo soluz. funzionali	Competence sociale
9. capacità di gestione positiva del conflitto	Competence sociale
Competenze emotive	COMPETENCE/CARE
10. capacità nella comunicazione efficace di emozioni (gioia, tristezza, rabbia, ecc.)	Competence sociale/Care
11. capacità gestione degli stati di stress	Competence
12. capacità di risposta costruttiva alle critiche	Competence sociale
13. capacità di ricerca attiva del sostegno altrui	Care
Competenze partecipazione sociale	CONNECTION/CHARACTER

14. apprendimenti sulla realtà sociale	Character (coscienza sociale)
15. partecipazione ad attività sociali e comunitarie	Connection (vicinato) (scuola)
16. nuovi soggetti nella sua rete sociale	Connection (vicinato) (scuola)
17. ricerca attiva di relazioni fuori dalla struttura	Connection
Competenze legate a successo e benessere	CHARACTER/CONFIDENCE/COMPETENCE
18. capacità di assumere comportamenti adeguati agli obiettivi	Character (condotta comportamentale); Competence
19. capacità di assumere comportamenti adeguati alle risorse possedute	Character
20. motivazione e impegno nelle attività formative/lavorative	Competence (vocational)
21. aspettative ottimistiche rispetto al futuro	Confidence
22. espressioni che indicano buona autostima	Confidence
23. buona percezione di autoefficacia	Confidence
24. consapevolezza dei propri punti di forza e debolezza	Confidence

Appendice L – Risposte alle griglie SWOT

	I Girasoli	GIC (gruppo appartamento)	La vela grande	L'airone
Punti di forza programma	<p>Ha contribuito a far aumentare la consapevolezza di sé dei ragazzi;</p> <p>ha stimolato la riflessione rispetto alle loro esperienze, le loro risorse;</p> <p>ha contribuito a migliorare la conoscenza reciproca e gli scambi culturali;</p> <p>ha contribuito a migliorare la qualità dell'accoglienza.</p> <p>Condivisione di esperienze</p> <p>mettersi in gioco</p> <p>superamento dell'individualità, sentirsi parte di un gruppo,</p> <p>resilienza</p> <p>dimensione ludica</p> <p>apprendimento di regole, termini e linguaggi nuovi</p> <p>incremento del benessere.</p> <p><u>Attività non consueta che relaziona</u></p>	<p>Facilitazione conoscitiva dei e tra i ragazzi, momenti di aggregazione,</p> <p>buona organizzazione delle attività del progetto</p> <p>chiarezza e utilità nel trovare un metodo d'accoglienza.</p> <p>Tentativo di standardizzazione prime pratiche</p> <p>supporto per chi non ha metodologia interna.</p> <p>Maggiori momenti di condivisione in cui è stato possibile osservare gli ospiti</p> <p>maggiori dati di osservazione delle dinamiche di gruppo.</p> <p>L'organizzazione per temi in modalità laboratoriale</p> <p>La strutturazione e i contenuti dei laboratori;</p> <p>Potere aggregante di alcuni laboratori</p> <p>valore sociale di alcune attività.</p>	<p>Trasversalità del programma.</p> <p>La flessibilità con cui adattare i laboratori all'utenza e di non eseguirli in sequenza ma in base agli obiettivi.</p> <p>Momento di condivisione ed esperienze (con vissuti simili)/cerchi narrativi che annullano le differenze</p> <p>scambio di esperienze che creano momenti per la coesione di gruppo/accoglienza e accompagnamento nuovi arrivati.</p> <p>progetto sperimentale innovativo per sperimentare l'accoglienza.</p>	<p>Il bisogno di avere e capire e le aspettative dei minori per una maggiore conoscenza.</p> <p>Incremento della possibilità di socializzazione</p> <p>apertura conoscitiva verso il "nuovo" e "diverso",</p> <p>potenziamento del senso di accoglienza nei confronti del minore straniero.</p> <p>La possibilità di conoscere meglio gli utenti e la possibilità di poter passare con loro del tempo in modo costruttivo.</p> <p>accoglienza iniziale</p> <p>integrazione</p> <p>informazioni</p> <p>scambio interculturale</p>

	<u>attraverso strumenti creativi e ludici.</u> La partecipazione assidua dei ragazzi nel programma la voglia di integrarsi da parte dei ragazzi stessi.			
--	---	--	--	--

	I Girasoli	GIC (gruppo appartamento)	La vela grande	L'airone
Punti di debolezza programma	<p>Non tiene molto in conto le difficoltà legate al portare avanti attività di questo tipo con ragazzi che parlano diverse lingue;</p> <p>Difficoltà a mantenere una continuità del lavoro per via del ricambio del ragazzo (uscite e nuovi arrivi nel progetto);</p> <p>metodologia delle attività, a volte, non molto apprezzata dai ragazzi</p> <p>La continuità temporale e la presenza di un gruppo dall'inizio alla fine,</p> <p>il raccontare di se stessi in gruppo,</p> <p>il raccontare il proprio passato, le proprie origini, il raccontare le paure</p>	<p>Argomenti forti da trattare nella prima parte di accoglienza (viaggio);</p> <p>poca presenza del ricercatore durante il percorso del progetto;</p> <p>progetto difficilmente assimilabile da chi è già in Italia da un tempo consistente e ha già parlato abbondantemente della sua storia.</p> <p>Un po' calato dall'alto, poco ancorato all'interesse degli utenti, un po' lungo</p> <p>non sembra tenere conto delle differenze tra comunità e G.A.P.,</p> <p>Programma più adatto a comunità che a gruppi appartamento</p> <p>Non è semplice "agganciare" dei ragazzi che</p>	<p>è stato poco accettato dai ragazzi più grandi;</p> <p>è difficile creare il contesto e l'atmosfera "laboratoriale" in casa, e in orari al di fuori dei pasti.</p> <p>Probabilmente il target dell'utenza...</p> <p>gli anni di istituzionalizzazione dei ragazzi.</p> <p>Attività eccessivamente ludiche</p> <p>conduttore interno può creare delle resistenze da parte dei ragazzi nella verbalizzazione e nei racconti.</p> <p>la possibilità di capire l'utilità del progetto e conquistare il loro</p>	<p>Mancanza di interesse, mancanza di attenzione sul progetto, sulla finalità</p> <p>mancanza di comprensione dell'obiettivo/finalità</p> <p>Difficoltà di dialogo dovuta al vincolo linguistico</p> <p>difficoltà a coinvolgere i minori</p> <p>scarso interesse dovuto probabilmente a nessun tornaconto personale (nei minori).</p> <p>La mancanza di mediatore</p> <p>difficoltà di comprensione di alcune abilità</p> <p>troppe attività</p>

	<p>sofferte durante il viaggio,</p> <p>il non tenere conto delle peculiarità culturali e di scolarizzazione dei ragazzi nelle attività di gruppo.</p> <p>manca di volontà da parte dei ragazzi nello svolgere le attività.</p>	<p>si dedicano al 100 % alla costruzione del proprio futuro (impegni di lavoro, ecc.)</p> <p>La ridondanza di alcuni incontri finalizzati a far emergere la storia dei ragazzi in situazioni in cui c'è una difficoltà e una sofferenza a ripercorrere quelle parti.</p> <p>Spesso sono state "vissute" come attività fini a se stesse</p> <p>Sarebbe opportuno un maggior numero di incontri preliminari di sensibilizzazione al programma per gli ospiti.</p>	<p>interesse.</p> <p>.</p>	<p>programma troppo complesso per essere appunto utilizzato con ragazzi che spesso non hanno nessuna alfabetizzazione linguistica, non conoscenza italiano/inglese.</p> <p>Il programma è apparso fin dall'inizio difficile per una serie di motivazioni relative all'organizzazione delle attività. Sembrano troppo elaborate rispetto alle risorse di ogni utente.</p>
--	--	---	----------------------------	--

	I Girasoli	GIC (gruppo appartamento)	La vela grande	L'airone
opportunità	<p>Si è cercato di svolgere le attività inserendole nel modus operandi" degli operatori cioè riportandole all'interno della quotidianità del lavoro svolto (es: corsi di alfabetizzazione; attività con psicologa...es. bilancio di competenze, ecc..</p> <p>Coinvolgimento di figure esterne agli operatori (tirocinanti, avvocato, coordinatore), inserimento delle attività nelle ore dedicate al corso di alfabetizzazione, svolgimento di alcune attività durante il normale svolgimento delle attività di routine quotidiane o programmate.</p> <p>Ridefinizione del tipo di attività proposte ai ragazzi e pensate coi ragazzi.</p> <p>Opportunità esterne alla comunità possono essere la scuola, la palestra o altre attività sportive.</p>	<p>Conoscenza della storia e degli interessi del ragazzo</p> <p>Utilizzo tecnologia internet.</p> <p>Più adeguato ai ragazzi di recente ingresso poiché non solo permette di alimentare la relazione e conoscenza ma offre loro un canale di apertura e conoscenza.</p> <p>Giuseppa (Rita): Disponibilità dei ragazzi, degli operatori, materiali messi a disposizione.</p>	<p>Dotarsi di un mediatore, qualora fosse opportuno.</p> <p>Uscire anche al di fuori del contesto casalingo e ordinario.</p> <p>Di creare un gruppo di ragazzi più disponibile all'ascolto e alla conoscenza del singolo</p> <p>Apertura verso la collaborazione di gruppo</p> <p>crescita personale e sociale.</p> <p>Momento di chiarificazione dei processi di accoglienza</p> <p>Annullare le differenze.</p> <p>Utilizzare il progetto verso utenti arrivati da poco in modo da cogliere i loro punti di forza e interessi.</p>	<p>un incontro esterno per visione cortometraggi su realtà africane.</p> <p>conoscenza di progetti di interscambio culturale</p> <p>uso delle differenze culturali come possibile motore di curiosità atta a far divenire la "differenza" una possibilità di crescita umanitaria e intellettuale.</p> <p>utilizzo di internet per cercare le loro radici/tradizioni.</p> <p>integrazione, informazione, interazione.</p> <p>conoscenza dei bisogni/desideri dei minori attraverso immagini, riviste, documentari, film.</p>

	I Girasoli	GIC (gruppo appartamento)	La vela grande	L'airone
minacce	<p>Uscite dal progetto di alcuni ragazzi;</p> <p>necessità, a volte, di dare priorità ad altri aspetti (più tecnici e burocratici) dell'accoglienza. Dovendo tralasciare quelli più legati al vissuto della persona.</p> <p>sensazione di inferiorità rispetto agli altri,</p> <p>demotivazione per mancanza di certezze,</p> <p>sensazione di sospensione ed attesa,</p> <p>mancata ricezione dell'importanza di tali attività a fini pratici.</p> <p>La condizione psicologica dei ragazzi nell'attesa dell'audizione per la commissione.</p> <p><u>il fatto che i ragazzi magari spesso non sono ben visti dalla gente a causa della disinformazione che viene fatta sull'immigrazione.</u></p>	<p>Altre scadenze, impellenze,</p> <p>Gli impegni quotidiani degli ospiti per proseguire il proprio prog. Educativo (quotidianamente gli ospiti hanno impegni scolastici, di lavoro).</p> <p>priorità all'interno della struttura, ramadan,</p> <p>svogliatezza, perdita di attenzione rispetto al progetto generale.</p> <p>Le minacce esterne al programma in sé credo riguardino le specificità del nostro servizio in cui, data l'alta autonomia che viene data agli ospiti (anche con obiettivo educativo) è stato decisamente difficile coinvolgere tutti gli ospiti (dato che ognuno era libero di farlo o meno).</p>	<p>Giudizi negativi degli amici o della comunità di riferimento riguardo al laboratorio (es, "ma noi non siamo bambini!")</p> <p>Mancanza di motivazione coinvolgimento e interesse verso lo svolgimento dell'attività.</p> <p>l'idea del progetto dopo aver sperimentato una certa forma di accoglienza che condiziona le loro risposte e la loro visione dell'accoglienza.</p>	<p>risorse intese come operatori presenti nel turno, soli (una sola persona il pomeriggio)</p> <p>Mancanza di fondi (es. chiamare un mediatore, organizzare gare con vincite di premi, ecc.),</p> <p>scarsa disponibilità di orari, i minori spesso sono impegnati in att. Scolastiche</p> <p>mancanza di compresenza degli operatori.</p> <p>Mancanza di mediatore, orari differenti tra i ragazzi,</p> <p>continuo ricambio di utenti.</p> <p>mancanza di strumenti</p>

Appendice M - TABELLE S.N.A

Partecipante	Out-degree (Influenza)	In-degree (Prestigio)	In-closeness	Out-closeness	Betweenness (Intermedietà)
--------------	---------------------------	--------------------------	--------------	---------------	-------------------------------

R1	47.619	95.238	100.000	100.000	2.262
R2	71.429	85.714	100.000	100.000	2.262
V.	71.429	47.619	87.500	87.500	0.000
S.	57.143	57.143	100.000	77.778	0.000
G1	76.190	71.429	100.000	100.000	2.262
C.	66.667	61.905	100.000	100.000	2.262
G2	66.667	95.238	100.000	87.500	0.476
M.	76.190	19.048	70.000	100.000	0.000
Mean	66.667	66.667	94.688	94.097	1.190
Dev.Std	9.221	24.398	10.189	8.121	1.081
CTZ	10.884%	32.653%	13.15%	14.62%	1.22%

Avg Value Std Dev

gic domanda 1 2.5000 0.5669

Partecipante	Out-degree (Influenza)	In-degree (Prestigio)	In-closeness	Out-closeness	Betweenness (Intermedietà)
R1	66.667	100.000	100,000	100,000	0.000
R2	76.190	90.476	100,000	100,000	0.000
V.	76.190	80.952	100,000	100,000	0.000
S.	100.000	76.190	100,000	100,000	0.000
G1	71.429	80.952	100,000	100,000	0.000
C	80.952	80.952	100,000	100,000	0.000
G2	100.000	85.714	100,000	100,000	0.000
M.	95.238	71.429	100,000	100,000	0.000
Mean	83.333	83.333	100,000	100,000	0.000
Dev.Std	12.372	8.248	0.00%	0.00%	0.000
CTZ	19.048%	19.048%	0.00%	0.00%	0.000

	Avg Value	Std Dev

gic domanda 2	2.0000	0.9258

Partecipante	Out-degree (Influenza)	In-degree (Prestigio)	In-closeness	Out- closeness	Betweenness (Intermedietà)
R1	61.905	80.952	100.000	87.500	1.786
R2	61.905	57.143	100.000	100.000	3.571
V.	71.429	33.333	87.500	100.000	1.786
S.	47.619	52.381	87.500	87.500	0.000
G1	47.619	61.905	87.500	100.000	1.786
C	57.143	57.143	100.000	87.500	1.786
G2	33.333	71.429	100.000	70.000	1.786
M.	57.143	23.810	70.000	100.000	1.786
Mean	54.762	54.762	91.563	91.563	1.786
Dev.Std	10.911	17.496	9.995	9.995	0.893
CTZ	19.048%	29.932%	20.89%	20.89%	2.04%

Avg Value Std Dev

gic domanda 3 1.6429 0.8748